

incontrò alla immortalità dei Profeti e del-
le Sibille.

La nostra « sorella latina » si vanta di
possedere tuttora il segreto del sorriso in-
vito. Ma non è il nostro. E' un altro.

Il nostro è inimitabile, come l'infles-
sione delle nostre ali e delle nostre eliche.
E non è da credere che si sia rifugiato nel
Museo del Louvre o altrove. Non è quel-
lo famoso della Gioconda che fu da me
restituita per sazietà e per fastidio, come
tanti sanno e come tanti temono di ap-
profondire. Non è quello del Precursore.
Non è quello del Davide verrocchiesco che
sembra il primogenito illogittimo di Leo-
nardo, e quasi l'impetivito riflesso del
suo enigma astruso.

Non è da disegnare, non è da colorire,
non è da rappresentare con qualsiasi ma-
teria, non da fingere con qualsiasi soffi-
gliezza d'ingegni. Non muove alcuni grup-
pi muscolari, non fa rilucere una chio-
stra di denti digiuni, non varia l'incanto
delle ombre primaverili e la grazia della
languine autunnale. Ma solleva, ma con-
traffonde, ma magita volumi di armonia,
come quando un nuovo tema entra nel-
l'orchestra e ne esalta o ne allevia la « co-
co: la discorde ».

Giova dunque restaurare e riattivare la
qualità del sorriso italiano? E in che mo-
do? Lasciamo agli antiquarii restaurare e
ridipingere alla meglio le donne e le
madonne della specie vinciana. Non v'è
nulla di donnesco, nè profano nè sacro,
nella mia allusione. E io convengo essere
più facile raggrinzare il ferro dell'elmo
nel collo di Guidarello Guidarelli che in-
terpretare l'acume d'un certo sorriso men-
tale.

I miei interlocutori i miei sollecitatori
i miei falsificatori i miei lusingatori s'indu-
strianò di continuo a piegare e ad articola-
re l'acciaio che mi fascia. Non mai s'ac-
corgono che il mio sorriso nasce fra le
mie due temple voraci o poi discende al-
le mie labbra repugnant'.

La timidezza è imberbe? e baffuta e
barbata è la prosunzione?

Ecco che io sono di continuo minac-
ciato dal sistema metrico decimale dei
pesi e delle misure. Sono di continuo
sospinto verso la stadera, verso l'endeca-
sillabo e verso l'ottonario, verso le clau-
sole ciceroniane e verso le cadenze predi-
catorie.

Odo vantare la coscienza; odo celebra-
re l'ispirazione; odo affermare la risolu-
zione.

me, pel condott'oro, se non il serbatoio
dell'essenza; e nel serbatoio fui incavato
e incastrato, avendo contro l'anca e contro
la coscia la lamiera assottigliata così che
per tutto il volo in ogni mio più lieve mo-
to dovevo difenderla dalla punta del mio
pugnale; e non mi stancai di tenere nelle
mie dita contratte la punta del mio pu-
gnale di Caposile tuttora annerita dal
grumo del vecchio sangue azzurro.

Chi oggi pretende misurarmi, chiedi
all'ingegnere Brezzi, all'ardimentoso co-
struttore, quale fosse il mio viso di prova
in prova e quale fosse il mio occhio su-
perstite.

Son certo che la sua risposta scorag-
gerà tutti quelli i quali guardano verso di
me nel contrapporre bottega contro botte-
ga, menzogna contro menzogna, senseria
contro senseria, vanità contro vanità,
ufficio contro ufficio, comando contro co-
mando.

Non posso arrestare su le mie labbra il
più incomprensibile dei miei sorrisi ve-
dendo a un tratto saltabeccare a piè del
mio letto la figura di Vannoccio Biringuc-
cio uscita da uno di quei miei polverosi li-
bri veneziani.

Mi vuol pesare scavare esplorare scruta-
re determinare.

Non al giacente parla Biringuccio arbi-
tro di tutte le sorti? « Ti voglio mostrare
il modo dei pesi, e prima a tutto inse-
gnarvi a partire e ben proporzionare la li-
bra piccola con la comune delle dodici
once per poter sapere, mediante l'arte
metrica, il cento, e ogni altra quantità di
miniera o di metallo, quel che tiene d'ar-
gento o d'oro... »

Avete udito?

Ma che m'importa del balbettio se questo
messer Vannoccio è da Siena e non ripu-
dia il puro accento senese?

O dottori, che registrate oggi nel vo-
stro diario?

Tutto m'è visione o tutto m'è simbolo.
Serratemi le benda perchè le suture del
mio cranio non cedano all'urto iterato del
flutto lirico.

Questo senese è l'autore di un libro in-
titolato *La Pirotecnica*.

Il titolo allude con troppo acre arguzia
all'Italia di oggi? E i Vannocci Biringucci
si sono moltiplicati senza fine? E sono
tutti al mio confronto « praticissimi », co-
me direbbe il Varchi: *Spiritus aliunde*.

GABRIELE D'ANNUNZIO

gio prossimo a Roma, d'accordo con le
suffragiste internazionali.

E riassumiamo anzitutto la storia.
Nel 1902 venne fondata in America
l'Alleanza Internazionale pro Suffragio
femminile alla quale aderirono molti Co-
mitati da tutti i Paesi del mondo. L'Al-
leanza lavorò a ottenere il voto ammini-
strativo e politico per la donna e il suo
lavoro fu coronato in molti Paesi da com-
pleto successo. In Italia — per fortuna
— no. In Francia, nella Spagna, in Sviz-
zera, nel Belgio, nemmeno.

L'Alleanza Internazionale ha per at-
tuale Presidente una illustre gentildonna
americana: la signora Carrie Chapman
Catt e un Consiglio che comprende una
delegata per ciascheduno dei Paesi che
aderiscono all'Alleanza stessa.

La Federazione italiana *Pro Suffragio
femminile*, aderente all'*Alleanza Internaziona-
le*, ha costituito un apposito Comi-
tato per l'organizzazione del Congresso
che essa intitola: *IX Congresso dell'Al-
leanza Internazionale Pro Suffragio fem-
minile*. In realtà, il programma annunzia
la trattazione dei seguenti argomenti:

*A uguale lavoro uguale salario — Que-
stione amoralià — Cittadinanza dell'
donna coniugata — Provvedimenti a fa-
vore della maternità e dell'infanzia illegit-
tima — Le Donne e i Partiti Politici.*

Come si vede, siamo di fronte non già
a un programma *Pro Suffragio*, ma a un
programma femminista non diverso da tut-
ti quelli che formarono da un ventennio
e più a questa parte l'ordine del giorno
dei tanti Congressi e nazionali e interna-
zionali succedutisi in tutti i Paesi d'Eu-
ropa.

Ho sentito discutere questi temi a Fa-
rigi nel 1900 al Congresso Femminista
Internazionale organizzato dalla *Fronde*
e dove fu gettata davvero la « Magna Char-
ta » delle rivendicazioni femminili con
un'altezza di intendimenti e una visione
della realtà quali non furono raggiunte
più mai.

Lì ho risentiti discutere a Londra nel
1903, sotto la presidenza di lady Aber-
deen; a Roma nel 1906; a Berlino nel
1911; a Ginevra nel 1920.

Scimpre gli stessi. Ricompaiono oggi
immutati come se l'esperienza di un ven-
tennio non avesse insegnato niente alle
femministe di tutti i Paesi nei riguardi
della legittimità di certe rivendicazioni.

mente ammissero « sane » reali condizioni
della donna, sui reali suoi bisogni, sull'e-
satto concetto della sua maggiore eleva-
zione e del suo maggior benessere: in
una parola, sulla sua felicità.

Il femminismo ha avuto fin qui due
programmi, uno massimo che chiedeva la
parificazione assoluta della donna all'uo-
mo nei diritti e nei doveri (al Congresso
di Londra, miss Ada Pankhurst si dichia-
rò disposta a fare il servizio militare e
organizzò poi infatti un corpo di ausiliarie
durante la guerra), suffragio compreso;
e uno minimo che riduceva la questione
femminista a quello che realmente è: un
aspetto della questione economica, origi-
nata da molti fattori non escluso quelli
che originarono la questione sociale nel
suo aspetto più aspro.

Le suffragiste furono le rappresentanti
del programma massimo.

Le difensore del programma minimo,
peruase che ogni sensata rivendicazione
femminile fosse contenuta nella questione
dell'emancipazione economica della donna,
wascurarono tutto il resto e limita-
rono la loro azione:

1.) a diffondere la persuasione della
necessità che ogni fanciulla ricevesse una
educazione — professione o mestiere —
che la mettesse in grado di bastare a se
stessa;

2.) a ottenere che tutti i « carriere » e
tutti i mestieri diventassero accessibili alla
donna eccezion fatta soltanto per quel-
li e quelle dove esista una controindica-
zione fisiologica;

3.) a far accettare il principio che a
lavoro uguale corrisponda salario uguale
senza differenzazione di sesso.

Il programma minimo del femminismo
è quasi integralmente raggiunto.

Orbene: noi stesso che ne facemmo la
nostra fede, che di questa fede fummo
apostole coaviute, ci chiediamo oggi: La
ottenuta vittoria, è un bene? Ha reso la
donna più felice? Ha rinsaldato le basi
della famiglia? Ha giovato alla società?

E non esitiamo a dichiararci perplesse.
Intendiamoci: teoricamente, noi avevamo
ragione. *In principio*, la nostra fede
non è mutata.

Oggi come ieri, come cinque, dieci,
venti anni fa, noi pensiamo che bisogna
avere un mestiere o una professione o un
impiego alle fanciulle, tal quale come lo
si dà ai maschi, ogni qualvolta non si pos-
sa garantir loro un capitale che basti a

le ragazze che non saranno mai in grado
di rendersi davvero largamente indipen-
denti con un lavoro che sia frutto di este-
sa cultura e di autentica capacità, di de-
dicarsi piuttosto alla casa anzi che alla
macchina da scrivere: di imparare a cu-
cinare bene; a smacchiare bene i vestiti,
a farsi, magari, i vestiti, a guarnirsi un
cappellino, a tagliare e a cucire con pre-
cisione e con eleganza la biancheria; di
valorizzarsi, insomma, in famiglia, anzi-
chè correre per gli uffici da mattina a sera,
malviste o insidiate dai colleghi, espo-
ste a malinconie d'ogni genere per gua-
dagnare si e no cinquecento lire al mese.

La valorizzazione del lavoro domestico,
quale noi lo concepivamo, fatto, cioè, con
scienza, con arte, con eccellenza, vale
molto di più. E presenta anche un altro
vantaggio: quello di fornire in realtà a
una fanciulla la capacità d'esercitare even-
tualmente domani, come mestiere, quel
lavoro che oggi compie solo per sé e per
i suoi nella sicura pace della casa.

Certo non sono, queste, delle conside-
razioni brillanti. E tuttavia io oso propor-
le alle signore, alle studiose, alle donne
tutte che parteciperanno al Congresso.

Perchè bisogna rimanere nella realtà.
E la realtà oggi è questa: che la disoccu-
pazione maschile preme e incalza, per
strappare alla donna le sue conquiste nel
campo del lavoro. Ora, un Congresso
femminile che si propone di discutere an-
cora (!!) sulla parità di compenso per la
parità di lavoro, dovrebbe cominciare col
dirsi che c'è una questione più dolorosa
e più urgente da risolvere: quella di eli-
minare, se possibile, il dissidio fra disoc-
cupati e impiegate difendendo sino in fon-
do quelle che all'assoluta difesa hanno
diritto, consigliando le altre a cedere e a
rientrare nell'ambito della casa; e ancora,
rimettere in onore il lavoro domestico, i
lavori donneschi, l'ago e, sì, anche il fer-
nello.

Ma quante dattilografe che sarebbero
riuscite delle eccellenti cuochette o delle
cameriere deliziose sono oggi delle spo-
state che si vergognano della mamma por-
finaia e non comprendono il senso di quel-
lo che « battono »?

Perchè non dovremmo essere proprio
noi donne le prime a rimettere un po'
d'ordine e a dire la parola della saggezza?

J. S.

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

IL SORRISO D'ITALIA

Dal "Comento meditato a un discorso improvviso",

Vi fu un tempo in cui la gente sciocca mostrava di credere o piacevasi ripetere che io sorridessi troppo e troppo cortese. E non s'accorgeva come crudelmente io sorridessi di questa sua opinione e di questa sua diceria e di tante altre sue stupidità grosse.

Anche oggi mi avviene di simulare frequentemente il sorriso perchè altri non sappia quando io sorrido davvero. Anche oggi dal mio capezzale mi avviene d'insegnare ai miei prossimi il sorriso lieve che vela o ricopre il sorriso profondo, la ferribilità annidata negli angoli delle labbra.

Chi conobbe e comprese il sorriso di Michelangelo, lampeggiante nella sua barba di capro? Non Giorgio Vasari. Non Vittoria Colonna. Non Tomaso dei Cavalieri.

Fra tante cose italiane che custodisco e illustro in me, io perpetuo anche il sorriso italiano: quello che andò a rifugiarsi nelle corti col lusso delle arti belle e della poesia cavalleresca o pastorale; quello che diventò pontificio e irritò il gran gozzo pieno di siento o di furore sollevato incontro alla immortalità dei Profeti e della Sibille.

La nostra « sorella latina » si vanta di possedere tuttora il segreto del sorriso invitto. Ma non è il nostro. È un altro.

Il nostro è inimitabile come l'infles-

Il mio sorriso persiste; e fa rilucere intorno a me le corrucole perpetue e le rotaie inflessibili.

Una voce parmigiana mi grida da una trincea d'Oltretorrente. « Con chi siete? Dichiarate se siete con noi o contro di noi ».

Una voce partigiana dalle scale del Palazzo Marino mi grida la modesta cosa.

In guerra, quando m'avveniva di passare troppo da presso alle sentinelle, io non esitavo a prendere il fuoco dei moschetti sopra di me, pur di non rispondere al grido e di non arrendermi all'intimazione. E sotto il fuoco non abbassavo mai la testa.

Ma i moschetti imprecisi non mi conoscevano, mentre i nuovi intimatori non possono non conoscermi se non sieno mietecatti o ipocriti.

Mi lascerò io misurare? Io non mi sono lasciato pazientissimamente misurare se non dall'operaio che doveva ridurre alla esatta misura del mio corpo la sedia incendiaria collocata a proravia del mio velivolo di Vienna. Non c'era altro luogo per me, per il condottiero, se non il serbatoio dell'essenza; e, nel serbatoio fui incavato e incastrato, avendo contro l'anca e contro la coscia la lamiera assottigliata così che per tutto il volo in ogni mio più lieve moto dovevo difenderla dalla punta del mio

Dal nuovo volume «Per l'Italia degli Italiani», edito da «Bottega di poesia» di Milano.

Bottega di poesia, istituzione di pensiero, di bellezza, di opera, ha dato alla vibrante e splendente parola di Gabriele d'Annunzio, una quintupla veste, degna di un paese come il nostro che, dopo la Germania madre, da Gutenberg in poi, ebbe il primato nell'arte della stampa. Una edizione di cento esemplari, è la più sontuosa e la più squisita, costa cinquecento lire il volume e sarà la prima a venderci, poichè vi sono, certo, in Italia, assai più di cento bibliografi o bibliomani, a cui non possono sembrare gran che, lire cinquecento, per possedere opera così preziosa; un'altra edizione, chiamata rara, fatta di seicento esemplari numerati, diversamente bella e ricca, costa lire trecento ogni esemplare e anche queste scienziate copie, andranno ad adornare le bi-

blioteche di coloro che amano non solo ciò che si scrive, ma, anche, ciò che si stampa, quando è stampato alla perfezione; una terza edizione, per amatori, per borse meno fornite, ma, sempre pronte ad aprirsi per un magnifico nome e un magnifico volume; una quarta edizione, originale, sempre seducente per carta, per tipi, per nitidezza, in legatura, che costa quarantacinque lire l'esemplare; e, infine, la quinta, la edizione comune, che costa lire venti.

Nel libro si raccolgono meditazioni, discorsi, preghiere che in gran parte sono dell'agosto-settembre 1922, in parte risalgono all'agosto 1919 ed è preziosa documentazione dello stato d'animo di questo « Italiano che fonda l'Italia nuova sulla santità della sua guerra e sulla integrità della sua vittoria ».

« So niuno fu mai in patria profeta, io sono in patria profeta ».

A proposito d'un Congresso femminista

Ci sia permesso di modificare così la denominazione del grande Convegno che le suffragiste d'Italia preparano per il maggio prossimo a Roma, d'accordo con le suffragiste internazionali.

E riassumiamone, anzitutto, la storia. Nel 1902 venne fondata in America l'Alleanza Internazionale pro Suffragio femminile alla quale aderirono molti Co-

come se le mutate condizioni dell'esistenza di tutti e la trasformazione delle classi sociali non avessero influito né menomamente influissero sulle reali condizioni della donna, sui reali suoi bisogni, sull'esatto concetto della sua maggiore elevazione e del suo maggior benessere; in una parola, sulla sua felicità.

Il femminismo ha avuto fin qui due

metterle al sicuro dal bisogno.

Ma non pensiamo più che questa necessità di uscire dalla propria casa per andar a lavorare in un ufficio rappresenti per la donna l'eldorado.

Non lo pensiamo più da quando abbiamo visto orientata esclusivamente per l'impiego l'educazione e la cultura delle fanciulle, vale a dire da quando abbiamo visto limitarla alla licenza tecnica, con un po' di francese mal digerito, di dattilografia e di stenografia, trascurando qualsiasi materia o corso che rappresenti non il lusso dello spirito, ma il suo cibo fondamentale, peggio, trascurando anche gli elementi di quella educazione familiare della quale la dattilografa d'oggi potrà si fare a meno ma non potrà fare a meno la sposa o la madre di domani.

Non lo pensiamo più da quando abbiamo visto il disdegno della fanciulla del popolo o della piccolissima borghesia per il mestiere dell'ago e la corsa frenetica verso la macchina da scrivere.

Infine, non lo pensiamo più da quando la guerra ha gettato sul lastrico migliaia e migliaia di disoccupati che vedono — spessissimo a torto, ma talvolta con ragione — in certe pseudopie impiegate dello avversario e delle nemiche.

Oggi, noi ci domandiamo se non sarebbe fare opera saggia consigliare a tante ragazze che non saranno mai in grado di rendersi davvero largamente indipendenti con un lavoro che sia frutto di estesa cultura e di autentica capacità, di dedicarsi piuttosto alla casa anzi che alla macchina da scrivere; di imparare a cu-

portata della collaborazione del Partito al Governo, collaborazione che vuole essere leale e cordiale; la Direzione, ribaditi apertamente i principi essenziali del liberalismo, che vuole un Governo fondato sui liberi consensi e su spontanea adesioni, ha confermato al Presidente del Consiglio tutto il suo appoggio e la sua collaborazione affinché il suo Governo sia duraturo e fecondo per forza appunto di questi consentimenti nazionali.

Il Papa ha dedicato un'Enciclica a San Francesco di Sales nel terzo Centenario della sua morte, nella quale è posta in rilievo anche l'opera letteraria del Vescovo di Ginevra, opera che per lo speciale suo carattere di osservazione e di annotazione della vita quotidiana fa di San Francesco di Sales il patrono naturale dei giornalisti. Tale, infatti, lo ha dichiarato il Pontefice.

Ci è caro rilevare che nell'ultimo numero de *La Chiosa*, questo carattere giornalistico dell'attività letteraria del gran Santo era già stata posta in rilievo.

È morto a Parigi Max Nordau.

Era nato a Budapest il 21 luglio 1849. Suo padre, Gabriele Sudfeld (1799-1872), era un maestro prussiano della provincia di Posen che s'era recato ad insegnare in Ungheria. A 16 anni Max cambiò il proprio cognome di Sudfeld in quello di Nordau, che portò sempre dal 1865 in poi. Nel 1867 il Nordau s'iscrisse all'Università di Pest, ove studiò medicina sino al 1873 nel mentre collaborava al *Pester Lloyd*. Ma non si sentiva a suo agio nella città nativa, dov'era considerato come straniero. Nel 1880 abbandonò Budapest per stabilirsi a Parigi ove ha di poi costantemente dimorato. A Parigi nel 1882 sostenne nuovamente la laurea in medicina colla tesi « De la castration de la femme ». Il Nordau non fu solamente un critico e un sociologo, quale è stato specialmente conosciuto da noi, ove i suoi «Paradossi» ebbero gran voga, e così il suo maggior lavoro: *Le menzogne convenzionali della nostra civiltà*, nonché i suoi romanzi.

Anche il romanziere spagnolo Paolo De Garros è morto in questi giorni. Lasciò un gran numero di racconti garbati e piacevoli, improntati a un certo gusto letterario, benché fossero essenzialmente

apriranno 1000 scuole ogni anno. La Repubblica ha dapprima voluto agevolare il progresso e nel 1921 sui registri del Commissariato dell'Istruzione figuravano 82.397 scuole, con quasi 7 milioni di alunni. Teoricamente quasi il 75 per cento di tutti i bambini fra gli 8 e gli 11 anni dovevano trovare posto nelle scuole.

Ma la crisi finanziaria portò con sé il rifiuto dello Stato di assegnare fondi alle scuole elementari ed agli asili, alle «case dei bambini»: avrebbero dovuto finanziarle gli enti locali. Di conseguenza, nell'aprile 1922 non si contavano più che 68 mila scuole, con 5 milioni di alunni. E nell'ottobre 1922 non rimanevano più che 55 mila scuole, con quattro milioni e mezzo di alunni: non più il 75 per cento, ma appena il 38 per cento dei bambini trovava posto nelle scuole bolsceviche.

Una settantina di russi che in maggioranza avevano appartenuto a classi sociali elevate, radunati in una casa di via Brochart a Parigi, lottano eroicamente contro la miseria lavorando. Il generale Nadine sega la legna e lavora in ebanisteria; la signora Bailowsky fa la massaia aiutata dalla contessa Kuzminsky, una nipote di Tolstoj; la moglie del generale Nicolajeff campà la vita cucendo a macchina. In una sola camera abitano nove studenti che studiano al liceo russo di Passy. Sono quasi tutti giovanissimi, che hanno combattuto nelle disgraziate file del generale Wrangel. Essi non hanno denaro e sono costretti a compiere due volte al giorno a piedi il lungo percorso che separa Passy, dal viale Clichy. Sono mal vestiti, non hanno cappotto. Studiano tutti su di un medesimo libro, alla luce di due meschine lampade a petrolio; e sovente studiano coricati perché la camera non è riscaldata.

Commoventissima è la sorte di due bambine di 9 e 11 anni le cui sorelle maggiori si trovano all'ospedale esaurite dalla miseria e dagli stenti: il cui padre, ex-colonnello, fa l'ortolano a trenta chilometri da Parigi e la madre si è impiegata come cuoca a Parigi.

Il secondogenito dei Sovrani d'Inghilterra, il Duca di York che è capitano di vascello nella Marina inglese e ha ventisette anni, si è fidanzato con la terza figliola della contessa vedova di Strathmore, lady Elisabeth che ha vent'anni ed è graziosissima.

valleria si abbandona in Torino, a una vita di sfrenato godere. Provazione però in tempo il più profondo disgusto, poco più che ventenne si avvia, di suo ostinato proposito, a Roma per dedicarsi allo studio della pittura e riuscirevi artista di qualche valore.

Qui vi egli dura assai tempo nell'aspro «rocchio dell'arte», vivendo una vita tale per cui il carattere dell'uomo prossimo alla virilità venne plasmandosi diuturnamente con vigor deciso e sicuro, allenato alla grande scuola del sacrificio e della perseveranza».

Da pittore s'improvvisò scrittore, indottrinato forse dall'autorevole parola del Manzoni, di cui divenne poi il genero benamato, soprattutto per la necessità di porre il suo sentimento patriottico in più estesa e diretta comunione co' dispersi fratelli, infelici come lui della stessa oppressione straniera.

Ond'èccolo, senza esitazione alcuna, fu roeggiare attorno al romanzo dell'*Ettore Fieramosca*, che di colpo lo rende «l'autore più popolare che avesse l'Italia»; e riecclò a confermare quel vigoroso e generoso suo talento di scrittore con un secondo romanzo, il *Niccolò de' Lapi*, che sarà riguardato come «il codice dell'erosmo italiano», per accingersi infine ad una terza epopea, *La Lega Lombarda*, rimasta incompiuta per le contingenze dei tempi che, costringendo l'artista ad abbandonar penna e pennelli, lo trassero a lottare valorosamente in pro della patria da soldato e come uomo politico.

A quarantasett'anni, già maturo al lavoro dell'unificazione d'Italia, l'Azeglio inizia la lotta contro il secolare nemico, scuotendo l'opinione pubblica con l'audace libello su *I Casi di Romagna* e cattivandosi tra il popolo italiano, anche in virtù del fascino straordinario onde egli magnetizzava chiunque l'avvicinasse, il più largo consenso di simpatia e di notorietà. Perché l'uomo valeva anche più dello scrittore. «Le qualità più diverse, come ebbe a scrivere Gino Capponi, coesistevano in lui in grado eminente. Il più compito cavaliere nelle sale dorate, si mutava nel commensale più disinvolto all'umile tavola d'una brigata d'artisti; il pittore spensierato e geniale, deposti i pennelli, si trasformava senza sforzo nel presidente del Consiglio dei Ministri... Mirabile accordo di facilità e di attitudini, proprio della natura

menti al bene di tutti, tutti animando alla disciplina del dovere per avvalorarla contro il male in una santa lotta senza quartiere, diuturnamente... Sicché vediamo lo scrittore, che Cesare Cantù riconosceva per solito «grave, temperato, equo», riscaldarsi solo quando ha da rivendicare le ragioni della virtù e a suggellare d'infamia il male.

Fino all'ultimo questo cavaliere dell'ideale italiano, non si tenne dal supplicare che gli Italiani si facessero, ricordando loro per testamento che «l'indipendenza d'un popolo è conseguenza dell'indipendenza dei caratteri».

E la sua voce insisteva da più di mezzo secolo immutabilmente.

MARIO PANIZZARDI

MASSIMO D'AZEGLIO: *Nel nome d'Italia* - a cura di Marcus de Rubris (Torino - Genova - Lattes e C., editor).

Una lettera dell'on. Acerbo

La pubblicazione di Marcus de Rubris ha procurato al raccogliatore la seguente lettera di S. E. Giacomo Acerbo, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio:

Caro amico,

Il vostro volume «Nel Nome d'Italia», che contiene una raccolta di scritti di Massimo d'Azeglio, risponde a un fine altamente patriottico ed educativo.

L'Uomo, che fu dotto artista e scrittore veramente politico, ebbe il solo ardente desiderio di vedere l'Italia fatta per davvero; nutrì vivo l'amore della giustizia e della libertà, intesa nel senso di rigorosa obbedienza alla legge politica e civile; sostenne sempre che non si sarà né liberi né forti, né indipendenti finché non regni la legge e che l'indipendenza di un popolo è conseguenza dell'indipendenza del carattere.

Diffondere gli scritti del d'Azeglio, che tali idee rispettavano, suscitare nell'animo dei giovani l'amore verso di lui, significa tener viva nella nuova gioventù italiana la sublime idea della Patria immortale, infonderle in essa il senso della necessità di una ferrea disciplina, educarla ai più puri sentimenti del giusto e del buono e far sì che essa si tempi e acquisti carattere, fermezza e forza morale.

Nobile compito il vostro, e che dovrebbe essere imitato da molti italiani, per le fortune avvenire della Patria.

fronto può smuovere l'ardito.

L'Ardito è il fulmine di guerra. Creato dalla guerra, da questa orrenda lunga guerra di frinca greve di tutta la pesantezza stagnante dell'attesa, del fango, dell'insidia, esso fu reazione dello stato d'animo e d'ambiente scaturito dalla guerra: fu la saetta che scocca dall'arco teso con pazienza longanime; fu il tempo vivido che rompe le tenebre della notte caliginosa formata dalla tempesta, fu l'irruenza che balza e spazza e va, altera, colpisce, trionfa. Visione di bellezza e di morte, di energia scagliata come un dardo e di volontà implacabile, di ferocia e di sacrificio sublime.

Giovinetta fiorenti con le ali ai piedi come Mercurio fanciullo ma fiancheggiata dalla Morte. La Morte... per me; per te, per chi di noi due cadrà primo ma, comunque, la morte che spazza la strada alla vittoria sicura poiché sgombra il cammino a coloro che verranno subito dietro di noi. Ardito, staffetta tragica del fante: ardito, affiere della gloria certa...

La prima Sagra degli Arditi l'ha vista Genova. Per celebrarla, erano convenuti qui pelli fregiate di medaglie d'oro, tutto l'eroismo, tutta la gerarchia, tutta l'autorità.

Noi vogliamo affermare che di essere stata scelta per consacrare la prima affermazione degli Arditi legittimamente rivendicanti la loro particolare fisionomia di arma, di gruppo, di nucleo, Genova è stata fierissima, come fiera è stata di salutare, prima fra tutte le città d'Italia, la prima rivista militare senz'armi: forza espressa in fraternità, monito di guerra con volontà di pace.

LA LANTERNA.

APPARTAMENTO 8 - 10 locali

CERCO IN AFFITTO
ENTRO GIUGNO AL
PIU' TARDI O
ANCHE SUBITO

Pregò vivamente quelle lettrici anche che potessero agevolarmi ricerca dandomi indicazioni di scrivermi:

"LA CHIOSA"
Casella Postale 245 - GENOVA

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Informazioni brevi

I diplomatici riuniti a Losanna, in più di un mese di discussioni e di trattative non sono ancora riusciti a far entrare in porto la pace orientale; dopo faticosissimo lavoro sono state gettate le basi di un trattato che però i turchi non si dimostrano roppa disposti ad accettare, sicché, per evitare la rottura delle trattative, sembra verrà deciso un aggiornamento della conferenza.

Ad Angera si riparla di guerra: i Greci ammassano truppe in Tracia, da tutti i Balcani sempre rinchiusi, giungono notizie di mobilitazioni di serbiamontani, che anche se vengono poi seguite da chiarimenti e da smentite denotano uno stato di sovraccitazione non tranquillo.

Nel scetticismo d'Europa la questione di Memel minaccia di provocare conflitti e lo sfasciamento di tutta quella struttura artificiale che gli interessi europei hanno innalzato ai confini della Russia.

Nella Ruhr la situazione diventa di giorno in giorno più grave in seguito alla tensione sempre più acuta tra gli occupanti e i tedeschi che continuano a resistere passivamente a tutte le misure, ogni giorno più severe che vengono adottate.

Fare dei pronostici e dei commenti mentre la situazione europea muta continuamente è impossibile.

La pace europea poggia su tre piloni: Reno, Memel e Oriente; purtroppo non c'è da farsi illusioni sulla loro solidità.

La Direzione del Partito liberale italiano è stata ricevuta dall'on. Mussolini. Nel cordiale colloquio, inteso a chiarire la portata della collaborazione del Partito al Governo, collaborazione che vuole essere leale e cordiale, la Direzione, ribaditi apertamente i principi essenziali del liberalismo, che vuole un Governo fondato sui liberi consensi e su spontanee adesioni

scritti per uscire nelle appendici dei giornali quotidiani. Era anzi uno dei fornitori più regolari e simpatici di romanzi d'appendice, invariabilmente riprodotti da quasi tutti i giornali di provincia. Sui registri della Società degli autori, incaricata di riscuotere i diritti di riproduzione, il suo nome figurava tra i primi nella lista degli autori diffusi. Viveva con la moglie, in una villetta sulle colline tra Parigi e Versailles. Era di animo così mite e discreto che non ha voluto nessuno ai suoi funerali, all'infuori di una piccolissima schiera di amici, di cui aveva preparato l'elenco.

Una scoperta unica è stata fatta a Luxor, nel laboratorio dove gli oggetti trovati nella tomba di Tutankamen vengono trattati chimicamente. I chimici, togliendo l'ultimo filo di stoffa rimasto nel cofano contenente il natio regalo di Tutankamen, trovarono un gioiello perfetto. È il primo gioiello egiziano che si scopre ed è certo il più antico che sia stato mai trovato. È di finissimo tessuto e dalle sue dimensioni è evidente che il re lo portava quando era bambino. Si pensa che egli lo calzasse quando imparava a tirare d'arco.

Alcune proposte sul gioco del lotto, tendenti a fornire alla pubblica finanza un nuovo cospice di entrate, sono avanzate da Luigi Cosana, l'ex direttore del *Messaggero*, nel *Giornale d'Italia*. Invece di una sola estrazione per settimana, se ne dovrebbero fissare due: una al sabato ed una al mercoledì. Inoltre si suggerisce di ristabilire la tratta del 10 per cento sulle vincite al lotto e l'istituzione della polizza plurima.

Secondo rivelazioni fatte da Lunacarski al Congresso dei Soviet di Mosca, la scuola bolscevica si presenta in grave decadenza.

Nel 1911 la Russia aveva 63.000 scuole elementari con 4 milioni di scolari. Si aprivano 1600 scuole ogni anno. La Repubblica ha dapprima voluto agevolare il progresso e nel 1921 sui registri del Commissariato dell'istruzione figuravano 82.397 scuole, con quasi 7 milioni di alunni. Tecnicamente quasi il 75 per cento di tutti i

Nel nome d'Italia

Con questo titolo glorioso il nostro cgregio concittadino avv. Rossi, assai noto sotto lo pseudonimo di Marcus de Rubris, ha raccolto dagli scritti di Massimo d'Azeglio numerose « pagine d'arte, di storia, di vita » facendole procedere da un elegante discorso.

In esso il De Rubris lusinga con bell'arte « la complessa figura, singolarmente esemplare, di chi ebbe merito indiscutibile di italiano sopra tutti compiuto ». Ed invero, la vieta comparazione coi « multissimi artisti del Rinascimento » a ben pochi si taglia meglio che all'autore dei *Miei Ricordi*: il cui spirito si riconnette per universalità di attitudini con le fulgide glorie della luminosa nostra Rinascenza, mentre va insieme riconosciuto, per modernità di concetti, a nostri stessi tempi: ossia come uno de' più perfetti valori rappresentativi della stirpe italiana.

Ora non saprei indicare un altro libro, la cui virtù educativa e il cui valore morale siano comparabili ai *Ricordi* del gentiluomo piemontese. Subito alle prime pagine si prova, infatti, l'impressione di trovarci in compagnia d'un galantuomo: con uno scrittore singolarmente leale, dalle idee chiare precise diritte come lo stesso suo stile sobrio efficace. Ma si sente altresì d'essere vicini a un di que' rari temperamenti d'uomini equilibrati nella manifestazione del proprio pensiero e sentimento: i quali, meglio di qualsiasi altro, sanno infondere con la suaiva loro comunicatività, a chi sappia intenderli, quel vivo senso di benessere onde il cuore s'appaga.

Bimbo di delicata bellezza, dotato d'una intelligenza precoce, d'Azeglio raggiunge fra gli agi il periodo dell'adolescenza e della prima scapigliata giovinezza, in cui, vestita la brillante divisa d'ufficiale di cavalleria si abbandona, in Torino, a una vita di sfrontato godere. Provato però in tempo il più profondo disgusto, poco più che ventenne si avvia, di suo ostinato proposito, a Roma per dedicarsi allo studio

italiana, ma che appena ha riscontro nei nostri antichi ».

Ora, il De Rubris, volendo rappresentare in complesso la varia attività svolta da Massimo d'Azeglio come scrittore, avrebbe dovuto, per la formazione di questo volume, trasegliere le pagine salienti non pure delle sue opere letterarie, ma anche della non breve serie degli scritti politici che fanno di lui quello che fu giustamente chiamato « il primo scrittore veramente politico » tra la gloriosa pleiade del Risorgimento.

Ma poichè ciò avrebbe richiesto addirittura un'antologia a sé, così il nostro coscienzioso raccoglitore ha preferito commisurare alla capacità del suo lavoro la sola parte letteraria degli scritti azegliani, come quella che offre non solo gli elementi ideali d'uno spirito entusiasta del bello e del bene, ma insieme le più attraenti risorse alla varia cultura civile.

Così il volume si compone di due parti distinte che consentono di seguire in ordine cronologico lo svolgersi delle attitudini artistiche dello scrittore: da *La Sagra di San Michele* ai rigogliosi cap' di sempre più animati caldi pittorici, della *Disfida*, del *Niccolò*, della *Legg*, per passare in una seconda parte agli episodi di vita personale, tratti dai *Racconti* e dai *Ricordi*, a commento della stessa parte precedente — ed arrivare in tal modo fin sul limitare di quel supremo fortunoso ventennio dell'azione politica, che trasse l'Azeglio, in un crescendo di furor patrio, ad animar sempre nuova milizia attorno all'idea del riscatto.

Ma ciò che, anche oggi, grandeggia sommanente in tutte le scritture del piemontese, e ne fa un'eduotatore senza pari, è la sua magnanima prodigalità d'esortamenti al bene di tutti, tutti animando alla disciplina del dovere per avvalorarla contro il male in una santa lotta senza quartiere, diuturnamente... Sicchè vediam lo scrittore, che Cesare Cantù riconosceva

Ma il volume ha l'altro mirabile pregio di essere stato pensato e compilato nelle grigie e travagliate giornate del dopo guerra, quando non erano apprezzati i valori morali e spirituali e quando la solenne affermazione dell'idea della Patria e del concetto della disciplina e dell'obbedienza alla legge, due dei pilastri fondamentali dell'allora sorto fascismo, rappresentava un atto di vero civico coraggio.

Vi esprimo, di cuore, il mio più vivo compiacimento per la vostra pregevole opera e vi assicuro che trasmetterò l'altra copia del volume a S. E. il Ministro Gentile, con la calda raccomandazione che ne faccia curare la diffusione nelle scuole.

Nel nome d'Italia eterna ed immortale, resa una e libera dal sangue di tanti martiri; nel nome della Patria nostra, gloriosa ed eccelsa in tutte le manifestazioni della Parte e della civiltà umana e che ha dato il popolo mirabile di Vittorio Veneto: sempre più in alto, sempre più avanti per le sue fortune avvenire!

Vogliate gradire, illustre amico, i più sentiti ringraziamenti per il gentile pensiero e i più cordiali saluti.

aff.mo GIACOMO ACERBO

Pasti e nefasti della Superba

La Sagra degli Arditi

Domenica scorsa, Genova ha visto un'altra di quelle solennità che solterano il cuore e lo spirito, che sono come parentesi di raccoglimento nel fervore della vita quotidiana per raccogliersi intorno alle bandiere della Patria e celebrare il rito nella evocazione dei suoi Santi: i suoi Santi che sono i nostri morti. Le bandiere di domenica erano spicchissime; avevano foggia di gagliardetti e di insegne legionarie romane. Ricordavano gli Arditi del Piave, del Carso, dell'Altipiano e non si sentivano sminuite dalla evocazione delle Aquile romane. Perché nessun confronto può sminuire l'ardito.

L'Ardito è il fulmine di guerra. Creato dalla guerra, da questa orrenda lunga guerra di trincea greve di tutta la pesantezza stagnante dell'attesa, del fango, del

Naturalmente l'esperto cacciatore che era l'ex-guerrigliero ugonotto, intendeva di attirare la desiderata nelle sue reti in un modo o in un altro. Ma il Condé non era uomo da lasciarsi ingannare. E quindi volle passare la luna di miele in un castello nelle vicinanze di Parigi, lontano dalla Corte. Ma l'amore ha le ali, e presto l'innamorato cacciatore senza corona volò nel parco dei novelli sposi, nel quale era abbondanza di cacciagione, ma la selvaggina più ricercata era unica. Pare che appunto la stessa ricercata non si mostrasse troppo restia al richiamo dell'uccellatore. Se non che il castellano, avuto sentore di una qualche partita di caccia nei boschetti del suo parco, prese la risoluzione di cercare altra paese, dove aleggiasse aria più pura e spirasse vento più propizio di libertà.

Monta quindi in cocchio con la Carlotta e pochi familiari fidati, e corre difilato verso la frontiera, fermandosi in Andrieux piccola borgata della Fiandra. Di là spedisce corrieri all'arciduca Alberto, governatore delle Fiandre, per il re spagnolo, chiedendogli rifugio e protezione; e al

del sovrano di Spagna, fosse espulso dalle sue terre e costretto a separarsi dalla moglie per imposizione altrui.

Il Coures, audace e fiero del favore di Enrico IV di Francia, si appiglia allora ad un partito alla d'Artagnan: pensa cioè di rapire la Carlotta. Della quale per ottenere il consenso, mise in gioco promesse, carezze, lettere del padre, il desiderio del Re, prospettive di regia grandezza, e altre astuzie. Infine vi riuscì: si concertò dunque il piano della fuga.

In una data notte alcuni suoi fidati, familiari e coraggiosi, penetrando nel giardino nel quale dava l'appartamento della principessa, le avrebbero dato l'avviso convenuto. Ed ella discenderebbe dalla finestra per mezzo di due funi di seta con accorcio sedile ad esse raccomandato: ad assicurare le quali e a dirigerne il gioco si troverebbero pronti sul luogo uomini fidati ed esperti. Si attese quindi per parte dell'ambasciatore al lavoro e all'apparecchio dei serici legami, che dovevano accogliere e sostenere in aria la principessa

che essi vari nobili uomini francesi e spagnoli s'intrattennero nell'anticamera in lunga conversazione, per poi uscendo il gruppo già inteso ripararsi nel giardino ad alta notte e compisse il divisamento: mentre l'ambasciatore con alcuni gentiluomini conversava nella medesima camera dell'inferma.

Era passata di poco la mezzanotte, cioè un due sole ore prima del tempo convenuto per il colpo di mano, quando il principe di Condé, informato allora del tiro e consigliato dallo Spinola, si presenta con grande furia all'Arciduca esposto gli concitatamente il caso; gli chiede soccorso di guardie per difesa e custodia della sua casa e della sua persona. E l'Arciduca, visto il furore dell'uomo e temendo un qualche assalto improvviso, gli dà subito retta. E di fatto spedisce subito due compagnie di guardie a cavallo e alcune centinaia di fanti armati, i quali occupano il cortile e tutto l'ambito della casa dell'Oranges. Il Condé ritornato, vedendo nell'anticamera della moglie quei nobili signori francesi e belgi, svela pubblicamente l'insidia preparata contro il suo onore e

diatamente non solo dal sorriso di perfida soddisfazione che vide sul viso di Cesco, ma dal pallore che s'era diffuso su quello d'Orietta e allora preciso:

— La signorina sa sempre come vestire. Cesco si morse le labbra. Non c'era mai modo d'aver l'ultima parola con quei due! E non c'era nemmeno modo di confonderli. Che cosa non avrebbe dato per poterlo fare! Serbava rancore a Orietta di disdegnare la sua corte; a Lozère di essere troppo di lusso come precettore e troppo precettore come amico. Se ne sarebbe fatto volontieri un alleato per la bella vita che gli piaceva di condurre, posto che papà aveva la fissazione di tenergli accanto questa specie di gerente responsabile. Ma Lozère, fra le moltissime cose che onorava del suo olimpico disdegno (metteva anche «la bella vita») vale a dire il caffè concerto, le donne poco vestite e molto dipinte, le avventure di passaggio, gli amori d'un'ora.

— In questo, ecco, era proprio il precettore.

E siccome questa serietà sentimentale che Cesco chiamava «pedanteria» sembrava rispondere a qualcosa di simile nell'indole d'Orietta, il ragazzo concludeva che una simpatia fra i due fosse inevitabile. Ma per quanto egli sorvegliasse O-

« Troppo la diffusione di tale opera d'istruzione, di preparazione di elevazione, ha incontrato ed incontra enormi difficoltà, sicché può dirsi che l'insegnamento dell'economia domestica è ancora ai suoi primi passi nel nostro paese: essa non ha ancora avuto generale applicazione nelle scuole popolari e si è fin qui limitato ad essere oggetto di azione di Comitato e di persone illuminate.

« L'insegnamento dell'economia domestica comprende: nozioni elementari di fisiologia alimentare, igiene della casa, igiene infantile, norme sul governo della casa, contabilità domestica, cucina pratica, lavori domestici insegnati non a scopo professionale ma domestico. »

Femminismo giallo

Tre giapponesi e una coreana, le signore Hayashi, Hattori, Kubushiro e Akshiva, hanno intrapreso un viaggio attraverso l'Europa e l'America per studiare, per conto dei circoli femminili dell'Estremo Oriente, l'organizzazione della donna occidentale. Saranno a Roma nel maggio prossimo.

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI SECONDA

La duchessa di Trémard

I

Quando Paolo Lozère scese nel salotto verde tutta la famiglia Panazzoni vi era già riunita. Era la prima volta che egli indossava il frak da quando si trovava nella sua nuova situazione e lo portava come sempre lo aveva portato, con quella disinvolture che equivale a una documentazione di buona razza. La cosa era tanto evidente che Cesco mormorò seccato alla sorella:

— Il padrone di casa pare lui.

Corinna, che tuttavia pensava la stessa cosa, alzò le spalle e atteggiò la bocca a una smorfia di disdegno che non sfuggì a Lozère e che egli ricambiò investendola dalla testa ai piedi con un freddo sguardo esaminatore che insistette a lungo su ogni particolare della sua toilette osando finalmente concludere con una brevissima approvazione:

— Bene.

— Nessuno v'ha chiesto, nulla — disse Corinna tutta fronte.

Donna Sofia osservò sconcertata:

— Che cosa c'è di male se il signor Lozère ti trova ben vestita?

Ma, freddissimamente, Lozère diceva a Corinna:

— Mi è stata affidata la responsabilità di questa serata e, per rispondere della riuscita del primo ricevimento ufficiale di casa Panazzoni, debbo sorvegliare l'accoglienza delle signore tal quale come ho sorvegliato la disposizione delle sale, la composizione del buffet e il programma del trattenimento.

— Giustissimo — approvò Panazzoni padre battendosi una mano sullo sparato lucidissimo della camicia.

E donna Sofia, gongolando sotto l'occhiata con la quale il giovane esaminava il suo décolleté e la linea dell'abito di bro-

cato giallo oro nel quale ella si sentiva straordinariamente impacciata, confermo:

— Che diamine!

Ma Corinna aveva voltato le spalle e s'era diretta senza parlare verso il salotto, mentre Cesco diceva ad alta voce, perchè sua sorella lo sentisse:

— Signor capitano, passi dunque la visita anche a me!

Tranquillo e affatto sconcertato da quella voluta ironia, Lozère osservò il suo allievo.

— Vi toglierete la caramella, spero!

— E perchè? Senza la caramella, addio chic!

— Vi faccio osservare che stasera siete in casa vostra e riceverete delle signore. Non vorrete, suppongo, valutarle attraverso il vetro della caramella come fate per le canzonettiste dalla vostra poltrona del Margherita?

— Ah, non si può? — chiese candido Cesco.

— No, non si può.

Maligno, il ragazzo osservò:

— E la signorina Orietta, non la guardate?

— Non occorre.

Interpretarono tutti la frase — Orietta compresa — come se avesse voluto dire: « Non ha importanza ». Lo intuì innac-

"LA CHIOSA"

è il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Dot. GIULIANA VALENTE

rietta, per quanto osservasse Lozère, non gli era mai stato possibile di scoprire tra i due nemmeno lo scambio d'un'occhiata. Non parlavano poi di discorsi. Già, per far aprire la bocca a Orietta occorrevano i sette santi; ma peggio ella era diventata da quando nella casa era entrato Lozère. Adesso, a tavola, bisognava interrogarla per aver l'onore di udire il suono della sua voce... E Cesco doveva fare un atto di fede per credere a quello che sua sorella gli assicurava: essere, Orietta, nell'intimità, una conversatrice piacevolissima.

Singularissima cosa, Corinna che non risparmiava a nessuno — padre e madre compresi — l'asprezza del suo carattere tutto angolosità, aveva un debole per Orietta. Quella fanciulla bellissima, che pareva facesse di tutto per attenuare e velare la propria leggiadria anziché metterla in evidenza, era incapace di darle cambio. Corinna, che soffriva di non poter vantare accanto ai mitici un nome e un titolo, ammirava segretamente colui che pur potendo pretendere a un gran nome vi aveva invece rinunciato e nascondeva la propria nascita con un riserbo che era quasi pudore. Creatura dritta a malgrado di tutti i suoi terribili difetti di superbia, di orgoglio e di aridità, Corinna subiva, in una parola, il fascino della virtù di Orietta che

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Carlotta di Montmorency

L'ULTIMO AMORE DI ENRICO IV

Già declinava l'arco de' suoi anni, quando il Bearnese s'innamorò di Carlotta Margherita di Montmorency. Alla luceante bellezza questa fanciulla aggiungeva la leggiadria e la spigliatezza delle maniere, vivacità di spirito e cultura non ordinaria. Era nel verde del primo boccio de' suoi quindici anni, e brillava come una stella in mezzo a quella corte di bellezze sfiorate di luci semisponte. Non ci voleva di più perchè Enrico IV se ne innamorasse perdurantemente. E contava già 57 anni, i quali tra per le fat che guerresche e le altre giostric superate non ne' campi di Marte, gli davano l'aspetto di un uomo che poteva dire come il lirico latino: *Vixi puellis imper idoneus*.

Eppure pensò sul serio di espugnare anche quella rocca, che fu l'ultima, e attese ai preparativi dell'impresa.

Volentieri presento quest'ultima avventura delle vaghe scappate di quel Re giustamente ammirato dagli scrittori francesi, per la sua bravura militare e per la finezza del suo spirito: volentieri, dico, perchè ad impedirgli la bramata conquista entrò in mezzo un genovese. Intendo il nostro Ambrogio Spinola, il quale per ingegno, per opere di strategia guerresca e per vento di gloria acquistata, uguagliava, se pur superava il Bearnese. Ma per santità di costumi e inviolata fede entrava di molto innanzi a quel Re donnaiuolo.

Tra i Principi del sangue l'astuto sovrano mise gli occhi sul principe di Condé, figlio di Enrico I di Borbone cugino suo. E gli offrì in matrimonio la Montmorency. Quegli, giovine su i 21 anni, accettò la proposta, e le nozze vennero celebrate nel maggio del 1609.

Naturalmente l'esperto cacciatore, che era l'ex guerriero ugonotto, intendeva di attirare la desiderata nelle sue reti in un modo o in un altro. Ma il Condé non era uomo da lasciarsi ingannare. E quindi volle passare la luna di miele in un castello

principe d'Oranges, Maurizio di Nassau, che aveva in isposa una sua sorella: il quale da un anno era in tregua di pace co' Paesi Bassi. Questi si recò subito a Bruxelles insieme con la moglie per salutare ed accogliere gli illustri profughi. L'arciduca avendogli risposto che temeva accogliendolo d'inimicarsi il sovrano di Francia; il Condé si allontanò immediatamente dalla frontiera e si rifugiò a Juliers e quindi in Colonia. E allora si rivolse al marchese Spinola, chiedendo la sua assistenza e protezione: egli conosceva l'influenza grande di quell'uomo, che per il suo valore nelle armi e nel senno era l'anima del consiglio di quel governo. E non indarno: lo Spinola, che era uomo di mente equilibrata e di cuor nobile e cavalleresco, s'interpose subito. Ed ottenne dall'arciduca e da Filippo III di Spagna, che il Condé sia ricevuto e protetto nella Fiandra spagnola.

Ma Enrico IV, appena udito del volo della colomba, spedisce il Vitry, capitano delle sue guardie, con incarico di chiedere all'Arciduca di fermare la nobile coppia e rinviarla a Parigi sotto custodia. E poco dopo, essendo riuscita vana quella spedizione, non appena seppe che il Condé era ritornato colla moglie a Bruxelles, e aveva preso stanza in casa del principe d'Oranges, mandò subito come ambasciatore straordinario il marchese di Coures, dandogli commissione di ottenere dal governatore delle Fiandre, eziandio con le minacce, che ordinasse al Condé il ritorno a Parigi, e ritenesse la Carlotta: per poi consegnarla al Connestabile Montmorency suo padre. Rispose l'Arciduca, consigliato dallo Spinola, essere contro l'onore e la giustizia che un principe del sangue, il quale si era affidato alla protezione del sovrano di Spagna, fosse espulso dalle sue terre e costretto a separarsi dalla moglie per imposizione altrui.

Il Coures, audace e fiero del favore di Enrico IV di Francia, si appiglia allora ad

senza nessun soccorso delle fate. Con quelle medesime funi, una volta riuscita l'impresa, si sarebbe calata per le mura che chiudevano la città, e subito con carrozze allestite volerebbe alla volta di Francia, dove si sapeva chi l'aspettava a braccia aperte.

Ma il marchese Spinola, che conosceva bene quei polli di Francia, ebbe per mezzo di un suo fidatissimo notizia della trama, e attese con ogni miglior gentilezza a romperne le fila. D'intesa coll'Arciduca fece invitare la principessa a lasciare la casa della cognata dove dimorava, desiderando l'infanta Isabella di darle stanza nel proprio palazzo: al quale invito con tutto consenso del principe suo marito.

Carlotta non si poteva ricusare. Ne rimase ella molto afflitta, e più che lei se ne addolorò l'ambasciatore d' Enrico IV, il quale avrebbe dato di presente esecuzione al disegno, ma le funi non erano finite ancora di tessere, nè gli altri ordigni erano in pronto. Ma dov'zioso com'era di accorgimenti, l'ambasciatore suggerì alla principessa un altro raggio per venire a capo dell'impresa a ogni modo: al che quella si prestò con garbo squisito.

Avvicinandosi il giorno del suo ingresso in palazzo, la bella Carlotta cercò di guadagnare il marchese Spinola, e gli usò moine e carezze affinché pensasse a far differire di qualche giorno l'ingresso. Anzi aveva ella già annunziato gli inviti ad una serata di ballo, e invitava lui «a presentarsi i violoni», ossia a farsene altrettanto merito, come portava l'uso. Ma il marchese, un po' sornione, le mise dinanzi l'ottichetta, ragione suprema soprattutto nelle Corti spagnole.

Udito la disdetta, il Coures stabilisce e ferma tra bile e furia di eseguire la sera stessa il trafugamento, e ne dà avviso alla principessa. La quale trovò maniera di ritirarsi quella sera nelle sue stanze, dando a pretesto una improvvisa indisposizione. E così vari nobili uomini francesi e paesani s'intrattarono nell'anticamera in lunga conversazione, per poi uscendo il gruppo già inteso ripararsi nel giardino ad alta notte e compisse il divisamento; mentre l'ambasciatore con alcuni gentiluomini conversava nella medesima camera del-

contro il diritto più elementare della gente, non risparmiando le parole aspre ed inguriose contro la persona del re francese.

Udito il rumore e le parole, l'ambasciatore esce dalla stanza della principessa, allora ammalatasi davvero, e comincia a inveire contro il principe di Condé, accusandolo di aver egli montata tutta quella macchina, a fine di trovar pretesto alla sua disobbedienza e ribellione al proprio sovrano. E si affretta quindi in casa dell'Arciduca, e gli chiede imperiosamente castigo e riparazione per l'oltraggio diretto contro il re suo padrone. Ma l'Arciduca lasciando sfumare quell'ira fittizia e dissimulandone la cagione, diede all'ambasciatore aria trastullata.

La mattina seguente la principessa Carlotta si trasferiva al palazzo dell'Arciduchessa. Mentre invece l'ambasciatore francese stringendo vuota l'ugna, fremeva e lamentavasi soprattutto dello Spinola, come dell'autore principale della congiura.

Ma la cosa fin qui condotta per quelle peripezie che avevano del serio e del burlesco, diede poi a temere un'altra parte veramente tragica.

L'ambasciatore si licenziò in mali termini dalle Fiandre e dall'Arciduca, e giunto a Parigi informò Enrico IV di tutto l'accaduto e del pieno insuccesso della sua missione. Il Bearnese vedendosi in quella mala condizione e ridicola al cospetto di tutte le Corti, diede in furie e fece intimare al principe di Condé di ritornare subito in patria o d'incorrere la disgrazia definitiva del suo sovrano. Ma invece della via di Francia, il principe per consiglio e indirizzo dello Spinola prese quella di Milano, dove il governatore spagnolo conte di Fuentes lo accolse con ogni miglior espressione di cortesia.

Trovavasi allora Enrico IV in mezzo a grandi preparativi della sua spedizione nella Germania. Pigliando quindi come si dice la palla al balzo, minacciò l'Arciduca d'invadere la Fiandra, assistito da Olandesi ed Inglesi: e così gli chiederebbe soddisfazione. Di una tale minaccia s'intimorirono assai l'arciduca Alberto e il re Filippo III. Ma lo Spinola li consigliò

Notiziario femminile

L'«Umanitaria», e la donna

Era fra tante lodevoli iniziative dell'«Umanitaria» di Milano cui si debbono il Teatro del Popolo, la Casa del Popolo, la Scuola del Libro, ecc., segnaliamo oggi con molto compiacimento quella nuovissima della Scuola professionale femminile.

Dice lo studio che illustra l'istituzione: «L'Umanitaria ritenne, fin dall'inizio dell'opera sua, che, se suo ufficio era quello di dare ai giovani e alle giovanette del popolo e alle maestranze preparazione o perfezionamento tecnico, onde contribuire a rendere più produttivo il lavoro, a dare decoro all'arte, a loro mestieri: se pensò che ai suoi propositi di contribuire alla educazione tecnica dovessero accompagnarsi quelli intesi a rendere più solida, più larga, più compiuta la cultura dei lavoratori, integrando così finalità d'ordine economico con finalità umanistiche, suo dovere precipuo era quello di contribuire alla educazione domestica della donna.

Se per una manifesta ingiustizia non viene consuetudinarmente dato valore economico all'attività della donna intesa al governo della casa e della famiglia, è però incontestabilmente vero che le fatiche, le cure della donna nell'ambito della casa hanno un'utilità economica che, se diffonde da quella intesa alla produzione delle cose, ha uguale importanza per le economie individuali e per l'economia sociale.

La considerazione dell'utilità economica del lavoro domestico, la considerazione dell'influsso incessantemente benefico esercitato dal buon governo della casa sul benessere delle famiglie, sulla loro vita fisica e morale, sulla preparazione delle nuove generazioni, sul progresso della civiltà, rilevarono la grande importanza dell'educazione domestica della donna.

Purtroppo la diffusione di tale opera d'istruzione, di preparazione, di elevazione ha incontrato ed incontra enormi difficoltà, sicché può dirsi che l'insegnamento dell'economia domestica è ancora ai suoi primi passi nel nostro paese: esso non ha ancora avuto generale applicazione nel-

del sesso — sempre quando si tratti di persona normale.

Per le donne quindi, il lusso è comunque comprensibile.

Ma dal comprenderlo al farglielo v. è una enorme distanza.

Io che sono uomo, e che la giudico da uomo, non ho mai in vita mia osservato né la foggia, né il colore, né la qualità del vestito, né il cappello, né il genere di pettinatura, ma ho sempre cercato di farmi un esatto concetto della perfezione delle forme, della salute e delle doti intellettuali delle donne che vedevo e con cui avevo da conversare. Nessuna idea poteva mutarsi nel mio concetto dal lusso del vestuario o delle gioie. Così non di rado parlai con indifferenza con dama scese dall'automobile, con tanto di cameriere col cilindro gallonato in mano, come invece con vivissimo interesse ascoltai donne di condizione modestissima, e viceversa.

Il lusso ha come ogni cosa, la sua tesi e la sua antitesi.

Permettetemi di dirvi brevemente la

la nazione teale dicono le parole del referendum).

Il lusso è dannoso sotto tutti i rapporti. Quindi da abolirsi. Finanziariamente esso infatti è la rovina e talvolta l'infelicità di molte famiglie. Moralmente lo ha pensato cento volte più dannoso, in quanto che per il lusso, anche pure giovinezze cadono, e si lasciano facilmente traviare dal fascino luminoso dei gioielli, dalla voluttuosa morbidezza delle sete, dei veluti ecc.

La vera signora che sa, crede, pensa di essere tale, sarà supremamente elegante, senza bisogno di essere lussuosa. La linea sobria nei suoi abbigliamento, i colori che più armonizzano col viso o la struttura della signora, qualche lieve tocco di originalità compiono della toaletta femminile il vero pregio d'eleganza. E si può in tal caso escludere i fronzoli costosi, le stoffe di nome esotico ecc.

Almeno questo per gli uomini di buon senso e le signore di buon gusto.

Si può quindi eliminare il lusso dalla vita di una donna o signora che dir si

in modo assoluto, non esiste, se fedeltà si chiama non avere avuto, e non avere mai, neppure fuggacemente, un pensiero che non sia rivolto alla creatura amata e prescelta, mai, avuto mai una tentazione, una curiosità, un rimpianto nel lungo volgere di anni che corre tra la giovinezza e la vecchiaia, mai avuto un fremito, un sogno di libertà, mentre il mondo si muta, impazza, ride, piange, si agita alle nostre porte, in un continuo ribollimento di vite, e nuove creature si affacciano per un attimo o per sempre alla nostra esistenza colorato feroce non di essere ignoti ai nostri occhi e al nostro cervello, ignoti e dunque capaci di realizzare forse ogni nostra aspirazione — senza che un solo nostro sguardo, vada verso di loro.

Tale fedeltà ideale io credo non sia di questa terra salvo le nobilissime eccezioni che confermano la regola, ma gli uomini si accontentano benissimo di un'altra fedeltà, quella dei fatti e non delle intenzioni e questa è, chechessia ne dicano i misogini, abbastanza comune tra le donne.

Gli odiatori del così detto gentile sesso

sta dei fatti e una delle rocce più salde per molte donne che non sentono quanto la finconia e quanto cattivo gusto ci sia — nelle relazioni tra i sessi — avere bisogno d'accampare un diritto, la dove non è prezioso che il dono spontaneo.

A tutte le ragazze che si sposano bisognerebbe insegnare per prima cosa l'indulgenza, una grande, un'infinita indulgenza onde poter essere felici e rendere felice; e alle più evolute citare il capoverso del bravo Zarathustra: e la mia prima prudenza è di permettere che mi s'inganni.

Una donna che voglia vivere nella realtà quotidiana dovrebbe capire che, amando, ha tante probabilità di essere tradita quante ne ha di essere borseggiata avendo l'abitudine di camminare tra la folla. Ma dovrebbe anche darsi che ad un borseggio, né un tradimento sono una tale tragedia che dopo di essa non si possa ricomporre il proprio destino. Tanto più che la gelosia furibonda, quella che mette un'arma nella mano, che non sa più ragionare, è, meno casi speciali, un sentimento prevalentemente maschile, perchè ispirata sem-

grave e difficilmente un marito, un amante può perdonarla nel senso cristiano della parola, e ciò senza il bisogno di dirsi mai più ho perdonato. Questo può parere ingiusto, ma è in fondo rispettoso. L'uomo dà una ben diversa valorizzazione alla purezza della sua compagnia che alla propria. Ma se la religione nella sua profonda saggezza non è inesorabile ai peccati d'amore, come può erigersi a giudice inflessibile l'uomo stesso, che tante volte li ha commessi? La legge gli concede già una via d'uscita senza che la violenza debba mai imporsi.

E la donna che non sa essere fedele, ha una unica via da percorrere, quella che liberamente ha scelto, la menzogna, la menzogna fino all'estremo che sola può salvare chi vive intorno a lei dal peggio, e se il suo animo è nobile malgrado l'errore, nessun castigo le sarà più duro.

WILLY DIAS

Abbonamento anno L. 18

Appendice de LA CHIUSA 123

non poteva fare a meno di riconoscere. Perché era virtù quel riserbo non privo di orgoglio, quella perfetta educazione che le faceva sempre prendere l'ultimo posto, quella uguaglianza inalterabile d'umore che diceva un assoluto imperio su se stessa, quella dolcezza inesauribile che doveva pur nascondere chissà quali abissi di malinconia, quella virtù d'ascoltare, tacendo sempre che tuttavia non era dovuta a modestia di sapere perchè Corinna conosceva la coltura singolarissima di Orietta e a rivelare l'acutezza del suo ingegno sarebbero bastati il sorriso suo argutissimo e il lampo dell'occhio immediatamente acceso che costituivano il commento suo silenzioso a qualche discorso che più particolarmente la interessasse.

Quando Corinna aveva chiesto a Orietta il suo parere su Lozère, si era sentita rispondere:

— Lo credo un gentiluomo.

— E io un'istrione — aveva ribattuto degnata la signorina Panazzoni.

E allo stupore rivelato dallo sguardo di Orietta aveva soggiunto:

— Sì, un'istrione. Quello che detesto in lui è appunto quella maschera di falsa gentildommerie che egli porta e ostenta.

Che cos'è, infine? Un precettore, un pedagogo, un macerucolo! Perché ha scritto — qui, Corinna, s'era poi morsa le labbra perchè aveva visto le guance pallide di Orietta farsi improvvisamente di fiamma come fossero state sforzate da uno schiaffo — insomma, perchè ha insegnato in case di signori autentici e ne ha imparato i modi, crede ora di poter sostituire con la forma la sostanza, di gabbellarsi lui per un gentiluomo e d'ingigire a noi tutti il sovrano disprezzo della sua superiorità. È un anitronito che vuol fare il cigno, ecco cos'è.

Dopo quello sfogo, Corinna non aveva più parlato di Lozère con Orietta. Ma in quel primo mese di soggiorno a Roma, durante i lavori per l'arredamento della casa che Panazzoni padre e donna Sofia soprattutto avevano affidato completamente a lui, l'exasperazione della fanciulla non aveva fatto che accrescersi nella intimità forzata delle consultazioni continue: Esasperazione tanto più forte in quanto doveva stare necessariamente chiusa. Lozère non offriva, infatti, la Corinna, nessun pretesto per il menomo sfogo. Investito da Panazzoni padre dei più ampi poteri, protetto e lodato senza riserva da donna Sofia che trovava tutto perfetto quanto egli proponeva, Lozère ostentava invece di

subordinare ogni cosa all'approvazione di Corinna.

Un giorno che, seccata anche da quella deferenza che le sembrava una volgare manovra per accaparrarsi la sua benevolenza, ella gli aveva detto:

— Ma perchè domandate il mio parere? Non vi hanno dato carta bianca? fate, dunque, o disfate a vostro piacere...

Lozère aveva risposto tranquillo e calmo come sempre:

— Chiedet il vostro parere perchè mi sono accorto che avete un gusto sicuro.

Null'altro.

Il peggio era questo: che il gusto sicuro, Corinna doveva, dentro di sé, riconoscerlo anche al suo avversario. Non un errore nemmeno di dettaglio ella era stata in grado di rilevare nelle disposizioni date da lui, Tappezzerie, tappeti, mobili, arazzi, quadri, tende, oggettini d'arte, tutto era stato scelto e armonizzato con una così perfetta conoscenza del valore di ciascun oggetto e di ciascuna cosa e con una preveggenza così esatta dell'effetto d'insieme che Corinna aveva dovuto riconoscere che difficilmente sarebbe stato possibile far meglio di così.

Adesso, la casa era in ordine e quella sera la si inaugurava.

Corinna aveva detto a sua madre che,

in Francia, quella cerimonia d'inaugurare la casa, veniva detta: *aprendre la crémallèren*. E la frase era tanto piaciuta a donna Sofia che ella avrebbe voluto inserirla nel testo degli inviti diramati. C'era voluta tutta l'autorità di Lozère per farle capire che appendere la catena in una palazzina dove il riscaldamento era ad aria calda, la cucina elettrica e la illuminazione a lampadine nascoste in uno sviluppo floreale di antichi Murano.

La preparazione della lista degli invitati era stata una faccenda seria. Corinna che intendeva che la nuova casa segnasse l'inizio della vita nuova, quella che chiudeva per sempre le porte del passato e spalancava a due battenti quelle dell'avvenire, avrebbe voluto limitare la scelta ai nomi «confessabili» anche domani e sempre. C'era tutto l'ottimo *clan* degli amici della famiglia Dairo, quelli che per essere stati fedeli ai parenti di Orietta ostentavano di esserlo tuttora a costei e di recarsi volentieri nella casa che l'aveva accolta. C'erano le buone relazioni già coltivate da Corinna e da sua madre nella borghesia ricca e c'erano, finalmente, le autorevolissime personalità del mondo finanziario che facevano la corte a Panazzoni padre, elemento da coltivarsi con re-

spetto sommo. Finanza, dunque, borghesia e nobiltà. Il mondo intellettuale avrebbe accettato il richiamo rappresentato dal programma che comprendeva un numero di violino — virtuoso ungherese autentico — una romanza di Ravel cantata dalla de Hidalgo accompagnata al piano da Lily Boulanger, una declamazione di un poemetto inedito di Cladel fatta da una esteta francese assai bene appoggiata da quelle autorità della colonia francese che facevano capo all'Ambasciata stessa e finalmente un balletto russo — *Iljane e Kira* — nome, quest'ultimo, sotto il quale si nascondeva, assicuravasi da tutta Roma, la solita gran dama dell'aristocrazia russa che però, stavolta, aveva anche un nome autentico: contessa Pahlen.

C'era da comporre una lista di cento invitati. Ma donna Sofia aveva obiettato timidamente che non si potevano escludere le signore Tresoni, vecchio amico di famiglia con le quali avevano vissuto uscito a uscire per dieci anni, né la zia Paolina, unica sua sorella, con le figliole, e nemmeno la famiglia Liberati che per quindici anni aveva condiviso lavoro e sarte con loro. Dal canto suo, Panazzoni padre aveva protestato senza timidezza alcuna che l'essere salito in fortuna non gli avrebbe mai fatto dimenticare gli amici del

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?

(Continuazione)

Scusate, che cosa intendete per lusso? È il vestitino di moda e costoso, gli automobili, le gioie cioè i gioielli, i palazzi, i titoli, le decorazioni, le vivande lussuose, i palchi di seconda fila alle premières?

Vi risponderò: Ma scusate, la risposta non può essere eguale da tutti i buoni Italiani, perchè codesto lusso è in dipendenza diretta della classe in cui la persona si trova sia per nascita, sia per la fortuna che le ha favorito.

Il lusso è l'espressione dell'agiatezza e del potere.

Condannarlo sarebbe condannare il principio di qualunque sovranità non solo, ma di qualunque superiorità.

Il lusso dev'essere compreso per quello che realmente è ed insegnato cioè:

Il lusso vero — che rappresenta l'agiatezza è distinto da quello del voler parere più di quanto si è, allo stesso come l'ambizione dalla vanità.

L'ambizione è un sentimento necessario per tener viva l'emulazione nell'acquisirsi merito nella stima reale altrui, la vanità è l'inganno del prossimo con un merito che non si ha.

Il vestire lussuoso, le gioie, lo scerzo d'ogni forma è genere nella donna hanno per base la naturalissima epperò quasi inevitabile tendenza di piacere, che è non soltanto una caratteristica, ma un dovere del sesso — sempre quando si tratti di persona normale.

Per le donne, quindi, il lusso è comunque comprensibile.

Ma dal comprendere al favorirlo v'è una enorme distanza.

sola conclusione cui sono giunto, dopo ponderate l'una e l'altra.

Il lusso dev'essere favorito ed incoraggiato, perchè così è la corrente della non maggioranza, ma della quasi totalità delle donne. Domando io a qualunque Italiano, sia pure ultrafascista: volete la donna per le strade, come talvolta la si vedeva in qualche città tedesca prima della guerra, che sembra un colto male imballato da caricare con addosso un cappello tolto dalla spazzatura — o volete la figura snella e leggiadra (mi perdonino lei eccessivamente grasse) col fruscio della seta, coll'andatura elegante?

Chi mai potrebbe esitare nella risposta?

Ma sì, cento volte sì, incoraggiate e facilitate il lusso, perchè comunque facciate esso si farà egualmente strada da sé, e l'unica via per moderarlo è quella di non curarsene.

Si dice che i matrimoni si son resi più difficili a causa del lusso. Ciò è un errore: i matrimoni non furono mai così facili come oggidi. Il lusso non c'entra per nulla.

Il lusso da combattere è invece quello nell'uomo che rende alla vanità ed a qualche cos'altro che non occorre menzionare, perchè anche troppo messo in evidenza nelle innumerevoli produzioni teatrali.

ALGIABADI CANONICO

Premesso che il lusso non è un coefficiente necessario allo sviluppo economico e finanziario di una nazione, vi sono in ogni paese molte industrie e da proteggere, espandere, arricchire senza dover pensare e credere che per l'appunto il lusso costituisca un incremento economico della nazione (come dicono le parole del referendum).

Il lusso è dannoso sotto tutti i rapporti. Quindi di abolirsi. Finanziariamente esso infatti è la rovina e talvolta l'infelicità di molte famiglie. Moralmente io la penso cento volte più dannosa, inquant-

woglia, abolire il lusso senza tema di arrestar lo sviluppo fiorente di un'industria e l'estensione di un commercio. Si escluderebbe meno volentieri forse, se non lo determinasse fra tutte, anche una causa che mi pare giusta e buona. Diminuire, arrestare la rovina morale di tante giovani donne, che non hanno una vera anima, o non la sentono, o sono sciocche vanesie, ambiziose. Si lasciano scioggero dall'impeto del lusso oggi, per lasciarsi trascinare nel gorgo della vita mondana ed effimera domani e finire, in ultimo, come tante nel fango e nella sozzura.

Milano.

ESTER RE

L'INFIDELTA'

Infedeltà, infedeltà deprecata da tutti i traditi che non sanno rassegnarsi, tu corri, col tuo passo di velluto che appena si avverte, da secoli il mondo, ma ciò che ti ispira è talvolta un sentimento così possente che dai vita eterna a colui che ha tradito, e ancora i cuori piangono su Francesca e su Parisina che espiarono col sangue un peccato d'amore.

Infedeltà, sottile veleno che sa insinuarsi nell'animo sotto le più lievi forme, in un sorriso che promette, in uno sguardo malinconico, in una parola non detta, e ti servi del desiderio che sorge violento e repentino come una febbre, per commettere i tuoi delitti, i tuoi troppo dolci delitti che pure sommano spesso intorno, la rovina. La legge non bastò mai a frenarti, il dovere non fu spesso sufficiente a respingerti poichè ogni amore porta con sé la tragedia che è la sua fine, la sua fine che, nessuna buona volontà basta ad allontanare, perchè il tempo, implacabile distruttore di faccende, ti aiuta subdolamente ad essere vittoriosa, e perchè la fedeltà che tutti esigono, pretendono, reclamano per se stessi in modo assoluto, non esiste, se fedeltà si chiama non avere avuto; e non avere mai, neppure fuggacemente, un pensiero che non sia rivolto alla creatura amata e prescelta, mai, avuto mai una remozione, una curiosità, un rimpianto nel lungo volgere di anni che corre tra la giovinezza e la vec-

Senza dubbio il lusso è un grande guaio. Io lo detesto. Ma lo ricerco. E sai perchè? Perchè adoro mio marito (siamo sposati da otto mesi!) e mi sono accorta che egli ce tiene assai che io sia molto chic, altrimenti... guarda quelle che lo sono più di me. Che malinconia, però! Se gli piacesse anche soltanto con un vestitino grazioso e semplice, con un mantello ben fatto ma unico per tutta una stagione, quanto sarei più contenta! Sì, dovrebbero essere gli uomini i primi a badarci meno, al lusso. Invece...

LILLA
(Continua)

non mi vengano a raccontare che Eva non avendo nessun altro gentlemen a sua disposizione si lasciò traviare da un serpente — poichè io dirò che se Eva avesse avuto appena una piccola cameriera, l'autrice del peccato originale non sarebbe stata lei ma quel buon uomo di primo uomo l'avrebbe preceduta. Il fatto è che mentre il maschio è infedele per costituzione, la femmina lo è per combinazione. Non dico che sia sempre la virtù a trattenere, delle volte è anche la mancanza di occasioni, un temperamento apatico o indifferente, ma spesso l'amore dei figli, il senso del dovere, la religione e se volete anche il timore d'un scandalo, o la prudenza la trattengono su quella via che l'uomo percorre senza scrupoli tutte le volte che gli capita il destro, e quando è pentito, credetelo pure, lo è, non di avere commesso quel tale gesto, ma di essersi lasciato cogliere. Ma appunto, perchè molte donne sono incapaci di tradire, sono pure incapaci di valutare in giusta misura l'infedeltà di colui che amano, o che delle volte non amano ma sul quale hanno dei diritti, poichè questa dei diritti è una delle rocche più salde per molte donne che non sentono quanto malinconia e quanto cattivo gusto ci sia — nelle relazioni tra i sessi — avere bisogno d'accampare un diritto, la dove non è prezioso che il dono spontaneo.

A tutte le ragazze che si sposano biso-

pre da visioni fisiche, è insomma un sentimento molto materiale — tanto è vero che si ammazza soltanto quando il corpo si è dato e mai quando si è data l'anima — mentre la maggior parte delle donne, ad onor loro, non fanno della materialità la base prima dell'amore. Dunque anche la gelosia femminile che è fatta specialmente di sentimento offeso può essere facilmente eliminabile col ragionamento.

Io avevo un amico d'una incongenita infedeltà. Non sarebbe stato capace di essere fedele neanche alla Venere di Milo vestita da Paquin e parlante come la signora de Sevigné, e che nella sua lunga esperienza di gelosia femminile affermava, non esiste, che è una superstizione, un sentito dire, un automatico atavismo, tanto che se le donne ritenessero infedele l'uomo che bevessero un bottigliino d'inchostro — La-rebbero a colui che ha bevuto, la stessa scennata che fanno a colui che ha tradito: lo non giungo fino a questo grazioso patavosso, però affermo che sapendosi spogliare, specialmente della vanità offesa, l'infedeltà non merita maggiore peso di quello che dà l'uomo che la commette e la bagia che l'accompagna non è sempre la mostruosa ipocrisia, ma sovente il desiderio di risparmiare un dolore alla propria donna e risparmiarsi naturalmente dei rimproveri che agli uomini sembrano sempre sproporzionati all'entità dell'accaduto. Dovrebbero dirsi tutte le donne che amano, che l'uomo è spesso scontento in una lotta contro se stesso perchè a questa lotta nessuno l'ha abituato in una prima gioventù sempre pronta ad afferrare l'attimo di piacere fuggente, anche se il suo cuore è ormai preso d'un sentimento sincero. Per mutare questo, bisognerebbe basare su altri principi l'educazione che s'impartisce al ragazzo e apprendergli quel rispetto di se stesso e della propria persona, che quasi nessun maschio possiede.

L'infedeltà della donna è ben altrimenti grave e difficilmente un marito, un amante può perdonarla nel senso cristiano della parola, e od senza il bisogno di dirsi mai più *ho perdonato*. Questo può parere ingiusto, ma è in fondo rispettoso. L'uomo dà una ben diversa valorizzazione alla purezza della sua compagna che alla propria.

... che Dio vuole... il pensiero che le loro spose, le loro figlie potessero finire nelle braccia di quei pagani libidinosi. E quando un villaggio era assalito, chi non aveva possibilità di fuggire, s'affrettava a sfregiare le sue donne, quel tanto almeno che bastasse a renderle poco desiderabili, disgraziati perfino il poco tempo necessario a tirar giù due colpi con la punta d'un coltello: il tempo o il coraggio; e le donne non erano sempre le sottano, pronte a lasciarsi sconciare. Fatto sta che i ladroni non se ne andavano mai senza portar via, insieme con il resto, qualche bella femmina a cui non mancava tanto di pelle così.

Perciò, la necessità di predisporre le cose. E a poco a poco, tra quella misera gente inena a difendersi, si formò la disperata usanza di guastare preventivamente le facce femminili. Alla peggio, pensavano, le nostre donne saranno vendute come bestie da tiro o da soma, non come bestie da letto... E appena una fanciulla cominciava ad alterare l'umore ed a mettere un po' di carne, era segno che il pa-

... con un fuoco che nemmeno un matorano di primo pelo. Per farsi meglio intendere, mi dicevano spesso: la Paola Rosa s'assomigliava un poco alla Michelina di Villanuova; ma era cento volte più bella... Ebbene, la Michelina l'ho conosciuta; e ancora adesso, a ripensarci, mi si rimescola il sangue e mi do della bestia e di gran cuore rinunzierci a questa scimmia gloria di soldatuccio per entrar nei panni del villano che si è sposata la Michelina di Villanuova. Il maledetto!

Dunque, la giovane Paola Rosa, a diciott'anni, portava ancora in giro, senza il minimo sfregio, la sua faccia da regina. E la gente cominciò a mormorare, indignata di tanta audacia. Fosse andata attorno senza camicia, non avrebbe fatto migliore scandalo. Che cosa s'era messa a mente, quella svergognata?... E tutti si accanivano sul padre, perchè facesse il suo dovere, senza più tentennare. Egli si giustificava dicendo che le mille volte aveva tentato di far intendere la ragione a quella testarda, ma che non c'era verso, nè con le buone nè con le cattive. Pre-

... l'occasione di diventare putana in terra d'infedeli?... La supposizione, ripetuta un paio di volte, diventò verità constatata e sicura, e l'odio aumentò. Si pensò sul serio di ammazzare la Saracena, come s'eran messi a chiamarla.

Un giorno ch'era festa solenne nella chiesa d'Andora, e il sagrato pieno zeppo di gente convenuta dalla valle e dalla marina, Paola Rosa comparve bella e lucente come nessuno l'aveva mai veduta. Un mormorio ostile si levò dalla folla; poi grida feroci: — La Saracena! dagli alla Saracena! — Alcune delle peggio sfregiate, ch'erano le più furiose, cercarono sotto le giubbe dei mariti la roncola che non manca mai nella tasca d'un paesano, vada magari a nozze. Ormai la disgraziata neppure Cristo la salvava; quando noi giovani...

Il signor Drago s'interruppe, battendosi una manata su di un ginocchio.

— Scusatemi, — disse: — Quasi quasi mi pareva d'esserci stato anch'io! Ah, se vorrei ossarci stato!... Quei giovani, dunque, videro, in un lampo, ciò che non

... metri d'alitudine. La Ruhr scorre da est a ovest per una lunghezza di 232 chilometri dei quali una settantina sono navigabili. Siccome attraversa il bacno carbonifero della Westfalia, serve come canale navigabile per il rifornimento delle numerose e colossali industrie che sorgono nella regione e precisamente a Essen, Amsberg, Schwerte, Westhofen, Hagen, Witten, Werden, Hartgen, Mühlheim, Duisburg e Ruhrort, porti fluviali, questi ultimi, scavati appositamente e diventati centri del commercio carbonifero da tutta la regione.

Un altro fiume di nome Ruhr esiste però in Germania; è un affluente destro della Mosa che ha le sue sorgenti sulla frontiera belga e precisamente sul piano di Hoe-Wenn, poco distante da Malmédy: bagna Montjoie, Juliers, Kempen, e termina il suo corso a 108 chilometri da Ruhremund, nel Limburgo olandese.

Dal 1801 al 1814, la Ruhr diede il suo nome al dipartimento francese che aveva per capoluogo Aix-la-Chapelle.

... sia mosso fin che non vide partir via il corpo decapitato. Allora andò sino al Palais-Royal, saltò in un tiro a sei e andò a pranzare in una delle sue *maison de plaisance*: a Raincy dove lo raggiunsero parecchi rivoluzionari tra i quali Marat.

Galard de Montjoie assicura che l'indomani mattina egli scrivesse a suo figlio, il futuro Luigi Filippo della Restaurazione: « *Le gros cochon à été saigné hier* » — « Il porco è stato sgozzato ieri », ma questa suprema ferocia, per l'onore dell'umanità, non è confermata dalla storia.

Il giornale sostiene ancora la leggenda secondo la quale i resti dissepoliti dal Cimitero della Madeleine e trasportati con venerazione nella Cappella espiatoria non siano quelli di Luigi XVI bensì quelli di Robespierre. I corpi dei due ghigliotti nati erano stati entrambi corosi dalla calce viva e così le vesti che li ricoprivano. Unico oggetto d'identificazione furono le fibbie d'oro delle scarpe trovate nella bara dissotterrata. Ma se le avesse avute d'oro anche Robespierre?

Appendice de LA CHIOSA 124

tempo delle strottezzate e aveva sciornato una mezza dozzina di nomi che assolutamente dovevano venire inclusi nella lista. Corinna avrebbe pianto dalla rabbia.

— Accomoderemo tutto — le aveva mormorato Lozère, ma senz'altro risultato che quello di esasperarla ancora di più.

A sua volta, Orietta, desiderosa di venire in aiuto di Corinna, aveva osato proporre timidamente:

— E se per gli amici di casa si facesse invece un ricevimento intimo o prima o dopo? Forse essi sarebbero anche più contenti, non si troverebbero in soggezione, potrebbero visitare la palazzina da capo a fondo con tutto loro comodo...

Ma per quanto Corinna fosse entusiasta della proposta e Lozère la dichiarasse ottima, Panazzoni padre rimase irremovibile.

— I miei amici non me lo perdonerebbero mai!

— E mia sorella neppure! — aveva confermato donna Sofia.

Così, la lista era stata mantenuta integralmente nonostante che Lozère facesse osservare come la omogeneità della situazione sociale sia una delle considerazioni fondamentali da tener presente nella com-

... pilazione d'una lista di invitati; e Corinna disse:

— Bella omogeneità, la signora Tresoni e la duchessa di Trémard!

— Sarà la serata delle *gaffes*! — aveva concluso Cesco con questa proceita.

Ma a evitare queste *gaffes* che Cesco si aspettava e che forse sarebbero state davvero inevitabili, aveva provveduto Lozère, all'insaputa di tutti, con un piccolo sotterfugio: il biglietto d'invito diceva che, dalle ventidue in poi, donna Sofia Panazzoni e il Commendatore Panazzoni avrebbero cenato nella loro palazzina di Via Sistina, ecc. ecc. Ora, sui biglietti destinati agli invitati *indesirables* l'ora, in bianco, era stata fissata: « *de vingtun* ».

Lozère era sicuro che nessuno sarebbe stato impuntuale. E adesso aspettava, nel salotto verde dove tutti si trovavano riuniti, di sentir scoccare da un istante all'altro il campanello del pianterreno. Avrebbero dovuto suonare poichè il maggiordomo aveva l'ordine di non far spalancare il portone prima delle ore ventidue. Ma il maggiordomo conosceva anche la piccola combinazione segreta di Lozère e perciò avrebbe introdotto gli invitati.

Mancavano cinque minuti alle nove.

Corinna era rientrata nel salotto nervosissima dopo aver fatto un rapido giro nel

salone grande e nelle stanze adiacenti. Vide Lozère guardare l'orologio, udì suo fratello osservargli:

— Ce n'è ancora d'aspettare! — e subito dopo, invece, vide entrare un cameriere e annunziare con aria sbalordita:

— Il signore e la signora Camuzzi; la signora e le signorine Tresoni; il signor Gonnella; il signor Vascotti; le signore Merlani...

Corinna allibì.

— Ma che vuol dire? Diggià? E tutti insieme?

Donna Sofia era pure perplessa.

Il Panazzoni padre si grattò la testa mormorando:

— Diavolo, è un po' presto... — mentre il Panazzoni junior, piroettando su una delle sue scarpine di coppale, canterellava:

— *Ça commence, ça commence...*

Ma Lozère, tranquillissimo, disse al cameriere:

— Fai passare. — E subito scggiunse per gli altri: — Va benissimo così. Penso io ad accomodare tutto. Prego il Commendatore pure gli ospiti e mostrino loro la casa. Chiedo soltanto che me li abbandonino quando io manderò in salone il maggiordomo a dire: E' servito.

Accompagnò egli stesso verso il salone

... i due coniugi poi ritornò verso Corinna che si era accasciata silenziosa in fondo a una poltrona e vi stava rannicchiata pensando con terrore alla serata che avrebbero avuto. Ella non vide neppure il giovane: ne udì la voce dirle:

— Niente paura; fra mezz'ora tutto sarà a posto.

Gli rispose con un sospiro profondo.

— Ma si può sapere che cosa avete pensato di fare? — gli chiese Cesco.

— Oh, una cosa semplicissima: ho fatto preparare un buffet speciale nel salonetto a terreno. Fra mezz'ora li confino laggiù. Potremo essere tranquillissimi: non li rivedremo certo prima delle undici per la doppia ottima ragione che il buffet li terrà occupati almeno per un'ora e mezzo e che non oseranno mai abbandonare il salonetto prima che si vada a rilevarli. A quell'ora, gli arrivi saranno finiti e lo spettacolo incominciato. Se qualcuno vorrà sacrificarsi ad andare a prenderli, li mettiamo in un angolo del salone dove per forza dovranno star zitti. E a mezzanotte li mandiamo a casa.

— Ah! comincio a respirare! — esclamò Cesco. — Questa è stata davvero una buona pensata.

Orietta sorrideva. E incoraggiato da quel sorriso, il ragazzino le si rivolse:

— Siete contenta anche voi, en? dite la verità: eravate in pensiero non poco per la vostra duchessa?

— Oh, la duchessa, sapete, sarebbe stata l'ultima a formalizzarsi. Piuttosto, i vostri amici...

— Quali? — la sfidò il giovane persuaso che nessuno sapesse.

— Ma... quelli della *Taverna russa*.

— Che? non so cosa vogliate dire. Lozère aveva corrugato la fronte.

Orietta spiegò:

— Dimenticate che vostra madre ha incaricato me di ricovere *mademoiselle Kira*.

— Ebbene?

— Ebbene, ella m'ha detto che *le jeune Panazzoni* le aveva promesso di portare qui stasera, ad applaudirla, *tutte la bande* della Taverna.

— Non occorre però che voi lo narrate ai quattro venti.

— Oh, l'importante era che non lo sapesse vostro padre...

— E avete fatto malissimo a non dirglielo — disse dal fondo del seggiolone la voce di Corinna.

Stavolta, Lozère ebbe una gran voglia di darle ragione, ma nel silenzio di Orietta sentì quanto l'osservazione l'avesse mortificata e allora tacque.

(Continua)

LA PAGINA LETTERARIA

LA BELLEZZA

— Io so una storia più lieta, — disse il signor Giorgio Drago, uomo d'arme genovese, appena il Fiorentino ebbe finito. — Una storia che mi fu narrata da parecchi, nel tempo che i Doria m'avevan mandato a governare le loro terre dalle parti di Albenga.

E, excusandosi di non saper parlare alla maniera degli uomini di studio, raccontò rapido e rude così:

— Capitava molto spesso, nei tempi passati, che navi barbaresche si facessero vedere da quelle parti. Erano per lo più, piccole fuste, che venivano addosso ad un villaggio con la velocità delle frecce. Un punto nero all'orizzonte: e, due minuti dopo, una masnada di ladroni, bruni e agili come pulci, s'avventava a terra. Massacrare, arraffare, appiccare il fuoco, erano cose che ci stavano tutte nello spazio di mezz'ora; e la gente delle terre vicine se ne accorgeva soltanto vedendo il fumo degli incendi, quando già gli assassini erano scomparsi.

Tuttavia quei disgraziati villaggi s'ostinavano a risorgere e sempre negli stessi luoghi. Luoghi pericolosi, ma fertili e convenienti: ulivi e vigneti come non se ne vedono di più belli in tutta la Liguria: acque ricche di pesci... Valeva la pena di ricostruire di tanto in tanto il fortificato. Il denaro è roba che va, che viene; e, quanto alla gente portata via dai predoni, dopo un po' di tempo nessuno ci pensava più. Forse che non ci rassegniamo anche alla morte dei nostri cari, quantunque andare a star sotterra sia ancor peggio che essere venduto schiavo sui mercati d'Algori?

Ma una cosa assolutamente dispiaceva a quegli uomini così inclinati ad accettare ciò che Dio vuole: il pensiero che le loro spose, le loro figlie potessero finire nelle braccia di quei pagani libidinosi. E quando un villaggio era assalito, chi non aveva possibilità di fuggire, s'affrettava a sfregare le sue donne quel tanto almeno che bastasse a renderle poco desiderabili

drò, il fratello o qualcuno dei parenti dovessero eseguire la crudele operazione. Adopravano le roncole da potar viti, adopravano il ferro arroventato. In qualche villaggio della bassa valle del Merula, si preferiva applicare alle guancie delle poverine la radice posta di una certa erba che, dopo qualche giorno, riduceva la più solida carne una piaga profonda. A tanto abbroglio discendono gli uomini i quali non sanno fare la guerra!...

— Dunque, — interruppe la signora, — fortunate le brutte, in quel vostro paese! Chè non avevan bisogno di farsi tormentare la faccia!

— Fortunate le brutte, — riprese il Drago, — ma non già nel senso che esse fossero risparmiate. Non avrebbero voluto, è che diavolo! Qual'è la donna, anche in terra di vili pescatori, che, per evitare un po' di ferro o di fuoco, si rassegni a confessar pubblicamente la propria bruttezza? Tutte le ragazze s'assoggettavano all'operazione. E fortunate, dico, le brutte, perchè, mentre le belle vi perdevano la loro bellezza, le brutte acquistavano la possibilità d'essere supposte belle... Lo sfregio della faccia era così diventato una specie di battesimo del sangue, come dite voi preti, una specie di concisione, a cui nessuna femmina avrebbe pensato di sottrarsi... Una specie di rito, necessario per essere cristiane secondo il modo d'intendere di quei poveracci.

Grande stupore e scandalo suscitò dunque in tutto il paese la notizia che una giovinetta dalle parti di Andora, essendo già sui diciott'anni, conservava tale e quale la sua faccia.

E che faccia! Io, veramente, non l'ho veduta; ma qualche vecchione se ne ricorda ancora e me ne parla con un impeto e con un fuoco che nemmeno un innamorato di primo pelo. Per farsi meglio intendere, mi dicevano spesso: la Paola Rosa s'assomigliava un poco alla Michelina di Villanuova; ma era cento volte più bella... Ebbene, la Michelina l'ho cono-

gnuta da tutte le parti o forse consigliai da qualcuno, il vecchio una notte s'avvicinò pian piano al letto della figliuola con la sua brava roncola affilata; ma non seppa far così bene che la ragazza non si risentisse. Balzò, afferrò in aria la mano paterna, s'impadronì della roncola e feco al vecchio tanta paura che gli passò la voglia di ricominciare. E qualche tempo poco il vecchio morì.

Rimasta sola (non aveva nè fratelli, nè parenti prossimi) Paola Rosa continuò a resistere, più calma e tenace che mai, tra d'aspetti e persecuzioni d'ogni sorta. La ragazzaglia le si metteva dietro per ogni strada, con parolacce e scherni; quando non erano sassi. Da ogni porta, da ogni finestra, s'affacciavano quelle grufe di femmine, deturpate dalle cicatrici, stralunate dall'odio; bocche ingrandite dai tagli si spalancavano a vomitare addosso le più infami cose. Ella passava diritta, sorridente in mezzo a quel brutto rancore.

Sposo, di notte, le imbrattavano l'uscio di casa; ella ripuliva senza impazientirsi. Le sfondavano la siepe dell'orto; ella scendeva al fiume a tagliare un fascio di canne e in due ore la siepe era meglio di prima. Salda e resistente come un soldato, quella gran bellezza; tutta d'un pezzo come questa spada.

Di tanto in tanto, qualcuno di miglior carattere veniva a ritentarla con le parole della persuasione. Le dicevano: — Paola Rosa, perchè vuoi far diverso dalle altre?... — Rispondeva che le altre si tagliuzzassero pure la faccia; ella credeva d'essere padrona della sua... Le dicevano: — Due mesi fa, i Saraceni sono sbarcati a Marina; l'altra settimana hanno fatto tavola rasa nell'isola Gallinara. La prossima volta tocca a noi. Pensa al pericolo in cui ti metti, Paola Rosa... — Rispondeva che non se ne dessero pensiero. E quelle risposte erano accompagnate da un sorriso così tranquillo che ad alcuni veniva in mente: O che costei magari aspetti l'occasione di diventar puttana in terra d'infedeli?... La supposizione, ripetuta un paio di volte, diventò verità constatata e sicura e l'odio aumentò. Si pensò sul serio di ammazzare la Saracena, come s'eran messi a chiamarla.

avevano visto mai. Videro la sovrana bellezza della Saracena e l'infame bruttezza delle altre donne. Videro che la Saracena aveva meravigliosamente ragione e tutte le altre schifosamente torto... E si lanciarono a liberarla, le si strinsero intorno, la portarono in trionfo sull'altare; e lì, testimoni San Giacomo e San Filippo patroni della Chiesa, le giurarono che nessuno, saraceno o cristiano, le avrebbe torto un capello.

E mantennero il giuramento. Vennero, qualche tempo dopo, i Saraceni e trovarono quel che non si sarebbero mai aspettati: armi pronte e braccia pronte. Solo una metà di quei ladroni poté a stento riprendere il mare, e malconci tutti, e senza un fucello di preda. Tornarono due o tre volte, e fu ancor peggio per loro. Poi non tornarono più. Avranno pensato che la gente di quelle coste era diventata intrattabile e ch'era meglio tenersene lontani. Certo però nessuno pensò che l'improvvisa resistenza di quei poveri rivieraschi fosse stata determinata da una donna... Dall'esempio di una donna, ostinata a difendere la propria bellezza... Dalla potenza di una bella faccia, che vi trasforma, dall'oggi al domani, un branco di vigliacchi in una coorte di eroi.

FRANCESCO CHIESA

Vita e miracoli di Santi e di Profani - E.lli Treves - Milano.

COSETTE

La Ruhr

Che cos'è, precisamente, questa Ruhr della quale tanto si discorre da tempo? E' un affluente destro del Reno che ha le sue sorgenti sull'Astenberg a soli 842 metri d'altitudine.

La Ruhr scorre da est a ovest per una lunghezza di 232 chilometri dei quali una settantina sono navigabili. Siccome attraversa il bacino carbonifero della Westfalia, serve come canale navigabile per il

I Grimaldi

In occasione della incoronazione avvenuta qualche settimana addietro dei nuovi Sovrani di Monaco Principato, i giornali francesi rievocano i vincoli che legano la Casa dei Grimaldi all'aristocrazia francese. Il fatto dell'attuale Duchessa di Valentinois, figlia del Principe regnante, che sposa Pietro di Polignac al quale viene esteso il titolo della Consorte nonchè il nome di Grimaldi, col consenso del Governo francese, non è senza precedenti.

Già nel 1715, un Conte di Thorigny, della illustre Casa britannica, diventava lo sposo della principessa Luisa Ippolita, figlia ed erede di Antonio I di Monaco e diventava Jacques I, Principe di Monaco.

Il Principe Onorato III sposò poi una francese, la principessa di Choiseul-Stainville finita sul patibolo.

Nel 1815, Napoleone, sbarcando a Antibes, incontrò un Grimaldi, Onorato IV, che dal suo principato, comprendente Mentone e Roquebrune, sorvegliava perchè Napoleone non potesse far pervenire a Parigi la notizia del suo ritorno in Francia. Napoleone lo fece arrestare. Più tardi fu rilasciato, ma quando il Corso era già alle Tuileries, dove, d'altronde, doveva rimanere assai per poco.

Centotrent'anni dopo

Rievocando, alla distanza di 130 anni e in occasione del 21 gennaio, la tragica fine di Luigi XVI, l'*Eclair* osservava come i monarchici francesi che quel giorno facevano corona a Monsignor Filippo d'Orléans nella Cappella espiatoria dove si celebrava la Messa di rito, rendevano omaggio al pronipote di quel duca d'Orléans, Philippe-Egalité, che alla Convenzione aveva votato per la morte del re, e negato la sospensione all'esecuzione. Pare che Filippo d'Orléans assistesse impassibile, dalla terrazza di un palazzo di Piazza della Rivoluzione (Concorde) all'esecuzione di Luigi XVI e che non si sia mosso fin che non vide portar via il corpo decapitato. Allora andò sino al Palais-Royal, saltò in un tiro a sei e andò a pranzare in una delle sue *maison de plaisance* a Raincy dove lo raggiunsero parecchi rivoluzionari tra i quali Marat.

no è bruna. E bruna? Donna bruna, peggio strutto. E' bruna? Donna bruna, molli ne raduna. E' bionda? Donna bionda è come l'onda.

Ma, insomma, questa povertà deve o non deve avere un colorito?

Non credere alle donne che vanno in chiesa, che pregano, che fanno vita devota. Donna di chiesa, cane di presa. Occhi bassi e cor contrito, la bizzocca vuol marito.

E le similitudini? Trovatemi una similitudine in favore della donna. La donna è come il vino, ubbriaca il grande ed il piccolo. La donna è come la luna, oggi serena, domani bruna. La donna è come la castagna, bella di fuori, dentro la magagna.

E si trattasse solo di vino, luna e castagna. La donna è paragonata alla vipera. Vipera in bocca e donna in seno, nascondono veleno. E' paragonata al demone. La donna è Satana in gonna; anzi: la donna ha un punto più del diavolo. La donna attempata? No, di qualunque età, anche giovanotta. Piccola che sia vince il diavolo in furberia.

In breve: la donna contiene tutti i nemici dell'uomo. Abbiamo sentito sempre dai nostri nonni, l'abbiamo letto in cento libri che l'uomo ha tre nemici, da cui non può mai liberarsi: mondo, carne, demone. Ebbene essi si annidano tutti nella donna.

*Mondo, carne e il rio Satana.
Nella donna chiusi stanno.*

E contro le mogli? Dio mio, che fuoco di lila! Quanti proverbi contro quelle poverette! Moglie, maglio. Chi non sa malanno e doglie, pigli moglie. Venno sempre bene uniti moglie, affanni, guerre e liti. Il contento di bella moglie, poco ti dà e molto ti toglie. Con la moglie tre giorni di miele e il resto di fiele. Due di gode il marito la sua metà: il di che la porta a casa e quella che se ne va.

E quei mariti che s'illudono di essere amati dalle proprie mogli? Amor di marito dopo un anno è poco gradito. Tanti rale il cardon senza sale, quanto far col marito il carnevale.

Altro pregiudizio è la dote. Molti nel matrimonio cercano danaro. Male. Cunque di dote, cento di capricci. Moglie con danari, dà sempre liti e guai. Donna che porta quarantini, si crede una regina.

La sposeremo allora senza dote? Peg-

giato sono gli usi praticati. L'ingegno marito e cerca nuovo invito. E poi piango? Ma quante lagrime versa? Quattro lagrimelle, quattro candellette, volta il canton, passato il dolor.

Convincetevi: Dotor di marito, fopolo un giorno è già finito.

E le cognate, e le cugine, e le nuore, e le suocere? Ce n'è per tutte. Le cognate sol se si toccano col sottanino contentano dalla sera al mattino. Con le cugine non star troppo vicino, esse hanno il fuoco nelle marine. Suocera e nuora, entrambe alla malora.

Insomma la donna di qualunque età e condizione, burla, inganna, tradisce, roovina.

E gli uomini? Eh, noi altri sempre buoni, sinceri, fedeli. I giovani? Tutti ingenui; gli scapoli? tutti anelli; i mariti? tutti vittime.

Della donna e del mare giammai non ti fidare. Di noi uomini? Fiducia e doppio. Oro di diciotto carati.

Ma finiamola una buona volta questa commedia. La donna avrà le sue debolezze, i suoi difetti, i suoi capricci, le sue pazzie, ma presentarla come una sciagura, come un castigo di Dio, è troppo!

La donna inganna? Eh, le donne saranno più leggere, più fragili, più impulsive, un tantino ciarlare e pettegole, ma l'arte, l'arte vera, d'ingannare è nostra, di noi uomini che predichiamo moralità a tutto fiato.

«Tizio è stato vittima di una donna! Caio si è lasciato abbondolare da una donna! C'è la mano di una donna! Opera della donna! Cerca la donna!»

Ma tutte, tutte cattive, maligne, false?

E quante povere donne non sono ingannate, sacrificate, travolte, distrutte da noi uomini? La nostra opera di tentatori è subdola, è nascosta, ma non per questo è meno perversa e d'abolica. Siamo noi a tentarla, a solleticarla, a trascinarla nel disonore e nel fango.

Dietro Eva che cade c'è sempre un serpe tentatore che si nasconde. E questo serpe è un uomo. Satana, Satana! Noi siamo Satana! Noi che ci camuffiamo da uomini di onore, siamo serpi, volpi, corvi!

Noi aggiriamo, ubbriachiamo la donna; e quando la disgraziata è caduta, noi, carnefici, siamo i primi a condannarla.

Confessiamolo a nostra vergogna. Noi

ingannare e sperantamente in speranza

Al suo nipotino, Perez, un piccolo mulatto, il mio padrone narrava talvolta storie favolose di cacce, dove le prede erano rinoceronti, lama e zebre; avventure paurose di negri divorati dai mostruosi caimani; ricordava le malizie delle scimmie d'ogni fatta, la grossezza dei mandri, la bellezza dei colibri, l'ardimento dei condor.

Perez ascoltava, estasiato; ascoltava anch'io celato nell'alta cintura di cuoio giallo, e sospiravo di curioso desiderio, come Perez, il piccolo meticcio.

Trascorso col portoghese un periodo di tempo abbastanza lungo, passai nelle mani di un ricco coltivatore del Far-West, chiamato il «Re del grano» — un omaccione tozzo e tarchiato, che gridava sempre coi suoi dipendenti, quasi tutti negri, importati dall'Africa.

Cambiai poi ancora con un commerciante di lontre e di martore, indi con un mediatore di petrolio.

E, dopo aver seguito un quacchero, un protestante e un cattolico, perdendo ad ogni cambiamento un po' della mia bellezza; dopo aver percorso coi miei diversi padroni parte del Messico, del Canada e della Repubblica di Cuba; dopo aver costeggiato il fiume Mississippi, risalito il Rio Colorado; dopo altre lunghe peregrinazioni, feci una breve sosta in una Banca di New York.

Uscito di là, venni dato come paga ad un operaio italiano, un emigrato, il quale mi chiuse in una grossa busta gialla, che portò all'Ufficio Postale; quiv. un impiegato dalla voce sgradevolmente nasale, vi battè sopra più volte con forza un oggetto metallico.

« Ci timbrano » — spiegò un vecchio compagno, scolorito e sciupato, rinchiuso con me, che aveva viaggiato altre volte.

Saltammo la sera stessa verso l'Italia, che io immaginavo bella e gentile, come il suo nome musicale.

Per ingannare il tempo, cercai di leggere la lettera che l'operaio italiano aveva introdotta con noi nella busta gialla. Ma non riuscii a decifrare che qualche frase: « Sento dolorosa la nostalgia del mio bel cielo, del mio mare, e, soprattutto, di te, mio santo amore lontano... ».

Viaggiai dunque verso l'Italia, ma non potevo vedere nulla, chiuso e suggellato com'ero, e desideravo arrivare a destinazione per essere liberato. Fu la spo-

d'oro, maranghi e sterline fiammanti, che si pavoneggiavano per la loro lucentezza e guardavano me, fatto di carta, con sprezzante alterigia.

Desiderai allora cambiare, sentendomi mortificato ed offeso.

Me ne andai presto, infatti, con un giovane emigrante lombardo, dal viso scarno e barbuto.

Viaggiai nuovamente, chiuso in fondo ad un baule con altro denaro, pressato, soffocato da poveri cenci del mio padrone. Benchè ignaro della nuova destinazione, immaginavo che questa sarebbe stata ancora la libera America.

Durante la traversata, ascoltavo, rinchiuso nel baule, lo sciacquio continuo del mare, e la sera anche sentivo gli emigranti italiani cantare le loro nostalgiche e suggestive canzoni, accompagnate dal suono delle chitarre accordate in diapente.

Al mio arrivo, cominciai per me una vita d'andirivieni faticosissima. Stretto, pigiato in sudici portamonete, giuocato, passato da un cassetto all'altro di grossi bottegai, gualcito, sciupato; dato e ridato...

Alla scoppiare della guerra europea, mi trovavo ridotto in uno stato veramente pietoso e disperavo quasi della mia sorte, quando ebbi la fortuna di ritornare in Italia, la dolce terra della bellezza, con un volontario americano molto miope, vestito di kaki. Riposi allora per lungo tempo entro un morbido, elegante portafogli, assieme a belle fotografie, a letterine gentili, a fiori disseccati. E pensavo alla gioia di finire in quel tranquillo e profumato rifugio i miei giorni, quando inaspettatamente mi ritrovai nel noto negozio di cambio, dove l'americano occhialuto stava vendendomi. Ma, oh sorpresa inaudita! Io, che da giovane e nuovo costavo appena cinque lire, vecchio, sciupato e rincollato, ne valevo quasi venticinque!

Nella scintillante vetrina del Banco sostenni allora senza più arrossire il confronto colle altre sterline, fero e orgoglioso del mio acquistato valore. Modeste lire italiane di carta e di basso metallo occupavano il posto, rallegrato un tempo dai lucenti maranghi; si dovevano essere sottovoce d'aver perduto il loro gaio abito d'argento.

E ricordo che un grosso scudo, recante la leggenda: « Italia libera - Dio lo vuole », susurrò dolcemente per consolarmi: « Non disperate, care, piccole sorelle! Giorno verrà che noi pure varremo

nelle classi più umili, e allora ci soffermeremo ammirando, e ne riconosciamo tutto il valore sociale ed umano.

La carità, perchè abbia significato morale, deve esser fatta con spirito fraterno. Due esempi sublimi ne ho nella memoria: nel testamento di Victor Hugo l'uno, che diceva: « Lascio 50.000 lire ai poveri di Parigi, e desidero d'esser portato al Cimitero nella loro bara » — e un altro recentissimo, veramente meritevole d'essere conosciuto e ammirato. Il Marchese Carlo Alberto Pizzardi, che già in vita si era disfatto di grandissima parte delle sue ricchezze in pro degli Ospedali di Bologna, morendo, il 12 del decorso mese, lasciava a quello stesso Istituto il totale della sua eredità ed esprimeva il volere d'essere sepolto nel Camposanto dei poveri, quasi per dimostrare ai suoi beneficati che ne sentiva fratello e per affermare la uguaglianza umana di fronte alla morte.

EVA BARSANTI

Piccola Posta

PAOLA OLGA CODEBÒ — Dolentissima che non m'abbia trovata. Le ricambio saluti cordiali e Le prego di favorirmi il Suo indirizzo.

DOT. GIOVANNI CARBONE - Apellino. Pubblicherò ma togliendo il finale politico che non ha a che vedere col soggetto dell'articolo. E mi permetterò di dire anch'io la mia parola, d'accordo perfettamente con Lei. Dica a Renata che le ho fatto spedire il libro. Saluti e ringraziamenti.

GIUDICE G. SPAGNUOLA - Guigliano Campania — Ho fatto spedire il ricettario: nessuna spesa. Presso la Casa Treves troverà tutti i romanzi di Flavia Steno. Ossequi.

ALBERTINA HEUSCH - Città — Sì. Grazie e saluti.

PIERINA DELFINO SRESSA - Varazze — Senza dubbio. Benissimo e grazie.

MAGDA GENTILE — Sta bene. E l'indirizzo? Grazie.

G. ROLANDO — Ma Lei scherza! lo mandi a Gino il suo *Soliloquio*. Cosa vuole se ne facciamo le lettrici di *Chiosa*?

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

L'ORA DEL THE

Le donne nei proverbi

Dovremmo riparare a un grave torto. Forse non ci avete mai pensato, ma è così: tutti i proverbi in cui entra la donna, sono contro la donna! Insolenze, impermenenze, villane e volgari, calunnie atroci, brutalità selvagge...

Noi ci vantiamo di essere gentili, generosi, magnanimi, con le donne. Fare uno sgarbo ad una donna? Mai no. A tavola, a teatro, in caffè, il posto d'onore alla donna. Percuoterla? Giammai! Chi percuote la donna? I delinquenti, i pazzi. «Non percuotete la donna, neppure con un fiore», diceva il filosofo. E noi siamo ossequianti a questo savio monito.

E intanto nei proverbi, colpiti da orbi, scudisciate a sangue!

Sentite: *Chi dice donna, dice danno. La donna ha più capricci che ricci. Dal mare sale e dalla donna male.*

Volete perdere la testa? Trattate una donna. *Chi donna tratta, giudizio perde. Chi con femina s'impaccia, del cammino perde la traccia.*

E inganna sempre. *Della donna e del mare giammai non ti fidare. Chi crede in femina, nell'acqua solca e nell'arena semina.*

E come mentisce! Con gli occhi, con le labbra, col cuore. Specie col cuore! Sapete com'è il suo cuore? *Il cuore della donna è fatto a spicchi come il papone, ad ognuno ne dà un boccone.*

Sempre falsa, sempre. *Lagrima di donna, fontana di malizia. Non credere se piange, non credere se ride, essa tutto fa per vincere il marito. Donna si lagna, donna si duole, donna si ammalata quando lo vuole.*

Parla molto? Donna ciarlata triste moglie. Parla poco? Donna che tace, sempre fallace.

E' bella? Attenti! *Bella in vista, dentro è trista. E' brutta? Donna brutta, peggio sfrutta. E' bruna? Donna bruna, molti ne raduna. E' bionda? Donna bionda è come l'onda.*

Ma, insomma, questa poveretta deve o non deve avere un colorito?

gio. E' più superba e ti umilia dicendo: che per pochi soldi ha venduto la sua bellezza. *Moglie che viene senza danaro, canta sempre il suo bel viso.*

Ma come deve essere la moglie? Che vi posso dire? non c'è da scegliere. *Moglie grolina, saccenta e biricchina.*

La moglie, dunque, è sempre una vera disgrazia. *Se è grande è oziosa, se è piccola è viziosa, se è brutta è fastidiosa, se è bella è vanitosa, cioè se è bella la faccenda è più scra. Moglie bella vuol la sentinella, che se la lasci sola, molti ne consola.*

L'unico mezzo per farle mettere giudizio è il bastone. Sì, picchiatela, picchiatela senza miser'cordia! *Moglie e noci vogliono mani atroci. Per far moglie buona c'è bisogno del bastone. E così diventano tenere. Le mogli son come le cotolette, più si battono e più diventano tenere.*

E non vi commovete alle sue carezze bugiarde. Anzi è proprio allora che dovete aprire bene gli occhi. *Moglie che ti stringe e te braccia al collo ti cinge, poco l'ama e molto finge. Se tua moglie l'accarezza guardati la fronte. Perché? Oh, bella: Marito carezzato, marito incoronato.*

Ma dunque la moglie non deve carezzare il marito? Sì, deve carezzarlo. *Se tua moglie ti trascura, la tua fronte si sfigura. Moglie fredda col marito, trova il fuoco in altro sito.*

A farla breve: la moglie è la più grande disgrazia:

*Un signor che il tuo ti toglie
Assassin' che ti dispioglie
E' men mal che l'aver moglie.*

E lo vedove? Povere vedove, come sono calunniate! *Il giorno stesso del marito, la vedova cerca un ristoro. Piange? Non lo credete. Vedova che piange il marito, sente già nuovo prurito. Piange il marito e cerca nuovo invito. E poi piange? Ma quante lagrime versa? Quattro lagrimette, quattro candellette, volta il canton, passato il dolor.*

Convincetevi: *Dolor di marito, sfo-*

siamo i tentatori e gli accusatori. Accusatori ingiusti. La donna non è un angelo, ma neppure un demone. Ha un solo difetto: è debole. Una debolezza costituzionale, che ha però un'origine nobilissima. La donna è debole perché non è sostenuta che dal cuore. Tratta dal costato dell'uomo, essa risente di più degli affetti, di cui il cuore è la sede. La sua anima è tutta là, tutta sentimentale.

Noi, no; poche volte ci facciamo vincere dal cuore. In noi governa sovrana la ragione; quindi il calcolo, la riflessione, l'interesse, la scaltrezza.

Intanto, tutti i proverbi contro la donna. E nessuno alza la voce, neppure i femministi.

Mi fanno ridere questi signori femministi. Sbraitano, s'abbracciano per fare entrare la donna nella vita pubblica. La vo-

gliono vedere in cattedra, in tribunale, in parlamento. Le vogliono regalare un paio di calzoni. Che pazzia! Ma non ha la donna una cattedra, un tribunale, un parlamento più nobile, più dignitoso: la casa? Lasciate agli uomini questi ist tutti di menzogne, di furberie. La donna resti nel suo regno sacro e dolce della famiglia. No? deve entrare nella vita pubblica? Ma, signor miei, in tal caso proseguite per ordine. Prima di procedere al solenne ingresso, sfatate tutti questi pregiudizi, che sono vere calunnie.

A che metterla in trono, quando la voce popolare, per mezzo dei proverbi, continua ad insultarla così villanamente?

Se volete nobilitare la donna, bandite una crociata contro questi proverbi buoni.

(Dal *Giorno*) MATTEO CUOMO

Storia d'un dollaro

Così narrò un vecchio dollaro:

Nacqui parecchi anni fa nell'America del Nord.

Venni subito esportato.

Il mio primo padrone fu un mercante portoghese, stabilito nel Brasile, che commerciava in generi svariati, esportando specialmente piante medicinali: cassia, coca, ipecacuana; e legni preziosi: mogano, cedro e campeggio. Era un uomo rude, robustissimo, di media età, che godeva una salute di ferro, malgrado il clima umido e malsano, causa principale della febbre gialla, che inferisce nella regione.

Viaggiava spesso per affari, ed io l'accompagnavo, nascosto nella sua alta cintura di cuoio giallo. Con lui attraversai più volte le Ande, dove soffiano venti fortissimi. Nei nostri lunghi viaggi incontravamo spesso molti animali, di cui udii le diverse caratteristiche voci, e mi doleva di non poterli vedere, avendo sentito magnificare ripetutamente la splendida fauna del luogo.

Al suo nipotino, Perez, un piccolo mulatto, il mio padrone narrava talvolta storie favolose di cacce, dove le prede erano innoceronti, lama e zebre, avventure cau-

sa dell'operaio emigrato a rendermi la libertà; essa stracciò delicatamente la busta colle sue pallide mani, che tremavano, prese me ed i miei compagni e ci posò sul tavolo presso il quale si sedette a leggere la lettera parecchie volte, da cima a fondo, mentre piangeva in silenzio.

Era molto bella la sposa dell'emigrato, bionda, con un dolce viso allungato e fine.

Dopo qualche giorno, la donna mi portò un cambivalute, che le diede cinque lire italiane e pochi spiccioli. Confesso che credevo di valere molto di più; ero ancora abbastanza nuovo e ben conservato. Ma nella vita si crede spesso ciò che non è.

Dalla vetrina del cambivalute genovese, potei finalmente ammirare estasiato lo splendore del sole e l'azzurro smagliante del bel cielo ligure.

Vicino a me s'allineavano tante monete d'oro, marengi e sterline fiammanti, che si pavoneggiavano per la loro lucentezza e guardavano me, fatto di carità, con sprezzante alterigia.

Desiderai allora cambiare, sentendomi

quanto, e più ancora, dei superbi dollari, delle orgogliose sterline! Il genio ed il lavoro della gente nostra sapranno operare il miracolo! E mi guardò con aria di sfida.

Fui contento per le piccole lire italiane, che si passerono. No, non potevo sdegnarmi di quelle fiere parole. Era così bello il sole, così mite ed azzurro il meraviglioso cielo d'Italia!

«E poichè la mia lunga vita mi aveva reso filosofo, esclamai: «Così sarebbe bello, si combattessero gli uomini! Colla superiorità delle opere e del lavoro!»

Dicendo questo, mi guardai attorno, quasi chiedendo un cenno d'approvazione, d'assenso, che però non venne.

Chè anzi, ammucchiate, raccolte in un angolo, le rilucenti sterline, sprizzando lampi, sorrisero, d'un freddo, enigmatico sorriso.

Così finì il vecchio dollaro...

TERESA TETTONI

CARITA'

La base del perfezionamento sociale consiste in un concetto esatto delle relazioni tra uomo e uomo, che abbia le sue radici in sentimenti di fraternità e di carità. Invece le azioni umane, i rapporti tra individui, caste, nazioni, sembrano per lo più guidate dall'odio, dall'egoismo più sordido, da un'inemecizia che non ha riscontro tra i bruti. Se il ricco dà parte del suo superfluo, lo dà con gesto sdegnoso, e il povero ringrazia spesso con l'astio nel cuore. Nelle forme esterne più disparate s'imprimono ancora, nei nostri tempi moderni, queste differenze di ceto; varcano le soglie dei Cimiteri, conservando anche là dentro le stesse barriere.

Qualche esempio meraviglioso d'oblio di sé, di dedizione agli altri, si ha in alcune vite di santi — l'amor di prossimo divenne poesia altissima in San Francesco — e si scopre a volte inaspettatamente nelle classi più umili, e allora ci soffermiamo ammirando, e ne riconosciamo tutto il valore sociale ed umano.

La carità, perchè abbia significato morale, deve esser fatta con spirito fraterno.



Signora!

Perdonate la libertà che mi prendo, ma apprezzate la mia franchezza. Voi avete avuto in dono da madre natura dei capelli bellissimi, ma li tenete male ravviati, perché? probabilmente il vostro o la vostra pettinatrice non hanno buon gusto, né senso d'arte. Permettete di darvi un consiglio: fatevi pettinare da ORESTE, che ha i suoi eleganti saloni sotto i portici di Via XX Settembre. Egli è un artista nel vero senso della parola e vi comporrà una pettinatura degna del vostro bel viso, e voi ne guadagnerete nell'ammirazione generale e nella mia in particolare.

DEGRIEUX

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-29; Corso Buenos Ayres, 30-1. - Via Lucoli, 30 (quano lavoro). - Via Balbi, 16-1. - Tel. 30-85.
Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

**"Quod Matrigna Natura Furat
Ars Donat Benigna"**



I. - Ricostruzione e Correzioni di Nasi, sia femminili che maschili, deformati dalla nascita o deformati da malattie od accidenti, ottenendo risultati splendidi e duraturi.

II. - Correzione di Rughe superficiali e profonde da precoce vecchiaia - naso labiali, zampe d'oca ecc... di magrezza od avvallamenti di guancie.

Il tutto in una seduta, senza dolore, senza pericolo, e di una durata garantita per anni.

III. - Massaggio Razionale coadiuvato da nebulizzazioni calde, si ottengono pure correzioni meravigliose di rughe facciali, di doppiamenti, di borse sotto-orbitali ecc. - Massaggio del viso - Sviluppo e rassodamento del décolleté. Distruzione dei peli dal viso ecc. - Cura contro la caduta dei capelli - Consultazioni gratuite.

ISTITUTO di ESTETICA

Via Assarotti, 3 - GENOVA

Telefono 31-83

ISTITUTO di TAGLIO

Euglielmina Canati

Unico Istituto dove si apprende l'arte del taglio e di modisteria in giorni 8 di teoria e 30 di pratica. Corsi serali per sarti. Metodi propri brevettati. - Via Vincenzo Ricci 3-1.

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI

Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 14.30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. ARTURO MORSELLI

Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

**PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO**

Tiene pensioni particolari, cure moderne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

**Casa di Mode
DELIA**

Portici XX Settembre, 40 (vis-à-vis Hotel Bristol)

CAPPELLI per SIGNORA

Modelli autentici di Parigi

Ricco Assortimento in

**CAPPELLI da SERA
e da CERIMONIA**

MAS SAGGIO

Speciale per dimagrimento, per modellamento del corpo e la vellutazione della cute.

Detto Massaggio viene praticato direttamente dallo specialista

SOLDI UMBERTO

Diplomato alla Regia Università di Padova
Piazzetta Privata del Carmine, 2-1 - GENOVA

Kinesiterapico di Genova

Istituto completo di **TERAPIA FISICA**

Direttore Prof. Comm. Dott. D. Vallebona

Docente di Terapia Fisica nella R. Università di Genova

GENOVA - Via XX Settembre, 12 (Locali proprii) - Tel. intern. 179

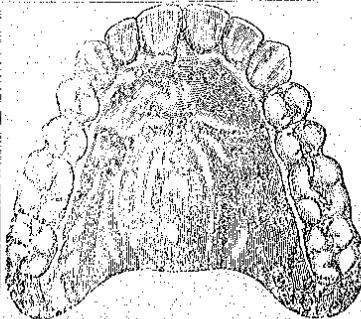
Lo Stabilimento possiede impianti completi e perfezionati di ELETTROTERRAPIA (correnti galvaniche - faradiche - sinusoidali - statiche - ad alta frequenza - *Apparecchio Bergonie per la cura della grassezza* - *Apparecchio di Diatermia ed elettrocoagulazione*, ecc.), di GINNASTICA igienica, svedese, ortopedica, medico meccanica, di MASSAGGIO VIBRATORIO, di FOTOTERAPIA e TERMO-TERAPIA (*tampada di quarzo* - raggi ultravioletti), bagni di luce generali e parziali, calore radiante Dowsing, bagni di aria calda generali e parziali, ecc.), di RAGGI RONTGEN (radioscopia, radiografia, radioterapia), di IDROTERRAPIA (inalazioni di Salsomaggiore, nebulizzazioni, inalazioni di sostanze oleose, aria compressa e rarefatta, apparecchio Waldenburg e Forlanini, ecc.).

IL MASSAGGIO MANUALE viene eseguito, non empiricamente, come si fa dai comuni massaggiatori, quale viene suggerito da precise nozioni di anatomia, fisiologia, patologia. Malattie curate nell'Istituto:

- 1) MALATTIE DEL TUBO DIGERENTE: catarro gastrico ed intestinale, atonia, vomiti nervosi e della gravidanza, dispensia, gastralgie, ptosi, dilatazione dello stomaco; coliche, stitichezza, emorroidi, ragadi, ecc.
- 2) MALATTIE DEL RICAMBIO: reumatismo articolare e muscolare, artrite, gotta, diabete, reppella, obesità, rachitismo, anemia, clorosi leucemia, ecc.
- 3) MALATTIE NERVOSE: isterismo, nevralgia, morbo di Basedow, crampi professionali (scrivani, pianisti, violinisti, ecc.), emicrania, paralisi cerebrali, midollari, neuropatiche, miopatiche, corea, nevralgie, tabe dorsale ecc.
- 4) MALATTIA DEL CUORE E DEI VASI: nervosi cardiache, angina pectoris, angioni varici, arteriosclerosi, adeniti croniche, ecc.
- 5) MALATTIE DEL SISTEMA RESPIRATORIO: riniti, tonsilliti, faringiti, laringiti, catarri bronchiali, asma bronchiale, paralisi dei muscoli del faringe, enfisema polmonare, fosse canina, essudati, pleuriti, ecc.
- 6) MALATTIE DELL'UTERO E DELLE OVAIE: metrite cronica, atrofia ed ipertrofia uterina, affezioni croniche degli annessi, ecc.
- 7) MALATTIA DELLE OSSA: delle articolazioni e dei muscoli, deformità scheletriche, lussazioni, distorsioni, postumi di fratture, anchilosi, rigidità articolari, deviazioni della colonna vertebrale, morbo di Pott, ecc.
- 8) TUMORI, GOZZO, EPITELLIOMI, CANCRI, ECZEMA, ULCERAZIONI, LUPUS, PEIURIE, RUGHE, MACCHIE DI NASCITA, ecc.

CASA DI SALUTE ANNESSA ALL'ISTITUTO

NB. - Chiedere opuscolo descrittivo riccamente illustrato.



Vecchio Sistema
La dentifera occupa tutto il palato

**Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA**

Specialità in applicazione di Denti e Dentiere

SISTEMA AMERICANO

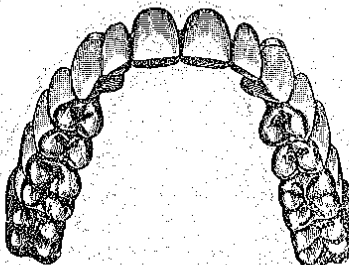
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35 - 61 - GENOVA

Piazza Umberto I, N. 25 (giù Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18

Festivi dalle 10 alle 12



Sistema Moderno

La dentifera occupa solo lo spazio dei denti

Non coprono!
Non vedrà più
l'elegante negozio
di Felice Pastore!



STOLE
PAFURES
PELLICCERIE
CONFEZIONATE
PELLICCERIE
IN NATURA
PELLICCERIE
DA UOMO

**GRANDE EMPORIO
DELLICERIE
FELICE PASTORE**
GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA
NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69 - FONTANE MAROSE

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE
Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, condivato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
Non confondere con del quasi omonimi nessuna succursale
Via Serravalle, 1-3 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE



I vostri abiti Sono tutti? Macchiati? Costano cattivo odore? Hanno tante furori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA
Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con modica spesa li riduce a nuovo.
Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Canonici, 37)
- Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 21-2 - Corso Buenos Ayres, 36-1 - Via Lucchelli, 39 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 38-85.
Casa fondata nel 1837 - Macchinario moderno.

"Quod Matriona Natura Eurat"

Noi sarete bella
Se userete la
Crema Pragma
IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie

MIRACOLO MUSICALE
CENTOMILA Pezzi di MUSICA per PIANOFORTE : : : :
(di ogni genere e nelle più svariate Edizioni, Estere o Nazionali)
a L. 1.- al Pezzo
(SCOPO RECLAME) Franchi di porto nel Regno - CATALOGO GRATIS
CARLO FRANCESCO BODRO, Editore - Casella Postale 1248 GENOVA
La Danza che maggiormente furraggiano: La Danza del Pupo - Strilli di Maschere - Le Fox Trot d'Arlecini -
Le Petit Vivour - La Danza del Polipo - La Danza dell'Allodola - Flirt.

**Ai Grandiosi Magazzini
di Confezione**
R. Carletto & F.lli
Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA
Dal 15 Gennaio al 28 Febbraio p. v.
**Grande Liquidazione
per fine Stagione**
20 % sulla merce confezionata
15 % sulle stoffe a metraggio
10 % sulla confezione su misura
Si rende noto alla Spett. Clientela che lo Sconto verrà effettuato alla Cassa all'atto del pagamento

Madame Carmen
E' colei che seguendo le orme dei santi padri della chiromanzia, tra i quali i contemporanei: Desbarrolles, d'Arpentigny, Alessandro Dumas figlio, Madame de Thèbes ed altri, ha con scrupolosità confermato, mercè un lungo processo sperimentale delle sue ricerche, i principi fondamentali della scienza chiromantica. Mani illustri e gemmate ci son porte con condiscendenza al suo esame ascoltandone, trepidando, il responso e ritraendone da esso, argomento di positiva considerazione, e conviene ammettere che la sua opera è nel complesso poderosa. Madame Carmen dà consultazioni per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie - Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - Genova.

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**
Dott. VINELLI
SPECIALE
Distruzione elettrica dei peli in volto
Telefono N. 33-75
Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-5.

**GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI**
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO P.ZZA BANCHI)

ISTITUTO di TAGLIO
Euglielmina Canuti
Unico Istituto dove si apprende l'arte

**Casa di Mode
DELIA**
Portici XX Settembre, 40 (vis-a-vis Hotel Bristol)

MAS SAGGIO
Speciale per dimagrimento, pel mo-

**STOMACO
INTESTINO
FEGATO**

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 10-16 | Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì | Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE

del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI

Si ricevono ammalati d'urgenza
Telefono 23-53

E. PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pellicerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi Piaci senza confronti - Occas. - Regali)

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlino della Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (GANERI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Per le inserzioni del Giornale "LA CHIOSA",

RIVOLGERSI

all'Amministrazione del SECOLO XIX

Ufficio di Pubblicità



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento — Amm. e Contr. : GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE — Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.606 — Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre - Linotype - d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Mastri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime
e di massima puntualità ..

PREZZI
.. CONVENIENTISSIMI



Per fine Stagione

DA

Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI

GRANDE LIQUIDAZIONE

di tutti gli Articoli di

PELLICCERIE

OCCASIONI ECCEZIONALI



PIEDI?

Portate il Foot
Eazer del Prof.
Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le callosità ed i duri. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.
Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI
Via E. Vornazza, 59 A rosso - GENOVA

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. **NASISI**
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

PREDDA

via
Luccoli
39-41 rosso

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE, GENOVA

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

BRILLANTI
COMPRO AL PIÙ ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 8-6 - Genova

Malattie

STOMACO INTESTINO FEGATO

ARREDAMENTI DELLA CASA MOBILI

Nicolò Grandona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

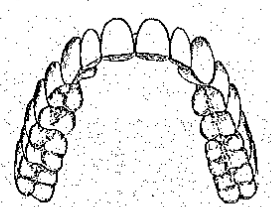
Prof. Dott. **A. CERVINO** degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nuziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1 - dalle 12 alle 15

CHIRURGO DENTISTA FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata
già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova DENTIERE ARTIFICIALI senza palato. — ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.

P. S. — DENTIERE rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. u.
Telefono 52-84

Sistema Moderno senza palato



... al vento... via dalla scopa, dal fucillo, dal bucoato da rammentare. Invece, ecco, la fortuna non avendole riservato alcun morto di guerra, ella è a spasso... per modo dire, ella è stata messa in mezzo a una strada... per modo di dire: in realtà ella è stata rinchiusa entro le pareti domestiche!!

A Roma, moltissime sono le signorine in queste, per loro, tristissime condizioni. Si narra che, non appena il governo di Mussolini espresse il proposito di sfollare i Ministri dalle numerose donne infiltratesi, i Ministri stessi echeggiarono di pianti. Un nuovo Catullo, che avesse contemplato lo spettacolo di tanti musetti sfarinati, avrebbe esclamato con l'antico: *«Lugete, Venereas Cupidinesque...»* — ma qui, avrebbe mutato la ragion delle lacrime: non più un passero morto, un passero di Lesbia, vago canoro augelletto, bensì un prosaissimo stipendio, annesso a una prosaissima macchina da scrivere o registro qualsiasi, perduto!

Sul selciato di Roma — e voglia Iddio che la frase rimanga soltanto una figura di pensiero... — moltissime, ho detto, sono le donne dimesse dagli uffici. Però, in gran parte, sono signorine. Le donne maritate romane — e sieno proprio native di Roma o qui importate — non hanno mai emaniato per la professione. O se ne sono, non dico: ma sono l'infima minoranza. Roma appartiene al cosiddetto «meridione» — spiccata antitesi verbale di «settentrione» — e il meridione è, anche moralmente, anche socialmente, diverso, se non addirittura antitetico, del settentrione.

Ma, comunque, questo problema della occupazione e della disoccupazione femminile non è uno di quelli che si liquidano con ukase governativi, né con congressi femminili, né con articoli di giornale. La questione è grave e assai assai complessa — e, secondo me, tiene a tutto il congegno delle nuove esigenze finanziarie, dei nuovi atteggiamenti morali, dei nuovi orientamenti sociali — tale e quale le altre numerose questioni, che assillano la mente dei legislatori, che incuriosiscono lo spirito degli osservatori, che richiamano l'attenzione degli studiosi, che formano fino allo spasimo i raggruppamenti famigliari. Vorremo fare una questione a sé, risolvibile con provvedimenti empirici e, peggio che mai, con risatine ironiche o profezie catastrofiche — è, secondo me,

... tempo di finirli con gli sfruttiamenti,

UN CINQUANTENARIO E UN MONOPOLIO

I giornali hanno annunciato che un Circolo cattolico organizza per quest'anno — 1923 — un ciclo di conferenze « a commemorazione del cinquantenario della morte di Alessandro Manzoni e del centenario dei *Promessi Sposi* ».

Poiché, tra gli invitati a prender parte a queste conferenze figura l'on. Pellizzari, la cui competenza in materia di studi manzoniani è somma — siamo certi che, a quest'ora, la segreteria di quel Circolo avrà provveduto a diramare un secondo comunicato, per insegnare a chi non lo sapesse che poi *Promessi Sposi*, iniziati nel 1821, pubblicati nel '27, ristampati nel '40, non ricorre nel 1923 alcun centenario; onde quest'anno è celebrativo solo della morte del Manzoni, e null'altro. Ma la questione che ci ha fatto prender la pena è un'altra, e non scriviamo per rettificare un evidente equivoco, bensì per protestare contro un monopolio: il monopolio del Manzoni da parte dei cattolici italiani.

L'Italia è la terra classica dei monopoli: e fino a quando son monopoli di Stato o monopoli industriali, lasciamo agli economisti discutere se rappresentino un vantaggio o un danno: noi ce ne disinteressiamo.

Ma, a poco a poco, e specie da trent'anni a questa parte, siamo venuti creando una sorta di monopolio di idee e di uomini, a favore di determinati partiti politici o di particolari tendenze religiose.

Giuseppe Mazzini non lo commemorano che i massoni; Giosuè Carducci, per celebrarlo, occorre essere liberi pensatori; e omaggi a Manzoni non si facciano che in parrocchia, tra un Bollettino parrocchiale e una coletta per rifar la facciata alla chiesa. Ora, se c'è una gretteria, una miseria, una prova di ristrettezza cerebrale è proprio questa, della quale danno prova, a onor del vero, uomini d'ogni parte, nessuno dei quali sa elevarsi un metro più su della loggia o della sacrestia. Invece noi — che amiamo esser paradossali, in quanto sappiamo che l'esagerazione della verità condiziona, necessariamente, una verità — vorremmo vedere tutti i massoni di nostra conoscenza, magari col grembiolino verde, se ci tengono, accorrere alle conferenze manzoniane e le società cattoliche in pellegrinaggio alla tomba di Mazzini a Staglieno. Perché Manzoni e Mazzini — così diversi, così distanti, così in certo senso, opposti, questo, in comune, hanno: di essere — non di essere stati — due Grandi Spiriti, che vegliano, dall'alto, su questa Italia nostra che hanno adorato e hanno reso illustre.

Parole gettate al vento, si capisce: ma che, tant'è, fa piacere dire.

Invece, figuratevi! Organizza le onoranze manzoniane in Genova la società magistrale Allievo, sezione — avverte premurosamente il comunicato, per chi non lo sapesse — della Tommasco. Quindi, tutti avvertiti. Parleranno i più bei nomi del Partito Popolare Genovese; dopo di loro, altri bei nomi di fuori, ma sempre popolari... Il Vescovo ha già inviato la sua benedizione, il *Cittadino* stamperà di gran bei resoconti. In famiglia.

Ora, Dio sa se noi si disconoscano le benemerite del Partito Popolare, e se si vogliono mettere in burletta le sue iniziative; ma diciamo per il Popolare quello che diremmo per qualsiasi altro partito: basta con questo accaparrarsi di cadaveri illustri e di nomi celebri: incominciamo a considerare certi uomini, certe idee, certi nomi, quello che debbono essere: patrimonio di tutti e monopolio di nessuno.

Non c'è nulla di più adatto di una Associazione confessionale, nella fattispecie, per organizzare la celebrazione del cinquantenario manzoniano? Non ci sono circoli di cultura, maschili o femminili, politici? Non c'è il Tunnel, non ci sono le Letture Scientifiche, non c'è il Lyceum? E non potrebbero questi invitare, certo, l'on. Pellizzari, incontrastata competenza, ma anche, per esempio, l'on. Poggi, che

COSTANZA DE' CLAUDIO.

... che percosse le vie, cantando i due versi della *Pentecoste* (questo, per esempio, è un contenario, la *Pentecoste* è del 1823).

*Discendi, Amor, negli amati
Lira superbe attuta...*

AGNOSTA - PALERMI

Religione e confusione

Il brillante e trionfante articolo *Religione anonima*, come tutti quelli della nostra Direttrice, mi ha destato alcune idee sul problema attuale della Religione che si vuole nelle nostre scuole: sono idee poche, ma fondamentali e chiare. Chè solamente così si può evitare quel confusionalismo che finisce sempre con la separazione dei famosi fabbricatori della *Torre di Babele*.

Pongo dunque così la questione: I) E' necessaria una religione nella scuola? II) Quale è la religione che si deve insegnare in Italia?

I.

La prima questione è posta ora fuori di controversia. Il Governo vuole l'insegnamento della religione nelle scuole. La voce e le disposizioni dell'on. Mussolini hanno riscosso l'approvazione ed il plauso del popolo italiano. E ciò, secondo me, per una semplice ragione: perchè quella disposizione risponde al senso comune di tutta la nazione. Essa è quindi come un postulato nazionale.

E' pur cosa ridicola, e aggiungo anche tirannica, che i fanciulli delle nostre famiglie sieno obbligati a studiare la storia e la conformazione dei pianeti, e degli strati delle piante, dei pesci e degli uccelli del nostro pianeta; e poi non si parli loro dell'autore dei pianeti e delle cose in essi contenute. E' pur ridicolo, che il catechismo insegnato sempre per mille anni in tutte le scuole italiane, in tutte le famiglie, in tutte le istituzioni educative, pubbliche e private, non debba continuare a insegnarsi eziandio ai nostri giorni! L'averlo soppresso e osteggiato in quest'ultimo trentennio, è stata una vera sberrazione: che ci ha fruttato una mentalità

Quanti chiesi? Uno su cento. Quando sono nati questi Paoli schiamazzatori? Chi l'ha inviato? Qual'è la loro fede e quale il loro capo gerarchico?

La religione dunque da insegnarsi nelle nostre scuole non può essere se non la religione dei nostri Maggiori, ossia la religione cattolica. Ma questo caposaldo pare ormai assodato. Così solamente viene eliminato quel non so che di vago, di vaporoso che si sospettava potersi contenere nel proposito nudo di voler la religione nelle scuole come parte fondamentale dell'educazione.

Noi vogliamo la religione nostra. Né mai potremo tollerare un insegnamento nelle nazioni latine in generale, e in Italia particolarmente, nel quale la parola *religione* suoni come una pasta amérfica capace di pigliar tutte le forme che le si vogliono dare. Sarebbe un errore etico-pedagogico di un anacronismo mostruoso. Noi non vogliamo il paradiso di Maometto, non il Budda immobile o emanatore né il Nirvana indiano, non l'assoluta spinoziano o hegeliano, né l'evoluzionismo bramito-teosofico. Noi vogliamo Dio Creatore, Gesù Cristo Redentore, la sua Madre Immacolata, la divinità del senso comune, la religione immortale di Dante Alighieri.

E a detta schietta, poco ci importa che il prete o il vescovo entrino materialmente nella scuola: purché i libri di testo e la vigilanza governativa facciano sicurezza dell'ortodossia dell'insegnamento. Che insegnino pure i nostri professori e le nostre maestre, insegnino nelle nostre scuole a conoscere e a venerare il Creatore, insegnino a professar quella Fede onde l'ortodossia si riga. Così potremo allora veramente *« sanar le piaghe che hanno Italia morta »*.

P. LISITTA

"LA CHIUSA"

Il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società la Patria.

Abbonamento annuo L. 18

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie » 18.—	
» semestrale » 10.—	
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. ^a e 8. ^a pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1,20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono.

LETTERE ROMANE

LUGETE, VENERES...

Conosco una signorina, che è stata licenziata da un ufficio. È figlia di impiegato e, del suo guadagno, una parte andava a beneficio della famiglia e una parte restava a lei per le sue piccole necessità. Non si può dar pace. Non si ritrova più, a stare in casa tutto il giorno. È triste, ha perso l'appetito, sta diventando nevrosica. E mentre si rigira, inutile, nervosa, agitata per la casa, pensa con nostalgia a un qualche morto di guerra, che fosse stato suo. Il padre, meglio — o magari peggio, un fratello, del quale fosse stata a carico. Perché, ecco: s'ella fosse donna di caduto in guerra — figlia, moglie, sorella — ella avrebbe ancora il suo ufficio, il suo mezzo stipendio, per le piccole necessità, non si sentirebbe quasi rinfacciare il pane che la famiglia è costretta a largirle... E poi, al mattino, che bella cosa! La toilette, magari due punti in fretta alle calze (sempre inflessibilmente bisognose di punti!) una ritoccatura di ferro al vestito... e via! Via per la città, via sul tram, via all'ufficio, con le mani in tasca e il naso al vento... via dalla scopa, dal fornello, dal bicato da rammenare! Invece, ecco, la fortuna non avendoti riservato alcun morto di guerra, ella è a spasso... per modo dire, ella è stata messa in mezzo a una strada... per modo di dire, in realtà ella è stata rinchiusa entro le pa-

linostrare di non capire niente, non solo della questione ma di tutto quel negrotto di difficoltà e di sofferenze, che occupa il cul di sacco entro il quale è andata a cacciarsi l'epoca nostra.

La Chiosa che segue sempre al passo la marcia del tempo, specie nel riguardo della femminilità si è ripetutamente occupata dello spinoso argomento. Certo, c'è qualcosa che sta sopra tutto: ed è l'atteggiamento dell'uomo, di fronte alla donna lavoratrice. Quest'atteggiamento, sempre ostile — e, generalizzando, si escludono le pochi eccezioni — diventa addirittura vergognoso quando si tratti del marito della lavoratrice. Qui c'è una coscienza da creare ex novo e una moralità da costruire su basi vergini. Se il provvedimento di cacciar via le donne dagli uffici, deve significare per gli uomini, che Dio è la Società, aggravò del dovere di mantenere la donna, loro figlia che sia o madre dei loro figli, che è tempo di finirla con gli sfruttamenti,

siamo quasi per lodare il provvedimento. Troppi scapoli, oggi, decidendosi ad amogliarsi, richiedono per primo merito della futura moglie ch'ella sia «professionista» o che sia «proprietaria di un'azienda». Un tempo — questo, per essere sinceri, in ogni tempo passato — si chiedeva la dote. Adesso, che le doti sono problematiche o scarse, si richiede la professione o l'azienda. Ma la dote antica non metteva, nel capo del marito, il ruzzo di ozio alle spalle della moglie: anzi, spesso gli serviva per ampliare i suoi propri traffici e moltiplicare il benessere della famiglia. Oggi, la «professione» o l'«azienda» serve al marito di buon pretesto per mettersi in panciale stare a guardare il ciuco da fatica, che sgobba in casa e fuori — salvo a strillare come aquila se lo sgobbo di fuori non lascia abbastanza fiato per lo sgobbo di casa...

Basta. Questa «Lettera romana» potrebbe, stavolta, provenire anche da Roccamannuccia. Certo, il «malloppo», come si dice alla capitale, è più aggravigliato qui. Ma il guaio è vasto e generale. Battendo e ribattendo, un po' da tutte le parti, chi sa che non sprizzi fuori la scintilla illuminatrice. Senza averci fede, auguriamocelo.

Costanza di Claudio

può dir sul Manzoni tante cose belle: e — non scandalizzatevi — anche l'on. Baratonò? Per andare a sentirci messa — d'accordo — mi sceglierei altra scorta: ma per leggere i *Promessi Sposi*, penso che Adelchi Baratonò sia una gradevolissima compagnia; meglio, una valida guida.

Ma noi — tant'è — continuiamo a legare gli uomini celebri alle idee politiche, così, come in altro campo, ci siamo messi da qualche tempo a monopolizzare il valore alle tendenze e fin la Patria ai partiti. E i preti han l'ipoteca su Manzoni, e i massoni su Garibaldi, così come i fascisti sulle «medaglie d'oro» e i partiti «nazionali» sull'Italia. La quale Italia è di tutti coloro che l'amano, come le «medaglie d'oro» sono l'espressione del valore di tutto il popolo che ha combattuto, e Garibaldi e Manzoni — non si fa, s'intende, un raffronto — sono degni d'esser onorati da quanti l'intendono, e tutti sono ugualmente degni d'onorarli.

Che ubbie!

Pure, a noi piacerebbe, quest'anno, un corteo di congregazioni, e di scuole, e di squadre fasciste, e di loggie massoniche, e di corporazioni operaie — tutti, tutti! — che percorresse le vie, cantando i due versi della *Pentecoste* (questo, per esempio, è un centenario: la *Pentecoste* è del 1823).

Discendi, Antor, negli entimi
L'ire superbe attala...

popolare, la quale per poco non ha condotto l'Italia alla stessa sorte del paese riformato da Lenin, vale a dire all'estrema rovina.

II.

Ma quale religione si deve insegnare? La risposta è ovvia e semplicissima: si deve insegnare nelle scuole italiane la religione del popolo italiano.

Ora la religione praticata dal popolo italiano sappiamo tutti qual'è: è la religione cattolica, apostolica, romana. Quella religione, cioè, che da Pietro fu predicata in Roma dove risiede il successore del maggior Pietro, e ci conduce in quella «Roma» onde Cristo è romano». Questa religione ha plasmato l'Italia, e nel popolo italiano è vita e sangue: e la vita e il sangue non si strappano da un popolo, né possono finire o cambiare se non colla morte. Essa costituisce ormai la coscienza nazionale; ed i linciatori più o meno affamicati che escono dai *Bilvechis* in Roma e altrove, potranno forse rischiare la *Consuetudine* dei Rapiavoli di via Crescenzio, ma per la coscienza italiana bruciano invano.

Di fatto quanti si contano in Italia i protestanti delle varie sette? Appena tre per ogni cento cattolici tutti di un *cratere*. Quanti ebrei? Uno su cento. Quando saranno nati questi Paoli schiamazzatori? Chi li ha inviati? Qual è la loro fedeltà e qual è il loro capo gerarchico?

La religione di quelle da insegnarsi nelle nostre scuole non può essere se non la religione del nostro Maggiore, ossia la re-

UN CINQUANTENARIO E UN MONOPOLIO

tare soltanto il proprio errore ed unire la propria vita a quella dell'uomo prescelto.

Il padre dello sposo, il conte Giorgio, è stato ministro plenipotenziario d'Italia a Costantinopoli, in Danimarca, e lasciò tale alto incarico una decina di anni fa. La mamma è una Guidobono Cavalchini Eberò dei baroni di San Severino, antica famiglia che risale ai tempi del Sacro Romano Impero.

Il primogenito è il fidanzato della Principessa Jolanda; Carlo Giorgio; gli altri due figli del conte di Bergamo sono Vittorio, ufficiale di cavalleria e Gregorio, giovanissimo e ancora studente. Una figliuola, la comessa Matilde, che in casa è chiamata col vezzeggiativo di Meta, è andata sposa nel 1914 al principe danese Aage, che la conobbe a Copenaghen. Per linea materna i Calvi di Bergamo sono imparentati con cospicue famiglie genovesi discendenti dai Doria.

Il conte Carlo Giorgio Calvi di Bergamo è nato al Pireo (Grecia) il 15 marzo 1887. Ha dunque trentasei anni, mentre la principessa Jolanda ne ha ventidue, essendo nata a Roma nel 1901.

Il conte Calvi fece tutta la guerra nei bombardieri come cavaliere appiedato, da tenente prima e da capitano poi. Nell'ultima fase della guerra, culminata con la battaglia di Vittorio Veneto, egli partecipò alle azioni come ufficiale nel suo reggimento. Come bombardiere partecipò con grande onore ad altri diversi fatti d'arme: al Fanti, al Veliki-Kin, a Castagnevizza. Si guadagnò tre medaglie al valore, la croce di guerra e diverse citazioni. Fu anche ferito in combattimento.

È considerato fra i migliori cavalieri italiani. Prima della guerra, nel 1913 e mai nel 1914 fu sotto-istruttore a Tor di Quinto e istruttore. Dopo la guerra passò istruttore alla Scuola di Pinerolo, ed anche attualmente occupa tale ambito incarico.

Il Pontefice ha diretto al Cardinale Pompili suo Vicario Generale un'enciclica nella quale, dopo avere accennato al messaggio di pace largito ai Popoli cattolici in occasione del Natale, viene a constatare con amarezza la tristezza e la gravità dell'ora presente.

« Lungi da noi — dice il Pontefice — il pensiero di entrare nel merito delle molteplici questioni che agitano i popoli; ma non possiamo non vedere con profonda angoscia il riaffacciarsi dello spettro pauroso di nuove conflagrazioni.

liberalismo, quali appaiono nei loro tempi migliori; lo Stato fu, come deve essere sempre, forte e sovrano. La libera manifestazione delle minoranze, contenuta dai limiti della legge e dalla disciplina degli interessi nazionali, non deve e non può sminuire l'autorità dello Stato, che i maestri del liberalismo italiano difesero e salvaguardarono con fierezza ancora non superata. Tale è la concezione ribadita dal Congresso di Bologna. Tale sarà l'azione del partito liberale italiano.

Conflitto pieno tra Massoneria e Governo. Dopo l'assemblea di tutti i Venerabili d'Italia, il Grand'Oriente pubblicava un comunicato riferente le parole pronunziate dal Gran-Maestro Torrigiani e concilianti in questo concetto: che la Massoneria debba comportarsi non come un partito ma sovrastare a tutti i partiti nella concezione dello Stato; e rimanere fedele alle idee sostenute da essa nella vita italiana; l'autonomia dello Stato contro ogni diretta od indiretta ingerenza del Papato, vale a dire la laicità nella più rigida concezione; la libertà in tutta la sua estrinsecazione; l'armonia di questi interessi della Nazione; l'ascensione del lavoro in tutte le sue manifestazioni; la sovranità popolare, fondamento inderogabile della nostra vita civile.

Ma l'Agenzia Volta pubblicava subito dopo questo comunicato di carattere ufficiale:

« Il comunicato diramato da palazzo Giustiniani relativo all'assemblea della Massoneria, ha suscitato un'impressione nettamente negativa negli ambienti governativi che ritrovano in quel comunicato la riaffermazione di tutti i motivi e di tutte le false ideologie che per poco non rovinavano la nazione. Non sappiamo, ed ameremmo conoscere, se veramente fosse notevolissima la rappresentanza dei giovani fascisti, ma è stabilito che da quel comunicato traspare l'atteggiamento spirituale antifascista della Massoneria di palazzo Giustiniani ».

La laicità nella più rigida concezione, dopo che il governo stiniani ».

A complicare la questione, ecco che ora, il Gr. Or. della Massoneria, in un suo comunicato, smentisce recisamente le notizie date da un'Agenzia romana su una recente assemblea delle loggie, e dichiara falsa sopra tutta la notizia della votazione di un ordine del giorno di carattere politico.

dice lei, una tanta superiore una donna forte di quella sedicente balia improvvisata.

Improvvisata appunto, poiché non vi sono cameriere e lavandaie, e se qualcuna se ne trova, ha delle pretese ridicole: non portare il bimbo in braccio per la strada, non spingere la carrozzetta; ma allora a che serve una balia? Proprio così, cara signora, ed è questa la ragione per cui una mamma, nel dilemma di portarsi da sé il bambino in giro, ovvero di prendere una piccola balia di coteste, che impictosiscono il suo cuore di giovane mamma, accetta la balia piccina, non potendo fare altrimenti. Sa, signora, che una dama di mia conoscenza ha dovuto tenersi tuttora la nutrice, dopo lo svezzo del piccino, perché non ha trovata una balia, a pagarla un occhio? E si contenta costei di conservare la nutrice, che rimerita, certo, meglio di una balia.

La colpa è tutta di alcuni genitori avidi i quali mandano nel mondo queste loro bimbe, per guadagnare, guadagnare assai; e queste bimbe, ella lo sa, si pagano abbastanza, pure facendo con esse la esosa figura di sfruttatrici. A ciascuno il suo, dice il proverbio; le bambine dovrebbero crescere, per lavorare dopo, magari; e la gioventù dovrebbe, all'uopo, rendersi utile, sia pure, compensate bene.

Esistono, raramente è vero, ma esistono, di quelle nurse che fanno invidia proprio a queste mamme sfortunate, non maturate no, che sono costrette ad esibire, in istrada, una di quelle sbilenche baliette che pare debbano, da un momento all'altro, farsi sfuggire, dalle brucine esauste, il prezioso fardello. Costoro, invidiano, e come, le mamme fortunate, cioè ricche a milioni, che possono affidare il loro nato ad una robusta nurse bianco-vestita, anche in pieno inverno, col suo velo azzurro sulla riccioluta cuffietta, come quello delle infermiere di guerra, che fa volgere la gente la quale ammiri e commenta, questa specie di mascherata, che costa però. Costa tanto che E. sentito, proprio io, una madre previdente consigliare la figliuola pensosa di sposare un riccone sfondato, se poi avesse avuta vaghezza di tenere una di coteste nurse.

Dunque, mia ignota e cara amica, sono i tempi che ci fanno sembrare di poco cuore, talvolta. Del resto, una mamma, come ella ben dice, è sempre materna, anche pei figliuoli, non saoi, ella sceglie

una mesatura sorgente di dolcezza e di meditazione; agli scolari egli dettava le poesie della premiazione e per le creature appena sbocciate alla vita sapeva scrivere una minuscola scave come la berceuse di Godard?

Ninna-nanna! l'angiolo mio
sorridente chiude gli occhi;
me lo ha dato in dono Iddio,
e nessuno me lo toglie;
sou le gote latte e rosa,
la boccuccia sa di mamma...
l'angiolo mio riposa...

Ninna-nanna.

Ninna-nanna, fior d'aprile
de le tenue fragranza,
mio tesoro, mio monile,
mia dolcezza, mia speranza!
Ah! non piangere; al tuo pianto
la mamma tua s'affanna...
dormi, io veglio, dormi, io canto...

Ninna-nanna.

Queste pagine sono tutto amore per la divina fanciullezza

(Oh! tristi quelle case che non hanno oggi a mensa una schiera di fanciulli) e le pervade come una dolce nostalgia di antiche case sacre al culto della famiglia, alla pace di un probò lavoro, alla letizia di dolcissimi Natali.

È una lieta canzoncina

è una musica in minore

ma qua è là ecco una nota pensosa come nelle «Voci del Natale» dove il vecchio Poeta al tepore del camino rivive la sua vita lontana o «Dinanzi a una culla» ove l'augurio ha la solennità di un vaticinio; nè mancano alcune eleganze di forma che ricordano la finezza dell'artista:

spighiva il grano sotto il sol di giugno,
era nel verde e ne' fioretti opimo
il suolo, e uscian le caste api dal bugno
fervide all'apio, alla metissa, al timo.

Bello è il giglio: dal niveo
suo sen, come da fiata
dissaggellata, tenera
una fragranza esala.

Caro Poeta, il Malinverni, anche in queste piccole cose destinate, più che alla stampa, al sorriso dei fanciulli: un romantico Fogazzariano (se ci fosse ancora), direbbe ch'egli sopravvive mutato in un vecchio olivo che stende i rami nell'azzurro del cielo di Liguria mentre, al campo, c'èzzano, fra l'erba, due brocche de' mòveta.

UMBERTO V. CAVASSA.

(1) Carlo Malinverni - *Sinthe Parvulus*... (A. Mentaldo - Genova).

vivere, contenti della vita, fidenti nell'avvenire, è stata salutata da tutta la cittadinanza con un'anime spontanea. C'era un contagio d'allegria nell'aria, nei di scorsi, che faceva desiderare continuasse a lungo quella suggestione benefica di bella e sana letizia piena di forza e spoglia di vaneri di nessun genere. Peccato mancasse il sole! Ma chi vorrà giurare che se ne siano accorte quelle giovinette che il sole portavano nell'anima sfiorante?

Il Bollettino municipale

Il numero di Gennaio del Comune di Genova, bollettino municipale, diretto dal prof. Giovanni Monteleone, commemora in medaglioni biografici illustrati gli ex consiglieri comunali mancati nel 1922: Enrico Rossi; Giorgio D'Orta; Antonio Luigi Mangini; G. B. Casale; Arturo Issel; Gerolamo Da Passano.

L'interessantissimo fascicolo contiene ancora l'ultima puntata degli Annali Genovesi di Caffaro nella elegante traduzione di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi; l'illustrazione dell'Ufficio municipale del Lavoro la cui sede è stata recentemente sistemata in Corso Carbonara; un prezioso studio sulle opere di beneficenza di Genova; la cronaca dell'Amministrazione Comunale e infine un esaurientissimo studio di statistica.

LA LANTERNA

APPARTAMENTO 3-10 locali

CERCO IN AFFITTO
ENTRO GIUGNO AL
PIU' TARDI O
ANCHE SUBITO.

Prego vivamente quelle lettrici amiche che potessero agevolarmi ricerca dandomi indicazioni di scrivermi:

"LA CHIOSA",
Casella Postale 245 - GENOVA

Abbonatevi

== a la "Chiosa",

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Informazioni brevi

I Francesi hanno esteso inaspettatamente l'occupazione della testa di ponte di Kehl sul Reno occupando i due importanti nodi ferroviari di Offenburg e Appenweier nel Baden. La nuova avanzata francese ha sollevato le proteste tedesche e ha provocato delle apprensioni in Svizzera che si vede ad un tratto tagliate le vie di comunicazione col Baden.

Mentre così la tensione franco-tedesca si acuisce di giorno in giorno e non si sa a quali conseguenze potrà portare, giunge da Losanna la notizia della rottura della Conferenza contenuta nel seguente comunicato:

« La Delegazione turca ha lasciato la riunione senza firmare il trattato. Gli Alleati incaricano il delegato francese Bonperet di fare un ultimo tentativo presso Ismet Pascià. Lord Curzon aveva ritardato la sua partenza. Ma il tentativo di Bonperet presso Ismet Pascià è fallito. I capi delle delegazioni delle tre potenze invitate hanno perciò constatato l'impossibilità di continuare le trattative ed hanno deciso di lasciare Losanna. La Delegazione inglese è partita ieri sera ».

In Francia e in Inghilterra si spera ancora che la rottura non sia definitiva; non sappiamo però quale fondatezza abbia questa speranza.

Il Presidente del Consiglio comunica: « Le LL. MM. il Re e la Regina d'Italia sono state liete di accordare oggi 5 febbraio il loro consenso al fidanzamento della loro figlia primogenita Principessa Isabella con il conte Carlo Calvi di Bergoglio, capitano di cavalleria, bombardiere in guerra, decorato e ferito ».

È la prima volta che una principessa reale di Casa Savoia rinnunza ad imbarcarsi con principi di stirpi regnanti, per ascoltare soltanto il proprio cuore ed unire la propria vita a quella dell'uomo prescelto.

Il padre dello sposo, il conte Giorgio, è stato ministro plebiscitario d'Italia a Costantinopoli in Dambrara e lasciò l'alto incarico una decina di anni fa. La mamma è una Guidobono Cavalchini Eze-

ni, coi loro prodromi di danni e dolori « per gli individui e le famiglie, per città e provincie. Che se questo triste spettacolo tiene tutti gli animi in viva « ansietà, molto più ciò è vero di noi, « che ci sentiamo Padre ugualmente di « tutti, per quella paternità spirituale che « è propria del nostro apostolico ministero, e che, mancando gli umani mezzi per allontanare tanto cumulo di mali, « applichiamo l'invocazione supplicando « vole ».

I rapporti che devono intercedere tra fascismo e nazionalismo sono stati definiti dalla Commissione bilaterale nominata dal Presidente del Consiglio. La milizia nazionalista « sempre Pronto » è stata sciolta.

Non sono stati ancora definiti invece i rapporti che intercederanno tra il fascismo e il Partito Liberale.

A questo proposito, in seguito ai commenti suscitati dal passo fatto dai Liberali presso il Presidente del Consiglio e dal comunicato apparso immediatamente dopo a voce d'un'Agenzia ufficiosa, dichiarando che il Governo non divide affatto la concezione dello stato liberale, la Direzione del Partito Liberale ha redatto il seguente opportuno comunicato:

« La Commissione esecutiva della Direzione del partito liberale italiano, radunatasi ieri a Genova, presentò il presidente gr. uff. Emilio Borzino, il prof. Alberto Giovannini, l'ing. Corrado Gay, il dott. Giuseppe Di Mascagni, l'avv. Quintino Tiras e l'avv. Aldo Canepa, ha preso atto, con compiacimento, del fervore di discussioni e di consensi che ha suscitato l'atto da essa compiuto presso il Presidente del Consiglio; e, poiché da talune parti si affermano irriducibili antitesi nella concezione dello Stato tra i partiti oggi chiamati a sorreggerlo, la Commissione esecutiva tiene ad affermare che nella dottrina e nella pratica del liberalismo, quali appaiono nei loro tempi migliori, lo Stato fu, come deve essere sempre, forte e sovrano. La libera manifestazione delle minoranze, contenuta dai limiti della legge e dalla disciplina degli interessi nazionali non deve e non può sminuire l'autorità dello Stato.

ANCORA GLI SPRTTAMENTI INFANTILI

(A EDVIGE PESCH GORINI)

Il suo bellissimo articolo — sfruttatori infantili — merita una risposta, o mia ignota amica: esso è così vero, che fa pensare e, giusto, leggendolo e constataandone le sane verità, mi sovvenni di un interessante racconto del compianto Rovetta — Tiranni minimi — che, su per giù, deplorava la stessa cosa, narrando le pene di una malcapitata scervetta, che faceva da balia, la quale aveva una padrona, come ve ne sono tante, che pareva bonaria, in apparenza; ma, in fondo era una tiranna, in guanti gialli.

Ed io ho conosciuta un'altra povera fanciulletta, toscana, mandata qui da noi, in frota con diverse compagne, a guardarsi la vita: era una ragazza *à tout faire*, poiché nel suo paese aveva servito un oste, lavando piatti e scodelle, da mane a sera. Ebbene costei che da sola badava alla cucina per varie persone di famiglia e che scendeva a fare la sposa, rifacendo faticosamente, carica di roba, le scale di un quarto piano, uscendo col sole e col freddo, mal coperta e, forse, mal nutrita, costei veniva sempre rimbrottata da una padrona la quale pure largheggiava ostentamente, lesinando poi alla povera piccina affamata dei tozzi di pane sul suo desinare. Oh! la pietà di questa creatura lontana dalla sua casa e dalla mamma sua senza ricevere mai, non dico una carezza, ma un incoraggiamento ed una lode, per quell'affaccendarsi, cui come una misera bestia da soma, a cui niuno bada.

Così ella ha ragione, a proposito di quelle povere baliette piccine, che si aggrano, per le vie affollate, pesantemente cariche di un paffuto bimbo di una madre sorridente la quale porta, come in trionfo, questo suo bimbo, senza curarsi, dice lei, della fatica, superiore alle deboli forze di quella sedicente balia improvvisata.

Improvvisata appunto, poiché non vi sono cameriere e lavandaio, e se qualcuna se ne trova, ha delle pretese ridicole: non portare il bimbo in braccio per la strada, non spingere la carrozetta;

la piccola balietta la quale dovrebbe ancora trastullarsi con la bambola e, creda a me, signora Edvige; ella si conforta, pensando che la infelice piccola balia di circostanza, si diverte pure, come può e come sa, col suo figliuolino: non è esso bello, come niuno altro mai, ovvero non sembra tale al suo cuore di mamma?

E questo cuore non si tradisce, lo credo fermamente, vedendo qualche volta vacillare la piccola bambinaia, sotto quel peso; e spesso, la sua provvida mano sorregge il dolce peso, l'ho notato sempre, maternamente, sì certo; in anche, caritatevolmente....

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI.

UN POETA GENOVESE

Di Carlo Malinverni, il Poeta genovese che alla poesia vernacola ha saputo dare tanta freschezza e tanto sentimento, si pubblica ora, nel primo anniversario della sua morte, una raccolta di versi in lingua, scritti la maggior parte per i fanciulli, come dice l'altronde il titolo del volume: *Sinite Parvulos*. (1)

Questi versi, se non portano una nuova fronda al lauro del Poeta scomparso, aggiungono simpatia al cuore puro dell'uomo che seppe farsi fanciullo rivivendo nella spirituale lindezza della puerizia e dell'infanzia.

Oh! l'arte di essere nonno era ben conosciuta dal Malinverni!

Venite, bimbi, a noi, venite a frotte, venite al nostro focolare intorno: noi siamo il freddo, noi siamo la notte, e voi siete il calor, voi siete il giorno... venite, bimbi, a noi, venite a frotte.

I bimbi! Per il vecchio poeta le festine bionde dei nipotini e dei piccoletti amici erano una inesaurita sorgente di dolcezza e di meditazione; agli scolaretti egli dettava le poesie della premiazione e per le creature appena sbocciate alla vita sapeva scrivere una minna, narra scave come la *berceuse* di Godard.

Ninna-nanna! l'angiol mio sorridente chiude gli occhi

Pasti e nefasti della Superba

Carnevale

È di moda tessere il necrologio del Carnevale. È una moda che dura da parecchi anni ormai e che non giureremmo abbia proprio davvero ragione di esistere. Anzi, morto, il Carnevale ci sembra essersi ritirato lontano dalle strade dove amava una volta « infuriare » se dobbiamo credere alla buon'anima di Olindo Guerrini.

Bisogna chiedergli ai giovani se esista tuttora il carnevale. I giovani non hanno mai ballato tanto come in questi anni. Il ballo, le feste, i veglioni sono cari le sole forme nelle quali il carnevale si sia cristallizzato. Quello di sabato scorso al Paganini: Bataclan! e si lo ammirissimo. Suggestivo assai quello delle Gigolettes al Nazionale. Magnifica la Veglia verde di Miranare dove ogni domenica si balla, dalle cinque alle sette a beneficio di qualcheuno o di qualche cosa, magari anche soltanto delle ballerine e dei cavalieri. Si balla ogni domenica, dalle 15 alle 19 anche nei locali dell'Associazione ligura dei giornalisti a beneficio dei ricoverati dell'Albergo dei Poveri.

Ludi studenteschi

Gli studenti hanno festeggiato le mattinate con un carnevale assolutamente eccezionale. Corti, mascherate, cena all'aperto in Piazza De Ferrari, intorno al Monumento a Garibaldi.

Berretti multicolori empwachés di fiocchi di carta, palloni bianchi, enormi strumenti musicali eterogenei, canti, grida di letizia, e soprattutto, visi raggianti. La manifestazione simpatica, che diceva soltanto la gioia dell'uberante giovinezza licet i di vivere, contenuta della vita, fidente nell'avvenire, è stata salutata da tutta la cittadinanza con un'applauso spontaneo. C'era un contagio d'allegria nell'aria, nei discorsi, che facevo desiderare continuasse a lungo quella suggestione benefica di bella e sana letizia piena di forza e spoglio di ricami di nessun genere. Pet-

... ma non quanto a me. E se non bastanza per questo. Ricordatevi queste mie parole: vostra giorno, in cui le donne saranno chiamate a partecipare alla vita pubblica. Noi uomini siamo tutti goffi, inabili. Specialmente noi tedeschi siamo arsi e così poco diplomatici! Se le donne fossero nella politica, assai meno segreti verrebbero propalati, perchè un'abile bocca femminile può rimanere silenziosa, mentre anche da una conversazione innocente la donna si trae molti segreti che a noi uomini sfuggono. Le donne chiacchierano così deliziosamente dei più gravi argomenti, che è difficile accorgersi — specie se si è vecchi asini — di aver detto loro più di quanto si avrebbe voluto. In tutto ciò che è sinezza, la donna è superiore all'uomo. »

Dopo una simile dichiarazione di fede, è facile supporre che le donne abbiano avuto qualche influenza sulla vita di Bismarck. Questo, sembra, furono quelle alle quali egli ne attribuì maggiore, la madre, la giovinetta che non potè spo-

... donna, vestita da passeggio, in chiaro, con l'ombrello, e una *toque*, assai poco civettuola, seduta di fronte a un uomo semicalvo, brutto, piuttosto magro, con due baffi blondissimi. Par di vedere due cani di gesso, uno di qua e uno di là, sul marmo di un comò Nonna Speranza... Si tratta, infatti, di gente, che era lì, davanti all'obbiettivo, nel 1865... e che era nata, l'uomo nel 1815 e la donna nel 1841.

In qual modo Ottone di Bismarck, in quel tempo primo ministro di Prussia, andò a finire su quel cartoncino, con Paolina Lucca, in un *tête-à-tête* che a noi pare assai assai innocente ed innocuo e che pure suscitò tanto scalpore di pettegolezzi e che pure perseguì per tanto tempo la fama di marito modello del « caro Otto »? Egli l'ha ripetutamente spiegato, il modo, e noi non abbiamo ragione di non prestar fede alla spiegazione.

Nell'estate del 1865 il ministro prussiano e Paolina Lucca si trovavano entrambi a « passare le acque » a Ischl ed abitavano nel medesimo « *Hôtel Elisabeth* ».

... pensa quanto ancora addietrata fosse a quel tempo l'arte fotografica, ci si persuade che i due dovettero star lì, immobili e imbrogliati, per la durata di parecchie giaculatorie. Il guato venne dopo: quando, passati alcuni giorni, molte copie del cartoncino cominciarono a girare per il pubblico e a far le spese delle chiacchiere di Ischl, di Vienna, di Berlino. Fu uno scandalo! I ben pensanti pensarono subito male... e la povera Johanna von Puttkammer dovette passare qualche amaro momento.

Tutte malignità di competitori politici, tutte tristezze coniugali inutili. La bella *Paulchen*, come Guglielmo I, che ne era fanatico ammiratore, chiamava la Lucca — non aveva alcuno scopo speciale di voler compromettere l'onore e la felicità domestica del ministro. Mirava più in alto... e, pare, non invano. Guglielmo I, ho detto, aveva un... forte debote, per la cantante e la cantante sapeva abilmente far forza su quella debolezza. Il denaro non

... di andare a chiedere alla Lucca uno dei suoi celebri desinari. La fama di *gourmet*, di cui godeva il principe, lusingava la... cuoca, la quale era, in punto a bravura culinaria, di una suscettività quasi comica. Che la discutessero come capitate... se si fosse trovato l'audace... non se ne curava. Che mettersero in dubbio le sue virtù di cuochiera, non lo poteva tollerare. E gli amici se la godevano nel mondo a imbarbirarle, su questo permaloso argomento: burle, che poi finivano in allegre risate.

Perchè Paolina Lucca fu, oltre ogni una simpatica di carattere. Gran parte del suo fascino ella la dovette all'amabile serenità, alle inalterabili giocondità. Eppure non le mancarono i dolori: anzi il dolore più acerbo di tutti. Colei che aveva incantato il mondo con la sua mirabile voce, ebbe una unica figlia, sorda e muta!

Quale terribile misteriosa rivincita della Natura, quale vendetta atroce di un demone invidioso!

DONNA PAOLA

... Le tre deputate della sinistra hanno acquistato già una certa rinomanza grazie alla loro azione politica e sociale: fra esse la signora Morawczewska, un'arabe molto abile, moglie del vice presidente della Dieta (ex ministro del primo gabinetto della Repubblica Polacca). La signora Morawczewska ha fatto pure una attiva propaganda in Galizia, quale organizzatrice del movimento socialista.

Sono stati aboliti l'articolo relativo all'obbedienza della moglie al marito, si è come capo della famiglia, e gli articoli concernenti la necessità della coabitazione della moglie col marito, ecc.

La nuova legge ha anche stabilito l'eguaglianza della donna quanto ai diritti di tutela.

Finalmente, è stato concesso alla donna il diritto di testimonianza negli affari ufficiali.

Sotto il rapporto dell'eguaglianza dei suoi diritti, la donna polacca non si trova indietro a nessun'altra donna in Europa.

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA

La duchessa di Trémard

I

Avvenne tutto esattamente come Lozère aveva stabilito: un'ora dopo, il *buffet* degli *undesirables* era preso d'assalto e Lozère, abbandonata la custodia del *bric-a-brac*, come l'aveva definito Cosco, al maggiordomo, risaliva nella sa' che cominciavano ad affollarsi.

Fermo sulla soglia del salone, abbracciato con una rapida occhiata lo spettacolo: i Panazzoni padre intento a discorrere in mezzo a un gruppo tutto maschile, donna Sofia seduta troneggiante tra le signore, assistita da Corinna che sosteneva da sola, evidentissimamente, tutte le spese della conversazione, la signora limitandosi a dispensare sorrisi. Respirò. Da quella parte non c'era da temere pericoli. Dove c'era Corinna non si commettevano *gaffes*.

E Orietta, dov'era Orietta? La vide

giungere in quel momento. Tornava dal salonnetto verde dove erano stati introdotti gli artisti e avvicinatasi a donna Sofia scambiò sottovoce con lei qualche parola. Subito vide lo sguardo di donna Sofia cercare intorno, nel salone, e fermarsi su di lui. Adesso, Orietta gli veniva incontro certamente con un'ambasciata. Mosse qualche passo verso di lei.

— Avete bisogno qualche cosa da me? — le chiese

— La signora domanda se vi sembra che si debba cominciare subito lo spettacolo.

— Perché no? Gli artisti, si sono tutti?

— Sì. Volete occuparvene, allora?

— C'è poco da fare. Il programma è preciso e Hlyne s'è assunto la direzione dell'esecuzione. Basterà pregarlo di dire alla signorina Boulanger che si metta al piano e vedrete che alle prime note, tutti

gli invitati si raccoglieranno nel salone. Ma se credete, glielo dirò io.

— Grazie.

Rispose con un sorriso ai cari occhi che si levavano su di lui con una limpidezza piena di dolcezza e tuttavia anche d'ardore.

— A vostra volta — disse — rendetemi un piccolo servizio. Raccomandatemi il maggiordomo che non apra la porta del serraglio, giù, prima che glielo dica.

Alla parola «serraglio» anche Orietta aveva sorriso. Disparve poi, lieve e silenziosa, e Lozère si avviò verso il salonnetto verde.

Gli artisti c'erano già tutti infatti. Lozère non ne conosceva nessuno. Si fermò un istante a guardarli, poi chiamò:

— *Monsieur Hlyne!*

— Presente!

— Bel campione d'umanità! — non potè fare a meno di pensare Lozère: mentre nel dargli ordini e disposizioni esaminava la snellezza solida e nervosa del giovane dal tipo spiccatamente georgiano.

E a un tratto, con altro tono, con piglio brusco, lo interrogò:

— Eravate davvero del corpo di ballo dell'Opera Imperiale?

— Sì.

— Siete da tanto tempo in Italia?

— Da sei mesi. Manco da tre anni dalla Russia.

— Ah!
— Permettetemi vi presenti *mademoiselle Kira*.

— La contessa Pahlen? — interrogò Lozère inchinandosi a una luiga e dinoccolata figura femminile tutta gambe, con un gracile busto da bambina e una piccola testa maschile ossigenata e dura.

— *Mon Dieu!* — fece la contessa — che modi c'ha che viso del nostro paese!

Lozère, rispose appena con un sorriso mentre Hlyne osservava:

— E' vero.

— Dite — continuò la donna — non sareste per caso un *déguisé* anche voi?

— Che idea!

— Lasciatemela. Mi piace immensamente. Ditomi che verrere a vedermi a ballare alla *Taverna russa*?

— Perché no?

— Perché no! Senti, Hlyne, come ti risponde costui! Ma sapete che è un grande onore che io vi faccio distinguervi così? Ho respinto l'omaggio dei più illustri patrizi russi, sapete?

— Me ne spiace per loro — fece Lozère senza mutare il suo sorriso ambiguo.

— Ah! *En ne pourait jamais être plus russe que ça!* Se non siete russo meriteste davvero di esserlo.

— E' anche questo un complimento?

— Nell'intenzione, sì.

— Vuol dire che avete un'ermina migliore degli uomini del vostro paese.

— Quelli d'una volta, sì.

— Si capisce.

Hlyne intervenne.

— Se vogliamo cominciare...

Lozère sentì nella voce dell'uomo l'assillo della gelosia. E allora volle giocare.

— Fate pure incominciare — disse.

Il numero della signora è solamente il quarto, nevvvero?

Il ballerino dovette inchinarsi, ma si allontanò lanciando a Lozère un'occhiataccia ch'egli tradusse così: « Mi son fatto un nemico ». Corruscò la fronte rapidamente come se a un tratto avesse ricapitolato dentro di sé gli inconvenienti tutti di quel fatto. Poi scrofolò le spalle e sorrise con determinata volontà di fascino alla contessa Pahlen la quale, adesso, gli diceva:

— Mi devo vestire, sapete?

— Il che vuol dire che mi lasciate.

— Necessità.

— Sì, d'ammansare il vostro compagno — osservò Lozère.

— Anche. E' capace di farmi sbagliare il ballo, sapete.

— Vendicativo come un cosacco. Allora.

— Proprio così. A più tardi, *mon bien prince!*

La contessa Pahlen aveva appena vol-

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

I ROMANZI DELLA STORIA

Paolina Lucca e Bismarck

Non ho alcuna intenzione — parlando di una celebre cantante — di tirar fuori, dal sacco delle ciarle, l'argomento bitagliante del voto alla donna. Le lettrici stranirebbero a buon diritto, che l'ugola canora e la scheda muta sembrano andati d'accordo come il diavolo e l'acqua santa.

Ma, parlando di Paolina Lucca, bisogna accennare a Otono di Bismarck... e la tentazione è grande di riferire ciò che questo duro uomo, questo «Cancelliere di ferro» passasse della donna e della sua attività politica e morale. E, dirò così, una argomentazione *à coté*. È una intrusione magari forzata; ma quanto istruttiva! Tutto il secolo decimonono fu occupato da questa figura arcigna e possente: l'Europa, di buona o malavoglia, dipese dal suo cipiglio e dal suo pugno... Si pensa, e pare giustificato, che quella carcassa metallica non dovesse avere nel petto che una ruota dentata, malamente unita da poche gocce di formalismo sociale.

Invoco, no. Otono di Bismarck fu un grande apprezzatore della donna. Non saprei dire se ciò dipendesse dall'esser la ruota dentata un ben organizzato cuore, di muscolo e di sangue, o se ne fosse cagione una semplice stortura mentale magari alimentata da esperienza. Il fatto è che, poco prima di ritirarsi a vita privata, il Cancelliere ebbe ad esprimersi nei seguenti termini: « Sono divenuto quello che sono, grazie a mia moglie. Io rispetto profondamente la donna, che ci educa, che ci insegna la religione, conserva i nostri ideali e cosparge di rose il cammino della nostra vita terrena. Ho sempre desiderata la cooperazione della donna, in politica; ma non siamo ancora progrediti abbastanza per questo. Ricordatevi queste mie parole: verrà giorno, in cui le donne saranno chiamate a partecipare alla vita pubblica. Noi uomini siamo tutti figli, i figli. Socialmente noi tedeschi siamo orsi e così poco diplomatici! Se le donne fos-

sare, l'amica e la moglie. La madre, donna dura e autoritaria, sottopose il figlio a una rigida disciplina: questi non l'amò molto, ma comprese d'aver tratto da lei le qualità che lo fecero giungere ai più alti destini: la fermezza, l'ambizione, l'energia. La fanciulla che egli amò e che gli fu rifiutata — Ottilia di Puttkammer — gli mise nel cuore una tristezza mista a ribellione, che per poco non lo trovò. Fu allora che Bismarck conobbe Maria di Thadden, fidanzata a Maurizio di Blankenburg, suo amico d'infanzia: Maria fu per l'inasprito giovane, l'amica buona, la sorella pietosa dai consigli pacati e serenamente spirituali.

Quand'ella, appena sposa e giovanissima, morì, Bismarck, fino a quel giorno miscredente, soepe pregare e piangere e credere. Prima di morire Maria gli aveva scelto una sposa. Anche questa si chiamava Puttkammer: Giovanna. Nel 1847 si fecero le nozze e, come sempre Bismarck proclamò, furono felici.

Ma — mi par di udire susurrare — in tutto questo non si vede che che c'entra Paolina Lucca. Otono di Bismarck, uomo di Stato, pienissimo dei relativi grattacapi, e buon marito, saturissimo di birra e di *sauer-krauts* domestici, non doveva esser uomo di avvertire. Infatti...

E pure il livore degli avversari politici non risparmiò a Bismarck l'accusa di immoralità privata. E ogni qual volta la imputazione fu ripetuta, in gran parte si basò sopra un certo cartoncino fotografico... Rappresentava, questa positiva, qualcosa di oscurato? una plastica fonte di scandalo? Nienté affatto. Io ne ho copia sotto gli occhi. Rappresenta una giovane donna, vestita da passeggio, in chiaro, con l'ombrellino e una *toque* assai poco civettuola, scolta di fronte a un uomo semicalvo, brutto, piuttosto magro, con due baffi ciondolanti... Par di vedere due cani di gesso, uno di qua e uno di là, sul

Bisogna qui aprire una necessaria parentesi. Paolina Lucca, d'origine italiana ma viennese di nascita, era a quel tempo la «diva» della scena lirica. Giovane, bellissima, piena di brio, di spirito, di grazia, con una voce incantevole e due occhi azzurri che rubavano i cuori, sin dal suo primo apparire aveva suscitato entusiasmo folli. A sedici anni aveva debuttato, in «doña Sol» dell'*Ernani* al teatro di Olmütz; quattro mesi dopo, a Praga, nella *Norma* e negli *Ugonotti* aveva saputo rapire talmente l'uditorio che Meyerbeer, presente, l'aveva voluta scritturare per il Teatro Reale di Berlino. Il «debutto» berlinese fu splendido; dall'oggi al domani, l'usignoletta divenne l'idolo del pubblico... e di un barone von Rhaden che, il per lui, la sposò. Nonostante, continuò a cantare, girando l'Europa ed incatenando tutte le platee.

Si capisce, dunque, che Bismarck conosciute la baronessa, cantatrice di fama universale. E quel giorno, ai bagni, i due si sconciarono nell'*hall* dell'albergo. Convenevoli. Quali sono i profitti della cura. Che cosa si fa di bello. Si dà il caso che la Lucca risponda: — Son diretta dal fotografo dove debbo posare — E che soggiunga: — Eccellenza, venga con me. — Ma Bismarck non può: ha dei telegrammi: aspetta i decifratrici, ecc. ecc.

— Via! via! li decifrerà più tardi! — insiste la bella, lanciando i dardi maliosi degli occhi e della bocca. Come resistere? E che male c'era? I due andarono dal fotografo — e la diva posò a più riprese, mentre l'uomo politico se ne stava pacificamente a guardare. Chi l'avrebbe detto? Invece, tutto può aspettarsi e dirsi quando una bella, giovane, vizziata, birichina donna ci si mette. Prima di lasciare il fotografo, già con la *toque* in capo e l'ombrellino in mano, la Lucca ebbe l'idea di strascinare dinanzi all'obiettivo anche l'improvvisato accompagnatore... e se si pensa quanto ancora raddictrata fosse a quel tempo l'arte fotografica, ci si persuade che i due dovettero star lì, immobili e imbronciati, per la durata di parecchie giaculatorie. Il quale venne dopo: quando, passati alcuni giorni, molte copie del

le bastava mai ed era sempre a bussare per anticipi al Teatro di Corte. Ma non se ne preoccupava. A suo tempo, il Re di Prussia le mandava un gruzzolo con un biglietto: « La mia piccina avrà senza dubbio bisogno di denaro ». E la partita era salvata. Furba di sotto cotte — ma così graziosa da farsi perdonare anche l'eccesso — ella sapeva ordire quei trucchi che gli uomini, che sieno inoltre re, prendono per oro di coppella. Una sera Guglielmo I, incontrando la cantante che usciva dal proprio camerino, le bacò, in segno di ammirazione, la mano. Qualche giorno dopo, avviene un nuovo incontro: ma il galante re osserva che Paulchen nasconde la mano, fasciata nelle pieghe della gonna. Domande premurose da un lato, risposte imbarazzate dall'altro... finché la scaltro dominna finisce a confessare di aver fasciata la mano e di non essersela più lavata da quella sera... per non cancellare il precedente bacio reale! Intanto, Paolina Lucca aveva divorziato dal barone von Rhaden. La Margherita del «Fausto», la Valentina degli «Ugonotti», la Zorlina del «Pa Diavolo», il Cherubino delle «Nozze di Figaro», la interprete, insomma, di ben sessanta parti, non aveva trovato la maniera di rappresentar bene la parte di moglie. Nemesante, volle riflettere — e nel 1872 sposò il barone von Walloffen. Era ancora nel fiore della vita e non poteva, senza colpa, rinunciare all'amore legittimo, che crea la famiglia. Sicché quando, nel 1894, la Lucca si ritirò dallesco ne e si stabilì a Vienna, ella si volle dedicare unicamente alla buona cucina. I suoi pranzi erano stati sempre celebri: essi soli avevano contrastato alla sua celebrità di cantante. Ed ella ne aveva piacere: si piccava d'essere un *cerdon bleu* di primissimo ordine. Tanto vero che Edoardo, principe di Galles, già suo grande ammiratore quando ella si recava ogni anno a cantare a Londra — non mancava mai, nei suoi viaggi a Vienna, di andare a chiedere alla Lucca uno dei suoi celebri desinari. La fama di *gourmet* di cui godeva il principe, lusingava la buona cucina, la quale era, in punto a bravura culinaria, di una suscettività quasi comica. Che la discutessero con cantan-

Notiziario femminile

Femminismo polacco

Al congresso femminile internazionale della Lega di Pace e di Liberté, a Vienna, la signora Budzinska-Tylicka, una delle più ferventi e delle più meritevoli fra le combattenti per la questione femminile in Polonia, lesse alla Sezione polacca, un resoconto sulle conquiste politiche della donna in Polonia.

Il numero di donne che hanno occupato posti nell'Assemblea della Costituzione come pure nei Municipi, non è finora molto notevole, tuttavia in paragone degli altri paesi dell'Europa Orientale, considerevole. Vi sono 8 donne deputate alla Dieta, cioè il 20 per cento del totale dei deputati. Esse non formano nessun gruppo particolare, ma fanno parte delle frazioni subordinate all'azione dei partiti rispettivi, e non si interessano troppo della questione femminile, che non par loro in questo momento tanto urgente.

Fra le otto donne deputate, tre appartengono alle frazioni della sinistra, le altre cinque ai partiti della destra. Tutte sono strettamente legate ai loro Clubs, e votano solidariamente con questi.

Una deputata del gruppo della destra, signora Mozzydowska, si è messa in evidenza combattendo l'alcolismo, chiedendo l'introduzione della legge sulla *azione totale*, la quale proibisce di vendere le bevande alcoliche, e fu decretata in seguito ad un voto plebiscitario. Un'altra deputata, la signora Sokolnicka di Posenau, ha presentato alla Dieta un progetto di legge in favore dei letterati ed uomini di scienza, i quali dopo la guerra si trovano in condizioni molto all' deplorable. I principi di questo progetto sono stati accettati per favorire il progresso della scienza e lo sviluppo culturale della nazione.

Le tre deputate della sinistra hanno conquistato già una certa risonanza grazie alla loro azione politica e sociale. Tra esse la signora Morzevska, un'oratrice molto abile, moglie del vice presidente della Dieta (ex ministro del primo gabinetto) della

to le spalle che Lozère senti la voce di Cesco:

— Sareste voi il *beau prince*?

Lozère ebbe voglia di rispondere:

— Pare.

Disse invece alzando le spalle:

— Parole da ballerina.

— In questo caso, da ballerina-contessa. Non vi lusingano? Non è una donna facile la Kira.

Lozère volle vendicarsi:

— Non le piacciono i ragazzi? — domandò.

— Oh, quanto a questo, Ilyne ha diciannove anni. Ma venite che vi presenti ai miei amici.

Gli amici di Cesco Panazzoni erano una specie di gigantesco *muik* bruno e ossuto coi due occhi grigi e grifagni nel volto glabro e un giovane esile, biondo e malaticcio, d'aspetto.

— Vladimiro Heyden — disse presentando il colosso.

— E accennando al giovinetto:

— Stana Novoross.

— Potete parlare francese o italiano come vorrete — disse Cesco. — A meno — soggiunse — che non preferiate parlar russo.

Colui che era stato presentato come Vladimiro Heyden, domandò subito inte-

ressato:

— Ah, il signore parla il russo?

— Lo parlavo — rispose Lozère usando ostentatamente il francese — ma ormai sono tanti anni che manco dalla Russia!

— Occasione ottima per fare un po' di esercizio — disse, in russo, lo Heyden.

Udendo quella frase nella propria lingua, il giovinetto biondo parve uscire da un sogno:

— Ah! — disse — il signore è russo?

C'era una tale espressione di sgomento sulle sue parole che, mentre Lozère si affrettava a spiegargli com'egli non fosse russo ma ginevrino, Cesco dovette spiegare:

— Stana ha il terrore di ogni nuovo russo che incontra perchè in ciascheduno teme un rivale. E innamorato morto della bella Kira.

— *Pardon!* della contessa Pahlen — rettificò il giovane.

— Non ha importanza!

— Come non ve ha? Se fosse soltanto una ballerina io non l'adirei. Ma è una dama, una dama!

— Ma sì insomma, dama o ballerina, il povero Stana teme che ogni nuovo russo che arriva a Roma gli rubi la sua dama. Soggiunse, rivolto a Novoross:

— Stavolta, però, temo che il rivale lo

hai lo stesso nel signor Lozère poichè proprio due minuti fa l'ho scoperto in dolcissimo colloquio con lei, sorvegliati entrambi da Ilyne che aveva negli occhi tutta la ferocia asiatica.

— *Monsieur* — disse Stana Novoross con voce convulsa mentre una fiamma saliva a imporporargli il viso emaciato. — *Monsieur*, io vi ammazzerei se ella vi ama davvero.

Heyden e Cesco scoppiarono in una sonora risata.

Lozère ebbe invece pietà di quel dolore pazzesco e disperato.

— Non mi ammazzere, allora — disse — perchè io non ho nessuna intenzione di contendervi la bella Kira.

Fu felice di veder trasfigurarsi in un istante il viso del poveretto.

— *Monsieur*, voi siete un vero *gentleman*!

— Vi ringrazio — fece cortesemente Lozère — ma se permettete vi lascio perchè devo attendere, allo spettacolo.

Salutò Stana Novoross e Heyden mentre Cesco gli diceva:

— Bisogna convenire che siete il più bel frak della riunione. Se devo giudicare dai discorsi e dagli apprezzamenti che ho udito fare da qualche signora poco fa, il successo maggiore della serata sarà per voi.

una sua vita che imbecillità, quando sorgono le immancabili preoccupazioni domestiche dovute a dissensi, ad angustie familiari, a malattie o ad altro, la efficienza didattica è manifestamente diminuita, e a volte temporaneamente annullata.

Dunque se la maestra madre fa scuola coscienziosamente, trascura e danneggia la famiglia, se è troppo occupata anche solo mentalmente della sua famiglia, trascura la scuola. Questa non è teoria, è constatazione pratica e quotidiana.

Eminentissimi sociologi e pedagogisti, quali sono gli illustri miei amici, professori Scervo, Levi, Tropeano, Capasso, Ragazzi, Albertini ed altri, hanno già dato alla mia proposta il loro consenso fervido e convinto. Altri più modesti, che sono entrati in discussione su vari giornali, pure contraddicendomi con garbo e ecumene, non hanno osato affrontare la prova del fuoco, col negare l'evidenza; ma sono stati subiettivi, e ciò non basta, o hanno sfuggito il grosso della questione, e hanno assicu-

rare al temuto e impossibile semplicismo che mi si vuole attribuire, si è detto che alla mia proposta si oppone la *logica*: se alla donna è aperta la via a tutte le carriere perchè le dovrebbe essere preclusa solo quella dell'insegnamento? Prima di tutto non le viene preclusa, le viene soltanto limitata, e ciò solo allorchando è lei stessa che preferisce la famiglia alla scuola: secondo, in qualsiasi altra professione la donna maritata può trascurare in parte la famiglia solamente; la madre che fa la maestra danneggia al tempo stesso l'afamiglia e la scuola: terzo, in ogni altra professione la donna è sempre più libera, può conciliare alla meglio i diversi doveri, o per lo meno può abbandonarla a volontà; la maestra invece è legata alla scuola per anni, e la metà della pensione ve la tiene inchiodata anche suo malgrado. Io so di questo paradosso che, mentre per carpire un mese di riposo si suol ricorrere alla simulazione di malattie, maestre vecchie, malate croniche di cuore o di altro, assi-

maestra a scuola e la madre a casa, oggi è matura; è supremo interesse della società, e non ultimo interesse dello Stato.

Dot. GIOVANNI CARBONE

Attività americana

E' stato pubblicato agli Stati Uniti l'annuario del movimento femminista. Su 678 professioni e mestieri soltanto 33 non sono ancora stati conquistati dalle donne. Vi sono donne che esercitano il mestiere di fabbro ferrajo, di macchinista, di meccanico, di marinaio, di scaricatore del porto. Il numero delle donne che lavorano al pari degli uomini oltrepassa gli 8 milioni. Il sesso debole è rappresentato in tutte le professioni libere: indistintamente; così esistono in America 1738 avvocatesse, 1787 pastore protestanti, 7219 mediche, se e 41 ingegneresse.

— Mi sbalordite. Vi sembro dunque una prima donna?

Se ne andò scontento. Lo urtavano quelle chiacchiere e soprattutto lo urtava uno degli amici di Cesco, quell'Heyden dal viso e dall'aspetto tutt'altro che rassicurante. Chi era? donde veniva?

Attraversava il salone brulicante, adesso, di invitati, quando udì alle sue spalle una voce femminile non più giovane ma piena di vivacità e non scevra, anche, da una punta di canzonatura, dire chiaramente:

— Ma lo presenti, dunque, questo tuo istitutore fenomeno?

Si volse di scatto, in tempo per vedere Orietta Dauro farsi di fiamma e una vecchia dama, tutta rizza dalla testa ai piedi che, appoggiata con la sinistra al braccio della fanciulla, teneva con la destra l'occhialino e squadrava intorno con una curiosità quasi insolente.

L'occhialino si fermò su di lui mentre Orietta diceva piano, con una confusione che la soffocava:

— *C'est lui!*

— *Vrai? Monsieur Lozère?*

— In persona, signora duchessa — fece il giovane che aveva già compreso, prima che Orietta ne dicesse il nome, di trovarsi di fronte alla duchessa di Trémard.

Si guardarono un istante entrambi in

silenzio.

Lozère subì senza batter ciglio l'esame della vecchia dama che poteva permettersi anche quel gesto di squadrarlo chiaramente per la Doppia grazia della sua età e del suo nome. A sua volta egli la osservò: piuttosto piccola, pallida, nervosa; con un viso da carmeo ingiallito in una testa folta di capelli candidissimi sui quali era posato un nodo di blonda di Spagna antico e prezioso tenuto da fermaglio di rubini. Di pizzo antico era anche il vestito largamente scollato in omaggio alla circostanza; e quel particolare che rivelava un ossequio ai doveri di mondanità superiore anche alla preoccupazione di mostrare i poveri resti di una bellezza che datava da mezzo secolo prima, bastò a Lozère per far comprendere di qual natura fosse l'aristocrazia della duchessa di Trémard.

Conclusero insieme l'esame. Il giovane, con quella riflessione; la duchessa con una frase:

— *Mais c'est très bien!*

Questo, detto ad alta voce, andava veramente oltre il segno. Lozère non poté frenare un trasalito e la duchessa se ne avvide perchè tendendogli una mano rimasta molto bella, disse:

— Sono veramente lieta di conoscervi, caro signor Lozère. Credo che la buona opinione che voi avete ispirato alla mia

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Favorire il lusso come incremento economico della Nazione? Per carità! non facciamo dipendere la maggiore o minore prosperità d'uno Stato, da ciò che è causa di molte rovine e di molti guai, e non diamo questo contido lasciapassare a tante coscienze che stanno per orientarsi sulla via da scegliere. Il lusso non è certo il coefficiente utile, per esempio, alla Germania per pagare i suoi debiti di guerra, e nemmeno, ove mai lo si condannasse, contribuirebbe direttamente alla rovina economica di un Paese.

Mi si dirà che il lusso dà lavoro a tante persone, o che industrie specializzate per la sua esistenza cesserebbero di vivere cessando il lusso; ma non vi sono forse molteplici altre industrie, molto più utili al bene comune, che avrebbero perciò maggior incremento, e nel contempo porterebbero un reale benessere al Paese, un reale contributo alla sua economia? E le lavoratrici o i lavoratori del lusso, per dirlo con parola moderna, resterebbero proprio sul lastrico? Si occuperebbero in un altro lavoro ugualmente proficuo, e certo meno pericoloso, perchè chi costruisce tante cose belle e delicate per l'eleganza altrui, non può restare insensibile al fascino che da esse si sprigiona, e necessariamente desidera di possedere quegli oggetti.

Meglio dunque la condanna del lusso, ma ahimè! cosa impossibile, perchè il lusso e la donna sono due creature gemelle, nate per andare di pari passo, anche se l'esistenza dell'uno costi sacrifici e spesso anche la rovina morale all'altra. E vanno di pari passo, anche per volere dell'uomo, che si può considerare il responsabile di tanti mali, e primo tra tutti di questo.

Infatti, dite voi se, novantanove volte su cento, il signor Tizio, confrontato ad esempio la signorina X, comincia ad osservare se le scarpine sono o no uscite dal primo calzolaio, se la gamba è o meno debitamente tagliata in una calza di seta, se il vestito porta il contrassegno

e senza sfumature di eleganza; credete voi che avrebbe la degnazione almeno di uno sguardo interrogativo? Nemmeno per sogno! e poi, venitemi a dire che l'uomo non è il primo responsabile di questo parossismo del lusso che ha invaso l'anima femminile! E quando ne sopporta le dolorose conseguenze, non fa che pagare il fio della sua colpa! Ma io sto facendo una digressione, ed è meglio che ritorni al tema.

Niente affatto incoraggiamenti dunque, perchè la Nazione, almeno si spera, non vive solo del cespite che le procurano le eleganti o gli eleganti, o se si parla del bene che il lusso può recarle, io dico invece che c'è anche molto male.

Qual'è la base della Nazione? La famiglia, s'intende, e allora vediamo l'azione del lusso nella famiglia: non certo in quella che lo può sostenere, ma in quella per la quale il lusso è un peso gravoso e nulla più.

Azione dissolvitrice, in due sensi. Dissolvitrice perchè, oggi o domani la modesta entrata mensile non basta più a rimborsare, e se c'è qualche cosa da parte si ricorre a quella, finchè si esaurisce, ed allora si va in cerca di mezzi che aiutino a tirare innanzi, mezzi non sempre leciti, spesso debiti: e così, lentamente, la famiglia si avvia alla rovina.

Dissolvitrice, anche di quel legame spirituale e sentimentale che fin qui teneva unita la famiglia. Cominciano i lamenti, le recriminazioni o peggio, e le anime che si erano unite per andare unite fino alla fine, si allontanano ben presto l'una dall'altra; e così la famiglia subisce la seconda azione malefica del lusso. E tutto ciò, con quale pregiudizio dell'educazione dei figli, si può di leggieri pensarlo: dei figli, che sono i futuri cittadini e le future madri, che sono la nuova generazione, dalla quale si spera un nuovo bene! Quale bene, se l'ambiente in cui li facciamo crescere è malsano, se l'idea di famiglia non è più la sacra idea che era per i nostri

Lo Stato ha per la sua economia risorse molto migliori, fonti più vive certamente ed anche più benefiche, le quali, se da una parte danno lavoro e pane a tanta gente non hanno il doloroso contrappeso di altrettante miserie e altrettanti guai. Ad esse si dia l'incremento necessario, e se non risentirà un reale benessere, ma col lusso questo non si risentirà mai!

Torino. EMILIA BUCCIANTE

Incremento della nazione il lusso? E chi può concepire una simile abiezione? Se mai, il lusso da esportare, quello che appunto sostiene e sviluppa la Francia!

Ma non, certo, il lusso per le donne nostre. Ora, noi, l'industria del lusso non l'abbiamo. Dunque...

Genova. FRANCESCO VENEZIANI

La vanità ha sempre perduto la donna. Il lusso ne deriva direttamente. Guerra al lusso, dunque. E guerra anche ai sofismi economici che non si preoccupano delle conseguenze morali catastrofiche di certi criteri unicamente utilitari.

Conegliano Veneto.

Dott. ANTONIO SOLARO

O Madre o Maestra

Il mio dilemma sociale, « o madre o maestra » ha suscitato molte e utili discussioni, che, secondo i diversi punti di vista, hanno approvata o combattuta la mia proposta di modificare in tal senso l'attuale nostra legislazione scolastica. Gli argomenti addotti in contrario, però, hanno sbucciata la questione, ma non ne hanno intaccato il nocciolo: perciò io non polemicizzo, ma chiarisco e rafforzo la mia tesi.

A rigor di logica, non c'è nulla da contrapporre al fatto obiettivo che la maestra madre, se è occupata fisicamente e intellettualmente nella scuola, deve trascurare almeno temporaneamente la sua famiglia; perchè non può al tempo stesso attendere alle cure domestiche, o quel che più importa, all'allevamento igienico dei figli, specie allorchè questi sono lattanti. E nemmeno può sconvenirsi che l'istinto materno, la modificazione psichica e sentimentale, che la donna subisce quando ha una famiglia propria, la porta naturalmente a sentirsi più necessaria e attratta alla sua casa che alla scuola. Quando poi sorgono le inimmaginabili preoccupazioni domestiche dovute a dissensi, ad angustie familiari, a malattie o ad altro, la efficienza didattica è manifestamente diminuita, e a volte temporaneamente annullata.

Ma non, certo, il lusso per le donne nostre. Ora, noi, l'industria del lusso non l'abbiamo. Dunque...

Ma non, certo, il lusso per le donne nostre. Ora, noi, l'industria del lusso non l'abbiamo. Dunque...

Ma non, certo, il lusso per le donne nostre. Ora, noi, l'industria del lusso non l'abbiamo. Dunque...

Ma non, certo, il lusso per le donne nostre. Ora, noi, l'industria del lusso non l'abbiamo. Dunque...

curano di stare benissimo per non essere messe a riposo di ufficio. Si è detto che la mia proposta manca di giustizia, perchè se la donna ha acquistato il diritto ed insegnare, questo non lo si può più togliere e molto meno si può privarla del diritto naturale, che le viene dalla libera scelta del proprio cuore. Non è esatto: i diritti sono variabili, limitati e volontari; i doveri sono fissi, sconfinati e costanti; già il diritto naturale al matrimonio è superiore al diritto acquisito alla scuola, ma i diritti si arrestano innanzi ai doveri. Se la scuola è un diritto, la famiglia è un dovere volontariamente assunto: se l'uno e l'altro non sono conciliabili la elisione deve cadere sul primo. La scuola può fare a meno della maestra madre, la famiglia non può fare a meno della madre. La famiglia è l'ideale, il bisogno fisiologico e spirituale della donna, la scuola è una parentesi, un accessorio, forse per molto è un mezzo per arrivare a crearsi una famiglia.

Non è giustizia... ed è giusto, che tanti figliuoli, specie della prima infanzia, siano privati delle più necessarie cure e tenuti con danno e pericolo della loro salute? ed è giusto che tante donne restino insediare per 40 anni nella scuola, e tante altre giovani, che hanno acquistato gli stessi diritti, restino per anni a casa, né madri né maestre, sospirando di entrare in ruolo, forse più bisognose, ma certo più idonee a compiere il loro unico dovere, tutto quanto a beneficio della scuola?

E finalmente, si è detto che una tal fatta legislazione scolastica, se è possibile in altri Stati, diversi per ambienti e per usi, non è possibile fra noi. Ma perchè? Pochi mesi fa parevano utopie le fellici audacie del fascismo; coi vecchi sistemi politico-amministrativi sarebbe occorso un secolo prima di realizzare il programma di restaurazione sociale ed economica cui stiamo assistendo ansiosi e fiduciosi. Sono i pavidi e i retrivi che temono le ardite innovazioni; quella che io propugno, la maestra a scuola e la madre a casa, oggi è matura; è supremo interesse della società, e non ultimo interesse dello Stato.

Dott. GIOVANNI CARROONE

dei suoi reggimenti. Questo dev'essere il primo di un'opera che nel 1888 pubblicò per la prima volta, sotto il titolo: *La vérité sur la Dame aux Camélias* (Parigi - Ollendorff). La storia vera di Margherita Gautier.

Sentiamola da lui.

Nel luglio del 1841, una giovanissima signora accompagnata da una servetta fresca e vivace, scendeva dalla diligenza Lafitte e Caillard dinanzi a un albergo di Nonant il cui proprietario era anche ufficiale postale. La viaggiatrice era alta, snella, bellissima e vestiva di scuro con elegante semplicità. Portava una cuffietta che finiva in una blonda piegolinata. Si presentò al proprietario dicendo che era del paese e che si chiamava Alfonsina Plessis.

Jules Bois ha narrato una volta (*Revue Encyclopedique* 15 febb. 1896) l'infanzia miserabile di Alfonsina accanto a un padre ubbriaccone, specie di bestione

che non aveva mai visto. Il primo di Nonant, l'amico impiegato, nominato Sottoprefetto, s'era eccelsitato senza dubbio sgomento dalla mania spendereccia della sua amica: il bimbo era morto, o almeno, la Duplessis lo diceva... Ella stessa aveva cambiato nome e si faceva chiamare non più Alfonsina ma Maria.

Maria Duplessis. L'amico del momento era un vecchio che ella spennacchidò per qualche mese, tanto per farsi la mano. Entrò infatti subito in scena il Duca di X. che innamorato della grazia fresca e della bellezza della giovane donna la fece istruire ed educare e la circondò d'un lusso folle.

Fu questo duca che la «stilizzò». Quando si conosce questa circostanza della sua vita ci si spiega perfettamente l'effetto ch'ella produsse su Dumas, su Teofilo Gautier, sullo Janin che, vedendola chiacchierare una sera nell'atrio del teatro con Listz disse: «Quella è una cortigiana o una duchessa!» A quell'epoca era l'una e quasi l'altra insieme.

... liquidare: si stancava di tutti mentre nessuno poteva stancarsi di lei... Nemmeno quando la sua salute compromessa non le permise più di uscire dal suo appartamento boulevard de la Madeleine, non fu mai abbandonata. Negli ultimi giorni della sua vita avvenne davvero quello che il Dumas racconta: gli uscieri sequestrano tutto tranne il letto sul quale ella agonizzava.

Romain-Vienne che era lontano accorse in tempo per vederla comporre nella bara. C'era il prete e c'era anche la sorella di lei, Delfina, una ragazza zotica che era accorsa dalla Normandia per raccogliere l'eredità. Ai funerali c'era il marito, e lui, Romain Vienne. Il vecchio duca no, contrariamente a quanto scrisse Roquéplan.

Il Vienne dice che questa bizzarra creatura morta a 23 anni era generosa e buona. In questo senso, anche il Dumas l'ha interpretata esattamente.

CAROLINA RONCATI.

Appendice de LA CHIUSA (27)

piccola amica sarà pienamente condivisa da me.

— Ringrazio la signora duchessa e anche la signorina Dauvo che ha voluto presentarmi in modo così lusinghiero.

— Verrete a trovarmi, nevrero?

— Con molto piacere.

La duchessa, adesso, si rivolgeva a Orietta:

— E' strano. Il signor Lozère mi ricorda qualcuno... Sì, non so se nella voce o negli occhi... Ma certo, qualcuno esiste che mi ha fatto un poco la stessa impressione che egli mi fa.

Orietta sorrise:

— Io so — disse. — Mi avvenne lo stesso. Ma io l'ho trovato.

— *Voyons...*

— E' a Vera Georgiewna Narischine che il signor Lozère assomiglia.

— *Tiens! ça y est! Stranissimo.*

Lozère ricevette il colpo in pieno senza lasciar trasparire emozione alcuna. Da tanto tempo sentiva venire quel momento. Da quando, su a Saint Moritz, lady Lonsdale gli aveva detto che Orietta Dauvo era stata educata al Sacro Cuore a Parigi.

Fu in grado non soltanto di simulare una indifferenza perfetta ma di chiedere:

— Posso sapere chi sia questa gen-

tile persona alla quale io ho l'onore di assomigliare?

— E' la mia più cara amica! la mia sorella! — esclamò Orietta Dauvo con uno slancio che Lozère non le avrebbe mai supposto.

— Allora, sono lietissimo. Potrò conoscerla anch'io?

— Attese la risposta col cuore palpitante.

— Perché no? — disse la duchessa

— Non posso promettervi di farvela conoscere subito perchè è a Parigi.

— A Parigi?

— Sì, al Sacro Cuore.

— Ma è una bambina, allora!

— Ha un anno meno di me — disse Orietta.

— E la duchessa spiegò:

— Resta in convento perchè non ha più casa.

— Voi le avete offerta la vostra, però! — esclamò la fanciulla.

— Sì, e con molto piacere. Ma l'accetta d'estate, nelle vacanze, poi, torna in collegio.

Lozère provava un acuto bisogno di chiedere ma sentiva di non poterlo fare senza pericolo.

— Narischine — disse con tono indifferente — è nome russo, mi pare.

— Lo credo — esclamò la duchessa

— Nome russo e principesco. Nobiltà

terriera di primissimo ordine.

La rivoluzione ha tolto tutto alla piccola: famiglia e fortuna.

— Ha un fratello — osservò Orietta.

— Purtroppo!

— Purtroppo, avete detto, signora?

— Sicuro. Un fratello che è una canaglia. E la poveretta crede ancora in lui e lo aspetta. Sì, lo aspetta. Fra noi soggiunse rivolgendosi a Orietta — io credo che la vera ragione per la quale Vera non vuole accettare la mia ospitalità definitivamente, sia appunto perchè io non posso trattenermi dal parlarle di quello sciagurato come egli merita che se ne parli.

— E' suo fratello! — disse Orietta Dauvo con dolcezza infinita. E soggiunse: — E in fondo, noi non abbiamo elementi precisi e sufficienti per giudicarlo.

La vecchia signora si spazientiva:

— Come non ne abbiamo? Figuratevi, signor Lozère, che il principe...

Un'arcata di violino si levò purissima nella sala così trionfante e sicura che il silenzio si fece istantaneamente.

— *Je vous dirai ça un'altra volta* — fece la duchessa porgendo la mano a Lozère per accommiatarsi.

— E rivolta a Orietta:

— Tu, portarmi a sedere *quelque part* fuori dal salone. La musica mi piace sen-

tirla da lontano. Qui, poi, con questo lusso troppo nuovo e questa gente così... bizzarra mi sembrerebbe di assistere a una profanazione.

Anche alla fanciulla Lozère s'inclinò. Poi, fissandola con la più intensa dolcezza che egli potesse mettere nel proprio sguardo, disse:

— Vi ringrazio tanto.

— Di che? — pensava Orietta allontanandosi con la vecchia signora.

Lozère stette a vederle uscire poi, improvviso, provò egli pure il bisogno di andarsene. Dove? Si ricordò a un tratto del «branco».

Era il momento di lasciarlo andare.

Andò fino all'anticamera, fece un cenno a un domestico, gli diede un ordine. Quello s'inclinò e disparve.

— Ora — pensò Lozère — salgo nelle mie stanze e chi m'ha visto m'ha visto.

Ma per raggiungere la scala interna che metteva nel suo appartamento doveva attraversare tutte le sale. Si avviò. Nella penultima, vide intenti a giocare, seduti a un tavolo, Cesco, i due russi e un quarto individuo che era visibilmente già ubbriaco.

— Vi fermate. Lozère? — lo invitò Cesco.

— Ho da fare — rispose. — Scomparve.

«Io considero Jenner come un ciarlatano — dice il dott. Hadwen — che sfruttò la credulità umana in proporzioni meravigliose, sia per soddisfare la sua superstizione, sia per far fronte alle sue necessità finanziarie.

E si potrebbe continuare...

Il celebre quadro di Manet, il «Bon Bock» è stato acquistato per un milione e 200.000 franchi da un americano. Nel 1906 il quadro era stato acquistato dal banchiere tedesco Arnold alla vendita della collezione Faure per 125.000 franchi.

Appena fu nella sua camera, rinchiu-

so a chiave, spalancò le finestre e stette ad assaporare la freschezza pura della notte con una gioia della solitudine riconquistata che gli pareva una liberazione.

Giungeva fin su il suono del violino, trattato con arte di mago; l'aria pareva vibrare nel buio della notte serena.

Lozère si sentiva insieme felice e turbato, turbato d'uno sgomento strano quasi superstizioso. Non sapeva se quella serata lo avesse avvicinato alla meta o se avesse tornato a spalancargli dinanzi l'abisso. Non cessava di ripetere a se stesso, con una ebbrezza che diventava autosuggestiva le parole udite della bocca della duchessa di Trémard:

— Ella crede ancora in lui e lo aspetta.

Ma nell'contempo, non poteva togliersi da dinanzi agli occhi il viso duro e arido dell'Heyden.

Verso quale dei due punti avrebbe piegato il suo destino? Che c'era scritto nella pagina bianca del suo dimane: speranza o minaccia?

Con la superstizione che era il fondo della sua natura guardò in alto, verso le stelle e pensò:

— Se una cade, è la felicità.

Ma nessuna stella cadde.

(Continua).

LA PAGINA LETTERARIA

La Signora delle camelie

La vera Margherita Gautier immortalata ma nel contempo anche svisata dal romanzo di Alessandro Dumas è poco nota. Nella prefazione fatta al romanzo stesso, Jules Janin parla d'un ritratto a pastello di Vidal che i bibliografi ritengono sia andato perduto; esistono invece una miniatura che è posseduta dalla sorella di Pasteur, un disegno di Chaplin, e due pitture, di Vienot e d'Olivier che si trovano tutte al Castello di Chaplour di proprietà degli eredi di Dumas.

Sulla tela del Vienot, Maria Duplessis reale, come è noto, era il vero nome della *Dame aux Camelies* è rappresentata in abito da ballo di seta bianca, con le spalle nude, i capelli appena ondulati spartiti sulla fronte e lunghi ricci (*anglaises*) sul collo. In quella dell'Olivier, la bellissima creatura è in piedi accanto a un tavolo ornato d'un vaso di fiori. Veste un abito di velluto nero scollato a cuore e sulla bella testa un po' reclinata, piena di malinconia, porta una blonda spagnola pure nera fermata dietro l'orecchio da una camelia rossa. Alessandro Dumas diceva che questo era, fra tutti i ritratti della Duplessis il più somigliante e quello che i posteri avrebbero consultato per ricostruire il tipo della grande anatrice.

Conoscere il volto della Duplessis sarebbe dunque più facile che non ricostruirlo con qualche garanzia di autenticità la sua vera vita se ella non avesse avuto fra i suoi amici più fidi un ignoto che dopo d'essersi stato accanto seguendo giorno per giorno la sua vita diventò il suo biografo mettendo nel compito volontario un senso di devozione che lo fa degno di avere il proprio nome unito per sempre a quello di lei, della sua storia, della sua leggenda. Questo devoto fu Romain Vienne che nel 1888 pubblicò per la prima volta, sotto il titolo: *La vérité sur la Dame aux Camelias* (Parigi: Ollivier), la storia vera di Margherita Gautier.

tenuto da tutto il paese, che aveva venduto la bambina non ancora nubile a un vecchio vizioso. Alfonsina narrò al figlio dell'albergatore che appunto era Romain Vienne, come fosse fuggita a Parigi dove era diventata l'amica d'un impiegato al Ministero degli Interni. Adesso s'era sgravata d'un bimbo a Versailles e veniva in Normandia, al paese nativo, per rimettersi in forze.

Il Vienne prese gusto a questa parte di confidente che gli restò poi per sempre. Non c'è da giurare che egli conoscesse perfettamente le vicende del cuore della sua amica ma conobbe certamente tutte le sue avventure tutti i suoi intrighi e non cessò mai di consigliarla e di esortarla come se, anziché un uomo, fosse stato una vecchia amica o un madre. Secondo lui, Alfonsina era troppo spensierata, troppo festaiola, troppo prodiga. Avrebbe curato meglio e salute e interessi! Invece di soffrire avrebbe potuto ritirarsi poi in Normandia, comprarsi una bella proprietà, e viverci da signora!

Alfonsina ascoltò sempre ridendo i consigli del suo mentore e a sua volta lo catechizzava. Era lui che non capiva niente con la sua morigeratezza. Una cortigiana economo o previdente era un non senso.

La condizione assoluta del suo dominio e del suo successo erano i gioielli, le fuclette, gli equipaggi, le feste, le cene. Bisognava buttare a piene mani, dalle finestre, i patrimoni degli altri per farne entrare ogni giorno uno nuovo dalla porta... Segreti del mestiere...

Quando Romain Vienne ritrova Alfonsina a Parigi due mesi dopo il viaggio di Nonant, l'amico impiegato, nominato Sottoprefetto, s'era eccelsato senza dubbio sgomento dalla mania spendereccia della sua amica: il bimbo era morto, o almeno, la Duplessis lo diceva... Ella

La leggenda vuole che il vecchio duca ottantenne vedesse in lei l'immagine di una sua diletta figliola perduta e spiega con questa rassomiglianza la sua passione. Nulla di tutto questo. Nessuna rassomiglianza e nessuna nostalgia: c'erano appena gli ottant'anni del vecchio che si scaldavano alla vampata giovanile dei diciannove anni della Duplessis e pagavano, in cambio, 40 mila franchi al mese... a quell'epoca! Sembra invece vero che una vecchia signora inglese che aveva avuto al suo servizio la madre della cortigiana proponesse alla fanciulla di adottarla e di tenerla con sé, al posto, appunto, dell'unica figlia perduta. La Duplessis non accettò «per scrupolo» dice Romain Vienne.

Entra in scena, a questo punto, un giovane — l'Alfredo della *Traviata* — che una notte rapisce la bella con una vettura che dopo una corsa folle si ferma a Bougival dove comincia che per mostrarsi alle corse di Auteuil in un tiro a quattro, con ventimila franchi di pizzi sul vestito. Un viaggio in Germania completò la rovina del giovane. Di ritorno a Bougival, trovarono una montagna di carta bollata: citazioni, pignoramenti, sequestri... Quasi povero, tormentato dalla famiglia che esige la fine della fantastica e rovinosa avventura, il giovane offese la sola cosa che gli restasse il suo nome...

Il matrimonio fu celebrato in Inghilterra. La Duplessis diventò contessa de Perre in data 21 febbraio 1846, suo marito, il conte Edoardo de Perre aveva 29 anni; lei, 21. Tornata a Parigi, la nuova Contessa mise il marito alla porta ma in cambio pose il suo stemma sugli sportelli della carrozza. Il disgraziato che l'adorava non cessò mai, tuttavia, di recarsi a trovarla. Andava da lei tutti i giorni, ma non sempre era ricevuto...

Non fu quello il solo romanzo di Maria. Molti l'amarono ed ella pure s'innamorò più d'una volta. Fu sempre lei la prima a liquidare: si stancava di tutti mentre nessuno poteva stancarsi di lei... Nemmeno quando la sua salute compromessa non le permise più di uscire dal suo appartamento boulevard de la Madeleine,

SENZA FILO

Alla Scala di Milano si è celebrato, con una rappresentazione d'eccezione, il trentesimo della *Manon Lescaut* di Puccini. Il concorso del pubblico fu magnifico e la serata grandiosa. Dirigeva il Maestro Toscanini che condivise col Puccini gli onori dei festeggiamenti.

La *Manon* venne rappresentata per la prima volta al Regio di Torino nel 1893. Da allora, il suo cammino fu trionfale e rapido del mondo. In quella primavera di successo, i pubblici di Buenos Aires, Trento, San Paulo del Brasile, Madrid, Amburgo impararono a conoscere fortunata opera pucciniana; nel 1894 ebbero agio di ammirarla i pubblici di Lisbona e Londra; nel 1865 quelli di Varsavia ed Alessandria d'Egitto; in lingua francese *Manon* fu data dapprima a Nizza nel 1906, a Marsiglia nel 1907 e finalmente a Parigi nel 1910.

L'altro giorno è morta a Parigi, d'una malattia violenta una giovane, leggiadra e distinta artista di *music-hall*: si faceva chiamare «Mademoiselle Fabris» ma il suo nome era un altro. Aveva un nome italiano poiché era figlia d'italiani ed era nata in Italia; ma, forse per un riguardo alla famiglia — giacché l'ambicco dei teatri di varietà la sopprime, talvolta ingiustamente, una vita non immacolata — forse anche perché un nome immaginario impressiona maggiormente è desta una più viva curiosità, aveva sempre tenuto nascosto al pubblico chi realmente fosse. Era nata con la passione della danza.

Rimasta orfana, dovette provvedere a sé e alla madre. Studiò il ballo e il canto con fervore, con entusiasmo, con la fiducia di poter riuscire ad essere, come soleva dire, «qualche cosa» in *café-concert*. A Parigi, ove intinnerevoli artiste, anche eccellenti, ma soprattutto bellissime e ciò che più conta, protette da gente ricca che è pronta a pagare una somma folle per un lancio; in questa Parigi che è il sogno delle *divettes* di

riva infatti mai sulla scena se non in costumi decenti. E poi, chissà: il pubblico non ignorava forse che ella era una gran buona figliuola: viveva con la madre e faceva del bene a quanti poteva.

Il centenario della morte di Edward Jenner, lo scopritore della vaccinazione, viene celebrato in vari modi. I discendenti di una sorella Anna, ricordano il medico illustre in un annuncio nel *Times*: «Nella onorata memoria di Edward Jenner M. D. (dotore di medicina) L.L. D. (dotore di legge), F. R. S. (membro della Società Reale), medico straordinario di S. M. Re Giorgio IV, socio straniero dell'Istituto Nazionale di Francia, ecc., scopritore della vaccinazione, nato al Vicarage di Berkeley (Gloucestershire) il 17 maggio 1749 morto a Berkeley il 26 gennaio 1823...» Le associazioni mediche l'hanno commemorato: i giornali l'hanno proclamato di nuovo salvatore dell'umanità, precursore della terapeutica modernissima dei vaccini, ecc., pur riconoscendo che egli era un empirico: qualcuno crede di poter precisare che egli ha risparmiato la vita di almeno 100.000 persone. Persino il vaiolo è rispuntato, evidentemente per presentar le armi al suo nemico, con una decina di casi in un villaggio del Devonshire. Risputa anche la vecchia polemica: il fatto che il vaiolo è quasi scomparso è dovuto alla vaccinazione o al miglioramento indubbio delle condizioni igieniche delle popolazioni, all'efficacia dei mezzi profilattici e repressivi ecc.? E se così, perché farsi inoculare una linfa che non potendo essere sterilizzata, può non esserè pura, può avere accanto al virus del vaiolo, un esercito di bacilli, sicuramente dannosi, laddove il pericolo del vaiolo è limitato e problematico?

Fra gli avversari di Jenner c'è anche un letterato illustre, George Bernard Shaw, il quale dice che l'unico modo soddisfacente di celebrare il centenario è quello di bruciare Jenner in effigie! Il dott. W. R. Hadwen, che è il duce degli antagonisti dei seguaci di Jenner, esclama a sua volta che il centenario del primo e unico esperimento di Jenner (con

com'ero in allora.

Vi servirà più tardi quando andrete al liceo. Allora mentre i vostri compagni s'affaticheranno a imparar cose nuove per loro, voi queste cose le saprete di già.

Questo era già qualche cosa per il mio egoismo, ma non era tutto e mi ricompensava ben mediocrementemente della noia che in quelle lunghe ore di lezione Miss Francy non mancava di procurarmi.

Naturalmente l'effetto raggiunto da lei era quello di farmi odiare la storia anche perchè Miss mi ripeteva spesso «La storia è maestra della vita» ed io immaginavo tutte le maestre somiglianti a Miss Francy.

Ieri io e la mia vecchia istitutrice abbiamo riparlato della mia fanciullezza. Lei ho ricordato la politica e la storia. Come la sua persona, le opinioni di Miss non sono mutate, s'occupa ancora di politica, adora sempre la storia, e, presso altri bimbi, predica e loda la gran maestra della vita. Siccome è stupido distruggere le «fui illusioni io non le ho detto che, giunto al liceo, quello che lei mi aveva insegnato con tante cure ed io avevo imparato con tanti sospiri, l'ho dovuto studiare come cosa nuova perchè l'avevo dimenticato.

Ella invece mi ha chiesto se ora la so ancor bene, la storia, come allora.

— Sì... — le ho risposto, ma un «sì» inveri poco energico; allora con un lampo di malizia negli occhi calmi e straordinariamente chiari, Miss mi ha ancora domandato:

— E la guerra delle due rose la ricordate, Edoardo?

Edoardo! anche Miss Francy ha disimparato a chiamarmi Nini!

— Già la guerra delle due rose! Ho sorriso ed ho aggiunto mentalmente: — Come siete stata cattiva, in quel remoto aprile in cui m'ostinavo a studiare la guerra delle due rose!

Quella noiosissima guerra che fu chiamata così perchè le due parti combattenti avevano per insegna una rosa.

Ma era, però, la guerra che preferivo io, quella che mi ostinavo a studiare di nuovo in quel remoto aprile sebbene Miss, mi spogliasse già la rivoluzione francese.

Mi rivedo nel salottino da studio: Miss Francy spiega in succinto la rivoluzione francese; passano nomi strani, ghigliottine, re, regine, popolane nel mio cervel-

l'istitutrice, una, poi, domina su tutte e mi perseguita:

— Vi siete mai innamorata Miss? — ma sono troppo prudente per non prendere in considerazione la catastrofe che provocherei rivolgendole questa domanda.

Intanto quei buoni Francesi continuano ad andare alla ghigliottina, a predicare, ad agitarsi. V'è un certo Danton, fra gli altri, che pare molto simpatico a Miss.

— E' vero, Miss, che i popoli senza storia sono popoli felici? l'ho letto.

— Ve ne prego, Nini, non siate stupido.

Finalmente, se Dio vuole, Luigi XVI sale al patibolo. Me ne dispiace per quel povero re e sono quasi commosso come Miss, quando ella cita fedelmente le sue parole:

«Francesi! mio innocente, possa il mio sangue non ricadere sulla Francia». Ma dal momento che è così non posso fare a meno di rallegrarmi perchè la lezione è finita, ed ora con tutta calma scenderemo in giardino.

Ieri io e Miss Francy siamo risorti in quel tempo lontano, ed ho rivisto la Milly d'allora così bianca e fine e così diversa da quella pingue signora un po' oca che è adesso.

Milly, in quel giorno famoso della rivoluzione francese, era molto gentile con me, ricordo.

Forse le uose di Marchetto non avevano avuto l'effetto paventato.

Io, quel giorno, sono stato intraprendente al punto di offrirle, con la grazia d'un *hidalgo* spagnolo, una grossa rosa bianca, e lucente; Milly l'ha gradita assai ed allora sono giunto all'apice della felicità, e quando lei ha voluto restituirmi la gentilezza offrendomi, a sua volta, una bella rosa rossa, ho toccato il cielo con un dito sebbene fossi molto piccino, ma, in quel tempo, a malgrado della statura, ero più vicino al cielo che ora.

Milly, però vedendomi troppo felice ha pensato certamente che bisogna evitare gli eccessi, e che ora bene gettare un po' d'acqua fredda sul fuoco acceso del mio entusiasmo, ed aveva cominciato con i soliti dispettucci.

Perchè io non portavo le uose come Marchetto? perchè alla mia età non mi sentivo ridicolo con i calzoni corti? ed avevo sempre dietro quella terribile Miss?

E cost via, finchè un'ultima civetteria di colci che amavo follemente ha fatto

la montagna erta di guglie, vestita di verde, o candida di nevi. L'anima fide sente tutte le voci, scruta il fondo delle cose, e, arte più difficile, il fondo dei cuori.

Così, sensibilissima e nobile artista, è la ben nota scrittrice Mariz Revelli; il suo stile è immaginoso, smagliante nelle descrizioni, acuto nell'analisi.

Ma io non intendo di dare un giudizio sulla sua opera letteraria, che sarebbe troppa presunzione da parte mia; voglio soltanto rilevare una sua qualità particolarissima, che m'ha vivamente interessata, ed ha destato la mia ammirazione.

Mariz Revelli sente la montagna in un modo veramente straordinario, e ne rappresenta l'austera e multiforme bellezza con originalità potente di rilievi e di tinte. Ha frasi e pensieri che penetrano nell'anima, e svegliano, come frulli d'ala, l'attesa dello spirito. Ella conosce il silenzio delle fonde gole alpine, il turbinare del vento, che scuote gli abeti, e si perde rimbombando nelle valli; il suo sguardo spazia, sovraneamente, nel nitore dei cieli, sul bagliore dei ghiacciai, penetra nei tranquilli recessi, dov'è una ricchezza d'oro di sole, a mazzi, a trapunti, a fenditure, a rovesci, tra il fragile ricamo delle fronde allacciate.

Ascolta il respiro tepido e lento delle mandrie e l'armonia dei campani; sa la chiara letizia delle albe, e la silenziosa maestà delle cime. Ma non voglio diffondermi più oltre, poichè mi par meglio assai proseguire a stralciare, qua e là, per le gentili lettrici della *Chiosa* alcuni fra i molti bellissimi passi d'un libro di novelle pubblicato recentemente dalla Revelli.

«[Il] Fatale andare. - Treves - Collezione. «Le spighe» L. 5.) In «Scienza e dolore» è magistralmente colpita la figura di Andrea, l'innamorato delle vette; lo studioso della montagna. «... Studiava sulla terra, nelle sue orme sensibili, il calpestio innumerevole delle generazioni e delle stirpi. Come una voce che indugia di preistoria sopraffatta e vivente, raccoglieva l'indizio di un sostare umano, di fecolari e di genti, su linee di altitudini abbandonate, usurpate dalle nevi e dalle valanghe... Camminava di notte, quando il silenzio si animava della vita dell'ombra, del vertiginoso scintillar delle stelle; quando la luna gli scopriva le tortuosità franose del sentiero, gli accendeva il lume calmo e largo delle nevi, gli suscitava i fantasmi di trepide scalate verso le profondità vorticoso dell'azzurro.

contatezza dei geli, le note e le masse della sua orchestrazione grandiosa che eccitava dalla montagna come una furiosa rivolta contro la divina, ineffabile armonia dello «ere». E dagli abissi delle lontananze cresceva il fiume delle nubi; vaporava verso il cielo la caliginosa tristezza della terra, si appendeva ai greffi e alle guglie, involgeva le cime, si additava sul ciglio dei torrenti, si impigliava sul ciglio delle creste...»

«La vendetta» è un racconto tragico di passione.

Simone è un rude figlio della montagna, che vive solo, sull'alpe coi suoi cani e il suo gregge. «Quando il sole lo cingeva del suo riverbero arso e violento, che fendeva l'aria come un cristallo, si struggeva di solitudine e di contemplazione... Non divideva con nessuno nè giaciglio, nè mensa; spartiva col buon Dio quel superbo dominio di vette e di gole, di scoscescimenti e di ghiacci, di boschi e di sterpaie, di basture e di aridità... Si abbandonava ai fantasmi che gli componevano e struggevano mutevoli le nubi sul ritmo accennante dell'anima assorta, cinte a poco a poco di una dolce ebbrezza. Il vento galoppava sulla foresta improvviso, radeva la pastura come una falce fatata, si perdeva in una gola con la sua furia di carri scroscianti, si dibatteva, profondava in un vortice di solennità...»

Ma la Revelli non è soltanto una pittrice della montagna; ella intende con squisitezza raffinata le voci delle cose, anche delle più umili, scruta i sensi più riposti dell'animo, le nostalgie dello spirito e sente, forse, più il dolore e il tormento, che non la gioia della vita. Non so trattenermi dal citare ancora un passo della novella «Solitudine» nella quale si narra la tragedia di un cuore di donna, spezzato dalla sciagura. «... Come un nido sospeso, la dolce casa attendeva. O care cose, che sapèvano il suo volto, il tocco lieve e fermo dell'amore che splendeva! O care cose, raccolte nel suo sguardo, penetrate nel sogno, con lucidi profili, come una rete d'oro in cui si impigliava il suo cuore!».

«E più oltre, in «Profuga»: «... Carmela soffriva, qualche volta; sul capo del bimbo che l'adorava cadevano, come fiori di dolore, lagrime grosse e brillanti; con ali di farfalla cadeva lenta la malinconia. Ma Paolo sgranava il suo riso folle di bimbo sano, e Carmela rideva, coi suoi vent'anni così lievi, sullo specchio dell'anima silenziosa». In «Fatico.

Manifestate alla buona le impressioni suscitate in me dalla lettura del libro (ho già detto che non oserei preferire giudizi critici) mi sia consentita, in ultimo, una nota tutta personale. Mariz Revelli, anima superiore, mente ricca di esuberante cultura, onora le nostre lettere, e sa andare all'elevatezza dell'ingegno una pura semplicità di vita inornata alle dolci virtù famigliari e materne. Io che la cambi, serenamente pensosa fra i suoi due bimbi, che circonda di tepido amore, e non lieta che il destino mi abbia avvicinata a lei, e vado orgogliosa della sua amicizia, poichè la rispondenza dei cuori si trova non solo nei fanciulli e nei semplici, ma anche nelle anime di elezione, che, come quella della Revelli, tanto sanno intendere, e a tanto sanno indugiare, appunto perchè privilegiate del dono di un ingegno preclaro.

M. ANTONIETTA CARLOY.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI. Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX».

Casa di Mode DELIA

Portici XX Settembre, 49 (vis-à-vis Hotel Bristol)

CAPPELLI per SIGNORA

Modelli autentici di Parigi

Ricco Assortimento in

CAPPELLI da SERA e da CERIMONIA

MASSAGGIO

Speciale per dimagrimento, per modellamento del corpo e la vellutazione della cute.

Detto Massaggio viene praticato direttamente dallo specialista

SOLDI UMBERTO

Diplomato alla Regia Università di Padova. Piazzetta Privata del Galimè, 24 - GENOVA.

L'ORA DEL THE

Miss Francy e la rivoluzione francese

Ho rivisto ieri Miss Francy.

E' sempre la stessa. Porta ancora il cappellino all'indietro, le gonne molto lunghe, i tacchi bassi e i mezzi guanti di filo.

Gli inverni passati hanno lasciato tracce d'argento sui suoi capelli, e Miss Francy ormai non ha più il potere di spaventarmi, come spaventava un piccolo ragazzo che chiamavano ancora Nini e che mi somigliava, tanti anni fa.

— Oh! Miss Francy siete proprio voi?

Subito non mi ha riconosciuto, poi, dopo essersi raccolta un istante, ha dovuto convenire che ero proprio io.

— V'accompagnerò un tratto, Miss — le ho detto — a patto, però che non mi parlate di politica.

Ho sorriso ricordando com'ella avesse la mania della politica.

E l'ho rivista, come allora, accesa in accanite discussioni con mio padre, ed ho rivisto il gesto d'orrore abituale in mia madre tutte le volte che Miss Francy la chiamava a giudicare le sue opinioni politiche.

— Non me ne parlate, ve ne prego.

E la mia bella manina, si copriva le orecchie con le mani.

Quasi sempre la mania politica di Miss, si sfogava su di me, e siccome io allora non comprendevo molto bene che cosa fosse la Camera la Destra la Sinistra il Ministero degli Interni, Miss Francy mi diffidava il suo programma e mi intratteneva in lunghe lezioni di storia. Da Boniolo al nostro risorgimento tutta la storia sfilava come sulla pellicola cinematografica.

Ahi Miss adorava la storia, e me ne aveva insegnati tanti più di quella che generalmente si insegna ad un ragazzo com'ero io allora.

Vi serviva più tardi quando andrei al liceo. Allora mentre i vostri compagni s'affaticavano a imparare cose nuove per loro, voi queste cose le saprete di già.

Questo era già qualche cosa per il mio

lo distratto. Io penso a tutt'altro finché mi distraigo completamente. Dietro la finestra si scorge il giardino dove si danno convegno, per giocare, i bimbi che abitano la mia stessa casa. Vado anch'io quando la rivoluzione francese non mi trattiene in salottino ad annoiarmi ed a cercar di dissimulare i miei innumerevoli sbadigli. Ora lancio dei disperati sguardi di desiderio fuori della finestra. Miss, impassibile, spiega.

Ecco laggiù Marchetto che arriva con un enorme cerchio. Come sta bene con quelle rose bianche! E, con lui, eccola eccola la sua cuginetta Milly, una piccola bimba poco minore di me e di Marchetto ma già dispoticamente tiranna dei nostri cuori.

Io ne sono innamorato *alla follia* come le scrivo in lunghe lettere che non le faccio mai leggere.

Lei, capricciosa e volubile, divide i suoi favori tra Marchetta e me. E' naturale che a questo punto la storia della Francia diventi un martirio, specialmente che, oggi, lo prevedo e lo sento, le uose nuove di Marchetto saranno fonte di acerbi dolori per me.

Non mi posso più trattenere e in un momento commoventissimo come questo in cui Madame Roland sale al patibolo, ho il coraggio di parlare in questi termini:

— Sentite, Miss, se andassimo un po' in giardino?... studieremo più tardi.

Per tutta risposta ella s'alza abbassa le tendine sui vetri intercettandomi completamente la vista del parco.

Io taccio, stringo i pugni dal malumore, e mi veggio prestando ancor meno attenzione di prima.

Mi vengono in mente delle domande strane che vorrei rivolgere alla mia istruttrice, una, poi, domina su tutte e mi perseguita:

— Vi siete mai innamorata Miss? — ma sono troppo prudente per non prendere in considerazione la catastrofe che provocherei rivolgendole questa domanda.

si che la bella rosa donata da me passasse all'occhiello dell'odioso Marchetto.

— Maleducata e stupida! — pensavo io chiedendomi se era possibile una simile mostruosità.

Ma, ad onore del vero, io non mi sono scomposto; poco distante c'era Miss che leggeva, e leggeva certamente un libro di storia, mi sono seduto vicino a lei e, con la voce più dolce che fosse possibile:

— Che cosa leggette Miss? — poi, di botto senza attendere la risposta.

— Guardate che bella rosa, la volete? La mia bella rosa era appuntata rigidamente sul rigido petto di Miss quando, per tornare a casa, siamo passati davanti a Milly. Io ho assunti tutti gli atteggiamenti d'un amante infelice, son passato nella mia mente scene di terrore con propositi sanguinari. Avrei ucciso Milly, no avrei ucciso Marchetto, finalmente decisi: mi sarei ucciso.

Intanto la bella rosa era quasi appassita sul rigido petto di Miss. E s'ella mi avesse dato un consiglio? e se lo avessi confidato tutto?

La terribile domanda esplose:

— Siete mai stata innamorata Miss?

Bisogna bene cominciare così. — pensavo, per farè delle confessioni amorose. Era fatta. Miss Francy mi rispose secca secca.

— Mi pare, Nini, che vi permettiate

di far delle domande abbastanza stupide per la vostra età.

— Perdonatemi, Miss, sono un po'... un po'... E, per piacere, mi ridate un momento la mia rosa?

Con il mio tesoro riacquistato ma con il mio dolore sempre più cocente sono corso in camera a sfogare la piena della mia amarezza.

Miss, più tardi, mi ha trovato in lacrime a baciare disperato il mio fiore.

Mi ha sollevato, ha riasciugato i miei occhi, e, raccolta la rosa che mi era caduta, (orrore!) l'ha gettata dalla finestra.

— Ah Miss! che cosa avete fatto! me l'aveva data Milly! — ed ho pianto amaramente.

Poi non mi sono ucciso ma mi son messo a studiare con accanimento la guerra delle due rose perchè Miss diceva spesso che lo studio può essere un sollievo ai nostri dolori, e poi perchè, siccome c'entravano due rose, quella mi sembrava la parte più interessante di tutta la storia.

Queste cose ripensavo ieri mentre sotto la pioggia sottile accompagnavo Miss Francy, ma queste cose io non le ho dette a Miss Francy perchè ho avuto paura che con uno sguardo terribile ella mi dicesse:

— Ehi Edoardo, avreste fatto meglio a studiare la rivoluzione Francese che non la sapevate mai!

BRUNA BECHERUCCI

Un'amica della montagna

Soltanto le anime veramente elette sanno soffrire in tutta la sua indicibile bellezza l'incanto della natura, dei cieli azzurri o tempestosi, dei mari calmi come splendente acciaio, o spumeggianti e fragorosi, della pianura dai vasti silenzi, della montagna erta di guglie, vestita di verde, o candida di nevi. L'anima fine sente tutte le voci, scruta il fondo delle cose, è arte più difficile, al fondo dei cuori.

Così, sensibilissima e nobile artista, è la ben nota scrittrice Mariz Revelli, il suo stile è immaginoso, smagliante nelle

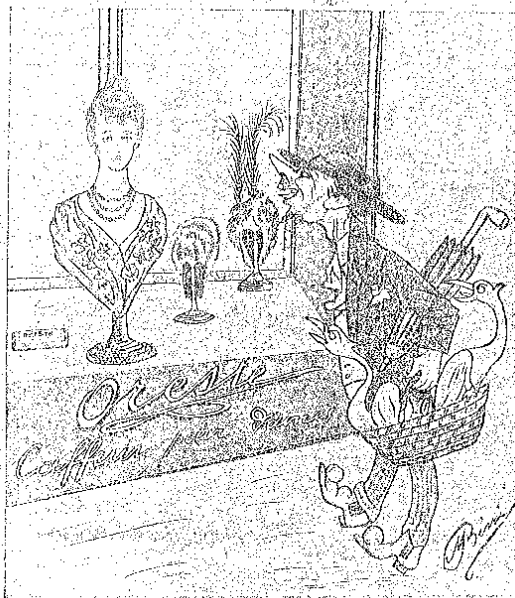
Adorava la notte, quando posava ogni cuore ed il suo vigilava... Il vento circolava, con un odore di battaglia e di violenza; raccoglieva dagli anfratti e dalle gole, sugli spigoli e sui frastagli, sulla fragile positività delle nevi, sulla tersa compattezza dei ghi. Le note e le masse della sua orchestrazione grandiosa che rompeva dalla montagna come una furiosa rivolta contro la divina, ineffabile armonia delle sfere. E dagli abissi delle lontananze cresceva il fiume delle nubi, vaporava verso il cielo la caliginosa ni-

sa felicità è analizzato il tormento interiore di un solitario ingegno di poeta, sbocciato accanto alla fatica rude del padre, ora strappato per qualche tempo dalla sua umile casa, lontano dalla pailida e dolce zia. Assalito dai ricordi, rievocava i giorni della fanciullezza, nell'officina paterna. «... E nella voluta del martello che struggeva e deformava il ferro sfavillante, Paolo, piccolo e nero, con la fronte aggrottata, coglieva un ritmo celato che ci contraccava nell'aria, sino al suo cuore di bimbo, a deporvi una nota, come una perla sul fondo del mare... Egli l'aveva fermata, sì, la bellezza. L'aveva chiusa nel suo canto come una fiamma in porcellana splendente; l'aveva dissolta e ricresciuta; l'aveva segnata della sua voce e del suo gesto; l'aveva incatenata al filo d'oro del suo ritmo, che avea radice lontana, ch'era cresciuto lontano, ch'era il suo dolore di vivere e il suo incantamento per stordirsi, per naufragare nella dolcezza sterminata del canto... Laggiù, dove il babbo faticava e soffriva, dove zia Lena sopportava e sfioriva... nel suo tugurio di fatica, al suo pertugio di povertà, laggiù era sigillata la vena del suo canto, dove sua madre posava: dove sua madre dormiva...» E Paolo torse alla sua casa «tornò per soffrire; per soffrire e cantare».

Mi fermo qui con le citazioni, perchè se continuassi a scegliere fier da fiore, finirei per coglierli tutti, tanto sono suggestivi. Noterò piuttosto che un altro merito della Revelli è quello di aver saputo adombrare, con delicato senso di discrezione, qualche episodio pur sostanziale che, altrimenti rappresentato, offrirebbe motivo a un opportuno rilievo; nel quale accorgimento la colta ed elegante novelliera mostra di tenere altresì in sommo pregio la dignità da cui deve essere ispirata l'arte dello scrivere, che non dovrebbe mai esser fine a se stessa, ma strumento educativo per eccellenza, nel senso più nobile e comprensivo dell'espressione.

Manifestate alla buona le impressioni suscitate in me dalla lettura del libro (ha già detto che non oserei preferire giudizi critici) mi sia consentito in ultima, ma non tutta personale, Mariz Revelli, an-

Inserzioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.
 Non confondere con dei nomi omonimi nessuna succursale
 Via Sacca - Via Mojoli, 1-3 - GENOVA - Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE



PETTINATURE - ONDULAZIONI - MANICURE - LA-
 VORI IN CAPPELLI - CHAMPONG - DECOLORAZIONI
 - APLICAZIONI TINTURE - PROFUMERIE

ORESTE

GENOVA - Via XX Settembre, 32 - Piano Primo
 TELEFONO 62-73

LA MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 - Angolo Via Luccoli

Per fine STAGIONE LIQUIDA
 tutta la rimanenza di Modelli

col 50% di ribasso

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
 Via Assarotti 46, dalle ore 15 alle 19.30
 Telefono 173

e dal Prof. Cav. ANTONIO MORSELLI
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

**GUARIGIONE
 SENZA MEDICINE**

Il trattamento naturale ENERGO senza
 medicine è il più potente, il più rapido e
 decisivo rigeneratore dell'organismo a
 disposizione della scienza. La schiacciante
 prova delle guarigioni ch'esso opera
 ovunque ne è la conferma più persuasiva.

La cura ENERGO è di efficacia indiscu-
 tibile e sovrana in tutte le malattie del si-
 stema nervoso, del ricambio, del sistema
 muscolare ed articolare, dell'apparato di-
 gerente e respiratorio, nonché in molti
 disturbi propri del sesso femminile.

Per visite e consultazioni rivolgersi:
 all'Istituto ENERGO - filiale di Genova,
 Via Cesareo 10-6 (Via XX Settembre) ove
 trovasi distinto Professore specialista.

SORDITA'

definitivamente soppressa col meraviglio-
 so ed insuperabile apparecchio OTOFON.
 Istituto ENERGO, filiale di Genova - Via
 Cesareo 10-6.

I vostri abiti Sono unt? Macchiati? Escono
 cattivo odore? Hanno tinte fuori
 moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con mo-
 dica spesa li riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto
 GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)
 - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2 - Negozi: Via San
 Giuseppe, 31-3 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Luc-
 coli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 18-1 - Tel. 39-83.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

ENERGO

Piazza Suzziglia, 93 rosso

continua con successo la tradizionale Annuale LIQUIDAZIONE

Ecco alcuni Articoli ed alcuni prezzi:

Velluto	safa, modisteria finissima	L. 19.95
Velluto	inglese doppia altezza	L. 29.95
Velluto	inglese altissimo	L. 39.95
Velluto	raye meraviglioso del valore reale di L. 110	L. 59.95
Crepe Chine	pesantissimo, abiti e biancheria	L. 19.95
Vera Duchesse	per abiti doppia altezza, tutte le tinte	L. 19.95
Taffetas	garantito doppia altezza	L. 19.95
Japon	originale doppia altezza	L. 12.95
Guanti	pelle finissimi baghette ricamate seta	L. 9.95
Guanti	alla meschettiera (vero regalo)	L. 11.95
Calze	Signora filo, suola doppia	L. 4.95
Calze	Signora filo finissimo, cucitura diminuita	L. 6.95
Calze	Signora filo Scozia, meravigliose	L. 8.95
Calze	Signora chiffon di puro filo Persia	L. 12.95

Grandioso Stok

Ricami - Pizzi - Nastri - Sciarpe - Cachecol
 tutto a prezzi di liquidazione

Gran Stock RICAMI S. GALLO

a prezzi di ante guerra

BIASIOLI

ESTRATTO CARNE GENOVA

**GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI**
CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO P.ZZA BANCHI)

Mai copronol
Non vedro piu
l'elegante negozio
di Felice Pastore!

STOLE
PARURES
PELLICERIE
CONFESIONATE
PELLICERIE
DI NATURA
PELLICERIE
DA UOMO

**GRANDE EMPORIO
PELLICERIE
FELICE PASTORE**
GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA
FONTANE MAROSE
MESSINA SUCCURSALE - TEL. 52-69-

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE
Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.
Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
Non confondere con del quasi omonimi nessuna succursale
Via Corral, Viala Rotou, 1 - GENOVA - Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

Voi sarete bella
Se userete la
Crema Pragma
IGIENE e BELLEZZA del VISO
In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie

MIRACOLO MUSICALE
CENTOMILA Pezzi di MUSICA per PIANOFORTE : : : :
(di ogni genere e nelle più svariate Edizioni, Estere e Nazionali)
a L. 1.- al PEZZO
(SCOPO RECLAME) franchi di porto nel Regno - CATALOGO GRATIS
CARLO FRANCESCO BODRO, Editore - Casella Postale 12-18 GENOVA
Le Danze che maggiormente favoriscono: La Danza del Pupo - Strilli di Mascherò - Le Fox Trot d'Arbiquin.
Le Petit Vivour - La Danza del Polpo - La Danza dell'Attedola - Flirt.

**Ai Grandiosi Magazzini
di Confezione**
R. Carletto & F.lli
Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA
Dal 15 Gennaio al 28 Febbraio p. v.
**Grande Liquidazione
per fine Stagione**
20 % sulla merce confezionata
15 % sulle stoffe a metraggio
10 % sulla confezione su misura
Si rende noto alla Spett. Clientela che lo Sconto verrà effettuato alla Cassa all'atto del pagamento

Madame Carmen
Coei che nella febbrile ricerca sperimentale per lo studio della forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi ne ha fatto una classificazione per dedurne risultati positivi e scientifici. Che tale ricerca possa condurre a risultati inconfutabili ciò è provato da migliaia di predizioni fatte e controllate da incontestato risultato. Come predizioni dell'avvenire tali indicazioni per gli scettici forse possono sembrare ridicole, ma assumono altra importanza quando esse svelano tutto un passato! La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

ISTITUTO di TAGLIO
— Guglielmina Canuti —
Unico Istituto dove si apprende l'arte del taglio e di modisteria in giorni 8 di teoria e 30 di pratica. Corsi serali per sartù. Metodi propri brevettati. — Via Vincenzo Ricci 3-1.

A prezzi sbalorditivi! Incredibili!
La Ditta
Federico Cella
Piazza Sordiglia, 93 rosso

Malattie Nervose
— GENOVA —
Consultazioni private:

continua con successo la tradizionale Annuale LIQUIDAZIONE

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell' Ospedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Politecnico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 — Telef. 13-54

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione o cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

DA

Traverso

Via S. Lorenzo, 38-40 r.

*i migliori
apparecchi*

*Fotografici e
Cinematografi*

PREZZI RIBASSATI

Per le inserzioni del Giornale "LA CHIOSA",

RIVOLGERSI

all'Amministrazione del SECOLO XIX

Ufficio di Pubblicità



Stabilimento Tipografico Commerciale

del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento ————— Amministrazione GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE ————— Piazza De Ferrari, 36
Telefono 10.005 ————— Telefono 7-13

Impianto nuovissimo completo di celerissime macchine da comporre "Linotype" d'ultimo modello, per la accurata pubblicazione di Volumi, Opere, Opuscoli, Riviste, Giornali, ecc., in qualsiasi formato, con ricchissima serie di nitidissimi tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale tipografico perfezionato, moderno e di precisione, per la stampa e legatoria atto all'esecuzione di qualsiasi lavoro tipografico e per qualunque fornitura di Registri, Carte e Buste intestate, per Uffici commerciali, Banche, Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema; forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Uffici Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime
e di massima puntualità ..

PREZZI
CONVENIENTISSIMI

Per fine Stagione

DA

Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI

GRANDE LIQUIDAZIONE

di tutti gli Articoli di

PELLICCERIE

OCCASIONI ECCEZIONALI



PIEDI?

Portate il Foot Eazer del Prof. Dott. SCHOLL.

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i piedi stanchi e dolorosi, archi, deboli, le callosità ed i duri. Conforta i piedi, il corpo ed i nervi.

Gabinetto per cura ed applicazione del Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI
Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. N. NASISI

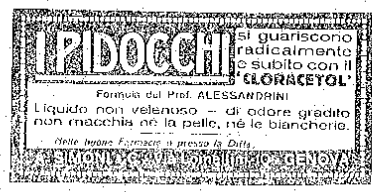
Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali
dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

ARREDAMENTI DELLA CASA

MOBILI

Niccolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17



I DOCCII

si guariscono radicalmente subito con il **GLORACEYOL**

Formula del Prof. ALESSANDRINI

Liquido non velenoso - di odore gradevole non macchia né la pelle, né le biancherie.

Dalle buone Farmacie o presso la Ditta

FARMACIA S. GIOVANNI - GENOVA

Malattie

STOMACO

INTESTINO

FEGATO

DIABETE - NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 - Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Maretti - Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-B

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vastissimo ufficio locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

BRILLANTI

COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Orefici, 6-6 - Genova

MALATTIE CHIRURGICHE

del TORACE
del SENO e dell'ADDOME

Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Già Chirurgo Primario all'Estero

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE

PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
- REPARTO PER GESTANTI
- SI ricevono ammalati d'urgenza

- Telefono 25-34

MALATTIE delle vie Urinarie e della Pelle

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica dei peli in volto

Telefono N. 32-15

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in Via Davide Chirossone N. 12-3.

PREMIATA LEVATRICE

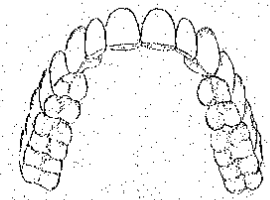
PALAZZO

Tiene pensioni materne, massima segretezza. Circoloso ed elegante locale. SALITA VISITAZIONE 12 (staz. Principe)

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova **DENTIERE ARTIFICIALI** senza palato. - **ESTRAZIONE DI DENTI E RADICI SENZA DOLORE.**

P. S. - **DENTIERE** rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n.
Telefono 52-84

E PRINI

C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Policcerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provate. (Prezzi Pisci senza confronti - Occas. - Regali)

che nella realtà è spesso la volontà o la tolleranza del partito prevalente, ridotta a un regime la cui permanenza è subordinata a considerazioni di opportunità — se pure nazionali, essa posa su basi troppo condizionate perchè possa far accettare ai figli del Re del ventesimo secolo, diritti aleatori e doveri categorici. C'è una logica anche nei Principi.

Questa logica ha spinto la Principessa regale a cercare la propria felicità dove tutte le creature d'elezione la cercano: nel coronamento del proprio sentimento. Mai come in questo caso voler discutere sarebbe proprio essere più realisti del Re. La Principessa bella è felice. Questo solo, forse, importa. Amore è stato più forte della ragion di Stato o questo, se non è antico, è certo poetico e generoso.

D'altronde, son mutati i tempi anche per la ragion di Stato. I matrimoni tra Principi del sangue non servono nemmeno più a suggellare alleanze politiche. La guerra ha inflitto a Elisabetta di Baviera lo strazio di veder il proprio paese d'occupazione, il Belgio, aggredito e invaso dai propri fratelli di sangue.

Poichè, dunque, la funzione storico-politica dei matrimoni antichi è superata, ben venga l'amore a reclamare i suoi diritti. Stavolta, li proclama in pieno. La fidanzata del conte Calvi di Bergolo non è una semplice sorella di Principe come quelle quattro sorelle di Vittorio Amedeo di Carignano che andavano rispettivamente sposate a don Giovanni Andrea Doria, al Principe di Lobkowitz, al Principe di Lamballe e al Principe Colonna di Paliano: centocinquanta anni fa o come quella Maria Gabriella, sorella maggiore del Principe Eugenio di Carignano di Villafranca che sposava il principe Massimo. Questa è figlia di Re. E non muove dalla Reggia per entrare in una Casa Antica. No. Ella entra in una modesta famiglia di nobiltà provinciale che soltanto il 4 settembre 1837 ebbe da Re Carlo Alberto, come semplice «predicato» la contea di Bergolo presso Alba. La modestia dell'origine di questo Cavaliere valoroso attesta ancora meglio la libertà concessa alla giovane Principessa, nella sua scelta. Ella non ha ascoltato che la voce del suo cuore o a quella voce s'è piegato anche il Re che ha voluto, con l'affettuoso consenso, assicurare insieme la felicità o la dignità della sua Primogenita.

L. S.

una renca anglica, ma che nella vita umana è sessuale, è uno dei maggiori stimoli alla passione dell'amore e quindi alla perpetuazione della razza, beneficio enorme dato che questa perpetuazione sia il supremo scopo della vita.

Checchè dicano i libri o gli uomini, la donna anche la più semplice, è per il suo compagno un perfetto mistero. Innamorata fino alla follia, devota fino al limite estremo dell'altreismo, conquistata fino alle più riposte fibre del cuore, la donna è ugualmente capace in certi momenti di un tale bizzarro dualismo, di un tale bizzarro sdoppiamento che un uomo non sarà mai capace non di capire ma neppur d'indagare i pensieri di colei che gli respira a lato. Non per sua colpa, non per sua ignoranza, ma per diversità di sensazioni, di sentimenti, di atteggiamenti psichici e fisici: e poi per atavismo, poichè da troppe generazioni egli è stato abituato a considerare la donna diversa di quello che in realtà è poichè questa, per compiacerlo, ha lasciato ch'egli la foggiasse secondo un suo speciale concetto o desiderio una sua speciale vanità di maschio.

La donna spesso soggetta ha sentito che la sua maggiore forza era di lasciare che l'uomo la ricreasse a suo modo — poichè da tempi immemorabili sapeva che coloro che si forgiavano gli idoli con le proprie mani, dimenticano d'esserne gli autori, e si prostrano poi ad adorarli — e non aveva nessun interesse a farsi vedere quale realmente è, buona e cattiva, generosa o gretta, tenera e amabile, sciocca o intelligente — ma sempre superiore all'uomo nella finzione, poichè questa è stata sempre la sua forza e la sua arma, assieme ad un'altra la frequente insensibilità fisica che nessun uomo ammette.

Per ciò io sorrido tutte le volte che si parla o si scrive sull'uguaglianza dei sessi, in un campo che non sia schiettamente quello economico. Per il campo economico, questa uguaglianza non dovrebbe neppure avere, in un paese civilizzato, bisogno di essere più discussa. L'individuo, uomo o donna, non può non avere il diritto di guadagnarsi col suo lavoro la vita, e il lavoro dovrebbe venire retribuito secondo il merito della produzione non secondo che quello che lo offre indossi i calzoni o la gonna; ma le donne se vogliono seriamente gareggiare con l'uomo nell'offerta, dovrebbero avere fatto degli studi; possedere una preparazione che

somma quanto hanno in apparenza bistrattate e forse in sostanza quanto bistrattate da Santippe alla moglie del suo fratello che chiacchiava e accarezzava mentre lui suda a martellare. E quanto offeso dovettero subire. I padri della chiesa dissero senz'altro che la donna è la bestia della lussuria, i cinesi la ritengono senz'anima (tutti i mariti e gli amanti traditi o respinti sino della stessa precisa opinione), e addirittura ad un Consiglio venne deciso che quest'anima essa l'aveva, con un voto solo di maggioranza. A questo voto, brave donne, dovete il principio del riconoscimento della vostra uguaglianza con gli uomini, che vi porterà alle maggiori conquiste nell'avvenire, cioè ad un ipotetico seggio in Parlamento per dieci di voi mentre milioni di altre dovranno duramente lottare per vivere, poichè questa assoluta uguaglianza vi priverà della graziosa comodità di far lavorare un altro che in buona fede, ritenendovene incapaci, si credeva, in dovere di farlo.

Achille Imbriaco è per l'assoluta uguaglianza dei sessi e richiede galantemente per la donna la riforma del codice e il diritto al voto, lamentando che la donna italiana e specialmente la meridionale sia così indolente davanti a questo formidabile movimento che si svolge nel mondo.

Nelle regioni settentrionali d'Europa questo fenomeno ha avuto senza dubbio maggiore incremento. Nella Svezia e Norvegia l'uguaglianza è perfetta.

Negli Stati Uniti d'America la donna estrinseca le sue energie in tutti i campi dell'attività umana. In alcuni Cantoni Svizzeri ha conquistato il voto del quale si servi sempre con maturità di coscienza. Nella Nuova Zelanda è elettrica ed eleggibile nelle pubbliche Amministrazioni dove si mostra più che uguale, superiori agli uomini per prudenza e vedute direttive.

In Inghilterra la maggior parte delle donne hanno conquistato per l'elevatezza dell'intelligenza e per l'istruzione solida, quell'indipendenza economica che è principio fondamentale d'ogni libertà.

Da Napoli in giù, invece le figlie d'Eva, continuano a manipolare la conserva di pomodoro, a lasciarsi i bellissimi capelli e a fare all'amore sotto il sole d'oro, davanti al mare azzurro. — e temo che se continuerà così, ci sarà un esodo di uomini di tutte le razze che verranno a cercare la donna preistorica per riposarsi

come quando furono in apparenza bistrattate e forse in sostanza quanto bistrattate da Santippe alla moglie del suo fratello che chiacchiava e accarezzava mentre lui suda a martellare.

Neanche Ugo Ogitti in persona, con il lanternino della sua meticolosità, avrebbe potuto scovare in tutta Trieste posto migliore di quello per affrettare l'arte alla vita: nel centro della piazza principale, a due passi da un caffè, ritrovo abitudinario di tutti i forestieri; in una plaga miracolosa mai battuta dalla boia e perfettamente soleggiata; in pieno transito è movimento, compreso quello dei colombe e delle venditrici di fiori: brutte qui, come altrove.

Vedemmo su quelle pareti le preziosità di Arturo Rietti, fatte di quelle luci e di quelle ombre indimenticabili: donne vive, conturbatrici, velate di sogno; le prime pennellate di Tullio Silvestri, sicure, chiare, vibranti d'ingegno come squilli di campana; l'ascesa di Gino Parin per quella l'erta difficile oggi raggiunta: magnifico ritrattista: le acqueforti signorili, sapienti di Bruno Croatto alternate alle nature morte di solida fattura ed eleganza di aggruppamenti; la tavolozza luminosa di Ugo Flumiani, spunta dall'alto dei cicli sulle solitudini alpine perchè ogni sasso, ogni sterpo abbia la sua canzone; vedemmo Argio Orzi, da gran signore orientale, portarci quei suoi bleu, quei suoi verdi, quei gialli brillanti, laccati, sontuosi come gemme; ed altri, altri ancora.

Trieste possiede un bel numero di pittori valorosi, e ciò va detto senza ombra di esagerazione, come d'altronde è anche un fatto indiscutibile, che quasi tutti questi pittori hanno una statura non concorde al loro valore: sono piccolini, piccolini, cho al vederli, prende una pazzia voglia di ficcargli in una scatola.

Ma la Banca d'Italia, già padrona dell'angolo di quello stesso palazzo, ha pensato invece che più spiccio era il mandargli a spasso, e si è presa la Permanente per esservi biglietti di banca.

Con questi chiari di luna non si capisce veramente perchè tutte le Banche abbiano questa fregata di ingrandirsi; se al più non sia appunto questa generale mancanza di denaro che le fa lavorare.

La Permanente però, prima di cadere nelle mani di banchieri, ha voluto concedersi un'ultima settimana di pura arte, e ha coperto tutte le sue pareti con i quadri di Pietro Lucano, il nostro pittore poeta. Guardando quelle tele, frutto di lunghi

profonda che va al di là dei segni tangibili che le compongono.

Quello che ogni tela dice sembra appena una piccola parte di ciò che l'immaginazione dell'artista ha veduto: un solo aspetto di un cosmo costretto nel rigore d'una proporzione.

C'è un «temperato», per esempio, che rappresenta soltanto l'agonia d'un albero che si contorce e infilamma in una atmosfera saettante e arroventata; ma tanto basta per farci intravedere e sentire tutta la tragedia che si estende intorno e al di là di quell'albero che muore.

C'è una piccola tela con un cielo grigiastro, chiuso, che s'adagia quasi su una lontana cresta di montagna, e incombe sulle cime di alcuni cipressi, che s'ergono fuori dalla cinta di due mura biancheggianti, in mezzo a cui, sostano delle figure a lutto.

E per tutte le croci invisibili chiuse tra quelle due mura sotto lo spasim di quel cielo e l'immobilità di quel gruppo, nella balza fuori l'immagine d'un cimitero colto nella sua ora più desolata.

Fregiata delle opere di Pietro Lucano, la Permanente ha chiuso il suo ciclo con nobile poesia.

Ma la verità dei proverbi vivaddio permane: la fortuna è cieca! Nel caso poi, di quel cantastorie cieco, che vince a Milano le 200.000 lire della lotteria della Fiera Campionaria Triestina, e che perde il biglietto, la fortuna si è preso il ghignazzo d'esser cieca più che mai.

Gustosissima serie di quadretti: la gravinella Fortuna, vestita di veli in grado il rigore invernale, con gli occhi bendati, saltella per le vie di Milano guataata dal Diavolo che se la ride. Quand'ecco, alla svolta d'un vicolo, delle sospirose e tremolanti mandoline: drin-drin, che di colpo trascinano la fanciulla alle spalle del suonatore.

E dopo una sosta incantata è beata: la picciol mano leva fuor dal seno una cartella — che è proprio quella che a noi triestini fece segnare novanta e una notte — e la deponce nel piatto.

Il poveraccio che per via di quegli occhi che più non vedono, si dirige a tasta, e tasta la cartella.

Ma il Diavolo, che tra quei due è il solo che vede bene, con un salto la ghermisce, e chi ha buone gambe gli corre dietro.

DELLA BENCO

ABBONAMENTI

In Numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie » 18.—
 semestrale » 10.—
 Estero » 25.—

LA CHIOSA

INSERZIONI

Pagina L. 800
 Colonna in 7 e 8ª pagina » 200
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale » 3
 Linea corpo 6 » 1.20

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Nei prezzi non è compresa la
 tassa di bollo.

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono.

Amore sulla Reggia

Torna a fiorire la leggenda: la figlia del Re, la Principessa bruna e bella, sposa un prode Cavaliere che tutto il proprio prestigio trae da se stesso, dal proprio ardimento, dalla propria prestanza. Questo Cavaliere Ella ha prescelto fra quanti hanno od avrebbero aspirato alla sua mano; questo Cavaliere Ella ha ameposto a un figlio di Re.

Il semplice diritto umano ha parlato più forte, nella Principessa bruna e bella, dei diritti e dei doveri del sangue: Le ha suggerito affermazioni, le ha consigliato rimproveri, alle quali certo, né la storia né la tradizione ci avevano, nonché abituati preparati. E forse è anche questo un segno dei tempi.

Quando la Monarchia ricominciava il proprio diritto ad esistere direttamente e solamente da Dio, Principi e Principesse trovavano, nascono, precisi doveri e austeri ette sgorgavano immediatamente da quel diritto ed erano l'imperativo categorico. Nessuno avrebbe mai pensato di sottrarsi.

Ma ad esistere solamente per diritto divino la Monarchia ha rinunciato. Passata attraverso «la volontà della Nazione» che nella realtà è spesso la volontà o la tolleranza del Partito prevalente, ridotta a un regime la cui permanenza è subordinata a considerazioni di opportunità se pure nazionali, essa posa su basi troppo condizionate perché possa far accettare ai figli del re, dal momento

La questione femminista in seno alla Democrazia

Io confesso una modesta verità. Leggo sempre con grande interesse i libri femministi scritti dagli uomini, non perchè sia veramente convinta che possano scrivere a qualche cosa o che possano dire delle verità nuove, ma perchè mi divertono. Per tanti motivi mi divertono. Prima di tutto per quell'atteggiamento che, in buona fede, assumono gli autori, di Padrieterni compiacenti, nel rendere giustizia a quella famosa costola che si è trasformata in Eva, atteggiamento che, se io fossi una femminista convinta, mi urterebbe molto più dell'allegria-brutalità di Federico Nietzsche al cui Zarathustra la piccola vecchia sapiente a pagamento getti tanti suoi ammaestramenti, ne dava uno a sua volta, pregandolo di non dimenticare la frusta nel caso che dovesse recarsi da qualche donna.

Ma mi divertono pure, in modo speciale, poichè una volta di più mi accorgo che proprio coloro i quali, con onesta e leale fede, si occupano delle donne, dimostrano di conoscerle così poco, per quella assoluta incomprendione dei sessi, che sarà un ostacolo, a volte, alla fusione completa di due esseri che mirerebbero così ad una felicità angelica, ma che nella vita umana e sessuale, è uno dei maggiori stimoli alla passione dell'amore e quindi alla perpetuazione della razza; beneficio enorme dato che questa perpetuazione sia il supremo scopo della vita.

Poche volte hanno, e per picchiare con le mani i tasti d'una macchina da scrivere, conoscendo poco e male l'ortografia, meglio muovere il pedale d'una macchina da cucire, dove almeno la grazia innata della fanciulla, può rivelarsi in creazioni di leggiadria.

Ma quelli che sostengono l'uguaglianza dei sessi per concorrere a formare, nell'avvenire, un'umanità migliore mi fanno l'effetto di coloro che in mezzo ad astinenze e a preparazioni grottesche, si preparano a procreare il figlio eugenico che riesce spesso un cretino o un mostricciato, mentre dall'improvviso slancio dell'amore, molte volte è nato il genio. L'umanità non si migliora per la massa, ma per pochi spiriti eletti, che nascono quasi con predestinazione e sanno dire, in una tale epoca, ad una tale svolta della storia la parola aspettata — la terra sprigiona dalle sue viscere gli eroi che le sono necessari.

Tutte queste riflessioni facevo leggendo l'ultimo volume di Achille Imbriaco sulla questione femminista in seno alla democrazia in cui a larghi tratti egli riassume la questione femminista. Povere donne quanto furono in apparenza bisatrate e forse in sostanza quanto bistrattate da Santippe alla moglie del mio barbiere che chissà, con quegli anni mentre lui sudava a martellare, e quanto oltre dovettero subire. I padri della chiesa dissero senz'altro che la donna è la be-

della superiorità intellettuale della donna moderna.

Achille Imbriaco — scherzi a parte — vorrebbe vedere nella Chiesa Cattolica la grande nemica del progresso femminile. Egli dimentica che Cristo elevò la donna alla sua dignità. Ciò che la Chiesa Cattolica insegna non può e non deve mutare secondo i tempi o secondo l'umore degli uomini essendo Essa molto al disopra delle meschine o grandi questioni che agitano, in diversi epoche, le nazioni, e avendo Essa insegnato per sempre quell'amore che mette gli esseri che lo seguono al disopra d'ogni bega e d'ogni competizione di prevalenza poichè dinanzi a Dio tutti gli uomini sono uguali ed è il cuore e non un sesso diverso, che perdo o che salva.

La conclusione poi del libro, cioè il suo ultimo capitolo *La donna e la Massoneria* ne svalorizza, per me, ogni contenuto. Che la Massoneria istituzione che dovre-

be logicamente essere oltrepassata e non avere dunque più oneste ragioni d'esistere, debba proporsi il nuovo compito di plasmare la coscienza femminile dei nuovi diritti e dei nuovi doveri che le incombono mi pare piuttosto dubbio. Questo invito male celato alle femministe di far parte di quella Massoneria mista fondata da Georges Martin e che ora funziona anche in Italia, — mi sembra molto più partigiano che democratico e mi sembra anche far parte e capo a tutto un movimento iniziato per lottare contro la religione cattolica, nel momento in cui sta per riprendere nel programma scolastico l'importanza che da troppi anni sconosciuta, portò le giovani generazioni ad un materialismo privo di nobiltà.

E tutto il libro, per quel capitolo, mi fa l'effetto di avere voluto cospargere di miele un capzioso veleno.

WILLY DIAS.

LETTERE TRIESTINE

Un'Esposizione

Permanente, è la sua verità dei proverbi.

Diciassette anni fa, in Piazza Grande, (ora Piazza dell'Unità) a pianterreno d'un palazzo, si inaugurava la «Permanente», ampia sala signorile e bene illuminata, che doveva accogliere la mostra collettiva e personale dei nostri pittori.

Neanche Ugo Oietti in persona, con il lanternino della sua meticolosità, avrebbe potuto scovare in tutta Trieste posto ni-

anni di tenace ricerca per raggiungere la difficilissima semplicità, si avverte subito l'ampio respiro che emanano, un senso di pienezza, di comprensione intelligente e profonda che va al di là dei segni tangibili che le compingono.

Quello che ogni tela dice, sembra appena una piccola parte di ciò che l'occhio dell'artista ha veautato, un solo aspetto di un cosmo costretto nel rigare d'una porzione.

fondano nelle viscere della terra. I fatti sieno essi grandiosi o banali hanno sempre due facce: quella che si vede e quella che è sempre nascosta. Così anche l'occupazione della Ruhr ha un aspetto esterno — quello che tutti i corrispondenti dei giornali si affannano a rappresentare — ed un altro aspetto nascosto tanto da sembrare misterioso. Soltanto considerando nel suo complesso la questione, tenendo però conto di entrambi i suoi aspetti, quello palese e quello occulto, si possono formulare dei giudizi che abbiano qualche fondamento di realtà.

Noi, su queste colonne, appena la decisione francese di procedere all'occupazione della Ruhr fu nota, abbiamo espressa la nostra opinione. Abbiamo cioè affermato — e non eravamo i soli ad affermarlo — che il metodo prescelto dalla Francia per costringere la Germania a pagare era pessimo e non avrebbe dato i frutti che se ne attendevano. Gli avvenimenti che hanno seguito l'occupazione avvalorarono la nostra affermazione e sembrava già che la Francia ogni giorno di più si avvicinasse al momento di dover confessare l'errore compiuto. Ma atteggiamenti nuovi si sono delineati e nuove mete sono state assegnate all'azione francese; non sappiamo se in un secondo tempo quando cioè il metodo seguito sembrava correre verso il fallimento o se queste e quelli non fossero stati invece segretamente tracciati e fissati già al concepimento dell'azione nella Ruhr e abitualmente mascherati con la questione delle riparazioni.

Il fatto si è che ormai pochissimo si parla delle riparazioni e molto della presa di possesso anche soltanto finanziaria se non militare e politica del bacino carbonifero tedesco. Sapevamo che le industrie create in un quarantennio dai tedeschi in Alsazia e in Lorena costituivano un plesso unico con le miniere e con le officine di là dal Reno; sapevamo anche che in seguito ai nuovi confini che separano la Francia dalla Germania tutta l'organizzazione industriale delle due province annesse era stata scambussolata, ma non avremmo mai osato pensare che la Francia, prendendo a pretesto e riparazioni e inadempienze, iniziasse una vera azione di conquista per dare alle proprie industrie tutti quegli elementi che ancora le sono necessari per crea-

re il proprio esercito, della conquista europea. La forza industriale tedesca ha incominciato ad un dato momento, a far vacillare altre forze industriali che si contendevano il dominio del mondo; la tensione derivata da una concorrenza spietata, dal dumping, dal moltiplicarsi di iniziative doveva giungere ad un limite massimo oltre il quale non vi poteva essere che la guerra che scoppiò terribile e finì con l'abbattimento di una delle forze in lotta.

Ora se la Francia dovesse raggiungere la metà che dimostra di essersi proposta si creerebbe in Europa un monopolio industriale molto più potente di quello che è riuscito a mandare a catafascio la pace del mondo nel 1914 più potente perchè ad una perfetta organizzazione industriale verrebbe ad aggiungersi la Ruhr che è appunto quanto basta per rendere stabile, forte, imbattibile un sistema industriale.

Rimanderò passivi in cospetto a quanto succede nella Ruhr vuol dire contribuire alla creazione di un enorme peso che graverà sulle spalle dell'Europa e di una situazione simile a quella che ha portato alla grande guerra.

LA DIARISTA.

Informazioni brevi

In seguito alla scoperta di un'offensiva contro il fascismo promossa dalla Internazionale comunista, il Governo ha preso misure energiche contro tutti i comunisti italiani procedendo ad arresti su vasta scala per troncato il complotto ai danni dello Stato.

Il Gran Consiglio fascista, come era da attendersi dopo le disposizioni emanate dagli onorevoli Gay e De Stefani contro i fascisti marchigiani appartenenti a loggie massoniche, ha deciso che tutti i fascisti italiani che appartengono alla Massoneria dovranno optare o per il Fascio o per la Loggia.

L'on. Bortolo Belotti ha presentato una proposta di legge per la repressione della pornografia. Il progetto colpisce chi fabbrica, stampa, riproduce e quindi distribuisce, vende, ecc., immagini e oggetti osceni, e chi dà o esibisce a persone minori di anni 16, senza giustificato

beneficio, specialmente col mettere in contatto sventurati con sventurati, per il reciproco lenimento delle loro sofferenze.

L'ultimissima novità della moda femminile a New York è la sigaretta del colore della veste. La moda fu inaugurata nel laboratorio di una modista da una ragazza-modello, che, provando un abito blu in un giorno di esposizione, trasse dal taschino una sigaretta azzurra. Poi si apprese che per ogni costume che provava il modello fumava una sigaretta del colore della stoffa. Da quel momento la moda fu generale fra le snobs femminili di New York.

Il *Matin* dice che lo stato di salute della Regina Milena del Montenegro ispira viva inquietudine.

«Ogni scuola, anche la più remota, deve avere la sua bandiera, simbolo della Patria ha prescritto assai opportunamente il sottosegretario all'istruzione, on. Lupi, in una circolare ai Maestri.

«Sia nobile gara dei comuni, delle famiglie, degli ex alunni, delle associazioni locali nel donarla alle scuole. Non occorre che sia costosa né grande, anzi conviene abbia modeste dimensioni e sia adatta ad essere portata da un piccino.

«Chi è capo della scuola la terra gelosamente in consegna ed ogni vigilia di vacanza la scolaresca prima di uscire, sfilando in riga ed a gruppi, saluterà il tricolore. Un alunno dei migliori, a turno, ne sia l'alfiere. La cerimonia del saluto alla bandiera sia accompagnata da un canto corale».

F. T. Marinetti è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio: colloquio cordiale e interessante; discussione dei maggiori problemi artistici italiani.

Marinetti ha riassunto in un manifesto memoriale i punti essenziali del tema. Nel memoriale, interessantissimo e originale, si richiama fra l'altro l'italianizzazione obbligatoria e immediata degli alberghi, (diciture, insegne e liste delle vivande); abolizione delle Accademie, Istituti di Arte e Scuole professionali, che dovranno essere sostituite con istituti liberi di tecnica artistica; la organizzazione delle feste nazionali e comunali, di gruppi di artisti di avanguardia ecc.

Principessa Rosana Borromeo, Marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga, S. A. Mons. C. Enrichi Vescovo di Trento, S. E. Mons. A. Bartolomei Vescovo di Trieste, Gen. E. Calorna, Gen. A. Diaz, Gen. Pecorelli Giraldi, Gen. Nic. Guattieri, Sen. L. Credaro, Sen. V. Zippel, Sen. Barone V. Malfatti, Comm. G. Fabiani, Cav. Uff. DeFrancesco Sindaco di Rovereto.

Per ogni regione d'Italia fu creata una Madrina della Campana coll'incarico di propagare e diffondere l'appello del Comitato di Rovereto e raccogliere adesioni, offerte, aiuti morali e materiali.

Per la Liguria è stata eletta Madrina la degnissima madre di due giovani eroi caduti al fronte: la Contessa Maria Cattaneo Modetti. Essa si rivolge a quelli cui sta a cuore la gloria dei nostri eroi eterna nei secoli e specialmente si rivolge alle Madri, alle Spose dei caduti, a quelle che non si sono accasciate in uno sterile e vano rimpianto, ma che nelle opere di fede e d'amor patrio rivivono i loro cari scomparsi e chiede loro di aiutare, ognuno, come più e come meglio può, affinché il concorso della Liguria a quest'opera magnifica, risulti degno delle sue tradizioni di generosità e di patriottismo.

«La Campana dei Caduti» sarà un monumento eterno della più alta significazione d'italianità e di fede, sarà il coronamento e la sintesi di tutte le manifestazioni di pietà glorificante che le regioni d'Italia vanno tributando ai loro Caduti. E sarà anche il monumento più degno e più santo, la pia campana, la cui voce amica sempre fu nei secoli guida agli uomini e, partecipe ognora della sua vita pubblica e famigliare, suonò per loro pace e preghiera, letizia e monito, gloria e memento. Essa non poteva avere tempio più adatto ad accoglierla che il Castello di Rovereto, la storica rocca veneziana che, dominando la Valle Lagarina, fronteggia i campi di guerra del Biaeno, Monte Baldo, Zugna Forta, Coni Zugna, Passo Buole e gli estremi speroni del Pasubio. Il Castello di Rovereto è il più suggestivo monumento della Valle ed il suo bastione di destra attende di essere il mausoleo delle salme roveretane: Chiesa e Filzi.

La buona Campana saluterà per noi, mattina e sera, i cari sepolti negli innumeri cimiteri di guerra sparsi pel fronte, saluterà le salme lei dispersi rimasti sui ghiacciai o nei burroni e avrà voci di preghiera per le anime loro, placate ormai nel premio che Dio concede ai Sacrificati.

mente, non pensammo che a godere del giorno di gioia concessoci; oggi il suono della campana ci fa correre un brivido per le ossa, quasi fosse suono d'agonia, di morte.

Agonia e morte universali. E questo pensiero fa pur bene all'anima, soavemente raccolta in sé stessa. Se ieri ci sentimmo felici d'esser travolti nel gaudio e nel chiasso, oggi proviamo una soave placidità nel lasciare che l'anima nostra preghi:

— O Dio, onnipotente ed eterno. Voi che condannaste tutti gli uomini a ritornare nella polvere da cui furono tratti, guardate con occhio benigno coloro che, facendosi aspergere il capo di cenere, Vi attestano il riconoscimento della propria miseria.

Porgiamo l'orecchio. Giunge a noi il suono d'una campana, che prega sulla città, ancor tacita nel chiasso della notte, una campana che chiama al raccoglimento.

Udite? Memento omo quia pulvis es. Oh! non vi sgomentate questa idea! Forse... chissà? forse un di saremo felici che il giorno delle Ceneri ci abbia destato un santo pensiero.

MAGDA CASERZA

Le Opere e i Giorni

Ecco il sommario del fascicolo di febbraio di *Le Opere e i Giorni*:

CESARE SPELLANZON: *Spagna e Marocco* — ANGELO SILVIO NOVARO: *Il cuore e il mandorlo fiorito* (poesia) — GUIDO RUBERTI: *Problemi di teatro nell'ora presente* — ADRIANO TILGHER: *Risposta a Guido Ruberti* — AUGUSTO STRINDBERG: *Margit* (La sposa del cavaliere Bengt) (Dramma in 5 atti - Atto II) — FRANCESCO GERACI: *Gambetta, l'amore e la politica* — AGOSTINO LANZILLO: *Three letters* (e di Giorgio Sorel (con pagine inedite) — NICOLA MOSCARDELLI: *Io e l'altro* (racconto) — ALBERICO BENEDECENTI: *Tra i medici di Genova antica* — A. N.: *Rassegna finanziaria* — *Bibliografia*: N. Balsamo Crivelli; E. Piermarini; Rina Maria Pierazzi; Sandro Cassone; Mario Scostito; Mario Moscardi; Pierre de Valrose (m. ca.) — *Commenti*: Tre mesi d'oro (g. b.); Difesa (m. ca.); La collezione Matsukata; Che cosa pensate della critica d'arte; La mostra Faruffini (P. d. G.). — *Notizie*.

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

LA VERITA' NASCOSTA

Le notizie e le informazioni sulla questione della Ruhr e sulle situazioni che vanno man mano creandosi in seguito all'occupazione francese formano una così incomposta baracorda che è indubbiamente difficile fissare tra di esse dei punti stabili su cui basare un ragionamento e un giudizio. Come nelle cose così anche nelle idee sembra che universalmente regni un confusio-nismo oltre il quale non vi può più essere che la follia, e questo, in un momento in cui, più che in ogni altro, sarebbero necessari parole chiare, ripeschianti idee limpide, ragionamenti profondi e giudizi pacati.

Gli innumerevoli « inviati speciali » delle gazzette, sempre assetati come l'industria, di materia prima costituita da avvenimenti sensazionali o semplicemente interessanti, ci ammanniscono giorno per giorno delle lunghe corrispondenze sciorinando le loro ottime qualità di descrittori, di « coloristi », di impressionisti: ci parlano dei cumuli di carbone intorno ai pozzi misteriosi delle miniere, di officine immense irte di comignoli fumanti, del Reno che scorre placido tra le sue rive disinteressandosi di quanto avviene sulle sue sponde, di sfilate di truppe francesi, di arresti, di qualche incidente; ci parlano insomma di infinite cose che riescono a dare al lettore l'impressione dell'occupazione militare di una regione industriale. Impresione superficiale tutta esteriore, come il carbone che si accumula intorno alle miniere soltanto perchè a centinaia di metri di profondità, in buie gallerie, migliaia di uomini simili a gigantesche formiche frangono e scavano i neri filoni che si sprofondano nelle viscere della terra. I fatti sono essi grandiosi o banali hanno sempre due facce: quella che si vede e quella che è sempre nascosta. Così anche l'occupazione della Ruhr ha un aspetto esterno — quello che tutti i corrispondenti di giornali si affannano a rappresentare — ed un altro a-

re in Europa un formidabile monopolio industriale, imbattibile e indistruttibile.

Invece dai nuovi atteggiamenti traspare che appunto codesti sono gli intendimenti della Francia formanti quell'aspetto nascosto della questione della Ruhr di cui tanto poco conto si tiene.

Crediamo sia venuto il momento di valutare freddamente la questione basandosi su questi nuovi elementi.

La questione delle riparazioni passa, in certo qual modo, in seconda linea; la Francia tende ad impadronirsi delle miniere della Ruhr per stroncare definitivamente ogni velleità industriale germanica; questa, la verità che non si osa dire nuda ma che traspare evidente attraverso la trama intessuta delle grosse e sonore parole della politica di principi e di sentimento. L'azione intrapresa dalla Francia non è altro che un'offensiva industriale, una guerra sorda di interessi nella quale tutti i nobili ed eterni principi che stanno al disopra di tutte le vicende umane e che s'invocano così spesso, nulla hanno a che fare.

Nazionalmente la Francia ha completamente ragione di agire così, e lo fa brutalmente anche se non troppo sincretamente tanto da superare i *Realpolitiker* più assoluti. Tutto sta a vedere se la sua azione e i suoi intendimenti convengono al resto d'Europa e al resto del mondo.

Per rispondere a questa incognita basta volgersi indietro, dare uno sguardo alla storia europea degli ultimi cinquant'anni e seguirne la parte che riguarda lo sviluppo della potenza industriale germanica, quella potenza che ha portato all'immane conflitto del 1914.

L'industria tedesca doveva essere lo strumento principalissimo, quanto e più dell'esercito, della conquista europea. La forza industriale tedesca ha incominciato, ad un dato momento, a far vacillare altre forze industriali che si contendevano il dominio del mondo; la tensione derivata da una concorrenza spietata, dal *dumping*, dal moltiplicarsi di iniziative doveva giungere ad un limite massimo oltre il quale non

motivo di studio o di professioni, disegni od oggetti offensivi della morale o della decenza.

E' morta, a Bruxelles, la signora de Gerlach de Comery, una insigne figura di donna e di patriota belga, simpaticamente nota anche nel nostro paese, per l'attiva opera di propaganda con la quale collaborò a cementare e sviluppare legami d'amicizia, nel campo intellettuale, fra il Belgio e l'Italia. Segretaria del Comitato italo-belga istituito per questo fine, ella organizzò durante la guerra, in Italia e nella sua patria, un gran numero di mostre artistiche e di conferenze, che giovarono non poco alla reciproca conoscenza delle due nazioni.

Il voto alle donne in Francia è stato concesso dalla commissione della Camera con voti 12 contro 2. E' stato però approvato un emendamento che fissa a 25 anni l'età minima per l'elettorato e la eleggibilità delle donne.

L'on. Mussolini, dietro proposta del Direttore Generale delle Carceri si è compiaciuto di concedere un lusinghiero diploma di benemerita al merito della redenzione sociale, al sig. Nicola Valenza, ragioniere nel Penitenziario di Volterra, attivissimo Reggente dell'Opera Nazionale di Assistenza ai sofferenti e redenzione dei colpevoli.

Segnaliamo ai nostri buoni lettori quest'Opera che è stata una rivelazione al Congresso Internazionale Sociologico di Vienna (ottobre 1922) il quale ha accolto i suoi voti di essere internazionalizzata, che nei suoi pochissimi mesi di vita ha saputo conquistare l'adesione dello stesso Capo del Governo e dell'élite intellettuale italiana — che ha potuto fondare varie Sezioni in molte città d'Italia ed arrecare qua e là il conforto della sua azione benefica, specialmente col mettere in contatto sventurati con sventurati, per il reciproco lenimento delle loro sofferenze.

L'ultimissima novità della moda femminile a New York è la sigaretta del colore delle unghie. Le mode di in-

Fasti e nefasti della Superba

Vittime

L'eco del disastro tramviario che sabato scorso ha gettato nel lutto e nel pianto tante famiglie non s'è ancora spenta. Il Prefetto, molto opportunamente, ha ordinato un'inchiesta che noi ci auguriamo sia condotta con scrupolosa severità. Importa sapere quanta parte vi sia di fatalità e quanta di colpa nella sciagura decisa. Quale parte di responsabilità risalga alla Società dei tram e quale soltanto al destino.

Una domanda abbiamo sentito muovere ripetutamente in questi giorni: la vettura che s'è sciacata dopo aver slittato lungo via Assarotti, era munita di freno ad aria? Questo freno è prescritto e imposto. E' applicato davvero su tutte le vetture?

Particolare di importanza enorme, questo, che tutto lo svolgimento dell'azione di salvataggio esplicata dal bravo conduttore mirando al proprio posto e salvandosi per miracolo, vi è subordinato.

Noi seguiremo con molta attenzione lo svolgersi dell'inchiesta perchè consideriamo dovere fondamentale della stampa di vigilare, in materia di esercizi pubblici, sul come venga tutelata la vita e la incolumità del pubblico.

La "Campana dei Caduti".

Col più grande entusiasmo Genova e la Liguria tutta hanno aderito e corrisposto all'invito che «Alba Tirrena» ha rivolto alle varie regioni d'Italia perchè concorrono all'opera grande d'una «Campana dei Caduti» da erigersi sul Cast'lo di Rovereto.

La nobile, grandiosa iniziativa è posta sotto l'alto patronato dell'augusta nostra Regina Madre e sono di lieto e sicuro auspicio i nomi che figurano nel Comitato d'onore.

Principessa Rosana Borromeo, Marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga, S. A. Mons. C. Emirici Vescovo di Trento, S. E. Mons. A. Bartolomasi Vescovo di Trieste, Gen. L. Cadorna, Gen. A. Diaz, Gen. Pecori Giraldi, Gen. Nic. Gualtieri, Sen.

Ed al nostro Soldato che ancora va compiendo lassù, con mani e cuore fraterni, il pietosissimo ufficio di rintracciare e raccogliere le povere ossa sparse degli insopolti affinchè tutti, tutti i nostri morti siano composti in pace, in terra benedetta, al Soldato italiano forte e gentile, la gloriosa Campana dirà il fervido grazie e la riconoscenza della Patria per la sua opera misericorde.

Nessun fignone dunque manchi all'appello, nessuno neghi il suo obolo anche modesto.

Fra le mille voci italiane vibranti nei rintocchi di questa italianissima Campana, alla risuoni e forte la voce della Liguria che glorifica i suoi eroici Figli.

Le sottoscrizioni sono aperte anche presso le Librerie Treves e Montaldo e presso la Bottega d'Arte Romagnoli in Via Garibaldi.

LE CENERI

Musiche, danze, colmi calici, antori di un'ora, ieri; silenzio e raccoglimento, oggi, mentre una campana invita all'altare della pace e del perdono per purificare la fronte col simbolo del nostro disfacimento.

Senza clamore, i fedeli si avviano al tempio in ore ancora antelucane, incrociando per la via le ultime maschere, scutate, sbrindellate, per la notte di veglia e danze.

Maschero tacite ed assonate forse; forse anche, chiassose per le abbondanti libazioni, maschere che irriteranno la fede di chi vuol rammentarsi d'essere polvere e di dover un giorno in polvere tornare.

Ieri, l'ebbrezza d'un momento, ci fece chiamar bella la vita, e se pure un solo, timido pensiero della fine ci apparve alla mente, non pensammo che a godere del giorno di gioia concessoci oggi il suono della campana ci fa correre un brivido per le ossa, quasi fosse suono d'agnia, di morte.

Agonia e morte universali. E questo pensiero fa pur bene all'ani-

no la naturale bontà dell'animo.
Tra tutte, mi torna al pensiero la sventurata Maria Teresa di Toscana, moglie di Carlo Alberto.

Figura dolce ma piena di mestizia; la cui storia non ha che qualche raro sprazzo di serenità e molto dolore; figura forse poco nota e che dovrebbe essere invece rivocata in tutta la sua essenza, fatta di sacrificio continuo e di carità illimitata; umile, e pur così grande per nobiltà d'animo; amante infelice dello sposo da cui i maligni vollero dividerla.

Maria Teresa è la Sovrana che nella reggia severa e malinconica, sale giorno a giorno il suo faticoso calvario, col cuore stretto e dolente; ma senza un lamento, senza imprecare contro l'avverso destino. E' una forte che sa vivere, e sbattuta dalle onde tempestose, riesce tuttavia a non la-

giola.
Poiché la Principessa di Carignano, possedeva molto buon senso e saldi principi, si tenne la sua influenza sul marito, e quindi più tardi nel Governo, onde si cercò di metterla in cattiva luce agli occhi dello sposo. Riuscirono perchè, dato il suo carattere, l'impresa non era difficile; difatti, il Principe cominciò a non più curarla, a trovarla noiosa e troppo bambina. La povera Principessa soffriva assai, tra tante villanie e cattiverie, ma pure, mai un lamento usciva dalla sua bocca.

Parve che Carlo Alberto tornasse con più affettuosità e premura alla moglie, quando nacque il duca di Savoia, Vittorio Emanuele II, ma ben presto invece dovette allontanarla dalla Corte assieme all'erede, presentando una rivoluzione. La metà del viaggio fu Nizza. Intanto Carlo Al-

medizioni protette: lo vi saluto... Regina.
E Regina ella fu sempre infinitamente buona, tra la carità pubblica e l'amore dei figli. Nella carità non aveva limite. Il suo patrimonio era dei poveri, e tutto dava pur di sollevare il più possibile le altrui miserie. Durante il colera del 1835, raccolse tutte le fanciulle orfane in un istituto detto delle *Teresine*, da lei stessa fondato.

Avveniva intanto il matrimonio del Duca di Savoia con Maria Adelaide di Lorena. Ella accolse la nuora e nipote con sincero affetto, e le fu madre tenerissima, e più tardi, divenuta nonna, tutta si volse alle cure dei nipotini, che appresero ad amarla come meritava il suo cuore. Purtroppo quel tranquillo vivere doveva bruscamente venire interrotto, e cominciavano le anarezze più grandi per la povera Regina. La guerra del '48, le strappava ma-

no a un certificato di cultura, e una parte teorico-pratica, la cui frequenza darà diritto ad un certificato di abilitazione alle professioni.

- a) Maestri di buon governo ed economia domestica.
 - b) Direttrici di alberghi e pensioni, economie, dispensiere, ecc. ecc.
 - c) Direttrici, segretarie, impiegate di opere pubbliche e private, ecc. ecc.
 - d) Ispettrici, sorveglianti, assistenti del lavoro nelle industrie femminili.
 - e) Propagandiste d'igiene, di economia, di previdenza sociale.
- I corsi sono tenuti da insegnanti scelti fra personalità aventi speciale competenza nei singoli rami degli insegnamenti.
- Per tutti i chiarimenti rivolgersi all'Associazione della Donna, Via in Arcione 98, Roma.

rossa internazionale e dell'Unione internazionale del Lavoro.
Il prossimo congresso sarà tenuto a San Francisco, di California.

Una querelante

La nota avvocatessa e femminista patigina, Maria Verone, che aveva speso querela per diffamazione contro un canzonettista ed il direttore di un teatino per un bisticcio ingiurioso contenuto in una canzone, ha guadagnato la propria causa dinanzi al tribunale, il quale ha condannato il direttore ed il poeta a versare la somma di mille franchi a titolo di danni e interessi.

Abbonamento Anno L. 18

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE SECONDA

La duchessa di Trémard

II

La Duchessa di Trémard accolse Orietta con visibile piacere.

— Hai fatto bene a venire oggi, piccina. Temevo che il riassetto della casa, dopo la serata di ieri l'altro, ti tenesse sequestrata per qualche giorno. Avete già finito? Meglio così. Mettiti qua, senza cerimonie, sulla tua solita seggiolina. Così.

La seggiolina era collocata nella nicchia del finestrone che dal salottino particolare della duchessa guardava giù, sui viali di via Pinciana. La nicchia, vasta, conteneva anche l'ampia e soffice poltrona dove la vecchia signora amava adagiarsi nelle ore consacrate al ricevimento degli invitati, alla lettura; ai lavoretti lievi che più che occupazione le erano svago.

— *C'est le coin de Rome que je préfère* — ella soleva dire di quella poltrona, di quella nicchia, di quel finestrone — non potete immaginare quante cose ho veduto, penso, escogito, combinato da quest'angolo!

La palazzina conteneva una trentina di locali; la duchessa di Trémard li occupava tutti, ne abitava cinque o sei e viveva abitualmente in uno. Ma la casa era pron-

ta per accogliere ospiti in ogni ora del giorno o della notte. C'era anche l'appartamento d'Orietta nella palazzina: un appartamento ch'ella non aveva abitato mai ma che era preparato sempre a riceverla se i Panazzoni l'avessero emblete, come diceva la duchessa.

A Orietta, ella aveva votato un affetto materno diventato ancora più intenso dacchè la guerra le aveva tolto l'unico nipote, figlio del suo unico figlio che, ormai quasi vecchio lui pure, o vedovo, viveva lontano da lei, a Tokio, dove attualmente era Ambasciatore. Sarebbe dipeso soltanto dalla fanciulla di vivere sempre colla vecchia amica della sua povera nonna. Ma Orietta aveva un bisogno di indipendenza che era la condizione assoluta del suo coraggio e della sua accettazione del destino di solitudine che le era toccato in sorte.

— *Elle a sa fierté* — soleva dire la duchessa di Trémard parlando della fanciulla.

E, in fondo, quella fierezza non era davvero fatta per dispiacerle anche se aveva per immediata conseguenza di costringere lei a passare ogni anno l'inverno e la primavera a Roma per godersi un poco la

sua piccola amica — soleva dire lei — in realtà, per sorvegliarla da vicino e vigilare sulla sua felicità.

Era felice Orietta?
La duchessa di Trémard non ne sapeva niente ma avrebbe giurato di no.

— Chi può capire — pensava spesso — cosa ci sia dietro quel visetto pallido, in fondo a quegli occhi neri come l'abisso? E' serena e dolce, sì, ma non sa ridere. Tutt'al più sorride e di rado anche questo. E' un libro chiuso questa piccola. Verrà mai qualcuno ad aprirlo?

Sposare Orietta era il suo sogno ma non si illudeva intorno alle difficoltà di realizzazione di questo sogno.

Orietta non avrebbe mai accettato per marito un uomo che non fosse un gentiluomo e, di solito, i gentiluomini non sposano un'istitutrice. Siccome però ogni regola ha le sue eccezioni, la vecchia dama contava su una di queste eccezioni per costruirvi sopra la felicità della sua prole.

Adesso, passando una delle sue mani sulla testina bruna della fanciulla seduta ai suoi piedi come una bimba, la duchessa domandava:

— Chissà i commenti, eh, al ricevimento dell'altra sera?

Orietta sorrise:
— Non s'è più parlato d'altro a tavola.
— Soddisfatti?
— Molto. Veramente è andato tutto bene.

— Sì. Quel signor Lozère aveva organizzato benissimo tutto. Peccato che poi

sia scomparso. Chissà dove! Ho visto anche Corinna e sua madre cercarlo per e sale. Le ho persuase a desistere dal cercarlo...

— Perché? — domandò Orietta.
— Perché, *ma chère*, quando un giovinetto di quelle riserve scompare durante un ricevimento al quale partecipano almeno trenta donna giovani e belle, non occorre uno sforzo d'intuito per capire che è *en bonne fortune*...

Rise forte e con una punta di malizia la vecchia signora. E così, Orietta poté dissimulare il lieve turbamento che quella notizia metteva nel suo spirito e nel suo sguardo.

— Credete? — chiese soltanto.
— *Mais naturellement, voyons...* Vorresti che un bel ragazzo come quello approfittasse della *bonne nuit* e che quel ricevimento non ha mancato certo di portargli? Ho visto negli occhi di tutte le donne l'effetto che faceva. Non aveva che da scegliere, l'altra sera, il bel Lozère. Sta pur sicura che ha scelto.

— Sembra così serio... — mormorò sottovoce Orietta quasi a convincere se stessa.

— Che vuol dire? Un uomo può essere serio e nello stesso tempo giovane. Non vorresti mica che facesse il casto Giuseppe? Ma che discorsi mi fai fare! Scusami. Tu sei una ragazzina. Alla tua età, noi, queste cose le capivamo.

— E — domandò Orietta — non ne soffrivate?

— Di che? di sapere che un signor Lozère qualsiasi faceva la corte alle don-

ne o se la lasciava fare? E perchè avremmo dovuto soffrirne? Queste cose fanno dispiacere soltanto da parte dell'uomo che si ama e se colui alla quale egli fa la corte è un'altra.

— Certo ha detto che la Kira Cyrillowna è innamorata di Lozère.

— Chi? la ballerina? Me ne spiace per lei. Non lo vedo. Lozère, con una donna di quella specie.

— Davvero?
— No. Non mi sembra tipo da *amours d'une nuit*. Ma decisamente io faccio dei discorsi sconvenienti, oggi. Dimmi piuttosto, come è Corinna con Lozère?

Il viso di Orietta rimase sfingeo.

— Non so. Non mi pare che egli s'interessasse a lei in modo speciale.

— Lui, no. Ma Corinna?
— Lo tratta male.

La duchessa ebbe un sorriso ambiguo.
— *Quelle est bête!* Se ne farà accorgere subito?

— Di che?
— Dell'interesse che prova per lui.

— Ma lo detesta, sapete?
— Sì, sì, è naturale.

— Lo tratta con un disprezzo quasi vilano.

— Ch'egli non rileva nemmeno, ne vero?

— Proprio così.

— Quella ragazza finirà con l'amarlo. Stavolta, il volto di Orietta si fece terreo.

— Non è possibile! — ella protestò.

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

Dame di Casa Savoia MARIA TERESA

Sfilano davanti al mio pensiero le figure di tante dolci e soavi creature che, risalendo il corso dei secoli, troviamo quali degne compagne di coloro che condussero la stirpe Sabauda al trono d'Italia, e che formarono questo trono con sacrificio ed amore. E d'amore tremò il mio cuore per Esse; poiché, se la storia tace la Loro ininterrotta e grande opera, non per questo essa fu meno efficace, e non per questo devono essere dimenticate.

Ogni italiana dovrebbe conoscere la storia delle Donne di Casa Savoia, che presenta le più sublimi virtù e ci fa patire quanto possa la donna; quando amore e pietà la ispirano. Essa ci presenta un gioiello dopo l'altro e l'uno più prezioso dell'altro, e ci fa sostare pensosi davanti a quelle Blette che spesso sacrificarono la felicità al dovere, che trovarono unica gioia nel benessere e nella pace del Loro popolo, e che, dal trono sul quale il destino Le aveva poste, irradiarono tanta luce di bontà infinita.

Care e santo creature che, anche lontane dalla Loro dolce patria, ne fecero amare e rispettare il nome col prestigio impareggiabile delle loro doti morali e che, poste dalla necessità di Stato a fianco di uno sposo non prima conosciuto, seppero esserne le compagne olette, fedeli e devote.

Noi c'inchiniamo davanti alla memoria di queste Blette, e, ancora, davanti a quella delle Donne che entrarono sposo in Casa Savoia, venendo da altre Corti, poiché seppero farsi amare dal popolo nostro, e nella reggia ove vennero fanciulle per regnare un giorno a fianco dello sposo, ove crebbero e divennero Donne, svilupparono la naturale bontà dell'animo.

Tra tutte, mi torna al pensiero la sventurata Maria Teresa di Toscana, moglie di Carlo Alberto.

Figura dolce ma piena di mestizia, la cui storia non ha che qualche raro sprazzo di serenità e anche allora, come sempre,

sciarsi sommergere dai flutti, perchè ha in mano il più potente ausilio: la Fede.

E voglio tracciare il profilo di questa infelice Regina, per le gentili lettrici de *La Chiosa*, perchè la sua vita è un raro e luminoso esempio di virtù, e dovrebbe restare impressa in molti cuori.

Nasceva Maria Teresa nel 1801, da Ferdinando III di Lorena e da Maria Luisa Teresa Anafia dei Borboni. La figliuola del Granduca di Toscana, non era di una rara bellezza, ma possedeva una certa leggiadria e avvenenza nell'insieme. Aveva lunghi e biondi i capelli, carnagione freschissima e bel colorito. Era timida di carattere e forse un po' rigida, il che le derivava dall'essere cresciuta in un paese, i cui abitanti, Ferdinando III chiamava «degnosi» e dall'aver avuto istitutrici tedesche. E questa sua timidezza era il suo primo crucchio, perchè le impediva l'esplicazione dei suoi sentimenti più delicati. Di ciò purtroppo, dovevano anche risentire i suoi rapporti con Carlo Alberto, il cui carattere sospettoso e indeciso, avrebbe richiesto a compagno un più forte e deciso carattere. La poveretta invece, in sua presenza, era presa da tale soggezione che la paralizzava quasi, tanto si riteneva inferiore a Lui in ogni cosa, e lo riguardava unicamente come suo Signore.

All'epoca delle sue nozze aveva sedici anni: nozze senza pompa né sfarzo, come volevano i tempi. La loro unione era stata volontaria, si erano piaciuti a vicenda, si amavano, ed in quei primi giorni non vedevano altro che la loro felicità che pareva dovesse durare a lungo, ma ben presto vi fu chi prese gusto ad offuscare tanta gioia.

Poiché la Principessa di Carignano, possedeva molto buon senso e saldi principi, si tenne la sua influenza sul marito, e quindi più tardi nel Governo, onde si cercò di metterla in cattiva luce agli occhi del-

berto veniva nominato Reggente, ma disgustatosi prima i partigiani del governo assoluto, poi i liberali, fu costretto a lasciare Torino. Era in viaggio verso Modena, quando seppe che il Re, Carlo Felice, lo accusava di ribellione e per conseguenza lo avrebbe ricevuto assai male.

Allora mutò rotta, e si volse verso lo Stato del suocero. Là lo raggiunse Maria Teresa, e si ritirarono nella Villa del Poggio Imperiale che Ferdinando III aveva loro assegnato. E cominciò il triste periodo dell'esilio, durante il quale il carattere del Principe di Carignano più s'inaspriva e s'incupiva, e la povera moglie ne soffersse tutte le asprezze e tutte le maledicizie.

Intanto, mentre si preparava il Congresso di Vienna che doveva decidere delle sue sorti, la fortuna parve arridere, con la nascita del secondogenito, Ferdinando, il quale giungeva a tempo, come intercessore presso lo zio Carlo Felice, vecchio e senza eredi, che vedeva sul suo stato l'occhio e la rapace mano dell'Austria. Avvenne la riconciliazione tra lui e Carlo Alberto, il quale intanto partiva per prendere parte alla guerra di Spagna, ed a Trocadero rivendicava davanti a tutto il mondo la sua fama. Finalmente nel 1824 rientrava a Torino, presentato dal Re come l'erede preesistente della Corona. Lo raggiunse Maria Teresa, e pareva che la poveretta dovesse giustamente godere un po' di pace: ma la salita più ardua e dolorosa del suo calvario era ancora da compiere, e la via percorsa era nulla al paragone. L'animo suo invece si apriva alla speranza, e soprattutto anelava di ritrovare nell'amato Carlo lo sposo dei primi giorni. Intanto era assidua nell'educazione dei figli, sua prima e prediletta cura. Nel 1845 moriva Carlo Felice, e nell'accomiatarsi da tutti, così disse alla nipote che amava teneramente:

— E voi, Teresa, siate di speciali benedizioni protetta: io vi saluto... Regina.

La Regina ella fu sempre infinitamente buona, tra la carità pubblica e l'amore degli. Nella lotta per l'aveva fatto. Il suo patrimonio era dei poveri, e tutto dava pur di sollevare il più possibile le altrui miserie. Il 12 gennaio del 1825, possiede-

rito e figli, e non si può ridire quanto fossero per lei dolorose queste due separazioni! E intanto la sua origine austriaca, altra atroce sofferenza. Ella vedeva le creature sue, lo sposo, scendere in campo, ahimè, contro la sua gente, e ritirata nella triste e desolata reggia, udiva il popolo inneggiante alle vittorie italiane e alle sconfitte dei suoi. In quell'ora di atroci contrasti sentimentali, la disgraziata Donna soffersse l'insopportabile, e pare doveva comprimere il suo dolore per confortare e sostenere la nuora, sola, sola immensamente e dolorosamente sola, lottare quotidianamente con gli opposti affetti di figlia e di sposa!

Intanto Carlo Alberto partiva per la seconda volta, la notte del 13 al 14 marzo 1849. Straziante addio quello, per la derelitta!

Davanti allo sposo, col cuore ribeccante d'amore e di dolore, era tuttavia inca-

pace di profferire una parola, sopralfatta dall'idea della sua nazionalità. Stettero a lungo silenziosi. Un grave silenzio, terribile silenzio, durante il quale ella non osava nemmeno alzare gli occhi lagrimosi.

Osò infine chiedergli: — Quando ci rivedremo, Carlo? — e s'ebbe una tetra risposta che parve, e fu purtroppo il supremo addio:

— Forse mai più!

Il presagio doveva purtroppo avverarsi. Dopo la sconfitta di Novara, l'abdicazione e la partenza per il Portogallo: ma non un rigo per la desolata moglie. E quando Ella l'abbracciò, e scoppò l'isole già tanto lontano da Lei, pianse dolorosamente quell'addio.

Da allora, la sua vita non fu che un lincione e preghiera. La colse la morte il 12 gennaio 1855 a soli 54 anni.

EMILIA BUCCIANTE

NOTIZIARIO FEMMINILE

La scienza della casa.

L'Associazione per la Donna, istituita in via di esperimento, un «Corso Professionale di Cultura femminile di governo familiare» i cui scopi precisi sono:

1. Volgarizzare tra le donne lo studio e la conoscenza dei problemi che interessano la vita della nazione e della società.
2. Preparare con sussidi tecnici buone madri, buone sposo, esperte direttrici di aziende domestiche.
3. Formare insegnanti di governo familiare, ispettrici, direttrici, assistenti di opere di educazione infantile, ecc. ecc.
4. Valorizzare l'attività della donna.

Il corso per l'anno presente durerà dal gennaio al giugno 1923 e comprenderà una parte teorica, la cui frequenza darà diritto ad un certificato di cultura; e una parte teorico-pratica, la cui frequenza darà diritto ad un certificato di abilitazione alle funzioni professionali.

La Maestra di buon governo ed economia domestica.

Dottoregge a Congresso

Il Congresso internazionale delle Dottoregge in Medicina tenutosi recentemente a Ginevra, e in cui l'Italia era rappresentata dalla dottoressa Caracchia Ferraris, si occupò di importanti argomenti di difesa sociale, e cioè della lotta contro le malattie sessuali, del traffico delle bianche e della lotta contro il commercio degli stupefacenti.

Le singole delegate portarono notizie di ciò che viene fatto in questo senso nelle rispettive nazioni, e si poté constatare una notevole concordia di osservazioni e di finalità.

Le congressiste, circa un centinaio, rappresentanti 19 nazioni, visitarono l'Università di Ginevra, la sede della Croce Rossa Internazionale, e dell'Ufficio internazionale del Lavoro.

Il prossimo congresso sarà tenuto a San Francisco di California.

Una querelante

sbarrato fra importazione ed esportazione che è mala causa della presente crisi economica della nazione.

Favorito il lusso, proclamiamo la necessità ed insistentemente voler educare la famiglia al risparmio, alla moderazione, ad una vita saggia e previdente è impossibile o per la contraddizione che noi emittente.

Non potendosi fissare una misura assoluta di quello che sia, secondo la posizione di ciascuno e d'ciascuna famiglia, necessario ed utile o quello che è superfluo ed inutile, mi parrebbe da saggio e da saggio (perché il lusso è di genere particolarmente femminile) attenersi a questa piccola regola: stare sempre, di qualche gradino, al di sotto e al di fuori di ciò che si chiama comunemente *Môda*: appunto la moda, se non è il lusso stesso, è la vicinissima anticamera del lusso, è questo è

buon gusto che sanno apprezzare la grazia di una bella figurina (se veramente è bella) anche sotto un abito semplice e di tessuto dal nome prosaicamente italiano. Le nostre signore poi invece si facevano uno studio per dimenticare che la nostra lingua ha vocaboli a bizzeffe anche per la moda.

L'incremento dell'industria nazionale credo si possa proteggere pur badando alla borsa; non è il caso di andar nudo, anzi ci si vestirà forse di più; ecco un vantaggio per la fabbricazione delle stoffe; una confezione modesta darà pur sempre alle sarte il mezzo di vivere; inoltre si abiteranno loro stesse a vestire come conveniva alla loro condizione sociale. La sartina avvezza a cucire sempre e soltanto abiti di lusso si attacca insensibilmente a

la nostra strada ossessionata di bianco, noi ci accostiamo al cancello le cui sbarre tagliano la nostra faccia con due strisce di fredda volontà negativa, e beviamo quella luce, quel benessere come poveri malati avidi.

Se è musica di Paisiello, del Carissimi, di Pergolesi, un'onda di bontà ci carezza con mani immacolate, bontà d'altri tempi, quando le donne avevano sorriso di verità, i cavalieri occhi di fiamma, i poeti rami di amalata e opale, e per un altro sorso di quella illusione sentiamo di dare la nostra stanchezza, tutta la nostra stanchezza di nomadi senza meta. E ci avanziamo nel giardino del sogno, e tendiamo le mani pallide, come mendicanti dallo sguardo di cani randagi, ma il cancello si chiude dalla proprietà avida, la musica si tace dalla malignità go-

la nostra strada ossessionata di bianco, noi ci accostiamo al cancello le cui sbarre tagliano la nostra faccia con due strisce di fredda volontà negativa, e beviamo quella luce, quel benessere come poveri malati avidi.

Se è musica di Paisiello, del Carissimi, di Pergolesi, un'onda di bontà ci carezza con mani immacolate, bontà d'altri tempi, quando le donne avevano sorriso di verità, i cavalieri occhi di fiamma, i poeti rami di amalata e opale, e per un altro sorso di quella illusione sentiamo di dare la nostra stanchezza, tutta la nostra stanchezza di nomadi senza meta. E ci avanziamo nel giardino del sogno, e tendiamo le mani pallide, come mendicanti dallo sguardo di cani randagi, ma il cancello si chiude dalla proprietà avida, la musica si tace dalla malignità go-

essere la manifestazione di una bellezza.

Eppure, se non ci rubassero le povere illusioni nostre saremmo infinitamente piccoli e buoni, e non ci faremmo del male, e gli infiniti perché della vita ci parrebbero feceli giuochi di bimbo dagli occhi bendati per capriccio.

E andremmo nella vita con le pupille piene di sole, con la musica di canzoni note nel cuore avido d'ignoto, con le mani tese a dare o ricevere, la rapida gioia reale, di un momento.

Infinitamente piccoli e buoni ci vorremmo passando, perché la gioia è amore, e l'amore può essere un cancello aperto in un'ora di stanchezza, una stazione tacitata, in una sosta di notte.

Così... come nelle favole!

VITTORIA GAZZINI BARBETTI

Appendice de LA CHIUSA (29)

— Anzi! E' nell'ordine delle cose. Vi farà perdere la testa a tutti quel Lozère. Anche a te, O forse, a te, no, perchè sei una piccola statuetta di marmo pario. Ma come individuo è pericoloso.

— Se vi piaceva tanto!

— Brava. Appunto per questo. Se ha prodotto un'impressione profonda a me che ne ho conosciuti, sai, degli uomini! immagino l'effetto che deve fare sugli altri. Sono stupita che quella povera signora Solla non ne sia già innamorata cotta!

Orietta rise e si lasciò sfuggire:

— Veramente, io non giurerei che non lo sia!

— Vedi?

— Ma Corinna, no.

— Corinna, lo guardava l'altra sera in un modo, quand'egli non la vedeva, che è stato tutta una rivelazione per me. D'altronde, ha ragione. Mi meraviglio soltanto che lui pure non subisca il fascino della bellezza di lei. Perchè è bella, bisogna convenirne; l'altra sera era magnifica.

— Corinna vuol sposare un nobile — fece Orietta.

— Storie! Ma chi parla *mariage* adesso? E d'altronde, giureresti, tu, che non lo sia, nobile, il Lozère?

— Perchè lo nasconderebbe?

— Ma! Bello e misterioso! *le beau nébreux* ai miei tempi, c'era da mandare in visibilità tutti i vent'anni, i trent'anni e i quarant'anni disponibili. Ma le fanciulle d'oggiorno sono più positive...

— Non vi ho detto che verranno tutti, oggi.

— Chi, tutti?

— Corinna con Cesco e Lozère. — Avrei preferito Lozère soltanto.

— Ma debbono pur ringraziarvi della vostra visita dell'altra sera!

— Giusto. Ma non potrà ancora parlare a *mon aise* con quel ragazzino.

— Forse, Cesco vorrà andarsene presto e Corinna anche. In tal caso nulla vi impedisce di trattenere Lozère. Me ne andrò anch'io se volete — concluse sorridendo la fanciulla.

— Tu, sei una piccola sciocca.

Un cameriere entrò annunciando la signorina Panazzoni col fratello e il signor Lozère.

— Hai passare nel salotto Impero — disse la duchessa. — E tu — aggiunse rivolta a Orietta — dammi la mano e aiutami a star su.

— Perchè volete fare questa fatica d'andare di là?

— Ti pare che riceverci qui dei Panazzoni?

Entrò nel salotto appoggiata al braccio di Orietta.

— *Bonjour à cette jeunesse!* — disse salutando insieme i tre giovani.

Corinna, elegante, bellissima e con un'aria di felicità sul volto, fu la prima a muoverle incontro con una cordialità di deferenza. Per nessuno ella si metteva *en frais*, come soleva dire la duchessa, come per madame de Trémard. Era la più importante fra le sue conoscenze, quella.

— Voi ci avete fatto un grande onore, duchessa, intervenendo alla nostra festa.

Babbò e mamma vi ringraziano di cuore.

— E io sono contenta d'essere venuta. Voi eravate bellissima l'altra sera. E voi — fece rivolta a Cesco che si chinava a baciarle la destra — non so come eravate perchè non v'ho visto. Ho visto invece monsieur Lozère — disse stendendo finalmente la mano al giovane che stava ritto in disparte col contegno imposto dal suo ufficio — ma non ho fatto a tempo a conoscerlo *par coeur* perchè sul più bello è sgattaiolato via.

— Il mio compito era finito, signora — fece Lozère.

— Ed è salito in camera sua a meditare — disse Cesco.

— Oh! dobbiamo crederci?

— Lo atteso io — ripeté il giovane Panazzoni. — E' passato dal salotto dove noi giocavamo e ha infilato le scale. Con gran dolore — soggiunse — della contessa Pahlen...

— Ecco un nome fuor di posto, qui — disse seccamente Lozère rivolto al suo allievo.

E Corinna appoggiò l'osservazione soggiungendo piano:

— Sei sconveniente.

Ma Orietta si sentiva disposta a perdonare anche una sconvenienza al Panazzoni *junior* in grazia dell'informazione che egli aveva dato sul come Lozère avesse passato la serata dopo la sua scomparsa dal salone.

La duchessa, intanto si metteva a sedere fra Corinna e Orietta e, indicando ai due giovani due seggioloni di fronte a lei, osservava a Lozère.

— Lasciate dire. Tanto, nessuno scate!

La lezione sferzò Corinna, fece sorridere Lozère e lasciò impassibile Cesco che non l'aveva capita. Anzi, quando madame de Trémard gli chiese:

— Chi è dunque la contessa Pahlen? — egli non poté nascondere la sua soddisfazione nel poter informare:

— Oh, è una dama della buona aristocrazia russa.

— Ho capito: di quell'aristocrazia che si fa vedere sul palcoscenico — disse la duchessa.

Il giovane Panazzoni si morse le labbra.

— Bisogna pur vivere — disse.

— Già. Ma non mi consta che le donne dell'aristocrazia francese che emigrarono al tempo della rivoluzione si produssero, all'estero, sopra un palcoscenico.

— Altri tempi.

— Ecco: altri tempi e altri costumi. Già, io non so chi mi sembri più detestabile fra gli attori della grande tragedia russa: se i bolscevichi, cioè, o qui si profughi che fanno i ballerini, i cantanti, i cocchi...

— Non tutti, per fortuna — osservò Lozère.

— Sicuro, non tutti, per fortuna, come dite voi. Ma troppi, comunque. A proposito, ricordatemi, Lozère, che io vi debbo una storia.

— Non lo dimentico. Quella che avete cominciata iersera. Verrò a chiedervela uno di questi giorni.

— Perchè? Fermatevi oggi, invece, e

tenetemi compagnia.

Corinna si alzò di scatto. La duchessa si accorse di non essere stata troppo cortese e cercò di rimediare.

— Spero che non ve ne andrete subito, cara. Non avete ancora aperto bocca. Io tratterò Lozère quando voi ne avrete abbastanza della compagnia di una vecchia. Perchè non mi illudo che la mia compagnia sia fatta proprio per divertirmi...

Corinna s'era rimessa a sedere, placata.

— Vorrei invece farvi capire quanto la vostra conversazione mi sia cara — disse. — Non conosco nessuno che sappia interessare come voi.

La duchessa non fu insensibile all'elogio che sentiva sincero.

— Questo che dite fa più onore a voi che a me, cara.

E' difficile che una persona giovane si compiacca nella compagnia d'una persona anziana.

Poichè Orietta protestava, la vecchia signora precisò:

— Tu cara, è un'altra cosa. Tu, mi vuoi bene.

— Ma anche se non vi volessi bene mi piacerebbe tanto.

— Là là! piccola adulatrice!

La conversazione si prolungò banale e lieve per pochi momenti ancora, poi Corinna si congedò: doveva compiere ancora qualche visita. Cesco l'accompagnava.

— Adesso — disse la duchessa di Trémard non appena rimasero soli — ce ne andiamo ancora di là.

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?

(Continuazione)

Consultiamo il *Fantani*, alla lettera L, e leggiamo che *Lusso* vuol dire: « Superfluità negli usi e negli agi della vita quasi a dimostrazione di ricchezza e di magnificenza » ed « oggetti non necessari e dispendiosi » sono quelli di lusso, sempre a detta dello stesso autore. Ma il difficile è stabilire fin dove arriva il necessario e donde comincia il superfluo ed inutile: chi ama il lusso e vive in esso è per esso che un'età di cose indispensabili era, diamanti e perle, chi lo abborrisce ricerca superfluo, inutile, e dannoso qualunque vestito che non sia di sacco. Gli uni vogliono giustificarla ed esaltarla con il facile pretesto di favorire l'economia nazionale, gli altri vi vedono la causa ed il principio di tutti i disordini, di tutte le rovine.

Alla luce del «Quod superflua evangelico, il lusso si deve condannare, perchè il superfluo dovrebbe essere destinato a coloro che di più non hanno che la miseria, i dolori, le lacrime.

La Nazione è l'insieme di tante famiglie, di tante persone, e non è quindi da approvarsi chi vuol coprire di un falso patriottismo le cattive tendenze che, più o meno, possono portare danno alla compagna famiglia. Si può favorire l'economia nazionale in molte industrie e in molti commerci utili, necessari, mentre la maggior parte degli oggetti di lusso ci vengono dall'estero e contribuiscono a quello sbilancio fra importazione ed esportazione che è molta causa della presente crisi economica della Nazione.

Favorire il lusso, proclamando la necessità ed insieme voler educare la famiglia al risparmio, alla moderazione, ad una vita sobria e previdente, è impossibile, o per la contraddizione che noi consentiamo.

a sua volta l'anticamera di qualche piccola o grande rovina.

Concludo: favoriamo, sì, l'industria nazionale, la produzione nazionale, l'economia nazionale, ma non sia questa una scusa, un pretesto per coprire qualche capriccio: perchè il lusso non è una virtù né un mezzo per diffondere la virtù, la quale invece, in casa e fuori, si veste di umiltà, di obbedienza, di modestia.

Dr. ROBERTO ALBITES

Non tacciateci di parruccona o di antichissima, gentilissime lettrici, se vi cito un vecchio proverbio ancor in uso nelle mie langhe rocciose: «Non fare il passo più lungo della gamba» — mi pare sia adattabile per il Referendum. Il lusso ha intrinseco legame con la moda, è sinonimo suo. Ora la moda viene lanciata dal «grand monde» e questo non è certo formato da quelle famiglie che regolano il bilancio domestico su una stipendio fisso o su una modesta rendita.

Come riesce buffa quella signora che si affanna dietro un tram in corsa con un «paradiso» traballante sul cappello a larghe tese, del pari è ridicola l'ostentazione dell'eleganza quando costa sacrificio, quando si basa su privazioni. Nulla è più ridicolo della vacua pretesa di voler sembrare, di voler essere quello che non si è; la «misère dorée» sola è banale, è grottesca. So che i signori uomini si sdilinquiscono in ammirazione innanzi ad una donna vestita sfarzosamente, ma se sapessero poi che quell'eleganza le costa la privazione di qualcosa di più intimo e più necessario, la giudicherebbero una sciocca vanitosa; poi non tutti gli uomini, poiché fortunatamente ve ne sono ancora di quelli di buon gusto, che sanno apprezzare la grazia di una bella figurina (e veramente è bella) anche sotto un abito semplice e di tessuto dal nome profaicamente italiano. Le nostre signore poi invece si facciano uno studio per dimenticare che la nostra lingua ha vocaboli e bizzeffe anche per la

quei capolavori dell'arte muliebre e finisce per crederli indispensabili per lei stessa: non sempre basta il suo guadagno per procurarseli: di qui tutti i guai che affliggono questa classe e la crescente depravazione nella nostra gioventù.

Non esser schiave della moda, ma adattarla a noi, nei due casi: secondo il nostro fisico e la nostra condizione finanziaria.

Castiglion Tonella. TILDE BALDI

Condannare il lusso è una grande utopia! Le figlie d'Eva hanno tutte nel sangue questa malattia, ma i discendenti di Adamo ne sono i veri responsabili.

Per l'una e per l'altra ragione, impererà sempre, e trovami tu, se sei capace, una donna che rinunci a piacere, o un uomo che non la trovi insignificante se si ridasse semplicemente vestita.

I signori uomini amano in noi, questo benedetto lusso e lo fomentano e lo coltivano. E tu vorresti sopprimerlo? Bisognerebbe prima di tutto modificare il complicato e deteriorato apparecchio che si

chiama « la psiche maschile » e poi il resto vorrebbe da sé.

Sarebbe tuttavia necessario estirparlo, questo male, che mentre non apporta nessuna entrata speciale allo Stato, serve solo a favorire e sviluppare direttamente ed enormemente i cattivi costumi.

EVA ZINZI

C'è lusso e lusso. Quello del ricco è dovere; quello del povero, intemperanza. Quello va approvato come, appunto, incremento dell'industria, del commercio, della stessa arte. Questo va condannato come occasione e fonte di guai familiari e sociali.

E' uno di quegli argomenti dove il distinguo s'impone.

CARLO PADOVAN

Per carità, cara *Chiosa*, c'è già tanto ristagno nell'arte del vestire che se anche tu ti ci metti noi possiamo andare a nasconderci. Il lusso è un guaio per chi non può farlo; ma la stasi dell'arte del vestire ne sarebbe uno anche più forte.

CORINNA SALIS

COME NELLE REVOLUCY

Pocanzi ho aperto un libro di novelle, ed ho letto... «C'era una volta un bimbo che non rideva più, perchè una cattiva fata gli aveva rubato un'illusione!...»

Ho chiuso il libro, ed ho veduto! — O meglio, non ho veduto, ma ho capito una trama sottile sottile di verità, ma di quelle verità piccole piccole, per capire le quali ci vuole un poeta, un convalescente od un infelice.

Ho capito che anche a noi, qualcuna che è colore dell'ombra, e non ha realtà di profilo, giorno per giorno, ci viene a rubare un'illusione, oh piccole cose, estirpazioni senza dolore, che neppure avvertiamo, ma che ci fanno dolore il cuore dopo, nella strana giornata di malinconie nelle quali si ha male un po' da per tutto; e le pupille non hanno riflesso d'anima o nostalgia di cielo.

Le illusioni, sono come le falene che sbattono le ali di velo in seta, nelle impetuose chiese di una fredda illuminazione

una qualche coppa d'alabastro o sangue — due mani congiunte — che non sa offrire se non il tremore d'una sterilità.

A volte siamo come gli eterni erranti che si aggirano senza meta nelle infinite strade del mondo, e poiché il nostro passo si volge a malincuore verso la città sbadigliante di luci e simil'oro, perchè abbiamo le pupille intrise di tutto l'oro del cielo, indugiamo a guardare le case e le ville dalla fisionomia destinata a parlare la stupida impronta di una realtà diversa; e se una musica bene invitante trabocca dalla devianza di chi la possiede, per stendere un tessuto di vibrazioni nella nostra strada ossessionata di bianco, noi ci accostiamo al cancello le cui sbarre tagliano la nostra faccia con due strisce di fredda volontà negativa, e beviamo quella luce, quel benessere come poveri malati avidi.

Se è musica di Paisiello, del Carissimi, di Pergolesi, un'onda di banti ci ca-

losa, e noi ci allontaniamo più stanchi, senza rancore verso coloro che hanno rubato la nostra illusione, rassegnati e dimessi come quei mendicanti che siamo; mendicanti di felicità.

Talvolta ci atterra un treno di notte.

Il treno di notte è come un male materializzato, che passa nel buio di un immaterializzato spasimo.

La notte si duole di quel tormento che passa, — serpente nero dalla nastraggiatura di luce scialba, dritto e inesorabile come un destino, e noi ci illudiamo di essere parte di quel tormento in una lunga veglia d'infinito, di andare verso una meta color di mistero, color di leggenda, color d'ali di, ma alla prossima stazione qualcuno grida un nome, la realtà ci afferra e ci scrolla, mentre in un insopportabile stridere di campanelli isterici, qualcuno che ci è nemico, ride.

A volte l'illusione è più semplice ancora. E' l'implorazione di due occhi di bimbo, verso due complicate pupille verdi nere, è la richiesta di un bacio, così, a fior di labbra, bacio di vergine che trepida incompiuto, che non ha saper di peccato; ma solfo profumato di gelsomini spalancati nell'alba, sono quelle purificazioni che si intravedono a volte nelle notti sacre, quando due cori non portati da noi, spasmiano la loro aderenza muta in un altare che ci conosce, quelle purificazioni che l'artista prova dopo una febbre di lavoro, il viizioso dopo una notte d'orgia, il poeta dopo la dizione di una poesia in un bacchante, il musicista dopo il «solo» accompagnato da un'orchestra tzigana e che il nomade della vita riconosce dopo aver veduta una livida alba uscendo da una notte senza riposo, ma gli occhi irridono cattivi, le labbra non baciano, mordono, ed hanno il sapore delle gardenie lacerate, allora il male dell'illusione rubata è così talmente che non spegne un sorriso, ma una potenzialità srecativa, che, astratta e concreta, poteva essere la manifestazione di una bellezza.

Eppure, se non ci rubassero le povere illusioni nostre saremmo infinitamente precoci e beati e non ci faremmo del male, e gli infiniti perchè della vita ci parrebbero felici giuochi di bimba dagli occhi bendati per capriccio.

E andremmo nella vita con le pupille

Rifacè il breve cammino appoggiata ancora al braccio di Orietta e non appena si fu reinstallata nella sua poltrona, disse con tono di profonda soddisfazione:

— Ah, adesso sto bene! Mettetevi qui, cari ragazzi, vicino a me. Posso trattare voi pure da «caro ragazzo», Lozère?

— Ve ne sono anzi gratissimo.

— Abbiamo detto molto male di voi, oggi, la mia piccola amica e io. E' inutile che tu arrossisca, Orietta. Tanto, Lozère non ti guarda.

Il giovane non guardò infatti la fanciulla e non volle nemmeno rilevare l'osservazione della Duchessa. Disse invece soltanto:

— Se malgrado tutto il male che avete detto di me mi accogliete con tanta bontà, io mi dichiaro soddisfattissimo.

— Avete ragione. Dovete esserlo.

— Come si sta bene qui! — esclamò Lozère — Lasciatemi dirvi che da molto tempo non avevo più idea di una intimità così buona.

— *Flatteur!* Oggi mi volete proprio viziare tutti. Anche quella povera Corinna.

— Perché «povera»?

— Ma un'impressione... così. Mi pare sia a disagio fra quelle sue ricchezze che sono troppo e insieme troppo poco per lei.

— E' tanto diversa dai suoi — osservò Orietta — Dal fratello soprattutto.

— *Oh c'est embêtant celui-là!* — lui tout à fait un idiot! Avete sentito che entu-

siamo per quella contessa da *cabaret*? Io non posso sopportare questa gente, in vece...

— Questa... e l'altra — osservò — senza una punta di cortese ironia Lozère.

— Se non mi sbaglia ce l'avete con tutti i russi. Anche l'erzera, parlandomi di quel Narischine... E' così che si chiama?

— Sì sì, è così, Alexis Narischine. *Aliocha*, anzi, come lo chiama la nostra cara Vera.

— *Aliocha*... — ripeté sottovoce e lentamente il giovane socchiudendo le palpebre sulla luce improvvisamente dolorosa dei suoi occhi.

La duchessa non se n'avvide, ma Orietta sì. E la cosa le parve così strana che ella fissò il giovane con una curiosità nuova, intensa.

— Principe — disse la duchessa. — I Narischine sono principi. Nobiltà terriora: pergamena che hanno secoli. C'era tutta la famiglia ancora nel 1916. Il vecchio, il nonno; il principe e la principessa; i figli, *Aliocha* e Vera. Vera in collegio a due anni, *Aliocha* era ufficiale e in guerra.

Poi, venne la rivoluzione. Il vecchio ne morì, subito. Il principe e la principessa ricevettero l'urto in pieno. Non era ancora il bolscevismo. Era appena Kerenski. Ma anche Kerenski era già troppo per quei devoti dello Czar che erano il Principe e la Principessa. Per Alexis, no. Alexis accettò la novità come diceva lui. Si permise anche di discuterne in casa, col padre e con la madre. E subito fu, tra i genitori o il figlio, l'abisso.

— Un dramma che voi dovete comprendere: i genitori erano il passato, la tradizione intangibile. Il figlio era il presente, era l'avvenire e aveva fatto la guerra.

— Ma era il Principe Narischine! — esclamò la duchessa con violenza. — Forse tutto qui! Direi: era un russo!

— Cioè?

— Cioè un uomo senza spina dorsale, mobile come la sabbia, impulsivo come il vento delle steppe, vibrante a ogni sensazione, capace con la stessa inconsapevolezza di tutto il bene e di tutto il male...

— Come li conoscete! — mormorò il giovane.

— Lo sapete voi pure?

— Il signor Lozère è stato molto tempo in Russia — spiegò Orietta.

— *Vous savez donc.* Ma non è tutto qui, vi dicevo. Io potrei perdonare a Narischine la sua apatia limitata alla tolleranza di Kerenski. Non posso perdonargli il suo delitto.

— Quale delitto?

— Kerenski passò. E venne Lenin. Ai primi accenni di rivoluzione bolscevica, il Principe Narischine volle partire. Ne aveva già scritto a Vera. Sarebbero andati tutti a Parigi. Poveri, si capisce. Perché le terre non si potevano trasportare. Ma liberi. Alexis dichiarò che non si sarebbe mosso. Sulle prime parve illudersi di un prossimo tramonto di Lenin così come era subito avvenuto il tramonto di Kerenski. Poi, quando la rivoluzione fu vittoriosa, egli disse apertamente che occorreva adattarsi ai tempi per

salvare dal naufragio la fortuna della sua casa... Capite? parteggiò per il bolscevismo, il figlio e l'unico erede del Principe Narischine il cui nonno era stata gran ciambellano dello Czar! Che ne dite?

— L'atto d'accusa è certamente grave. Bisognerebbe sentire anche la discolpa.

— Di chi?

— Dell'accusato.

— Anche voi? Anche voi dite questo?

— Con ansia mal dissimulata, Lozère domandò:

— Perché? c'è qualcun altri che dice così?

— Vera, *la pauvre!* Che difende il fratello e ha tuttavia fede in lui, e lo aspetta... Eppoi, anche Orietta: ma sì, anche questa piccola pazza...

E' vero? — domandò Lozère guardando per la prima volta, in tutta la serata, la fanciulla che gli sedeva al fianco. E parve a Orietta che egli le dicesse invece: Grazie! — tanto la sua voce era intensa e ardente.

— Se Vera crede — — disse la fanciulla — vuol dire che ella sa di poter fidare nel fratello.

Ma la duchessa protestò:

— *Des folles! vous êtes des folles!* ecco quello che siete! Alexis Narischine è un apostata e un traditore. Suo padre è morto...

— ... di dolore udendo narrare del massacro della famiglia imperiale — interruppe Orietta.

— Che ne sappiamo noi? Io credo invece sia morto di dolore per il contegno del figlio. E sua moglie lo ha seguito a

vita pietta e borghese, annunziata da amori facili e botteggi, l'amante ch'elli rammentava con maggiore compiacenza era un direttore d'hôtel, bel giovane, ben vestito, per fragioni di servizio. Egli le aveva insegnato un poco di eleganza, poi, compiuto questo facile corso di istruzione, l'aveva abbandonata tra le braccia di Paolo Nardi, che s'era innamorato di lei una sera in teatro dove un Tizio teneva, davanti a un elegantissimo pubblico, una pazzesca conferenza sul problema dell'equilibriastro, conferenza che intendeva travolgere la teoria tolemaica e quella copernicana. Ebbene, durante quella tremenda ora, in cui l'eroico Tizio s'infocava per dimostrare le cose più indimestrabili e più astruse, Paolo Nardi e Amalia si erano lungamente guardati da un palco all'aria. Paolo aveva quella sera, l'anima grigia

al suo nuovo amore, lo imponendo a questo di consolare, assistere e incoraggiare un uomo d'ingegno. Come e perchè il suo amante fosse un uomo d'ingegno, ella non sapeva; ma perchè gli amici lo ammiravano tanto, bisognava bene comportarsi con lui assai diversamente che col segretario comunale di C. e col brigadiere a riposo, e col direttore d'hôtel. Ella aveva per così dire raggiunto il massimo al quale poteva aspirare una donna come lei che aveva intrapresa una simile emozionante carriera. La sua vanità ne era lusingatissima; per quanto s'imbatteva ogni tanto in qualche grave difficoltà: il Nardi era un uomo così diverso da quelli ch'ella aveva conosciuto! Era necessario mutare completamente atteggiamenti e sistemi, e soprattutto bisognava credere ciecamente in lui, e nel suo valore! Ah!

— E a quando la rappresentazione? — Spero nel prossimo inverno.

— Ah! bravo Nardi! Verranno tutti ad applaudirti. Ti parleremo in trionfo! Figurati che il Comune di Teglio sta già pensando a fatti un ricevimento grandioso quando tornerai fra noi... perchè verrai in paese: eh, a mostrarci la tua bella faccia d'uomo arrivato!

Nardi sorrideva, e guardava Amalia che si sentiva completamente felice e innamorata.

I pochi amici riuniti in casa di Nardi,

due giorni prima della rappresentazione, incominciarono ad arrivare dalla provincia telegrammi augurali, e lettere, e biglietti di visita. Qualcuno di quei buoni compaesani annunciava il suo arrivo per il gran giorno. Amalia considerava quei telegrammi e quegli auguri un poco d'effetti anche a lei, e aveva nell'anima una gioiosa inquietudine che se era quasi esclusivamente materata di vanità, non era per ciò meno sincera, ed era stata un'eccellente ragione perchè ella ordinasse un abito nuovo, il quale doveva costare il doppio in omaggio all'opera d'arte del suo amante! (Ah! la logica di certe creature!...) Anche i compaesani venuti dalla provincia s'eran fatti fare gli abiti nuovi, ma la loro psicologia rispetto ai vestiti meritava maggior indulgenza dato il timido rispetto con il quale si eran mossi dal loro

troppo inamidato... e un delicatissimo incarico che doveva durare un'intera serata. Ah! ma il signor V. trovava che l'amico Nardi meritava tutto ciò, e pensava inoltre che parecchi altri suoi compaesani si trovavano nelle sue condizioni: è vero che essi non avevano donna Amalia alle costole, ma avevano, come lui, sopportato un lunghissimo viaggio, una spesa considerevole, e forse avevano anche — per caso — come lui un colletto troppo sapientemente stirato.

(Continuazione in 6ª pagina)

In un palco poco lontano da quello di donna Amalia, rannicchiata quasi in un angolo, una signora, modestamente vestita di grigio, attendeva che la rappresentazione incominciasse: c'era nel suo atteggiamento una compostezza grave, e il

(Continuazione in 6ª pagina)

un mese di distanza. Il fratello di Vera, intanto era a Pietrogrado, lontano dalla famiglia, e partecipava allo Stato Maggiore dell'esercito bolscevico!

— Siete certa che egli non fosse presente quando la principessa morì?

— Certissima. La notizia che v'ho riferito mi furono date, a Parigi, dal principe Orozow che fino a un anno e mezzo fa non era riuscito a sfuggire.

— E ora? — domandò il giovane — che notizie ha di suo fratello la principessa Narischine?

— Nessuna! — esclamò con accento di profondo dolore Orietta. — Io chiedo a tutti i russi che incontro se ne sanno qualche cosa.

— Ah! A chi, per esempio?

— Ma anche a quei russi che vennero a casa con Cesco.

La ruga sulla fronte del giovane si fece ancora più profonda.

— E v'hanno detto?

— Nulla. Non lo conoscono.

— Si capisce. Chissà dov'è andato a finire! — soggiunse poi con tono indifferente. — In tutto questo — continuò — non c'era che una cosa interessante: l'amore di Vera Narischine per il fratello, tutto ciò che le resta. Chissà — concluse poi — che non sia anche per lui tutto ciò che gli resta!...

La sera di quello stesso giorno, Lozère chiedeva al commendator Panazzoni un permesso di quattro giorni «per andare ad abbracciare i suoi vecchi».

(Continua).

LA PAGINA LETTERARIA

La Signora di grigio vestita

Novella di Lucilla Antonelli - Calfus

Da che era diventata l'amante di Paolo Nardi s'era fatta chiamare «donna Amalia». Prima era semplicemente Amalia, e nessuno — neppure i suoi amanti — l'aveva tenuta in sovrachia considerazione, così sciaba e squallida com'era. Ma il giorno in cui Paolo Nardi, il poeta, il drammaturgo, aveva fissato i suoi occhi su di lei, ella era improvvisamente diventata «donna Amalia»: e, se anche gli amici e i conoscenti la consideravano pur sempre la creatura insignificante dei tempi addietro, ella rimaneva invece se stessa un essere privilegiato dalla sorte, e degno ormai della più alta stima. Non si vive al fianco di un poeta senza sentirsi quel tanto di orgoglio che basta per credere di valere qualche cosa! È vero che il suo amante non era ancora celebre, ma gli amici che frequentavano la casa assicuravano ch'egli aveva un grande ingegno, e donna Amalia n'era così persuasa, che, ogni qualvolta i buoni cari amici parlavano di Paolo, ella sentiva la necessità di abbassare gli occhi, timidamente, e fors'anche arrossiva un poco, tutta presa da un certo qual pudore per l'indiscusso valore del suo amante. Carina quella donna Amalia nella sua non comune stupidità! Nessuno aveva ancora potuto capire come mai Paolo Nardi si fosse invaghito di lei, e si fosse indotto ad abbandonare la moglie, una creatura veramente deliziosa, dotata di una intelligenza superiore, una donna che credeva in lui e nel suo talento con esercitata serenità, e che talvolta lo frustava amorosamente quando s'addormentava troppo a lungo nella placida indolenza che lo staccava dal suo lavoro. Amalia prima di diventare «donna Amalia» aveva avuto una vita piatta e borghese, seminata di amori facili e bottegai; l'amante ch'ella rammentava con maggiore compiacenza era un direttore di hotel, bel giovane, ben vestito, per ragioni di servizio. Egli le aveva insegnato un poco di eleganza; poi, compiuto questo facile corso di istruzione, l'ave-

va malinconia, e la mente assai confusa dalle teorie dello scienziato. Amalia che era intervenuta alla conferenza per incontrarsi con un'amica, e che s'era inaspettatamente sentita trasportare tra gli astri, rideva dal fondo del palchetto, senza capire un'acca di quanto andava dicendo il Tizio, che accompagnava le misteriose parole e i più misteriosi calcoli, con gesto largo e nobile. Fu quel riso sincero, — un po' scomposto, — e quasi infantile che colpì il povero Nardi, il quale aveva finito col ridere anche lui, mentre la maggior parte del pubblico sbadigliava! E siccome in fondo, il riso ha una superiorità sullo sbadiglio, l'affetto di quella bocca non più giovanissima, ma gioconda in straordinario; essa era certamente preferibile alla disquisizione «sull'equilibrio degli astri». Quella bocca che rideva lo richiamava a una più vicina realtà, e il poeta Nardi, per sottrarsi a un'attenzione troppo faticosa impostagli quasi prepotentemente dalla voce sonora del conferenziere, e per sfuggire alle sue difficilissime argomentazioni, non levò più gli occhi dal palco di Amalia, la quale gli parve carina anche quando non rideva. Del resto si può anche supporre, ch'egli, vedendola disinteressarsi a tal segno dell'illustre scienziato, credesse di riscontrare in lei un palese segno di intelligenza! Il fatto si è che da quella sera le cose camminarono subito a vele gonfie; tanto gonfie che un giorno il poeta e drammaturgo Paolo Nardi lasciò la moglie, e s'installò in una discreta «garçonnière» con la piccola Amalia, la quale non rideva più come quella sera, ma sorrideva beata per la peregrina fortuna occorsale e per l'alta missione che il suo nuovo amore le imponeva: quella di consolare, assistere e incoraggiare un uomo d'ingegno. Come e perché il suo amante fosse un uomo d'ingegno, ella non sapeva; ma poiché gli amici lo ammiravano tanto, bisognava bene comportarsi con lui assai diversamente che col sommario comunale di C. e col brigadiere

ma ella era pronta a tutto, tanto grande era la sua gioia d'essere l'amante di un simile uomo, un uomo del quale ella capiva pochissime cose, ma che valeva tanto e che «sarebbe arrivato molto lontano». Era una delle frasi preferite degli amici, che frequentavano la casa e che discutevano dell'opera d'arte di Nardi! Quella frase aveva fatto molta impressione a donna Amalia, che talvolta la ripeteva a se stessa per vedere di capire qualche cosa. Ma infine non le importava soverchiamente di capire né il suo amante né la sua arte; questa era per lei una cosa di secondaria importanza; tant'è vero che ella era arrivata ugualmente alla conclusione che il suo nuovo amante era un artista, un uomo d'ingegno, senza essersi troppo preoccupata di comprendere, fatica inutile per la sua gioia, e per la sua vanità. In quanto al Nardi... l'aver scelto Amalia per amante, abbandonando la moglie bella e intelligente... era un fatto che depondeva a sfavore del suo buon gusto e della sua intelligenza. Ma in amore avvengono le più strane incongruenze, e le cose non camminano quasi mai né con la logica, né con la giustizia, né col buon gusto: è forse anzi questa la ragione vera per la quale esiste l'amore: gli è per ciò che gli amici i quali conoscevano il Nardi profondamente, si ostinavano a ritenerlo un uomo di eccezionali qualità e facevano i più lieti pronostici per il suo avvenire, nonostante la faccenda di Amalia. Ogni tanto arrivava dalla provincia qualche compaesano, ammiratore di Nardi, e allora la compiacenza di donna Amalia era anche maggiore. Sì, era lei, proprio lei la compagna del loro amico prossimo alla celebrità; lei la donna destinata a seguirlo ormai nell'ascensione luminosa che il suo talento gli preparava!

— E questa commedia è finita? — domandavano i compaesani ammiratori e gli amici.

— Sì, finita — rispondeva Nardi un poco sospirando, e come parlando a se stesso. Egli era veramente un uomo di valore e si sentiva alquanto perplesso davanti a un'opera che osava giudicare finita, e che attendeva la prova della ribalta.

— E a quando la rappresentazione? —
— Spero nel prossimo inverno.

che avevano sentita la commedia alcuni giorni prima della rappresentazione, l'avevano giudicata quasi un capolavoro.

— Una vera opera d'arte!

— Immacabile successo!

— Che artisterone!

E via di questo passo. Il più perplesso era Nardi, il quale poggiava i gomiti sul copione, e stava lì, un po' malinconico a interrogare i fogli e se stesso, finché Amalia gli si avvicinava carezzevole e lo assicurava che l'esito sarebbe stato magnifico. E Nardi — chi sa perché — credeva alle profezie di quella creatura ignorante, stupida e tenera; e quando ella lo incoraggiava tornava subito sereno. Talvolta passava nel suo cuore la nostalgia di sua moglie, e talvolta vi passava anche il rimorso di averla abbandonata. Ma allorché ripensava che quella donna capiva e intuiva troppe cose, lo assaliva un tale sgomento, e una tale irritazione, che subito sentiva il bisogno di cercar intorno a sé la piccola Amalia, che in tutti quei lunghi mesi di convivenza non lo aveva mai contraddetto, nemmeno una volta, gli aveva sempre detto di sì, aveva approvato sempre ogni suo gesto e ogni sua azione, e s'era sempre commossa davanti alle più lievi manifestazioni della sua intelligenza. È vero che in quella sua commozione c'era una buona dose di stupidità, ma quella sua fede cieca era pur bella, aveva un fascino strano nel quale Paolo Nardi trovava tanta poesia. E poi, Amalia era divinamente tenera, tenera come forse sanno essere soltanto le donne stupide; e sapeva farsi perdonare di non comprendere molte cose. Ella gli diceva sempre che lo avrebbe consolato fino alla morte, che per nessuna ragione al mondo lo avrebbe abbandonato, e Paolo Nardi trovava nelle sue parole piene, un dolce riposo per il tormento del suo spirito inquieto.

Due giorni prima della rappresentazione, incominciarono ad arrivare dalla provincia telegrammi augurali, e lettere, e biglietti da visita. Qualcuno di quei buoni compaesani annunciava il suo arrivo per il gran giorno. Amalia considerava quei telegrammi e quegli auguri un poco ciferati, ma non aveva nulla di simile nel

paese per venire ad applaudire l'amico letterato, quello che i signori del comune di Teglio aspettavano per i dovuti onori. Paolo Nardi sorrideva a tutte queste stupide cose, e pensava invece insistentemente che la rappresentazione era prossima, e che il suo avvenire era messo seriamente in gioco.

Donna Amalia, serrata nel suo bel corpetto color cremisi, con la bionda capigliatura ben acconciata sul capo (s'era fatta pettinare dal primo parrucchiere della città) con le dita luccicanti di gemme vere, pareva volesse dal suo palco dominare il teatro, quella sera! Mai ella s'era sentita più felice e più innamorata, come in quel momento in cui la sala s'andava man mano riempiendo di gente, venuta per ascoltare la commedia di Paolo Nardi! Come lo amava lei, Paolo Nardi, e come era fiera di appartenergli! Con l'occhietto sul naso, dandosi l'aria di un'autentica dama, ella gittava in qua e in là i suoi sguardi pieni di gioia, e pareva volesse raccogliere qualche omaggio prima ancora che la tela si alzasse. Ella sentiva quella sera non solo di amare infinitamente Paolo, ma anche tutte quelle persone che venivano certo per applaudirlo. Sicché una dolcezza nuova e una nuova bontà le gonfiava il piccolo cuore, mentre il teatro si andava affollando! Vicino a lei, nel palco, era seduto il signor V., uno dei più fanatici ammiratori di Paolo venuti dalla provincia! Egli era stato incaricato dal suo amico di tener compagnia a donna Amalia durante la serata, e il poverino appariva alquanto preoccupato dalla delicata missione affidatagli, e forse anche dal colpetto troppo inamidato che gli serrava la gola. Il buon uomo, guardandosi intorno un poco stupito, faceva silenziosamente le sue riflessioni sul talento del suo amico, e sui piccoli sacrifici che quel talento gli costava! Dio mio! un lunghissimo viaggio, una spesa considerevole, un colpetto troppo inamidato... e un delicatissimo incarico che doveva durare un'intera serata! Ah! ma il signor V. trovava che l'amico Nardi meritava tutto ciò, e pensava inoltre che parecchi altri suoi compaesani si trovavano nelle sue condizioni: e vero che essi non avevano donna Amalia alle co-

incantato a non farla...
parsi affatto (che indifferenza!) di donna Amalia che guardava stupefatta tra le file delle poltrone, mentre un'amarezza strana fatta di dispetto, le saliva su dal enore fino alla gola, dandole una sensazione di malessere fisico al quale tentava invano di sottrarsi. Quell'enorme pubblico che mormorava contro la commedia del suo amante era il nemico dichiarato dalla sua vanità, che si sentiva vacillante sul suo piedestallo, e coperto di sciocca vergogna. Alla fine del secondo atto, che si chiuse tra gli zittii dell'implacabile pubblico, donna Amalia si sentiva assai turbata e tentava alla meglio di riordinare le mille idee che le sconvolgevano il povero e piccolo cervello. Che si fossero sbagliati gli amici? Che fosse tutta una loro montatura il talento di Nardi? In questo caso donna Amalia si sentiva offesa nella sua buona fede, poichè ella aveva creduto ciecamente in lui, e ora, quella disapprovazione palese costituiva una vera e propria offesa personale: perchè, come uomo d'ingegno ella lo adorava; come uomo fischiato — il fischio era per la sua mente una chiara prova di mancanza di talento — lo detestava!

Non bisogna dimenticare che donna Amalia aveva accettato la parte di amante di Paolo Nardi, in quanto che egli era un artista; mancando questa condizione indispensabile per la sua vanità, non aveva ragione di esistere i mille sacrifici ch'ella aveva compiuto per riuscire a vivere con un uomo tanto diverso da quelli che aveva conosciuto. Insomma, quei mormori ostili la trasportavano in un ordine di cose completamente diverse da quelle che aveva accarezzato per tanto tempo! In ogni modo, arrivata a questo punto delle sue tristi considerazioni, donna Amalia si fermò e concluse che avrebbe prese le sue decisioni — a proposito dei suoi sentimenti — alla fine del terzo atto. In quanto agli amici e agli ammiratori si trovarono un poco a disagio e non osarono andare tra le quinte a salutare il Nardi che, seduto sopra una sedia sgangherata, accanto al camerino della prima attrice, non pensava a niente, nemmeno alla bufera che lo minacciava. Gli pareva di essere in procinto di spiccare un salto nel vuoto, e attendeva nirvanicamente di vedere dove quel salto, a mente spenta, lo avrebbe portato.

La tela si alzò per il terzo atto e da principio le sorti della commedia parvero

ogni commento, o se ne andarono come cani frustati. I più teneri osarono guardarlo in faccia con occhi pieni di commiserazione, e qualcuno, tornando a casa ripensò tristemente all'inutilità del lungo viaggio, alla considerevole spesa, e all'imbarazzo dei signori del comune di Teglio.

Allorchè Paolo e Amalia furono in carrozza per ritornare a casa, un glaciale silenzio gravò subito su di loro separandoli a un tratto, come un abisso. Donna Amalia aveva l'impressione di avere accanto a sè un altro uomo, e di intraprendere con lui un viaggio nuovo, verso una inattesa, pautosa meta. Paolo Nardi, l'artista, era scomparso, per lei, sotto i fischii, e quello che ora le stava d'accanto era uno sconosciuto, un mistificatore, uno che aveva abusato della sua ignoranza e della sua tenerezza; ed egli la conduceva verso ignoti luoghi dove non avrebbe più trovata una nicchia d'oro per la sua vanità. Sicchè donna Amalia non riusciva ormai a dissipare dal suo cuore i sentimenti di ostilità, che prendevano il posto di quelli ch'ella aveva creduto d'amore e di devozione. La trasformazione del suo spirito era stata (è vero) inverosimilmente rapida, — come il crollo d'ogni sua illusione; ma ella aveva con troppa orgogliosa ansia attesa quella sera, per sopportare l'insulto dei fischii! Paolo Nardi non era un uomo d'ingegno: il pubblico lo aveva detto chiaro, e donna Amalia aveva finalmente capito!

Paolo, stordito, abbattuto da quell'atteggiamento più che dall'insuccesso, singhiozzava silenziosamente dentro l'anima dove s'erano spalancati gli abissi dello scoramento.

Quella sera i due amanti si coricarono come due nemici, e durante la notte, mentre Paolo cercava di afferrare con le pupille spalancate le immagini radiose delle sue illusioni attraverso l'ombra dell'alcol, donna Amalia prendeva un'eroica decisione; quella che, secondo lei, sarebbe stata un giusto castigo per Nardi, e la palese dimostrazione della sua indignazione. Infatti, al mattino per tempo, dopo aver pronunciato alcune inutili e sciocche parole, salutò freddamente il suo amante, il mancato artista, e se ne andò, con una piccola valigia, così com'era venuta un giorno in quella casa, avviandosi verso l'antico destino, verso più facili e comuni cose; ella non era più donna Amalia, tornava semplicemente Amalia, la creatura

il disuso riconosciuto il numero grande di enteroprosi che si presenta al loro esame clinico. Che fare, dunque? Tornare al cibicco balenato? Lasciare che i visceri si spostino, si abbassino, provocando gravissimi disturbi nervosi e della nutrizione generale? Che dice la moda, oltre la Sanità?

Gravi problemi. Aspettando che si risolvano, vediamo un po' i titoli di nobiltà di questo indumento, tanto difetto e tanto maledetto. Nobiltà, in significato di antichità.

Il primo periodo risale alla Grecia e a Roma. Allora il busto, assai rudimentale, si componeva di fascie, che stringevano il corpo. Tali fascie portavano nomi diversi secondo la loro destinazione: Ovidio, Omero, Terenzio, Marziale, Aulo Gellio, Tacito, Apuleio, Virgilio, Petronio, Festo, Catullo, Orazio ed altri poeti di quell'epoca lontana, c'iniziano ai segreti delle acconciature delle loro contemporanee e c'insegnano che quelle fascie si chiamavano *Fascie* e *Cestus*, *Capitum*, *Mamillare*, *Taenia* presso i latini, *Strophium*, *Zona*, *Sthethodesmo* presso i greci.

Il *Cestus Nodus* era una cintura ricamata, formata di una striscia di pelle posta ora sui fianchi per sollevare la tunica, ora sotto il seno per sorreggerlo. Esso si portava più in basso del *Cingulum* e più in alto della *Zona*. Il *Cestus* di Venere era, secondo i poeti, ornato delle gioie e dei dolori dell'amore. Il *Capitum*, dice Varrone, avvolgeva il petto, era di colore vistoso e si portava sulla camicia. La striscia lunga e siretta chiamata *Fascia* avvolgeva certi organi e serviva a mantenerli nella loro posizione rispettiva, a correggere i difetti della natura, principalmente la deformità delle spalle. L'*Apo-desmo*, che fu in seguito chiamato *Sthethodesmo* (legame del seno) era presso i greci l'equivalente delle *Fascie* e del *Mamillare* dei latini. Una pittura trovata a Pompei rappresenta Sofonisba con il mamillare che le sorregge l'opulento seno. Il *Cingulum* si poneva sotto il petto, perchè il vestito avesse miglior garbo e fosse meno svolazzante e serviva pure a sollevare le tuniche: le donne maritate lo portavano sotto il seno e le fanciulle sotto le anche. Lo *Strophium*, indumento di lusso, era una sciarpa ricamata ornata a volte di gemme e di perle, che manteneva il petto senza comprimerlo così crudelmente come il mamillare.

cia verso la fine del 1300, che il busto vero e proprio fece la sua prima comparsa. Composto di stoffe lussuose, ornato di pelliccia, l'indumento si adattava esattamente alla vita per mezzo di lacci, situati sia sul dorso, sia sul davanti. Maria d'Angiò, moglie di Carlo VII, portava un busto allacciato davanti che lasciava travedere la cotta di maglia.

Agnese Sorel portava un busto di drappo d'oro orlato di ermellino, che modellava esattamente il corpo e le anche.

Alla fine del Secolo XV la moda subisce un terzo cambiamento e si ha il terzo periodo del busto. Comparisce la *Bascina* che rimpiazza il gabbano e verso il 1530 la Spagna inventa il *Vertugadin*. La *Bascina* era un corpetto di tela forte, munito davanti di una stecca di legno o di metallo ed attorno al quale si metteva il *vertugadin*, specie di rotoletto imbottito, che poggiava sui fianchi per sorreggere la gonna ed espanderla.

I poeti esercitarono la loro musa su queste nuove mode; ma i predicatori tonarono dai pulpiti contro le arti infernali di cui si adornavano le regine e le dame di Corte. Ben presto le stecche si fecero d'argento, d'oro, damaschinate come corazzate, incrostate di smalti, incise di motivi più o meno languidi. Anna d'Austria portava sulle stecche dinanzi al suo busto questa strofa:

Ma place ordinairement
Est sur le cœur de ma maitresse
D'où j'onis, soupiter un amant
Qui vaudrait bien tenir ma place.

La lotta cominciò. Carlo IX, Enrico III, Ambrogio Paré, Montaigne, gli uni per frenare il lusso, gli altri per proteggere gli organismi sottoposti alla tortura del nuovo indumento, cercarono di frenarne lo slancio. Vana speranza. Le cinture si assottigliarono, malgrado gli editti reali e lo grida della Facoltà.

Con Cristina di Francia, figlia di Enrico IV e Maria de' Medici, comincia l'era del busto balenato.

Contro quest'armatura, che stringeva il corpo, Luigi XIV e Mazzarino emanarono ordinanze; ma invano. Cambiarono soltanto le forme. Si ideò la *Gourgandine* e il suo ornamento fu chiamato *Bout-en-train*: era una specie di nodo di brillanti da cui il seno veniva afferrato.

Un altro ornamento aveva un nome molto suggestivo: si chiamava *Tatez-y*. E veingono le belle dame del re Luigi XV: il loro busto è un corpetto rigido, inca-

sole prerogativa del sesso debole e al quanto mattacchione — almeno in fatto di mode. Da qualche secolo l'uomo, che vuol fare l'elegante, ha creduto bene di stringersi: tanto vero ch'egli s'è beccato il titolo non onorifico di bellimbusto. Que- st'uso infierì specialmente sotto la Restaurazione, quando era imprescindibile per un uomo, che non volesse essere un marrano, affetter esilità romantiche e tendenze alla tisi. Sotto il secondo Impero gli eleganti parigini usarono, pur essi largamente il busto; e tutt'oggi si morano ra dietro le spalle di qualche giovine ufficiale stringatissimo, ch'egli ricorra precisamente alle stringhe per parer tale.

E' d'ultima moda, per i giovani londinesi, una fascetta di pelle di daino o di capretto; ma i più aristocratici preferiscono rilegarsi in vero marocchino di levante — come un volume. Però, il più alto grado di eleganza consiste nell'abitare in una pelle di troia, perchè la pelle di troia, sembra, non è a portata di tutte le borse.

A questo punto si potrebbe lanciare una *boutade*... Ma poichè è facile imbastinarla, ce la teniamo nella penna.

CHIPPITY.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI.

Un Ep. del Corriere del Secolo XIX.

STENO DATILOGRAFA, abile d'istinta, con sicure referenze cerca impiego presso importante Casa commerciale o industriale o presso una Banca.

Scrivere: Amministrazione de La Chiocciola - Casella postale 245 - Genova.

MAS SAGGIO

Speciale per dimagrimento, per modellamento del corpo e la vellutazione della cute.

Detto Massaggio viene praticato direttamente dallo specialista

SOLDI UMBERTO

Diplomato alla Regia Università di Padova
Piazzetta Privata del Carmine, 24 - GENOVA

L'ORA DEL THE

pallore del suo viso tradiva l'interna, dolorosa ansia. A un tratto gli occhi delle due donne s'incontrarono; esse si riconobbero, e si sentirono lontane e nemiche; ma donna Amalia fiera della sua condizione di amante, si mantenne orgogliosamente eretta nel bel corpetto color cremisi, mentre l'altra parve quasi scomparire nel suo cantuccio, non per timidità, ma per rispetto del proprio dolore. Così amara era la sua attesa, in quella sera. Allorché la tela si alzò, il cuore di donna Amalia e quello degli amici battevano forte. (Non diciamo nulla del cuore della signora vestita di grigio perchè vogliamo ch'ella rimanga sola, indisturbata da qualsiasi considerazione, nel cantuccio del suo palco, dove c'è troppa ombra, troppo silenzio, troppo mistero, perchè si possa osare di turbare tutto ciò con qualche commento).

Durante tutto il primo atto le cose andarono assai bene, e l'amore di donna Amalia per Paolo aumentava in proporzione diretta dell'interesse che il pubblico prestava alla commedia! Che uomo d'ingegno quel suo Nardi! E che buon caro pubblico! Allorché il sipario cadde sotto uno scroscio di applausi, donna Amalia dovette appoggiarsi al valoroso braccio del signor V. perchè l'emozione le dava veramente la vertigine. Il signor V. fece del suo meglio per soccorrerla, e anche lui si sentiva commosso. Nell'entre-acte gli ammiratori, i compaesani, gli amici avevano fatto capannello nel corridoio del teatro, e si compiacevano l'un l'altro della piega che prendeva la serata. Quelli che venivano dalla provincia poi, aggiungevano in cuor loro alcune personali considerazioni confortandosi che le spese, e il lunghissimo viaggio promettevano di non essersi stati vanti.

Ma le cose s'iniziarono male fin dalle prime battute del secondo atto: un atto forte, audace, che camminava sulla tema di un rasoio, e contro il quale il pubblico incominciò a mormorare, senza preoccuparsi affatto (che indelicatezza!) di donna Amalia che guardava stupefatta tra le file delle poltrone, mentre un'amarrezza strana fatta di dispetto, le saliva su dal cuore fino alla gola, dandole una sensazione di malessere fisico, al quale tentava invano di sottrarsi. Quell'enorme pubblico che

risollevarsi, ma a un tratto, quasi improvvisamente — donna Amalia non riuscì mai a spiegarsi il repentino fenomeno per cui il pubblico mutò d'avviso — serpeggiò nella sala un sordo, sarcastico mormorio, e qualche risata, poi l'uragano si scatenò furioso, e i fischi echeggiarono atrocemente, mentre gli attori perdevano le staffe, e l'autore si sentiva come sospeso per aria, e donna Amalia indignata formulava dentro di sé le più atroci invettive contro coloro che avevano osato proclamare il Nardi un uomo d'ingegno, un uomo che sarebbe arrivato molto lontano». E intanto che i fischi continuavano, la vanità di donna Amalia si vestiva all'improvviso di gramaglie, sotto le quali scompariva anche il suo amore. A proposito: dov'era andato l'amore per Paolo Nardi? non aveva ella creduto di amarlo sinceramente? e non aveva giurato di amarlo fino alla morte? Sì... ma a patto ch'egli fosse un artista! Ora ch'ella vedeva sfumare gli omaggi, dissiparsi l'aureola d'oro intorno al capo di Paolo, non rimaneva nella sua piccola anima che un grande sconforto, e un incalcolabile vuoto, e il rimpianto della vita facile ch'ella aveva amata nei tempi passati. Quei fischi erano arrivati fino a lei come delle sghignazzate beffarde, ed ella si sentiva arrossire al solo pensarci. Infine era una cosa assai difficile ed aspra essere l'amante di certi uomini, così diversi dagli altri, e in conclusione ella non trovava che ne valesse la pena. Tutte le sue illusioni si erano spente a un tratto sotto le nemiche voci degli ascoltatori, e la sua amarezza era tale che non c'era posto nel suo cuore per nessuna considerazione pietosa che riguardasse lo stato d'animo del povero Nardi. Alla fine del terzo atto, nell'inflarsi silenziosamente la pelliccia, ella guardò melanconicamente il suo bell'abito nuovo, sgargiante, ed ebbe un senso di pietà per lui come per se stessa. Gli amici, furtivamente, a occhi bassi, salutarono il Nardi, stringendogli forte la mano, evitavano ogni commento, e se ne andarono come cani frustati; i più teneri osarono guardarlo in faccia con occhi pieni di commiserazione, e qualcuno, tornando a casa ripensò, tristemente all'inutilità del lungo viaggio, alla considerevole spesa, e all'imbarazzo del signor V. del comune di

scialba, squalida e insignificante, quella che sapeva amare e capire un altro genere d'uomini, incontro ai quali poteva andare speditamente, senza sacrificio e senza inciampo, col suo piccolo cervello e col suo freddo cuore.

Paolo Nardi, sdraiato sul divano, con stanchezza dolorosa, ripensava che tutto quanto era accaduto era veramente straordinario; l'insuccesso disastroso di un lavoro dove aveva creduto di mettere tanta parte sincera di sé, l'abbandono di Amalia... quante cose in ventiquattro ore, per un solo uomo! Poi aveva finito col dire amaramente a se stesso: « Il pubblico forse ha avuto ragione, la mia commedia è una porcheria. E anche Amalia ha avuto ragione; sono un imbecille! » — Così, girandosi e rigirandosi tra i morbidi cuscini, dov'era ancora vivo l'acuto odore della donna amata, vi nascose la faccia e pianse, finalmente, solo nella casa vuota e fredda.

A un tratto, discretamente, senza che egli se ne accorgesse, la porticina a vetri smerigliati si aprì, e una bella creatura, modestamente vestita di grigio, entrò in punta di piedi, quasi scivolando, e si avvicinò al divano dove Paolo Nardi singhiozzava. Ella si chinò dolcemente ed egli si sentì all'improvviso afferrare il capo da due piccole mani diaccio, due mani ch'egli

conosceva e al cui contatto tremò come un fanciullo.

La bella creatura, curva sul suo capo, mormorava parole buone, con pacata voce, che lievemente risuonava nel silenzio della stanza come una musica lontana.

— Bisogna ricominciare, Paolo, — diceva la voce buona. — Bisogna aver fede! tu vincerai: io lo credo e lo so! per me: anzi tu hai già vinto! — E la voce seguitava, mentre Paolo, come trasognato, si lasciava mollemente trasportare dall'inatteso incanto, e sentiva man mano accogliersi l'aria d'intorno, mentre una speranza nuova e più luminosa, nasceva dentro di lui, e lo rasserenava. Le lacrime gli colavano adesso dagli occhi senza singhiozzo, ed erano come un dolce salutare lavacro che purificava il suo cuore, e tutta la stanza dove a poco a poco, miracolosamente andavano scomparendo tutte le tracce della donna ingiusta e cattiva che v'era passata, per lasciare il posto a un bagliore verso il quale si sentiva ancora capace di giungere, afferrandosi a quelle piccole mani diaccio che lo accarezzavano e gli perdonavano.

La voce soave continuava a dire le parole piene e consolatrici, che si smorzavano divinamente, allorché la bocca di Paolo incontrò la bocca della bella creatura vestita modestamente di grigio.

LUCILLA ANTONELLI-CALFUSO

In attesa di tornare al busto

L'Inghilterra getta il grido d'allarme contro l'abbandono del busto a stecche. Sembra che si sieno constatati gravi danni estetici, e, certo, i medici — che già clamorono tanto contro l'uso del busto e che lo incolparono di attentare all'integrità della razza — ora clamorano contro il disuso riconoscendo il numero grande di enteroptosi che si presenta al loro esame clinico. Che fare, dunque? Tornare al fliccio balenato? Lasciare che i visceri si spostino, si abbassino, provocando gravissimi disturbi nervosi e della nutrizione generale? Che dice la moda, ol-

Il secondo periodo della storia del busto comincia con l'abbandono delle ampie tuniche e l'adozione dei vestiti attillati. Tuttavia ancora non si trattò che di una cintura con la quale il saio e i gabbani erano costretti al corpo. Fu soltanto sotto Isabella di Baviera Regina di Francia verso la fine del 1300, che il busto vero e proprio fece la sua prima comparsa. Composto di stoffe lussuose, ornato di pelliccia, l'indumento si adattava e s'attaccava alla vita per mezzo di lacerazioni sia sul dorso, sia sul davanti. Maria d'Angiò, moglie di Carlo VII, portava

vato sui fianchi, allacciato dietro e munito di stecche molto lunghe. Le balene raggiunsero prezzi enormi e l'esiguità della cintura richiese nelle cameriere una forza muscolare non comune e nelle dame un regime alimentare molto limitato.

La rivoluzione, che tagliava le teste in nome della libertà, gettò via il busto in nome della medesima.

Le donne vestirono così succintamente, che parvero coperte poco più che di una cannicia. Ma il Direttorio prima, poi Napoleone, rimettendo in auge lo stile di Roma Imperiale suggerirono alle donne l'idea di riprendere il *mamillare* e il *Cestus Nodus* dei romani. Tornati i Borboni a regnare in Francia le donne s'affrettarono a riadottare la vita di vespa che era stata di Maria Antonietta e delle sue dame; Carlo X, che ricordava ancora gli svenimenti e le sincope di quelle signore, si dichiarò nemico giurato del busto. Per accontentare il re e le suddite, il medico ginevrino Tronchin patrocinò la voga delle vesti a pieghe Vaticane.

Siamo ormai al busto moderno. L'imperatrice Eugenia, il cui collo, e le spalle cadenti erano una delle bellezze, aveva la vita molto corta. Il busto fu, dunque, corto per seguire la moda della giovane Sovrana. La quale, di notte, portava un reggipetto per sostenere il seno e fargli conservare sempre la medesima eleganza di forme. In questi ultimi cinquant'anni, da principio molto alto e molto incaavato in modo da dare al corpo femminile la forma di un cuscino legato strettamente nel mezzo — secondo una spiritosa definizione di Gyp: più basso e diritto, in modo da lasciare agli organi una maggiore normalità di sistemazione, più balenato o meno, di robusto *contil* o di morbida maglia elastica, il busto non ha presentato sostanziali cambiamenti.

Bisogna qui, prima di finire questa veridica, se non lacrimevole, istoria, dare anche a Cesare quel ch'è di Cesare. — e dire che il busto non fu, né è, né sarà, sola prerogativa del sesso debole e alquanto mattacchione — almeno in fatto di mode. Da qualche secolo l'uomo che vuol fare l'elegante ha creduto bene di stringersi, tanto vero ch'egli s'è beccato il titolo non onorifico di bellimbusto. Que-
st'uso infierì specialmente sotto la Re-

Signorina *Adriana Ferraro*
 Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 10.
 Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
 Via Ferraro - Viale Moni, 1. - GENOVA - Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

Colossale Stok di Seterie

VENDITA SOTTO COSTO DELLE

MANIFATTURE SERICHE

199 - Via XX Settembre -- GENOVA -- Via XX Settembre - 199

	Altezza	Costo	Vendita
TAFETAS pura seta in tutte le tinte . . .	cm. 30 da L.	12 --	ridotto a L. 7 ⁹⁵
TAFETAS » » » » » » » » » » » » » »	» 96	35 --	» 24 ³⁵
TAFETAS » » » » » » » » » » » » » »	» 90	22 --	» 19 ⁹⁵
TAFETAS » » scozzesi, pigali, giacò . . .	» 100 »	30 ⁵⁰ »	» 29 ⁹⁵
PANAMA » » in tutte le tinte . . . » »	» 50 »	13 -- »	» 9 ⁵⁰
LAME oro argento . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 50 »	25 -- »	» 19 ⁹⁵
LAME » » e colorati . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 50 »	32 -- »	» 22 ⁹⁵
VELLUTO pura seta per modisterie . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 50 »	33 -- »	» 19 ⁹⁵
VELVET inglese finissimo . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 120 »	100 -- »	» 49 ⁹⁵
VELLUTO seta rayé . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	75 -- »	» 34 ⁹⁵
DUCHESSA pura seta in tutte le tinte . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 85 »	29 -- »	» 19 ⁹⁵
DUCHESSA » » » » » » » » » » » » » »	» 85 »	38 -- »	» 26 ⁹⁵
FOULARD » » vero yapon . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 60 »	15 -- »	» 8 ⁹⁵
FOULARD » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	22 -- »	» 14 ⁹⁵
CRÈPE da CHINE pura seta in tutte le tinte . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	31 -- »	» 24 ³⁰
CRÈPE GEORGETTE » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	29 -- »	» 17 ⁹⁵
CRÈPE GEORGETTE pura seta extra pes. . . » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	45 -- »	» 35 ⁹⁵
CHARMEUSE CRÈPE » » in tutte le tinte . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	70 -- »	» 44 ⁹⁵
CRÈPE MAROCAIN » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	83 -- »	» 59 ⁹⁵
DOUVETIN » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	85 -- »	» 29 ⁹⁵
DAMASCHI » » » » » » » » » » » » » »	» 90 »	45 -- »	» 29 ⁹⁵
BROCCATI pura seta speciali per fodere . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 140 »	120 -- »	» 84 --
BROCCATI » » » » » ultimi arrivi . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 140 »	150 -- »	» 90 --
BENGALIN » » Façonne e Fantasia . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	30 -- »	» 24 ⁹⁵
FOULARD » » Giapponese e » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	40 -- »	» 26 ⁹⁵
FOULARD » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	50 -- »	» 34 ⁹⁵
MAGLIA » » tubolare . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 210 »	90 -- »	» 65 --
DOUBLE-FACE » » grande assortimento . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	85 -- »	» 64 --
ZANANA » » nero e colorato . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	49 -- »	» 34 ⁹⁵
GOUTRE o <i>Matelassé</i> pura seta neri e col. . . » » » » » » » » » » » » » »	» 100 »	120 -- »	» 54 ⁹⁵
MATELASSE tutte le tinte . . . » » » » » » » » » » » » » »	» 90 »	120 -- »	» 89 ⁹⁵

GRANDIOSO ASSORTIMENTO in

Georgette Velour - Georgette Lamé - Crèp Velour - Lamé Imprimé, ecc.
 a prezzi inferiori a qualunque Concorrenza!!

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
 Via Assarotti 76, dalle ore 13 alle 19,30
 Telefono 175

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
 Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
 Telefono 1501

SANATORIO MORSELLI

“ Villa Maria Pia ”, Via S. Giuliano 10

“ Quod Matrigna Natura Furat
 Ars Donat Benigna ”



I. - Ricostruzione e Correzioni di Nasi, sia femminili che maschili, deformi dalla nascita o deformati da malattie od accidenti, ottenendo risultati splendidi e duraturi.

II. - Correzione di Rughe superficiali e profonde da precoce vecchiaia - naso labiali, zampe d'oca, ecc. . . di magrezza od avvallamenti di guancie.

Il tutto in una seduta, senza dolore, senza pericolo, e di una durata garantita per anni.

III. - Massaggio Razionale coniuato da nebulizzazioni calde, si ottengono pure correzioni meravigliose di rughe facciali, di doppiementi, di borse sotto-orbitali ecc. - Massaggio del viso - Sviluppo e rassodamento del décolleté - Distruzione dei peli dal viso ecc. - Cura contro la caduta dei capelli - Consultazioni gratuite.

ISTITUTO di ESTETICA

Via Assarotti, 3 - GENOVA

Telefono 31-83

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno l'unto fuori moda? Sono sbiaditi?

La Tintoria MECCA

Lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con moderna spesa si riduce a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37) - Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1. - Via Lino colli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 39-35. Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

LUZZATO & C.
 VIA ROMA
 GENOVA

Parures di Biancheria
 (MODELLI RECENTISSIMI)
 A PREZZI
 ECCEZIONALMENTE RIBASSATI
 VISITARE LE VETRINE

LA MAISON CARLA

Salita Pallavicini, 3-2 - Angolo Via Luccoli

Per fine STAGIONE LIQUIDA

tutta la rimanenza di Modelli

col 50% di ribasso

GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
 CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
 CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 ROSSO (VICINO PIAZZA BANCHI)

Mi coprono!
 Non vedro' piu'
 l'elegante negozio
 di Felice Pastore!

STOLE
 PARURES
 PELLICERIE
 CONFEZIONATE
 PELLICERIE
 IN NATURA
 PELLICERIE
 DA UOMO

**GRANDE EMPORIO
 BELLICERIE
 FELICE PASTORE**

GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA
 FONTANE MAROSE
 NESSUNA SUCCESSIONALE - TEL. 52-69



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Academie internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.

Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
 Via Bocca, Viale Majan, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

Voi sarete bella

Se userete la
Crema Pragma

IGIENE e BELLEZZA del VISO

In vendita presso tutte le Profumerie e Farmacie

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. GERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
 Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata

CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
 - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA - Per appuntamenti telefono 27-34.

**Ai Grandiosi Magazzini
 di Confezione**

R. Carletto & F. 110

Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA

Dal 15 Gennaio al 28 Febbraio p. v.

**Grande Liquidazione
 per fine Stagione**

20 % sulla merce confezionata
 15 % sulle stoffe a metraggio
 10 % sulla confezione su misura

Si rende noto alla Spett. Clientela che lo Sconto verrà effettuato alla Cassa all'atto del pagamento

Madame Carmen

Colei che nella febbrile ricerca sperimentale per lo studio della forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi ne ha fatto una classificazione per dedurne risultati positivi e scientifici. Che tale ricerca possa condurre a risultati inconfutabili, ciò è provato da migliaia di predizioni fatte e controllate da incontestato risultato. Come predizioni dell'avvenire tali indicazioni per gli scettici forse possono sembrare ridicole, ma assumono altra importanza quando esse svelano tutto un passato! La Chiromante dà consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

ISTITUTO di TAGLIO

Guglicimina Canuti

Unico Istituto dove si apprende l'arte del taglio e di modisteria in giorni 8 di teoria e 30 di pratica. Corsi serali per sartii. Metodi propri brevettati. - Via Vincenzo Ricci 3-1.

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. ENRICO MORSELLI
 Via Assarotti 40, dalle ore 12 alle 14,30



il salvataggio dei fratelli in pericolo. — Morituri erano pur questi e volontariamente e la serenità che essi portavano nel gesto sublime che poteva significare il sacrificio supremo è tutta riassunta nel particolare — da leggenda — del capitano Stagnaro intento ad accendersi la sigaretta — forse l'ultima! — mentre prende posto nella fragile imbarcazione che sta per affrontare la tempesta. Nè questo gesto può aver significato di ostentazione: chè, nella propria cabina di bordo, lo Stagnaro aveva lasciato, uscendone per andare a compiere l'arduo dovere, un biglietto che diceva: — Baci-
rai mia Madre... — Forse, anzi, quasi certamente, egli non sarebbe tornato più. Ma bisognava che i subalterni, che lo accompagnavano nel gran momento non sentissero la sua dubbiazza e facessero fede della sua ostentata fede, forza della sua autentica forza.

Hanno data la medaglia d'oro al Capitano Gerolamo Stagnaro « esempio mirabile e sublime di altruismo, di spirito di abnegazione e di alta perizia marinaiasca ». La medaglia d'argento al Comandante del *Verdi*, capitano Giovanni Manganaro e agli undici uomini spontaneamente offertisi a formare l'equipaggio della lancia di soccorso. Non conosciamo medaglie più belle e più pure. L'eroismo che esse consacrano era esaltazione di fratellità e d'amore soltanto: nessuna scoria vi entrava di nessun egoismo. Era l'esaltazione che è santità, assurgente oltre il limite dell'umano, in quella atmosfera dove già alita lo spirito di Dio. Sì, io credo che Dio stesso si sia compiaciuto, in quella notte sull'Atlantico, della creta plasmata dalle Sue mani: forse per questo Egli ha permesso il miracolo che scampò salvatori e naufraghi, i morituri del destino e quelli del sacrificio volontario.

So che l'esempio non è unico. Tanto più esso onora la mirabile gente di mare che del sacrificio, del pericolo, della sfida della morte fa il proprio pane quotidiano, con una semplicità che essa trova naturalissima. Già nella scelta di questa carriera — essere il soldato inerme ma vigile contro il più cieco e l'indomabile dei nemici: la Natura, per la diuturna lotta incontinenta ma sempre rischiosa e spesso

del marinato tirreno, del marinato adriaco? — Essa è sostanza della nostra storia più gloriosa e più pura ed è anche, sì, materia prima nobilissima della più sicura nostra ricchezza. — La più sicura e la più naturale. — Ogni Paese deve vivere di ciò che natura gli ha dato. A noi, natura ha dato il mare. — L'Italia è terra marinara per eccellenza. La sua stessa configurazione geografica ne è la dimostrazione elementare e definitiva insieme. Circondata per tre parti dal mare, profesa come un immenso molo attraverso il più grande dei mari interni d'Europa, congiunta con una saldatura granifica a larghissimo sviluppo a quattro Paesi europei due dei quali senza mare, essa appare, anche all'occhio più profano quale un ponte gigantesco d'approdo tra il vecchio e il nuovo Mondo. — La necessaria mediatrice del commercio mondiale dovrebbe essere l'Italia e perciò stesso l'arbitra e la controllora. Punto d'approdo di merci d'ogni Paese, di prodotti di ogni terra, per il consumo nostro, per il consumo altrui. Cammino di transito da e per l'oceano di genti nostre, di genti d'ogni terra. Vivo mercato sempre acceso, sempre intenso, affidato alle belle navi che per avere in poppa il tricolore italico e sulla ciminiera e sulla bandiera i colori di Compagnie italiane e, infine, per essere guidate, condotte, manovrate da marinai italiani sarebbero la Patria viva sparsa su tutti i mari, sparsa su tutti gli Oceani, approdante a tutte le terre, intesa a diffondere il nome d'Italia nel mondo intero attraverso l'incruenta forza ma sola invincibile del lavoro e dell'ardimento.

Questo, al disopra di tutte le più o meno arbitrarie interpretazioni degli economisti, il destino d'Italia nel mondo. Per questo la gente di mare appare il fiore vivo di una gente, gagliarda, operosa, generosa sino al sublime. E di più, sobria, presente sempre a se stessa, conscia sempre del proprio compito e delle responsabilità che vi sono inerenti. — Per questo ancora la più « naturale » delle sue officine è, secondo storia, tradizione, sentimento, estetica e poesia, il Cantiere. La più naturale e,

mettete gli ingegni, le volontà delle donne e i Vostri e loro programmi di fronte a questa terribile piaga, che è la frequenza spaventevole del suicidio femminile? — Qui, c'è un abisso pieno di serpi agrovigliate: qui ci son problemi d'ogni specie, da soddisfare le manie solutrici — imperantissima, oggi, la mania solutrice — di quante donne hanno la capacità eratica per due idee concomitanti e la costura sufficiente a distinguere, oltre il famoso *pourpoint* da un *haut-de-chausse*, la singolarità di una tisi costituzionale dalla corrosione di una « cancrena sociale... »

Perchè — domandiamocelo: che cosa significano queste quotidiane disperate evasioni delle donne dalla vita? Che un nemo si uccida, si capisce di più. Egli vive nella lotta; egli è, anzi, un lottatore che può vincere, ma che può soccombere: la vita tutta è per lui più aspra e più contesa, perchè egli la impernia sul successo morale e finanziario di una professione, perchè egli tutta la compone di episodi di gloria o di avvilimento, di guadagno o di perdita, di concorrenza, di invidia, di malignità, di cattiveria, che ogni esercizio di potere — dal timone del governo, al manubrio del tramvai — provoca e attira.

Ma la donna! Perchè la donna si uccide, se queste grandi e febbrili competizioni non la toccano, se ella è destinata a vivere in disparte, chiusa nel cerchio della famiglia, occupata nelle piccole innocue cure della casa, distratta da una sonata di pianoforte, divertita da un ricamo, spassata da una visione cinematografica, sbizzarrita dalla lettura di un « *Pitigrilli* » qualunque? Ah!... qui non occorre essere femministi, per dire che queste terribili tragedie psichiche, che trascinano la donna alla morte volontaria, sono la più lampante e terribile riprova della incompatibilità dell'anima femmin-

La nostra via è segnata nel liquido azzurro sul quale già trovarono Genova, Venezia, Pisa e Amalfi la propria grandezza. La resurrezione di quella grandezza avrebbe dovuto essere una delle più immediate conseguenze della nostra vittoria chè se è

LETTERE ROMANE

Panorami sull'altra e su questa vita

Adesso che il Carnevale è finito e, insieme, è finito l'obbligo di parlar di cose gaie, di stare allegri, di mettere in pratica il vecchio motto — cinico o sapiente, a seconda dei pareri — « mangia e bevi: il resto è nulla »... ora possiamo intrattenerci attorno a un fenomeno, che sarà pur generale, ma che in Roma ha preso intensità tale da stupire e da preoccupare.

A Roma, da parecchio tempo, la gente si ammazza a grandine. Ogni giorno c'è un suicidio riuscito al primo colpo, un suicidio che ha messo sull'orlo della fossa, tre, quattro suicidi rimasti allo stato di tentativo. E, quel che più impressiona, su tre stanchi della vita, due sono donne...

Oh! congressi femminili, di cui leggiamo ottimismo ma accademicissimi programmi; congressi, indetti nel maggio dorato, perchè chi conviene d'Italia o dall'Estero trovi questa sempre bella Roma, strepitosamente più bella, strepitosamente più allettatrice, e ci sien fiori a piramidi sulle cantonate delle vic e fiori da offrire alle intervenute e si possa, queste, condurle a pranzo al Castello di Costantino, là, dove — oh Roma, non ci sei che tu, al mondo, capace di queste trionfali complessità... — al grato profumo di un fritto di triglie e calamaretti, al piccante olezzo di un piatto di spaghetti alla marinaiasca, si dominano e si contemplan vent'anni di storia, si medita (e una compagnia di mandolinisti arpeggia intanto una canzone napoletana o pizzica un foxtrott americano...) sulla grandezza e sulla decadenza dell'Impero romano, sui saccheggi dei barbari medioevali, sull'incruenta dell'Assessore della Nettezza Urbana contemporaneo...

Oh! congressi femminili (domando venia dei voli della fantasia e della penna: ma quando si parla di Roma si va in ciampanelle) dico: oh congressi, perchè non

no del commercio marinaro italiano su tutti gli Oceani armando le belle navi che sanno rispondere non solo alle proprie fortune ma anche ai richiami dell'onore e dell'eroismo. — Il Giuseppe Verdi della Transatlantica Italiana insegni. — FLAVIA STENO.

Una rete grazie della capitale e l'impreveduto e l'abbondanza dei suoi panorami. Non occorre star fuori di porta, per vedere i Castelli Albani, con, sopra, il Cave, il Gianicolo con il faro acceso tricolore, la frangia dei pini che orla il limite di Monte Mario. La casa più centrale di Roma, quella striminzita fra il dedalo delle tortuose vie più battute dal fragore dei taffici, può godersi di queste buone venture.

LETTERE ROMANE

Panorami sull'altra e su questa vita

Ma che ne dicono le mille e una Commissioni Artistiche, italiane e ostrogothe e d'altri siti, che risiedono in questa, da secoli, culla del bello architettonico ed edilizio? Fare assegnamento sulla discrezione dei padroni di casa, presi dalla fregola della speculazione — ora, che il regime libertario li ha autorizzati a rifarsi dei lunghi troci digiuni guerreschi — è vano, è folle. Con le pigioni balzate su del cento per cento, e le providenziali aperture di crediti ed esenzioni di tasse, stallati, quale sarà quel babbeo di « proprietario » che si contenterà dei modesti 15-18 metri abituali, dal marciapiede al coraione?

E allora? Dovremo forse vedere la più svariata, strana, ineguale, cupolata, città d'Italia, ridotta una informe squallida scimmiettatura newyorkese? Dovremo forse — poveri noi! — veder sparire, fra l'orrore di superfetazioni barocche e forzatamente piccionniche, la mirabile visione del cielo romano, così pieno di luce, dell'incantatore tramonto romano, laggiù nel fessido, fra i pini di Monte Mario, in un mare d'oro, di opale, di rubino, di turchese?

Ma che ne dicono, dunque, queste benedette mille e una Commissioni Artistiche calmucche, indostane, samodeti e, magari, anche italiane, che hanno, in Roma eterna, ospitalità ed accademie e inge-

renze? — COSTANZA DI CLAUDIO

ABBONAMENTI

Un Numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo	
Italia e Colonie »	18.—
» semestrale »	10.—
Estero	» 25.—

LA CHIOSA

Commenti settimanali femminili di vita politica e sociale

INSERZIONI

Pagina	L. 800
Colonna in 7. e 8. pagina »	200
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	» 3
Linea corpo 6	» 1.20

Nei prezzi non è compresa la
tassa di bollo.

Esce ogni Giovedì

Direttrice: FLAVIA STENO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Gente e fortune di mare

L'episodio del salvataggio del *Montello*, compiuto dal Piroscalo *Giuseppe Verdi*, della Transatlantica Italiana, non è di quelli che si possano esaltare con parole: nonchè le frasi, neppure la voce si presterebbe adeguata alla narrazione dell'episodio epico per grandezza ma sconfinato per suggestività di commozione: chè, a momenti, essa si spezzerebbe in un singulto e le lagrime soltanto concluderebbero la rievocazione. Piangevano e pregavano, inginocchiati tutti — narra il giornale di bordo — anche i passeggeri del *Verdi* mentre il lancione di salvataggio si staccava dal Piroscalo e si avventurava fra i gorgi orrendi e le liquide valanghe al soccorso dell'equipaggio pericolante.

Ma chi potrà mai dire quale più profonda più commossa pietà suggerisse quelle preci e quel pianto; se quella ispirata dai morituri lontani e ignoti o quella strappata dalla generosità e dalla bellezza del gesto di coloro che spontaneamente s'erano offerti di sfidare la quasi sicura morte per tentare il salvataggio dei fratelli in pericolo? Morituri erano pur questi e volontariamente e la serenità che essi portavano nel gesto sublime che poteva significare il sacrificio supremo è tutta riassunta nel particolare — da leggenda! — del capitano Stagnaro intento ad accendersi la sigaretta — forse l'ultima.

mortale — c'è un indubbio segno di nobiltà. Non può essere un poltrone chi sceglie il mare per il proprio campo di lavoro. Chè il mare non è campo ma trincea. La lotta che vi si combatte è di ogni giorno e di ogni notte, per tutte le ore del giorno e della notte, per i giorni e le notti di tutta la vita.

I gloriosi salvatori del *Montello* sanno che il rischio corso non è stato il definitivo; che la medaglia guadagnata non consacra un valore che ormai possa riposare sugli allori. La differenza fra il marinaio e il soldato è, nel cemento, questa. Si può guadagnare una battaglia ogni giorno: ebbene, ogni domani porterà certamente la sua battaglia nuova che bisognerà vincere. E così per sempre.

Ricominceranno domani, e dopo di loro verranno i loro figli come essi vennero dopo i padri.

La catena non si spezza. A quando risale la tradizione d'eccellenza del marinaio ligure, del marinaio siculo, del marinaio tirreno, del marinaio adriatico?

Essa è sostanza della nostra storia più gloriosa e più pura ed è anche, sì, materia prima nobilissima della più sicura nostra ricchezza.

La più sicura e la più naturale.

Ogni Paese deve vivere di ciò che

osiamo dire, la coronatrice della sua bellezza. Non è completa l'immagine dello splendore delle riviere d'Italia se non vi si associa il profilo della nave in costruzione ritta sullo scalo risonante del percuotere dei martelli in un ritmo che armonizza col fragor dell'onda, colla voce del mare, col canto dei lavoratori e il grido delle sirene.

Nè dicano gli economisti che le navi di cui Italia dispone sono già superiori ai suoi bisogni. Non esiste solo il fabbisogno d'Italia, esiste quello del mondo: quello dell'Europa Centrale che il suo respiro prende dai nostri Porti; quello dell'Europa orientale che dei nostri Porti è pure tributaria. E' l'Italia che deve provvedere a rifornire la vecchia Europa; che deve aspirarne i prodotti d'esportazione e lanciarli attraverso le sue navi oltre l'Oceano.

«Arma la prora e salpa verso il mondo».

Il Poeta era davvero il Vate quando sintetizzava nel verso immortale che è insieme monito e profezia il destino d'Italia. Forse Egli leggeva nell'avvenire. Ma certo senti che l'Italia sarà grande sul mare o non sarà. Non si fallisce al proprio destino nè si può forzare la natura.

La nostra via è segnata nel liquido azzurro sul quale già trovarono Genova, Venezia, Pisa e Amalfi la propria grandezza. La resurrezione di quella grandezza avrebbe dovuto essere una delle più immediate conseguenze della nostra vittoria che se è

vero che la supremazia delle città marinare italiane decadde specialmente per opera della Lega Anseatica, la sconfitta tedesca che mortificava Amburgo e Brema, e la catastrofe russa che tagliava i vincoli commerciali tra Brema-Lubecca e Novgorod, riniasta attraverso tre secoli il punto di comunicazione tra il commercio asiatico e quello tedesco, avrebbe dovuto avere per conseguenza la ripresa, da parte dell'Italia marinara, del primato antico.

Certo tutto questo avrebbe bisogno, per realizzarsi, d'un Governo che la comprensione e la valutazione delle necessità nazionali avesse adeguata alla responsabilità del compito assunto.

Ma il Governo che Italia non ebbe negli anni dell'immediato dopo vittoria, oggi lo ha. E, per fortuna, non è troppo tardi per fare, oggi, ciò che non fu fatto prima: per mettere, cioè, l'Italia, in condizione di essere la prima nazione marinara del mondo, degna del suo passato, degna del suo destino.

Questa volontà di divenire, tradotta in atto di Governo è la sola cosa che le manchi. Tutti gli altri elementi ella li ha: dalla sua gente di mare che è la prima del mondo, agli organismi che dirigono e disciplinano il cammino del commercio marinaro italiano su tutti gli Oceani armando le belle navi che sanno rispondere non solo alle proprie fortune ma anche ai richiami dell'onore e dell'eroismo.

Il *Giuseppe Verdi* della Transatlantica Italiana insegna.

FLAVIA STENO.

le con la vita contemporanea. Sia che alla donna non bastino più le antiche cure, le antiche mansioni familiari, le circoscritte soddisfazioni del suo tradizionale ambiente — sia che, uscitane e slanciata essa pure nella lotta non si ritrovi poi così fornita di energie da farvi fronte, il certo è che la donna d'oggi, nel mentre si sente in tormentoso disagio nei limiti dell'antico livello; si sente assolutamente inferiore ai livelli verso i quali aspira.

E si uccide. Ovunque ella viva ed operi, ella si sente una spostata: se è piccola, nella vita grande; se è grande, nella vita piccola. Ha la laurea e la condannano alla rocca; ha la rocca e la condannano alla laurea. E' ansiosa di studio e di cultura e le tocca far la serva. E' amante della casa, del matrimonio, dei figlioli e la scaraventano all'impiego. E si uccide. E si uccide!

Qui, qui, ripeto, c'è di che interessare: non solo un congresso di donne, ma quanti, ovunque sieno e su qualunque scanno seggano, hanno dentro il petto un cuore e dentro il cranio un cervello: quanti hanno «cura d'anime», voglio dire immediate responsabilità di fronte agli ordinamenti del vivere civile.

Una delle grazie della capitale è l'impreveduto e l'abbondanza dei suoi panorami. Non occorre star fuori di porta per vedere i Castelli Albani, con sopra il Cave, il Gianicolo con il loro acceso tricolore; la frangia dei pini che orla il limite di Monte Mario. La casa più centrale di Roma, quella striminzita fra il dedalo delle tortuose vie più battute dal fragore dei

nome ho posto, in capo, allo scritto: Giuseppina Ferencich Oberdan: di lei voglio parlare.

Il Municipio di Gorizia, proprio di questi giorni, ci dà l'esatto stato civile della persona: — Oberdan Giuseppa Maria, fu Francesco e Anna Lipig, nata a Gorizia il giorno 16 settembre 1830, sotto la parrocchia del Duomo, nella casa n. 310; di religione cattolica, nubile al tempo in cui nacque il figlio, più tardi maritata Ferencich, a Trieste, ove morì il 4 dicembre 1908. Lo stesso foglio di famiglia del Comune, reca che il figlio illegittimo di Giuseppa, nato a Trieste il 1.º febbraio 1858, si chiamava Dionisio Guglielmo; cattolico, studente, celibe; ed aggiunge: « morto il 20 dicembre 1882 sul patibolo, nella corte della caserma grande in Trieste; condannato dall'I. R. Tribunale militare di Trieste, alla pena di morte, per aver attentato alla vita di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe II d'Austria ».

Da questi atti non appare il padre legittimo di Guglielmo Oberdan. Chi fu esso? Qui è il romanzo della giovane goriziana: Oh! quel figlio che doveva costare tanto pianto alla donna più che cinquantenne, chi sa quanto altro pianto era costato alla non più giovanissima nubile madre?

Mi leggiamo l'ultima lettera scritta dal condannato alla madre, in data 30 settembre 1882. In essa si parla della visita del babbo: ma questi non poteva essere ormai che il padre putativo, il Ferencich.

Carissima mamma mia!

La visita del babbo mi fu di grande consolazione perchè ad onta delle vostre idee e preoccupazioni alle mie, ad onta dell'errore da cui sarei stato compreso alla notizia delle mie azioni, ad onta dello sdegno che avete avuto per quest'ultimo colpo che io vi ho portato, avete saputo per il momento far tacere tutti questi sentimenti per non vedere in me che un vostro figlio disgraziato. Io vi ringrazio di tanta generosità e ho sempre commosso pieno di gratitudine. In tutti i tempi però mi sento preso da grave dolore, udendo dal babbo che voi, cara mamma, siete sofferente ed indisposta per causa mia. Per amore del cielo tranquillatevi e pensate che un vostro male è grave, brevissimo danno alla famiglia, mentre non ripara in alcun modo un fatto ormai compiuto. A che disperarsi quando la disperazione può cambiare in nulla le cose? Pensate, cara mamma, che la famiglia tutta ha bisogno di voi, della vostra salute, e non sacrificate tutte queste cose alla ri-

zione. E il vostro amore a nessuno ha luogo. Oh! bel figlio biondo, concepito in quel supremo folle abbandono, che fa di una giovine semplice ed onesta, forse anche puerosa in altri momenti, la farfalla abbandonata che si brucia le ali per la illusione di un sole... che è troppo spesso nulla più di uno stoppino fumicoso! Bel figlio biondo, poeta, sognatore, già martire nello spirito da tanto fu pronto al martirio sin dal primo concepire l'atto vendicatore, da tanto è pronto a sobbire la esorte, qualunque essa sia! Tanto pronto che egli rifiuta di sottoscrivere quella domanda che la madre, ignaro strumento di perfidia poliziesca, sollecita chi sa con quante lacrime! Non per ciò Giuseppina Ferencich rinuncia a lottare ancora per la salvezza del diletto. Quattro giorni dopo, ella parte per Vienna e tenta di giungere all'imperatore, per gittargli si piedi e strappargli, con lo spettacolo della sua agonia materna, quella grazia che certo ella non s'aspetta dalla generosità dell'animo imperiale. Ma il carnefice squarquoio non ha l'antico volto alla pietà: l'avesse, la tradizione politica austriaca di schiacciare l'Italia ogni qual volta se ne presenti il destino... e anche quando non si presenti... gli vieterebbe di acconsentire al sentimento. Giuseppina Ferencich invano bussa alla spietata porta della Hofburg: nessuno risponde. E torna più affranta che mai a Trieste. E qui cominciano gli orrendi giorni della spaventevole attesa, resi ancora più atroci dalle persecuzioni degli schierrati e dei lacché imperiali. Costoro non la lasciano benavere: l'occeitano, la spaventano, la consigliano perchè rinnovi presso il figlio il tentativo di fargli firmare la domanda di grazia. Ma questa volta la madre si tira addietro: ha le viscere ferite a morte, ma si tira addietro. La cittadina, l'umile, la semplice cittadina, che non sa forse, d'alte ragioni politiche, che ignora, forse, la necessità dei gesti storici; ma che comprende, magari solo confusamente, l'imperativo categorico del carattere e della coscienza, la cittadina si rifiuta. Ella ha l'oscura prescienza che la si vuol fare strumento di degradazione del figlio, che si vuole sfruttare il suo santo dolore per macchiare di eterna ombra il nome e la reputazione di lui; e Giuseppina Ferencich rifiuta di rivedere il figlio, pure sapendo di non poterlo rivedere mai più!

In quei giorni qualcuno cercava di far cedere Oberdan. Per trovarlo il modo non c'era che cercar d'avvicinare certo

be, mai sentore Giuseppina Ferencich di questo tentativo? Forse più tardi, se un gran segreto. Ma al momento del fatto, certo no... che l'insuccesso rendeva ancora più imperiosa la necessità del silenzio. D'altra parte la madre del condannato era guardata a vista dalla polizia, la quale, contemporaneamente, ordiva ogni sorta di basso congiure perchè attorno a lei si levasse un vento di esecrazione. Non riuscendo nell'intento, che i triestini, che conoscevano buona e la veneravano infelice, la polizia cercò di erarle d'attorno il vuoto, perseguitando senza quartiere i parenti, gli amici, i pietosi che si recavano a confortarla in quei giorni di spasimo.

Così, tragicamente, giunse il 20 dicembre 1882. Guglielmo Oberdan, reo di aver tentato di suscitare dalle pantanose gore di queto vivere la coscienza italiana, impantanata a sua volta da una politica flaccida e opportunistica, fu tratto dalla cella Grande. Gli s'era fatta indossare una giubba militare sugli abiti borghesi nei quali era stato arrestato a Ronchi — per la bizza perspicacia di un tal Antonio De Marco, gastaldo dei conti Agricoli, il quale ne venne remunerato dall'Austria con una pensione annua di 4000 corone, più varie concessioni di cavalli e di private... il che, se Dio vuole, non gli impedì di morire nella miseria oltre che nella esecrazione... Il giorno successivo il supplizio il cadavere di Oberdan fu trasportato all'ospedale militare per la necropsopia. Qui il capo fu spiccato dal busto e venne inviato al Museo Antropologico di Vienna — dove invano fu cercato dai nostri dopo la vittoria. Il resto del corpo fu sotterrato nel cimitero militare di Sant'Anna: dove giacque sino a poco fa negletto, anzi sconosciuto. Ma, dal giorno del supplizio, alcuni amici fedelissimi s'erano dati a raccogliere tutte le testimonianze e gli indizi, che potessero stabilire il luogo ove la salma era stata inumata. Si riserbavano essi, in fondo all'anima sempre ferma nella fede del riscatto, di esumarlo per la dovuta esaltazione nel giorno della liberazione. Sembra, infatti, che il successo sia per coronare il fervido e infaticabile proposito; almeno così ne informano alcune recenti notizie triestine. Fosse, per quel giorno di gloria, ancor viva la madre! Ma no: ella è morta da un pezzo e, stranamente, due volte! Infatti, non si sa come, insieme all'annuncio della morte del martire, corse l'Italia, in quei giorni di eccitazione nazionale, l'altro annuncio che Giuseppina Ferencich non avesse saputo resi-

stare, per poco, provocando il trambusto, non causò il rovesciamento della bara. A stento, il corteo si riordinò, ed affiancato dalle guardie armate e burbanzose, giunse al cimitero. Prima che la terra scendesse sulla salma della madre dolorosa, le sagite domine, sempre pio e sempre coraggiose, che l'avevano seguita, la coprirono di una pioggia di mazzolini di viole legati da nastri tricolori. Lividi, i funzionari austriaci non ebbero il tempo, o non ebbero l'estremo, l'inutile ardore di protestare... Già, gli affossatori coprivano di palate di terra e il cuore spento e i fiori fragranti.

DONNA PAOLA

Informazioni brevi

Si annunzia come ormai praticamente decisa la visita dei Reali inglesi a Roma. I giornali affermano che i Sovrani inglesi si tratterranno a Roma quattro giorni. Probabilmente essi si receranno anche in Vaticano, per una speciale audienza, che con un grandissimo cerimoniale, il Santo Padre accorderebbe loro ed al rispettivo seguito. E' probabile che in autunno i Sovrani italiani ricambino la visita, andando a passare una settimana a Londra. Il Daily News crede che questa visita dei Sovrani italiani a Londra, avverrà ai primi di novembre.

Sono stati inaugurati, a Budapest, dei corsi operai gratuiti di lingua italiana, istituiti a cura del patronato italiano presieduto dalla principessa di Castagneto, moglie del R. Ministro italiano a Budapest, col concorso della locale Sezione della Lega italiana. Alla cerimonia sono intervenuti circa mille iscritti.

La polizia inglese e quella svizzera hanno ordinato ai librai di ritirare dalla circolazione il libro di Victor Marguerite: *la Garçonne*.

Un altro centenario. Quello del musicista Edouard Lalo, nato a Lilla il 27 gennaio 1823, da famiglia oriunda spagnuola. Suo padre, ufficiale nella Grande Armata, lo destinava alla carriera delle armi. Ma dall'età di 14 anni, Edouard Lalo scintò tali disposizioni per la musica che nulla poté distoglierlo dalla vocazione scopertasi.

Abbandonò Lilla e si recò a Parigi dove, osteggiato da tutti i suoi, studiò vio-

la, per poco, provocando il trambusto, non causò il rovesciamento della bara. A stento, il corteo si riordinò, ed affiancato dalle guardie armate e burbanzose, giunse al cimitero. Prima che la terra scendesse sulla salma della madre dolorosa, le sagite domine, sempre pio e sempre coraggiose, che l'avevano seguita, la coprirono di una pioggia di mazzolini di viole legati da nastri tricolori. Lividi, i funzionari austriaci non ebbero il tempo, o non ebbero l'estremo, l'inutile ardore di protestare... Già, gli affossatori coprivano di palate di terra e il cuore spento e i fiori fragranti.

DONNA PAOLA

Informazioni brevi

Si annunzia come ormai praticamente decisa la visita dei Reali inglesi a Roma. I giornali affermano che i Sovrani inglesi si tratterranno a Roma quattro giorni. Probabilmente essi si receranno anche in Vaticano, per una speciale audienza, che con un grandissimo cerimoniale, il Santo Padre accorderebbe loro ed al rispettivo seguito. E' probabile che in autunno i Sovrani italiani ricambino la visita, andando a passare una settimana a Londra. Il Daily News crede che questa visita dei Sovrani italiani a Londra, avverrà ai primi di novembre.

Sono stati inaugurati, a Budapest, dei corsi operai gratuiti di lingua italiana, istituiti a cura del patronato italiano presieduto dalla principessa di Castagneto, moglie del R. Ministro italiano a Budapest, col concorso della locale Sezione della Lega italiana. Alla cerimonia sono intervenuti circa mille iscritti.

La polizia inglese e quella svizzera hanno ordinato ai librai di ritirare dalla circolazione il libro di Victor Marguerite: *la Garçonne*.

Un altro centenario. Quello del musicista Edouard Lalo, nato a Lilla il 27 gennaio 1823, da famiglia oriunda spagnuola. Suo padre, ufficiale nella Grande Armata, lo destinava alla carriera delle armi. Ma dall'età di 14 anni, Edouard Lalo scintò tali disposizioni per la musica che nulla poté distoglierlo dalla vocazione scopertasi.

Abbandonò Lilla e si recò a Parigi dove, osteggiato da tutti i suoi, studiò vio-

Su sei, anziano ed esso è giovane; e, allora, il tuo inquilino, è tuo figlio. Tu sei giovane ed anch'esso è giovane; allora, è tuo fratello. Qualunque sia la differenza sociale, in voi due, qualunque sia la differenza morale, riconosci, devi riconoscerne, in costui, la grande, la invincibile. In invitta parentela spirituale, è nome comune, ha come te il segno di Dio sulla sua fronte, tu carne, nervi, sangue, come te, come te ha affetti, sentimenti, coscienza, doveri, diritti. Unica differenza, fra voi due, è che tu sei il padron del tuo letto e che la chiuse mura ove egli si unisce e nelle tarde ore del giorno, con la sua famiglia, ove, alla notte, egli si stende sul suo lettuccio, stanco dalla lunga fatica, a un sonno che lo ristori, il santo sonno che Dio dona così largamente ai poveri, queste chiuse mura sono tue. Ah di ciò tu non devi valerti, padron di casa, per vessare e per angariare, per infellicare il tuo inquilino, il tuo prossimo, il tuo fratello: ma devi andare a lui con l'animo aperto, col viso cordiale e ascoltare il suo sofferato lamento e confortarlo di parole, e di atti, e chiedere, a lui, qualche cosa di giusto, di equo, che ti compensi delle tue passate angustie — perchè anche tu hai sofferto, o padron di casa! — e che non aggravi la condizione del tuo inquilino. Che egli ti possa guardare senza timore: che egli ti possa parlare senza timore: che egli, incoraggiato da te, ti sveli ogni suo pena e ti dica sin dove può giungere il suo sacrificio, per conservare il suo tetto e perchè la sua famiglia abbia sempre il suo fidato asilo. Padron di casa, sai che dice la scienza? Nulla si perde e nulla si distrugge. Ebbene, questa è anche la parola cristiana e tutto il bene, che si fa, non si perde; e non si perde tutto il male. Così, misteriosamente, se tu avrai fatto opera da uomo a uomo, da cristiano a cristiano, nella trattazione col tuo inquilino povero, non un atomo di ciò si perderà. Più presto, più tardi, per altre vie, per altre cause, tu vedrai che questo bene ritorna a te, da lontano, così, inaspettato, a compenso di qualche tua nascosta sofferenza, o soddisfazione di qualche tuo onesto desiderio, a pace e a serenità del tuo spirito che fu agitato, a esaltazione del tuo cuore che fu oppresso. Nulla si perde e nulla si distrugge: tu non perderai il tuo denaro, padron di casa, perchè te lo hai date dal tuo inquilino ricco: e il bene che tu farai al tuo inquilino povero domani, tu lo ritroverai, nella tua casa, in coloro che ami, nella tua anima. (dal Giorno)

SIGMA

DIVAGAZIONI SETTIMANALI

Giuseppina Ferencich Oberdan

Non meraviglia d'arte o preziosità di gemme o rarità d'incunaboli, tanto attira il pubblico romano nelle austeri sale di Palazzo Venezia quanto una modesta vetrina, nella quale sono i documenti dei processi politici intentati dall'Austria contro alcuni italiani patrioti. La schiera è abbastanza numerosa: fosse completa, sarebbe d'assai più folta.

Qui vi sono soltanto il processo ai martiri di Bellinze, quello a Guglielmo Oberdan, e gli ultimi processi ai martiri della recente guerra.

Quanto sangue gronda da quelle poche carte ingiallite! Quanto sangue di giovani cuori, di virili esistenze; quante lacrime di donne e mogli e madri! Sangue che tutti venerano, a ragione. Lacrime che tutti ignorano, a torto. Che se quegli uomini vollero essere di preclaro esempio e vollero saper pagare con la vita questa loro nobilissima volontà, ciò significa che la madre d'ognuno seppe educarlo nobile; forte, che la meglio d'ognuno seppe mantenerlo coraggioso e volitivo. Si è unito depresso all'infausta influenza femminile — quando un uomo, già ferse corrotto o abulico, finì di rovinare nel fango.

Sempre, e le poche eccezioni confermano, si è dimenticato di trarre dall'obscurità, di chiamare accanto alla gloria di un uomo quella donna, moglie o madre, che su lui ebbe benefica influenza, che gli plasmò l'anima grande, che gliela mantenne tale a traverso le peripezie dell'esistenza, di contro la lotta quotidiana per l'esercizio del dovere.

Per una volta tanto, mentoviamone una, oggi — che l'ora del tempo volge propria alla esaltazione dei valori morali, ai tredecim fattori del nostro riscatto. Un nome ho posto, in capo allo scritto: Giuseppina Ferencich Oberdan; di lei voglio parlare.

Il Municipio di Gorizia, proprio di questi giorni, ci ha pesato stato civile della persona: — Oberdanich Giuseppina Maria, fu Francesco e Anna Linz.

membranza di un figlio per il quale è ormai inutile disperarsi. Io sono tranquillissimo con la coscienza in piena pace ed attondo con calma la mia sorte, qualunque essa sia. L'unico mio cruccio e tormento si è il pensiero che voi abbiate a soffrire. Vivo perciò nella speranza che vi rassegnate come io mi rassegnò ed abbandonerete ogni inutile disperazione, dannosissima, come ho già detto, a tutto, utile a nessuno. Rivete un amorosissimo abbraccio dal vostro affettuoso figlio, ringraziate il babbo, baciati i fratellini e procurate di dimenticarvi. Vostro affezionatissimo *Guglielmo* ».

Quanta tenera sollecitudine, quanta filiale abnegazione in quel «dimenticarvi» che pure, al giovane, nel momento del supremo sacrificio, doveva parere ancor più, isolarlo dalla vita, metterlo addirittura di fronte alla morte! E come, a traverso le meditate parole del prigioniero, che si sa vincolato ogni pensiero e controllata ogni parola, si presente, si prevede il cordoglio infinito della madre che si annulla, che si accascia nella disperazione!

Ma, anziché dimenticare il figlio «disgraziato» e proprio «ad onta dell'orrore e dello sdegno» per quell'«ultimo colpo», Giuseppina Ferencich ha la forza di vincere la propria fralezza fisica. Una terribile gioia ella invoca: quella di poter rivedere il suo Guglielmo, di potergli dare, in un bacio, tutta l'anima perdonante e benedicente. E quella gioia le è miracolosamente concessa ed ella ne è così piena, che non vede il tranfello che le si tenta. « Sì, ella andrà a rivedere il figlio e lo indurrà a sottoscrivere la domanda di grazia. E il 15 ottobre l'incontro ha luogo... Oh! bel figlio, biondo, concepito in quel supremo folle abbandono, che fa di un giovane semplice ed onesto, forse anche accorto in altri momenti, la farfalla abba-cinata che si brucia le ali per la illusione di un sole... che è troppo spesso nulla più di uno stoppino fumicoso! Bel figlio

Culot, il sarto militare della Caserma Grande, ove Oberdan era chiuso. Ma come penetrare fin là, malgrado la enorme vigilanza e la eccezionale severità suggerita dal grave momento? Ci pensò certo Lorenzo Bernardino, figlio astutissimo di un sarto friulano, il quale, conoscendo il Culot, ideò di comprare una cambiale, apporvi la firma del Culot e presentarsi a lui per la riscossione. Appena affacciatosi alla caserma, il Bernardino venne fermato; ma la vista del documento e l'urgenza legale della riscossione indussero l'ufficiale di servizio a concedere l'accesso sotto la rigorosa custodia d'un sergente. Condottò dal Culot, dopo avere annuciatolo, gli disse d'esser venuto per la cambiale. Il Culot capì: rispose di non aver denaro e che l'effetto avrebbe dovuto essere rinnovato; e fu durante queste trattative che il Bernardino poté mormorare all'amico: « Poche parole. Come si potrebbe far evadere Oberdan? » — « Aspetta un momento — rispose l'altro con fare indifferente —; vado a comprare una cambiale e la porto firmata ». Ed uscì traversando proprio il piccolo cortile dove un carceriere speciale, un profess. tedesco, vigilava la cella del condannato. Dopo qualche poco il Culot rientrò e prese pena e calamaio per riempire la cambiale: ma invece vi scrisse: « Diecimila fiorini al profess il quale scapperà insieme al prigioniero: ma il denaro dev'essere qui fra un'ora al più tardi. Dopo sarebbe impossibile per ragioni di servizio ». Il Bernardino intasò la cambiale e via dal patriota Edgardo Rasovich che abitava lì presso. « Maledizione! — esclamò questi — non ho in casa denaro! » Corsero da altri: ma la somma non fu potuta trovare.

Il destino di Oberdan era segnato. Ebbe mai sentore Giuseppina Ferencich di questo tentativo? Forse più tardi, e in gran segreto. Ma al momento del fatto, certo no — che l'insuccesso rendeva ancora più impertosa la necessità del silenzio. D'altra parte la madre del condannato era guardata a vista dalla polizia; la qua-

stere alla piena del dolore. Fu allora, che Giovanni Bovio, dettò la notissima epigrafe, che fu pubblicata dal *Pro Patria*, giornale di Napoli:

Nel XX dicembre MDCCCLXXXII

L'Austria

Col medesimo laqueo

Strinse il collo del figlio

E il cuore della madre Oberdan

Italiani di Trieste

Rei d'italianità

E dalle Alpi Giulie

Bullò il capestro

Testimone

Che nella storia degli oltraggi

E delle vendette

Nulla può ripetarsi

Tranne le forche dell'Austria

E le Cinque giornate

Estranea, certo, a queste lotte nazionali, tutta chiusa nel suo cordoglio, solo confortato dall'ammirata pietà dei patrioti triestini, Giuseppina Ferencich visse fino al 5 dicembre 1908. La sua morte, che poteva passare inosservata e il suo funerale che poteva soltanto richiamare l'attenzione di pochi, furono, per la sempre immedicabile insipienza della polizia austriaca, causa di ripugnanti scene, che suscitavano un giusto sdegnato scalpore. Al funerale, seguito il 6 dicembre, accorse quella parte della popolazione triestina che, schiacciata sotto il tallone austriaco, coglieva ogni occasione di manifestare la sua italianità. Così moltissime donne di ogni ceto e d'ogni età e una larga rappresentanza della «Giovine Trieste» che recava una grande corona con lui dedicata: *Alla Madre di Guglielmo Oberdan*, in carattere d'oro su nastro tricolore, si disposero in corteo dietro il feretro. La commovente grande, il silenzio significativo non valsero a salvare la cerimonia dall'insulto poliziesco. Un branco di sgherri balzò in mezzo ai dolenti, strappò la corona, la infranse a terra, ne arrestò i portatori e, per poco, provocando il trambusto, non causò il rovesciamento della bara. A stento, il corteo si riordinò, ed affiancato dalle guardie armate e burbanzose, giunse al cimitero. Prima che la terra scendesse sulla salma della madre dolorosa, le sante donne, sempre pie e sempre coraggiose,

fino con Habeneck, composizione con Schulhoff e armonia con Crèvecoeur. Nel 1848 fece presentare a Berlioz una sua *Overture da concerto* che fu assai elogiata dal grande compositore. Il suo nome, rimasto ristretto a una cerchia di conoscenti e di ammiratori fino al 1872, diventò celebre a un tratto per il suo Concerto per violoncello. Nel 79 presentò per la prima volta le *Roi d'Ys* che si vide rifiutare dal Teatro Lirico e dall'Opéra. La delusione fu tale per lo sventurato che si abbatté, colpito dalla paralisi che doveva tormentarlo per tredici anni prima di ucciderlo. Nel 1887 finalmente, le *Roi d'Ys* venne rappresentato, col successo pieno che doveva immortalare per sempre il nome del Lalo.

SERMONE

al padron di casa

Padron di casa, tu stai benissimo in salute e io ti auguro di campare cento anni, perché sei mio prossimo: ma figurati un istante, di essere malato, di aver una malattia seria, di cui, giustamente, si allarmano molto i tuoi e di cui tu ti preoccupi molto, mentre, fra voi, essi non ti dimostrano il loro allarme e tu non dici loro la tua preoccupazione. Ebbene, in questa figurazione, non pensi tu, non credi tu che gli aspri, i duri, i crudeli conflitti d'interesse perdano ogni asprezza e ogni crudeltà e che un alto sentimento di giustizia, di bontà, di pietà viva ogni cupidigia e ogni avidità? Padron di casa, tu hai una salute invidiabile e piaccia a Dio di conservartela intatta, ma tu devi agire come se un pericolo oscuro ti minacciasse e diventarti per il tuo inquilino, per quello poverissimo, povero o quasi povero, un altro uomo, quello, cioè, che può temere di recarsi innanzi al Giudice Supremo carico di peccati. Pensaci, pensaci, padron di casa! Sai tu chi sia, il tuo inquilino povero? Tu sei anziano ed esso è giovane, e allora, il tuo inquilino, è tuo figlio. Tu sei giovane ed anch'esso è giovane e allora, è tuo fratello. Qualunque sia la differenza sociale, in voi due, qualunque sia la differenza morale, riconoscete, devi riconoscerlo, in costui la grande e inimitabile: tu

Eppure essa è la scrittrice più personale e più spontanea che abbia prodotto la Spagna, e, forse, il genio umano. Questo è il giudizio di coloro che ne conoscono le opere. È l'oscuro presentimento di quanti ne indovinarono il contenuto, sarà speranzoso, domani l'opinione del gran pubblico.

Finora, benché esista una immensa bibliografia, l'opera di S. Teresa non è stata esplorata a fondo, neppure dal punto di vista letterario spagnolo, e l'illustre critico contemporaneo Marcellino Menéndez y Pelayo, che ne aveva concepito il progetto e l'avrebbe meravigliosamente condotto a termine, è morto prima di por mano al suo lavoro. Non è facile trovare chi possa, in una vasta sintesi, mettere in valore l'opera letteraria della santa: occorre che costui sia un critico, un pensatore, un artista, ma anche un teologo, perché la scrittrice, in S. Teresa, è inseparabile dalla mistica.

L'atmosfera intellettuale di S. Teresa è quella del secolo XVI, saturata di umane

in uno stile d'una naturalezza inimitabile, raggiunge la forma piena e perfetta dell'amore perché canta, come mai nessuno ha fatto, il senso dell'infinito, la sete dell'infinito, l'esperienza dell'infinito. S. Teresa; tuttavia, non ha nulla del letterato di professione; scrive come parla e parla come un serafino. Tutto ciò che scrive non è originale, ma le sue immense letture le ha assimilate e convertite in propria sostanza. I suoi libri non li ha scritti, ma li ha vissuti: pensieri, immagini, sentimenti, allegorie, chiose, esposizione, tutto sgorga dalla sua anima con una sincerità, una spontaneità, una intensità di vita che non ha uguale. Così è avvenuto che la mistica dall'alto volo fu, nello stesso tempo, senza saperlo, un'artista che scrisse capolavori come *Il cammino nella Perfezione* e *Il castello interiore*; lasciò espandere la sua anima frumente sui larghi fogli che copriva colla sua scrittura calma, forte, maschile.

Ma dove Teresa è caratterizzata con assoluta nettezza dal lato letterario è nella sua *Corrispondenza* e nelle *Esclamazioni*,

nelle lettere, sublimi nel lirismo, non è solamente la gloria letteraria della Spagna, ma appartiene alla famiglia dei geni universali le cui opere sono il patrimonio dell'umanità.

MARIO RUFFINI

NOZZE ITALICHE

*Amor, bandito da i regi talami,
oggi trionfa poi, che la fulgida
Principessa Jolanda
la sue fiorente giovinezza
inserta — pura gemma adamantina —
al saldo petto d'eroico giovine
« sono italiana, esclamando,
e sposar voglio un italiano! »
Inorridita fugge la gelida
ragion di Stato, Guardano attonite
le Corti d'Europa... Ma il sole
illumina roseo la dolce
Coppia. Nel sole, da 'l cuor del popolo,
alto osannando, s'eleva un canticò:
— Nel nome sacro d'Italia,
— Amatevi, o giovani Sposi! —*

MARIO PANIZZARDI

Il facchino - donna

A Londra, è morta in questi giorni Annie Miller. Soltanto al momento di entrare all'ospedale essa ha rivelato di essere una donna. Da 14 anni lavorava come facchino in un deposito di conchi e ossa, in abito mascolino e sotto nome maschile. Nessuno aveva indovinato il suo sesso.

Pel suffragio, in Francia

La Commissione del Suffragio Universale alla Camera francese dei deputati, ha ricevuto, in questi giorni, le delegate suffragiste. Il presidente ha loro detto che la Commissione è favorevole al principio del suffragio integro, che la legge sarà presentata verso il 10 febbraio, insieme

VI. - Educazione della coscienza nazionale.
VII. - Educazione della coscienza religiosa.
VIII. - Collaborazione fra la famiglia e la scuola.
IX. - Come diffondere i principi e i metodi di educazione familiare.

Le adesioni debbono essere inviate alla Segreteria del Congresso: Via XX Settembre 97 c. Roma (30). La quota di adesione è di lire 15.

Tutte le relazioni o comunicazioni sui temi proposti devono essere inviate alla Presidente della Commissione Centrale del C.N.D.I., dottoressa Sofia Beduschi Todaro, Via XX Settembre 97 c. Roma (30) entro il 15 marzo p. v. e devono essere scritte a macchina in doppia copia e non oltrepassare le otto pagine.

Unire alla relazione un brevissimo riassunto che non ecceda una pagina di stampa.

Appendice de LA CHIOSA

(31)

IL SILENZIO ARDENTE

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTI SECONDA

La duchessa di Trémard

III

Quattro giorni dopo arrivavano contemporaneamente, a Roma, un pacco di cartoline illustrate spedite da Milano, da Iselle, da Ginevra alla duchessa di Trémard, a Orietta Dauro, a Cesco Panazzoni e a Donna Sofia; e a Parigi, all'indirizzo di Vera Georgiewna Narischine, una lunga missiva scritta a macchina, priva di firma, impostata a Venezia che diceva così:

« Sapete voi, Vera Georgiewna, che cosa sia la Ceka? Suppongo di no. E' difficile che certe notizie varchino con esattezza le mura benedette della casa che vi accoglie e vi custodisce con una sicurezza che forma il solo conforto e il solo pensiero sereno di colui che vi scrive.

« Bisogna dunque che io ve ne parli. La Ceka è un corpo di polizia politica al servizio del Governo bolscevico che oggi domina in Russia. E' organo informativo ed esecutivo: interpretate pure

quest'ultima parola nel significato letterale che essa ha nella lingua francese: *exécuter*: sopprimere.

« La Ceka investiga, denuncia, perquisisce, arresta e, occorrendo, sopprime. Legata con giuramento solenne e terribile, essa esercita un'azione che sarebbe già terribile se fosse solamente implacabile ma giusta e dritta. In realtà, come è al servizio del Governo anche, occorrendo, contro tutti i membri del Governo stesso isolatamente presi che essa ha incarico di sorvegliare, di seguire, di vigilare, in una parola, di spiare, così è al servizio personale di ciascuno dei componenti il Governo per l'esecuzione delle sue vendette, personali. Si fa tanto presto a inventare un complotto o semplicemente una ostilità contro il potere costituito per togliere di mezzo qualcuno che dà noia, per castigare una donna troppo ritrosa o sdegnosa, per punire un avversario o un rivale!

« Non c'è casa, famiglia, persona sospettata nonchè di antipatia soltanto di simpatia contro il regime bolscevico che non sia spiata e controllata dalla Ceka in tutti i suoi atti, passi, gesti, nelle sue relazioni, nella sua corrispondenza. Questo spionaggio incessante è segreto. Voi non lo conoscete i membri della Ceka: sono accanto a Voi, vi stringono la mano, forse si chiamano vostri amici. Forse è un agente della tremenda polizia il vostro camerata di reggimento, il vostro compagno d'ufficio, il consocio del Circolo col quale fate la partita al bigliardo o a carte e che, sedendo di fronte a voi, nella intimità dell'ambiente e dell'ora, trascina con bel garbo la conversazione sopra il terreno politico e vi spinge a fare dichiarazioni che segneranno domani il vostro destino.

« E' una rete misteriosa, invisibile e sordida che vi avvolge, vi insidia, vi colpisce. In Russia e fuori di Russia. Se vi sentite sospettato, a ragione o a torto, e tentate di porre tra voi e i vostri persecutori qualche migliaio di chilometri e la frontiera, e riuscite, magari, a farlo, non illudetevi per questo di essere salvo. La Ceka vi seguirà all'estero come vi ha seguito in patria. Voi non avrete ancora passato la frontiera che già le migliaia di agenti che quella polizia segreta conta in Germania, in Francia, in Italia, in Inghilterra, in tutta l'Europa, in-

somma, e in tutta l'America, saranno informati della vostra fuga. Se siete solitamente sospettato, qualcuno si metterà alle vostre costole per non lasciarvi mai più: sorveglierà le persone con cui parlate, la corrispondenza che ricevete, gli ambienti che frequentate, i giornali che leggete. Voi non vi avvedrete forse mai di questo spionaggio. A esercitarlo sarà magari il cameriere che vi serve a tavola, il compagno di viaggio che condiziona la vostra cabina nello *Sleeping*, la ballerina russa che avete ammirato nel balletto in un qualsiasi *music-hall* e che ha finto di non essere insensibile all'ammirazione espressa dai vostri occhi o dalla vostra voce.

« Se invece di essere solamente un sospetto, siete un colpevole di tradimento — questa parola ha, nella Ceka, un larghissimo significato che va dalla fuga di qualcuno che sia in possesso di segreti o solamente di dispositivi importanti del Governo al complotto, alla ostilità attiva — allora l'agente ella Ceka diventa sicario.

« Un giorno, un individuo di nazionalità russa è trovato morto in circostanze misteriose: in uno scompartimento ferroviario, nel suo letto all'albergo per una fuga di gas, per avvelenamento di cocaina dopo una notte di piacere.

« La polizia locale non riesce a mettere le mani sul colpevole. Il colpevole

è già lontano e al sicuro e ha già intascato il premio del servizio reso.

« Questa è la Ceka, Vera Georgiewna Narischine.

« Ebbene, c'è un uomo al mondo che porta il vostro nome e sul quale il pugnale della Ceka sta sospeso da quattro mesi. Un uomo che è stato inesorabilmente condannato nel Tribunale segreto della misteriosa istituzione, che per miracolo è riuscito a sfuggire, in Russia, al sospetto e che, inseguito nella fuga drammatica dai migliori seguaci della polizia implacabile che ha anche fama di infallibile, è riuscito finora, per chissà quale miracolo — forse per le vostre pure preghiere, o Vera Georgiewna Narischine! — a sfuggire a tutte le insidie.

« Quest'uomo è vostro fratello Aliocha. « Non gridate la vostra sorpresa: le mura che vi circondano potrebbero avere delle orecchie.

« E' quasi inverosimile che la Ceka non abbia pensato a sfruttare voi per avere notizie di Alexis Narischine. Ma sicuramente lo ha fatto. Sicuramente qualcuno è penetrato anche nel convento che vi accoglie, sotto chissà quali spoglie magari d'un chierico, magari d'un operaio, magari d'un portalettere! — per osservare la vostra corrispondenza, i vostri discorsi, il vostro contegno. Da quattro mesi voi dovete essere sorvegliata giorno

VITA e ATTIVITÀ FEMMINILE

IL GENIO LETTERARIO DI SANTA TERESA

Il 1922 è stato l'anno trecentenario della canonizzazione di S. Teresa di Avila; molti scritti le furono consacrati, ma non ne conosco alcuno, in italiano almeno, che abbia glorificato, in S. Teresa, la scrittrice. La Santa ci è ben nota. Roma l'ha messa sugli altari da tre secoli e le sue eroiche virtù, riflesse nello specchio di tutti i Carmeli, risplendono nel seno della Chiesa Universale. La Riformatrice è, da tempo, entrata nella storia e vi ha preso posto assieme agli altri iniziatori di vita religiosa. Le opere della Madre della Spiritualità — *Mater Spiritualium* —, come la proclama l'epigrafe della sua statua in San Pietro, hanno avuto un'autorità incontrastata: per la Mistica, un credito uguale a quello della *Somma* di S. Tommaso per la Filosofia e la Teologia. Qualche mese fa l'Università di Salamanca le decretò, in una seduta che il Re di Spagna presiedeva, il cappello e la cappa dottorali e le truppe della guarnigione di Avila furono consacrate a lei; omaggio, questi, risplendenti della più leale ammirazione, ma dei quali la squisita semplicità di S. Teresa di Gesù, immagino, avrebbe avuto orrore.

E tuttavia una gloria ancora non le è stata sufficientemente riconosciuta, una corona ancora la giustizia vuole che le si posi sul capo. S. Teresa non è stata solamente una delle prime scrittrici della Spagna, ma il suo genio letterario onora tutta l'umanità e le assegna un posto in mezzo a tutti i più grandi e celebrati scrittori: da Sofocle e Dante a Pascal.

È ciò è tanto più meraviglioso, in quanto essa non dubitò mai di possedere l'arte di scrivere, anzi s'era sempre proibita d'essere autrice e non scrisse mai una sola riga di pura letteratura.

Eppure essa è la scrittrice più personale e più spontanea che abbia prodotto la Spagna, e, forse, il genio umano. Questo è il giudizio di coloro che ne conoscono le opere, è l'oscuro presentimento di quanti ne indovinarono il contenuto; sarà speriamo, domani l'opinione del gran pubblico.

Finora, benché esista una immensa bi-

sieme, di luteranesimo, di illuminismo, ma attraversata dalle correnti della controriforma cattolica, segnata dalla voga e dal trionfo delle idee mistiche. Essa ci appare come la precorritrice dell'età d'oro della letteratura spagnola, ci annunzia e prepara la strada a Cervantes. Sarebbe estremamente interessante, se lo spazio ce lo permettesse, di vedere come la grande Avilese si innesta nella sua epoca, nel suo paese, ciò che essa deve all'ambiente; senza perdere la sua originalità. Per penetrare nella personalità letteraria di S. Teresa occorre metterne a nudo le energie dell'anima, studiarne le facoltà emotive nelle loro varie fasi di sviluppo, mettere in luce il suo gusto per le gesta eroiche, l'istinto della compassione: in breve, tutta la sua sensibilità frenetica orientata verso il dovere, obbediente a una volontà di acciaio e agli ordini di una intelligenza superiore. L'intelligenza di S. Teresa è lucida e vigore, vivacità, grazia, ironia, penetrazione meravigliosa, perfetto buon senso — il più perfetto si è detto — che abbia mai abitato un cervello umano — il senso della misura, un insieme di doni di primo ordine, che gli stati mistici non hanno fatto che affinare e arricchire, un organismo intellettuale della più meravigliosa bellezza, tanto che si può dire di S. Teresa che, donna per il cuore, è stata virile per lo spirito e bisogna salutare in essa la forza del genio. Profondamente spagnola, eminentemente castigliana, rappresentante purissima della sua epoca, della sua razza, del suo paese, è universale nella sua opera, umana ed eterna, il più splendido poema del cuore umano che esista in ogni letteratura, quello che, scritto in una lingua d'incomparabile elasticità, in uno stile d'una naturalezza inimitabile, raggiunge la forma piena e perfetta dell'amore perché canta, come mai nessuno ha fatto, il senso dell'infinito, la sete dell'infinito, l'esperienza dell'infinito. S. Teresa, tuttavia, non ha nulla del letterato di professione; scrive come parla e parla come un serafino. Tutto ciò che scrive non è originale, ma le sue immense lettere le

Come scrittrice di lettere non ha, forse, che una eguale, Madame de Sévigné. Esse, così ridondanti di vivacità e di naturalezza, incastonate di termini originali, sono il vade-mecum dell'arte di bene scrivere. La delicatezza aristocratica, l'eleganza misurata, il giro d'una frase che vela con grazia una volgarità, l'ironia fine, sottile, trasparente, la piacevolezza e, talvolta, una punta di preziosità rendono le 452 lettere, finora raccolte, il più bel regalo letterario.

Le *Esclamazioni*, più tragiche delle tragedie di Sofocle, più logiche delle strofe di Saffo, per la loro sincerità e sublimità raggiungono la cima del lirismo mistico. Come le tempeste sonore di Beethoven e di Wagner colpiscono subito per l'impressione di una potenza gigantesca di creazione musicale, così i grandi seffi lirici che attraversano gli scritti mistici di Teresa, come quelli di Ruysbroek, danno l'impressione d'un'anima straordinariamente dotata d'una incredibile forza emozionale, d'una lucidità inaudita, d'una robustezza che fan tremare davanti a questa lotta terribile dell'anima alla prese con l'ineffabile. Ma sono uscite, da cuore umano, grida d'una così violenta passione per esprimere l'ansito della sete torturante dell'infinito, i desideri impetuosi e frustrati dell'amore, le desolazioni delle tenebre mistiche, i pianti strazianti e le dolorose angosce del cuore che urla, nell'aspirazione verso Dio, contro il muro insormontabile della carne. Da Eschilo a Shakespeare, si sono trovate grida più patetiche? Dopo Isaia si sono incontrati singhiozzi più brucianti verso l'assoluto di tutte le forze umane?

D'un'immaginazione agilissima, d'una sensibilità che l'eguaglia ai più grandi artisti, d'un'intelligenza che la eleva all'altezza dei pensatori più trascendenti, Teresa di Ahumada, luminosa negli scritti didattici, viva nei suoi racconti, spirituale nelle lettere, sublime nel lirismo, non è solamente la gloria letteraria della Spagna ma appartiene alla famiglia dei geni universali le cui opere sono il patrimonio dell'umanità.

MARIO RUFFINI

Notiziario femminile

Bonar Law e il femminismo

In una lettera inviata da Bonar Law alla Presidenza dell'Associazione per i diritti civili, è detto fra l'altro:

« Sono sempre stato un convinto sostenitore del Suffragio Femminile ed anche al tempo della legge del Suffragio nel 1918, quando venne approvata, ebbi l'impressione che la differenza di età tra elettori e elettori non poteva rimanere stabile, e così io penso anche ora. Però io riconosco che vi sono altre ragioni per le quali presentemente il Governo non può azzardarsi a fare delle innovazioni di carattere controverso. La completa eguaglianza nel voto è indubbiamente una forma costituzionale della maggiore importanza. E perciò io ritengo che non posso dare assicurazioni che questo sia portato ad effetto dal Governo attuale poiché in Parlamento potrebbe sollevare profonde controversie.

« La questione dell'eguaglianza nel diritto tra uomini e donne mi dà l'impressione di portare del pro e del contro, ma sono in massima favorevole all'eguaglianza in questo riguardo.

« Eguale paga per eguale lavoro — È una formula pericolosa, che porta a svariate interpretazioni. Son favorevole all'ideale che esprime, ma potrà solo essere utilmente applicato nella pratica quando saranno rimosse certe fondamentali e pur naturali differenze di sesso. La richiesta che la paga dell'uomo e della donna sia la medesima, ha già portato in pratica il lamentato risultato di togliere fuori dell'impiego molte donne. A mio avviso sarebbe necessario che la donna venisse utilizzata nei lavori della polizia, in quelle mansioni specialmente ad esse adattate. Il completo ristabilimento delle donne nella polizia a Londra sarà diligentemente studiato e la decisione definitiva sarà emessa in omaggio al principio di meglio assicurare il rispetto alla legge, all'ordine e la prevenzione dei delitti ».

Il facchino - donna

con la legge elettorale, e che un turno di favore sarà dato alla proposta di M. Justin Godait e delle sue colleghe.

L'educazione in famiglia

Abbiamo già annunziato che il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane terrà in Roma, dal 6 al 10 maggio, un Congresso sull'educazione in famiglia. Il Comitato promotore si compone della Inter-Giunta del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane del quale è Presidente la Comparsa Gabriella Spallerti Rasponi.

Ecco il programma che verrà svolto al Congresso:

1. - *Importanza sociale dell'educazione in famiglia.*
11. - *I genitori e le persone addette all'infanzia.*
 1. Responsabilità dei genitori di fronte ai figli e alla società.
 2. Metodi di preparazione dei genitori alle loro funzioni di educatori.
 3. Educazione del personale addetto all'infanzia.
- III. - *Educazione della personalità e fanciullo.*
 1. Come conciliare la libertà con l'autorità.
 2. Importanza dell'ambiente, dell'esempio, delle abitudini.
 3. Educazione fisica, come base di educazione del carattere (igiene, esercizi fisici).
 4. Come destare l'amore alla ricerca del verso e al culto del bello.
 5. Come ispirare il rispetto alle piante, agli animali e a tutte le creature indifese.
 6. Educazione del carattere. (Dovere, responsabilità, dignità, sincerità, nobiltà del lavoro).
- IV. - *Educazione sessuale e coeducazione.*
- V. - *Educazione della coscienza nazionale.*
- VI. - *Educazione della coscienza religiosa.*
- VII. - *Collaborazione fra la famiglia e la scuola.*

NOZZE ITALICHE

Tuttavia si può ammettere, sempre per l'incremento di quelle benedette industrie nazionali che possono fare il lusso, ma in giusta misura s'intende — che nessuna donna deve diventare schiava della propria ambizione — quelle donne che hanno i mezzi.

Le altre? no. Ma qualcuna si è chiesta: « Come faremo noi altre a piacere? »

Ecco, noi donne intelligenti, che costituamo l'infinita maggioranza delle « altre » non dobbiamo rammaricarci per questo: anzitutto perchè non dobbiamo desiderare di essere amate per le nostre calunniosissime e salate calze di seta, ma per quel tanto o poco che c'è in noi di buono e di durevole; poi perchè per piacere non è proprio necessario avere delle preziosissime collane di perle, dei non meno preziosi brillanti e dei vestiti modelli autentici di Parigi, non c'è insomma bisogno di essere *scelchissime*, basta appena es-

DINA MIGLIORE

L'uomo, per non apparir talora secondo ad altri, compie atti di vera follia, arrivando a prostituire se stesso e compiendo azioni cattive, pur di arrivare a soddisfare l'ambizione del lusso nella creatura che adora.

Orbene, le nostre donne italiane hanno il sacrosanto dovere, per le prime, di rifuggire dallo sfoggio inutile e dannoso della falsa eleganza, o della eleganza posticcia e ricercata.

L'industria nazionale saprà trovare un naturale sfogo alla propria produzione oltre confine.

E questo le nostre donne faranno, conscie di un fatto: che la loro bellezza naturale non deve minimamente essere offuscata dalla vana esterofilia che solo abbaglia.

DOCT. AGOSTINO VOLANTI

... concedo di vivere un po' per se stessa? Quando il riposo? quando lo svago? — Le ore d'insegnamento sono limitate — si vuol dire — e vi sono inoltre le feste e le lunghe vacanze.

Ma dove non è progresso è regresso, o l'insegnante che non voglia fossilizzarsi, che non s'accontenti di svolgere alla men peggio il suo programma, ma che ami allargare la propria cultura, deve trovare il tempo per leggere, per studiare, per seguire ogni manifestazione intesa al progresso della scuola e all'evoluzione del proprio spirito. Come può concedersi tanto ozio la maestra che, ritornata a casa, deve provvedere ai bimbi, al marito e a tutte le interminabili esigenze della famiglia?

L'orario fisso, sia pur limitato, è una schiavitù dolorosa. Se, mentre la madre esce per le sue lezioni, il piccolo in culla si sveglia e la chiama, la povera donna sentirà quella vocina nelle orecchie, nel

... eccezione per le vedove senza figli. Fra gli altri vantaggi si avrà quello di far diminuire l'eccessivo numero delle insegnanti, la concorrenza e la disoccupazione delle nubili, e, ciò che più conta — di fare accedere all'insegnamento le fanciulle meglio dotate, eliminando così tutta quella zavorra che nuoce alla scuola. Le giovani maestre, ridotte di numero e per ciò ben retribuite, rifletteranno prima di rinunciare alla propria indipendenza per un matrimonio che non presenti alcuna garanzia di vita. Se poi, per amore, vorranno affrontare qualunque disagio, qualunque sacrificio, cercheranno nell'insegnamento privato o in una libera professione la necessaria fonte di guadagno.

PIERINA DELFINO SESSA.

Abbonamento Annuo L. 18

Appendice de LA CHIUSA

132

per giorno, ora per ora, per questo Aliocha è stato tutto per quattro mesi. Perché immaginava lo spionaggio e la sorveglianza e ha voluto sviarla. Forse, oggi, coloro che lo perseguitano, lo ritengono lontano o morto. Certo essi pensano che egli dev'essere morto per non aver dato immediatamente contezza di sé a Voi, sua sorella, che siete la sola creatura che gli resti al mondo.

Ma forse anche non è così. E lo spionaggio continua. E se lo spionaggio continua può darsi che questa lettera non vi arrivi o vi arrivi soltanto dopo di essere stata aperta e letta. Per quest'ultima ipotesi, chi vi scrive non vi dice dove sia Aliocha, né dove dovrete scrivergli né quanto potrete rivederlo. Ma vi scrive tuttavia perché ha un doppio dovere da compiere: quello di informarvi della sua esistenza prima di tutto, eppoi, quello di ringraziarvi.

« Vera Georgiewna Narischine, Aliocha sa che Voi non lo avete maledetto come forse eravate in diritto di fare: sa che lo avete difeso contro coloro che lo attaccavano; sa che avete fede in lui contro tutte le apparenze e che contro tutti i suoi meriti, lo amate. Che Dio Vi benedica.

« Voi non immaginate che forza gli abbia dato l'apprendere questo. Voi non

immaginate come ne da chi egli lo abbia appreso. Né egli ve lo dirà, ora, in questa lettera. Vi basti sapere che egli lo sa, che ne è felice, che vi ringrazia.

« Vera Georgiewna Narischine, quanto vi ho detto sui pericoli che in quest'istante Alexis Narischine corre da parte della Ceka, vi dico e vi prova come egli non fosse del tutto inadeguato della vostra fiducia.

Se la Ceka, cioè se il Governo bolscevico lo vuole morto, ciò significa che un abisso lo divide ormai da quel Governo, che le responsabilità sono separate, che la solidarietà del principe Narischine col nuovo sciagurato regime del suo Paese si è arrestata dove doveva necessariamente arrestarsi: sulla soglia del delitto.

« Vi sono azioni che la necessità politica basta a giustificare; ma una pretesa necessità politica non basta a giustificare dei delitti inutili e il sacrificio di innocenti.

« Io vi giuro. Vera Georgiewna Narischine, che se Alexis Narischine avesse potuto immaginare quello che dovette vedere, egli non avrebbe tenuto nei riguardi del bolscevismo, il contegno che voi sapete e che forse contribuì a rendervi prima del tempo orfana.

« Voi direte: Giorgio Nicolaiewitch Narischine suo padre glielo aveva predetto. E' vero. Ma quando mai i figli ri-

nunziano, per deferenza al padre, al fare la propria esperienza? Giorgio Nicolaiewitch era quasi vecchio e aveva ormai compiuto la sua carriera. Morì in bellezza, sacrificando tutto: fortuna, patria, situazione, abitudini in omaggio alle tradizioni nelle quali era cresciuto: poteva essere una soluzione non priva di fascino per lui.

« Ma Aliocha, o Vera Georgiewna, aveva ventidue anni e ancora non aveva cominciato a vivere e dalla Patria, dal Paese, dallo Czar aveva ricevuto, sino allora un ordine solo: quello di andare a battersi e a morire. Morire... per chi?

« C'era stata la guerra, ma anche al fronte giungevano sino a noi, *ga occhi delle* cronache degli ambienti di quelle che erano chiamate le classi dirigenti. La decadenza della Corte ci impediva di coltivare intatto dentro di noi il prestigio. Sentivano l'esistenza di una umanità della quale non si aveva nemmeno il sospetto in quegli ambienti di privilegio per la intatta conservazione dei quali, tuttavia, ci si diceva che era necessario morire.

« Oh, non voglio dirvi, Vera Georgiewna, che fosse stato questo «malcontento sublime» a spingere Aliocha verso la rivoluzione. No, no, i moventi della sua condotta sono assai meno trascendenti: sono più d'ordine egoistico che filosofico,

positivo che speculativo. Ma, certo, il dato di fatto originato da questo stato di cose, entrò molto nell'atteggiamento di indifferenza col quale così lui che tanti altri suoi simili accolsero la rivoluzione di Kerenski che metteva fine per sempre al regime Czarista.

« Se Kerenski fosse stato un uomo, egli avrebbe avuto per sé tutta la forza vitale della quale disponeva in Russia la nuova generazione in tutte le classi. Miliukoff l'aveva pure avuta. Ma Kerenski parve subito uno strumento fra le mani dello straniero e allora venne abbandonato. La forza di Lenin fu la conseguenza di questo abbandono. I bolscevichi non avrebbero vinto con tanta facilità se aristocrazia, esercito e borghesia colta si fossero mantenuti stretti intorno alla prima rivoluzione. Ma invece costoro, delusi, rinunziarono a resistere e allora avvenne quello che avvenne.

« Un occidentale direbbe che mai il fondo fatalistico dell'anima russa si manifestò con più evidenza. E' avrebbe ragione. L'avvento del bolscevismo fu la tragedia del fatalismo russo.

« Al verificarsi di questo avvenimento, molti lasciarono la Russia: tutti quelli che speravano di poter salvare qualche cosa dalla catastrofe o immediatamente o in un vicino domani. Tutti quelli che avevano paura. Gli altri, gli oppositori per ra-

l'«autosuggestione». La maggior parte delle malattie derivano dall'immaginazione, diceva Montaigne. E lo stesso pensa il Coué. I loro metodi identici danno senza dubbio, dei risultati notevolissimi. Se non che, quando Montaigne si sentiva poco bene, andava alle acque di Plombières che erano le sue Montecatini o le sue Fiuggi...

Un altro apostolo dell'«autosuggestione» e della serenità come mezzo per prolungare la vita fu il Finot, che dava, poveretto lui! appuntamenti ai giornalisti che lo intervistavano per il 1990 o per l'anno 2000... Il che non gli è evitato, poveretto, di andarsene al creatore per una polmonite doppia sessantenne appena...

Sempre in tema, ma fuor dalla filosofia. L'elisir di lunga vita, crede d'averlo scoperto realmente il prof. Burton Scammell di Douvres. Almeno egli ha composto una sostanza, alla quale ha dato il nome di «radio fosfato di potassa» che opererebbe semplicemente delle meraviglie.

PROBLEMI E IDEE

Il dilemma del lusso

(NOSTRO REFERENDUM)

Dobbiamo favorire il lusso come incremento economico della Nazione, o condannarlo come rovina delle famiglie?

(Continuazione)

Bisogna condannare il lusso in quanto è febbre di sete e di gioielli. Il lusso così inteso ha un solo vantaggio per la nazione: quello di dar incremento alle industrie nazionali, vantaggio che si risolve in svantaggio quando il lusso diventa sfrenato perchè appunto il lusso sfrenato è per ogni popolo un segno di decadenza e ha moltissimi svantaggi.

1. Per ogni donna che non ha mezzi è un pericolo che ha come conseguenza naturale il dilagare della corruzione.

2. Rende meno frequenti i matrimoni perchè gli uomini, spaventati del lusso femminile, rinunziano praticamente alla «dolce metà» per sostituirla, quando lo *spleen* lo suggerisce, con una moglie... il legittimo che, se costa anch'essa «cara» lo costa soltanto per un certo periodo e ha poi il vantaggio di non costituire un legame e di non creare dei doveri, vantaggio questo che ogni uomo sa valutare.

3. La febbre del lusso, come tutte le febbri insane costituisce un ostacolo al raggiungimento di quel perfezionamento spirituale al quale ogni donna deve aspirare. L'anima per ascendere ha bisogno di liberarsi dagli inutili pesi terreni.

La vanità delle vanità non si concilia con il bisogno divino di Luce.

4. Il lusso delle donne può anche spingere gli uomini al furto e alla delinquenza. E a voler essere sottili se ne potrebbero trovare degli altri.

Tirati dunque i conti è chiaro che il lusso si debba condannare.

Tuttavia si può ammettere, sempre per l'incremento di quelle benedette industrie nazionali che possono fare il lusso, ma in giusta misura s'intende — che nessuna donna deve diventare schiava della propria ambizione — quelle donne che tran-

sere eleganti. Ed eleganti noi possiamo esserlo con poco, anzi con pochissimo, con un vantaggio che le donne *scicchissime* non hanno: quello cioè di esser ben certe di non esser amate per il nostro lusso.

E questo è molto.

Io ho avuto sempre il «terrore» di essere amata per quello che di vano ci può essere in me e ho sempre desiderato che un uomo mi amasse soprattutto per la mia anima, per i miei sogni aridi e anche per i miei difetti, per le mie idee matte e la mia vivacità sbarazzina.

Poi non dobbiamo rammaricarci anche perchè agli uomini noi piaceremo sempre. — le donne *scicchissime* costituiscono una piccolissima minoranza alla quale tutti non possono aspirare — scommetto che piaceremo anche se vestissimo alla foggia degli antichi sacerdoti egiziani.

Gli uomini sono abituati a dir corna di noi e poi a farci delle corti spietate e sanno — non tutti però — i più profondi — trovarci belle anche se non lo siamo quando scorgono in noi qualche bellezza che non è materiale.

Ecco, io mi ricordo ora di un mio quindicenne amico, con il quale avevo diviso fin dall'infanzia i giochi e... i pugilati.

Una mattina io gli medicavo una ferita. Non era mai stata con lui tanto amorosa. Non era mai stata con lui tanto materna.

Ed egli mi guardava sorpreso e commosso come se non mi avesse visto mai, come se io fossi stata per lui una cosa nuova.

Ad un tratto mi disse sinceramente: — Come sei bella stamattina!

Io, quella mattina, ero insolitamente spetinata.

DINA MIGLIORE

L'uomo, per non apparir talora secondo ad altri, compie atti di vera follia, arrivando a sostituire se stesso e compiendo azioni cattive, pur di arrivare a soddisfare

O scuola o famiglia

L'incompatibilità dei due uffici di madre e maestra è un concetto che vuol essere ribadito nell'interesse della famiglia, nell'interesse della scuola e nell'interesse dell'insegnante come individuo.

Qualunque professione — affermano Donna Paola e Lola Pescetto — riesce dannosa alla donna maritata, ma nessuna come quella dell'insegnamento è a parer nostro, in così aperto contrasto con la missione della madre. Non per ragioni psicologiche, che anzi la maternità educa, ma per ragioni essenzialmente fisiche.

Nessuno ignora l'alta importanza che ha nella formazione della gioventù l'insegnamento primario, il quale dovrebbe essere impartito da persone colte, intelligenti, in pieno possesso delle proprie forze e nell'entusiasmo creativo della propria missione. L'insegnante donna si vorrebbe fosse materna con i propri allievi, nel senso di non limitarsi alla loro istruzione, ma di attendere anche alla formazione e all'educazione del loro carattere. Ora, se la maestra è una madre, come può, assorbita dalla reale maternità, dal pensiero costante della casa e delle sue creature, serbare ancor tanta vigoria e tanto entusiasmo per i figli altrui?

Per istinto — dice bene il Dott. Carbone — essa è portata a trascurare piuttosto la scuola che la famiglia. Se poi, per eccesso di zelo o per un sentimento profondo del dovere, la donna attende scrupolosamente e all'uno e all'altro ufficio, è impossibile che fisicamente regga, che la sua salute non si fiacchi; ed allora la povera madre si riduce ad una creatura infelice, oppressa dalla fatica o più ancora dal tormento della propria insufficienza.

Il benessere della donna come individuo ha la sua importanza. Quando le si concede di vivere un po' per se stessa? Quando il riposo? quando lo svago? — Le ore d'insegnamento sono limitate — si vuol dire — e vi sono inoltre le feste e le lunghe vacanze.

Ma dove non è progresso è regresso,

per le scale, su la via, fra i banchi, lacerante come un rimorso.

Vi sono professioni assai più libere, che non impongono tanto sacrificio e che non assorbono lo spirito e non spremono il cervello come l'insegnamento, nè comportano tanta somma di doveri e di responsabilità.

Un mestiere che può assurgere ad arte, come quello della sarta e della modista, un'industria da esercitarsi fra le pareti domestiche nelle ore libere, non fiaccano come la scuola le energie di una madre bisognosa.

Un lavoro alternato rappresenta talvolta un riposo; ma l'insegnamento non è mai riposo.

E' proprio sempre la necessità economica che costringe la donna a conservare tale impiego dopo il matrimonio?

Noi sempre. Qualche volta è l'amore al guadagno che sprona, l'amore alla propria materiale indipendenza (nobile ambizione per la donna che è sola); altra volta è la forza d'inerzia che le rappresenta come più facile seguire la via già nota che non cimentarsi nella nuova. Generalmente, le fanciulle durante gli studi poco si occupano dei lavori domestici, o appena diplomate, nella necessità del guadagno, non trovano il tempo di addestrarsi al governo della casa, che presenta per ogni novizia le sue difficoltà, perciò sposandosi preferiscono affidarne ad altri la cura, non prevedendo che la maternità la richiamerà e le inchioderà al loro nido con una dolce forza alla quale non si resiste.

Invocare un provvedimento legale è dunque logico ed umano, purchè si applichi — come è nei voti di Lola Pescetto — alle maestre future e purchè si faccia eccezione per le vedove senza figli.

Fra gli altri vantaggi si avrà quello di far diminuire l'eccessivo numero delle insegnanti, la concorrenza e la disoccupazione delle nubili, o, ciò che più conta — di fare accedere all'insegnamento le fanciulle meglio dotate, eliminando così tut-

L'elisir di lunga vita

L'illusione di poter allungare la vita e di riuscire a protrarre sino all'estremo limite la vecchiaia è stata di tutti i tempi. Aspirazione comune alla stragrande maggioranza degli uomini, essa ha fatto accogliere il consiglio della medicina e della filosofia, della scienza e della psicologia nella speranza di raggiungere il risultato.

Non c'è quindi da meravigliarsi se persino l'Accademia di medicina s'è occupata, in Francia, dell'interessantissimo problema. Stupisce invece la conclusione di questo interessamento. Secondo il dottor Armengaud che ha preso la parola come relatore della discussione stessa, i mezzi terapeutici poco giovano a protrarre la vita e nemmeno la giovinezza. Qualche valore può avere, in questo senso, l'igiene, ma molto più ne hanno indovinate un po' la filosofia.

Il chiaro clinico che è considerato come il primo medico di Bordeaux e uno dei luminari della medicina francese, ha rivelato infatti, fra lo stupore di tutti i suoi colleghi, che la lettura di Montaigne ha un'azione efficacissima sulla longevità umana. Da più di mezzo secolo egli stesso nutre quotidianamente il suo spirito con la lettura degli *Essais* e da quelli impara a vincere le proprie passioni, a giudicare con equità uomini e cose, a praticare la tolleranza, a fuggire la violenza, a Fermirò prove convincenti — egli ha concluso — dell'esattezza di quanto afferma. Basti, per oggi, la rievocazione del famoso chimico Chevreul che morì ultracentenario senza essersi mai separato da una minuscola edizione degli *Essais* che teneva sempre con sé.

Il metodo non è nuovo.

Il famoso farmacista di Nancy, Coué, le cui teorie fanno attualmente furore in America, predica lo stesso metodo dell'«autosuggestione». La maggior parte delle malattie derivano dall'immaginazione, diceva Montaigne. E lo stesso pensa il Coué. I loro metodi identici danno senza dubbio, dei risultati notevolissimi. Se non che, quando Montaigne si sentiva poco bene, andava alle acque di Plombières che

Ho ripensato alla storiella un giorno che dal finestrino del treno che mi conduceva da Ufa a Omsk stavo guardando attentamente i bordi della ferrovia per vedere un pilone di pietra, simile a quelli che sono agli incroci o alle biforcazioni di tutte le strade di campagna, sul quale, mi era stato detto, accanto a due frecce indicanti due direzioni opposte erano incise le parole: Europa, Asia. Non sono riuscito a vedere il pilone e me ne dispiace ancor oggi; ho varcato così il confine tra due mondi senza accorgermene; ma certo, se lo avessi visto, quel pilone non mi avrebbe potuto dar un'impressione così viva di entrare in un mondo nuovo come me l'aveva data una lenta, ondeggiante carovana di fulvi cammelli, carichi di grosse somme, che si era profilata all'orizzonte della steppa monotona ed uguale come il deserto e che veniva forse dai lontani confini della Mongolia, o forse dal Turkistan.

Appendice de LA CHIUSA

(33)

la contumacia, le persecuzioni... Perché affrontare, all'estero, l'eventualità della miseria anzi la sicura prospettiva della miseria e l'esilio perpetuo dalla Patria quando era così semplice restare al proprio posto?

«Ma restare al proprio posto senza vedersi requisiti ugualmente terre, case, denaro, gioielli, anzi, senza venir sospettati ogni giorno, a ogni ora, per colpa di quella corona principesca che i nati della nostra famiglia trovano da cinque secoli nella culla venendo al mondo, divenne ben presto impossibile per chiunque non facesse atto esplicito di adesione al nuovo Governo.

«Aliocha lo fece. Oh, non senza aver prima sostenuto una fierissima battaglia contro se stesso... Non contro il proprio padre, perchè egli non osò dire al proprio padre la risoluzione che stava per prendere.

Fu un suo amico, collega della Scuola Militare, camerata di guerra e compagno di divertimenti che lo persuase, il conte Neuwitz. Costui aveva già compiuto l'atto d'apostasia. Che importava — egli diceva — il regime politico? Un Governo vale l'altro. Gli esecutori delle volontà degli Czar avevano tante migliaia di volte tradito il mandato e inviato alla morte centinaia di migliaia di innocenti. Se

si intellettuali, verso la meta del secolo scorso; siccome a causa della rigorosa censura esse non potevano venir discusse sui giornali lo furono invece nei circoli politici che ebbero indubbiamente grandissima importanza su tutto il movimento intellettuale russo. Essi riunivano gli uomini più colti del tempo, i quali, in discussioni elevate vagliavano e scambiavano idee sociali e politiche che determinarono due correnti principali di pensiero filosofico e sociale: Occidentalista e Slavofila.

«Gli occidentalisti erano, per dirla in poche parole (*P. Kropotkin - Ideali e realtà nella letteratura russa*) per la civiltà occidentale. La Russia, pensavano essi, non è un'eccezione nella grande famiglia delle nazioni europee. Essa deve passare inevitabilmente per le stesse fasi di sviluppo attraverso le quali è passata l'Europa occidentale e perciò il suo primo passo deve essere l'abolizione della servitù della gleba, dopo di che avverrà l'evoluzione delle stesse istituzioni politiche che

adesso erano (gli altri) che si rivoltavano, forse era nell'ordine delle cose. A ogni modo, valeva forse la pena di pagare un no, destinato a rimanere protesta assai platonica, con tutta un'esistenza di privazioni e di persecuzioni? Si vive una volta sola! L'importante è di vivere bene!

«Questo discorso egli gli tenne una terza volta una sera, dopo una partita di giuoco sottolineata da molte bottiglie di champagne. Egli sapeva dove trovarne ancora. Alla fine della serata, Aliocha firmò la domanda di servire nelle file dell'esercito nazionale.

«Il dado era tratto.

«Aliocha ne fu subito punito e premiato. Premiato perchè all'indomani stesso Trotzki lo chiamava e gli conferiva un alto grado nello Stato Maggiore dell'esercito con assicurazione che egli avrebbe potuto godere indisturbato della maggior parte dei suoi beni di fortuna. Punito perchè non appena seppe quanto era avvenuto, il vecchio Principe Narischine lasciò Pietrogrado e la casa che ormai gli pareva maledetta e si ritirò nella più povera delle sue molte terre che ormai egli non considerava più sue: a Chémestew, dove al principio di quell'inverno morì, seguito quasi subito dalla sua diletta compagna e Vostra Madre, Vera Georgiewna.

«Per due anni e mezzo, tutto andò

abbastanza bene. Alexis Narischine era stato incaricato della difesa militare del Paese contro i tentativi di Denikine prima e di Wrangel poi. Egli si considerava soltanto un militare che difende la propria Patria contro i tentativi di ingerenza straniera dissimulati sotto l'orrenda maschera della guerra civile.

«Poteva sentirsi quasi in pace con se stesso. Poteva chiudere l'orecchio al grido di dolore che da ogni punto della Russia affamata, costretta, tiranneggiata, decimata dalle epidemie e dalla miseria sorgeva e ingigantiva ogni giorno.

«Egli era il soldato. Aveva il suo dovere preciso, il suo compito segnato. E a quel compito e a quel dovere era limitata la sua responsabilità.

«Ma non doveva andare tutto sempre così.

«Egli lo sentiva. Egli stesso paventava il giorno in cui, terminata o ridotta quella necessità di difesa del Paese contro i tentativi di controrivoluzione o meglio, di penetrazione anglo-francese, il Governo avrebbe deciso di occupare altrimenti la sua attività.

«Quel giorno giunse più presto che egli non pensasse.

«Fu in occasione del processo contro un gruppo di intellettuali: giornalisti, scrittori, studenti.

«Le reazioni, le rivolte, i gesti d'in-

toleranza partono sempre, da noi in Russia, dagli intellettuali. Alexis venne invitato ad assistere all'interrogatorio di questi. Ebbe la sensazione che le colpe loro addebitate fossero un tessuto di menzogne. Commise la dabbenaggine di dirlo. Gli opposero le denunce circostanziate della Ceka. Egli espresse la sua mediocre stima nell'attendibilità morale degli appartenenti alla famigerata Polizia. Non lo avesse mai fatto. Da quel momento passò per sospetto. Due giorni dopo lo si faceva assistere al giuramento solenne della Ceka e alla lettura del regolamento della Istituzione, regolamento che se deponesse dei poteri quasi illimitati della banda, era però fatto per dare il brivido a chiunque serbasse nel cuore una sola fibra non perfettamente ortodossa. A lettura finita, e terminata la cerimonia, Trotzki in persona lo chiamò per dirgli:

«... E' necessario che le infelici parole da voi pronunziate l'altro giorno a proposito del processo degli intellettuali vengano smentite e cancellate dai fatti. Io non potrò assolutamente ammettere, che nello Stato Maggiore dell'Esercito vi sia un solo ufficiale non perfettamente ossequente ai punti di vista del Governo.

«Alexis Narischine offerse di dare le proprie dimissioni.

«— Non si tratta di dimissioni — ribatté Trotzki — si tratta d'obbedienza.

Quando dal 1857 al 1863 venne abolita la servitù della gleba, i due gruppi si trovarono d'accordo su molte questioni fondamentali del loro programma; gli occidentalisti perniciati già di tutte le idee socialiste occidentali concordavano con gli slavofili di idee avanzate nel desiderio di mantenere l'istituzione fondamentale dei contadini russi, la comunità del villaggio, il diritto popolare e i principi federalistici, mentre gli slavofili più avanzati facevano notevoli concessioni agli occidentalisti, consistenti soprattutto nella dichiarazione dell'indipendenza e dei diritti dell'uomo.

Dopo la rivoluzione del 1905 la lotta tra occidentalisti e slavofili languì e si spense; prima ebbe notevoli manifestazioni in opere di letterati, come ad esempio, Dostojewsky slavofilo assoluto che sognava una confederazione di popoli slavi volta verso la sua culla storica, l'Oriente.

Sui diversi occidentalismi e slavofillismi russi ci sarebbe da scrivere volumi che, in Europa rivelano tutto un movimento diretto alla ricerca di vie nuove che la nazione russa dovrebbe percorrere per raggiungere il proprio destino. Tornano a galla le idee dei primi slavofili; la concezione che ogni uomo nasce con una missione da compiere vien estesa alla collettività e quindi alla nazione. Si ricerca febbrilmente la definizione e quasi la delimitazione di codesta missione che la nazione russa dovrebbe compiere. Il gruppo più cospicuo di ricercatori è — a quanto informano alcuni di codesti scrittori — quello degli *Eurasiati* che riunisce russi, penetrati di spirito nazionale e di misticismo, rimpugnanti le più fumigene concezioni sociali, convinti che il loro paese ha il compito di salvare il mondo. Proclamano gelosi come per una scoperta nuova che la Russia non è nè un paese europeo, nè un paese asiatico: è l'Eurasia. La guerra e poi la rivoluzione avrebbero fatto cadere lo schermo europeo che nascondeva la vera faccia della nazione. «Quando noi abbiamo potuto vedere il vero volto

confini del pensiero russo? O: prese in blocco, non sono da considerarsi invece come uno dei tanti miti dietro ai quali i russi corrono da cent'anni? Io che credo più ai destini che alle missioni nazionali ed individuali non vedo in esse che l'ansia di un popolo che non ha vie di cercarsene una e sono tranquillo riguardo alla sorte del pilone che non sono riuscito a vedere in Eurasia; continuerà a rimanere al proprio posto sempre saldamente infitto nel suolo e i cento popoli che vivono tra la Polonia, la Rumenia e lo stretto di Bering e Sakhalin seguiranno il loro destino: quelli lontani nella loro vita di asiatici e quelli più vicini sotto il peso dell'Europa che li tiene inesorabilmente nei suoi lencatoli.

E se poi l'opera di Lenin ha voluto essere uno spostamento di termini, mai la storiella che ho raccontato al principio di questo articolo è stata più vera: il popolo russo si è spaccata la testa contro il termine spostato.

Ferdinando Tenze

Il processo che non vi piace si farà. Voi se sarete il Presidente.

«E s'intende che dovrà finire con la condanna a morte di tutti.

«Alexis si sentì diventare di gelo. Capi che era la sua stessa condanna a morte quella che Trotzki aveva pronunziato perchè mai egli avrebbe trovato il coraggio di obbedire a quella ingiunzione. In un lampo rivide ad uno ad uno, conto li avesse veduti mille volte e non invece, una soltanto, i volti dei condannati: c'era fra i tanti quello d'una fanciulla, una giovinetta studentessa colpevole d'aver esclamato: *Ah, le pauvre!* — alla vista d'un arrestato tradotto dalle guardie rosse. Aveva un profilo che ricordava il vostro, Vera Georgiewna.

«— Ah! — si disse Alexis — mai mai io farò mettere un capestro intorno a quel fragile collo!

«E c'erano altri visi di giovani pieni d'amor di vivere, di uomini gravi solcate le guancie dalle preoccupazioni, di uomini canuti dalla fronte pallida piena di nobiltà.

«La sua determinazione era presa.

«Trotzki lo fissava adesso con uno sguardo acuto che pareva penetrarlo da parte a parte.

«Egli s'inclinò come acconsentisse. Ma, dentro, giurò a se stesso: *

«— Fuggirò questo stesso notte.

(Continua)

LA PAGINA LETTERARIA

Un mito della Russia nuova

Ho ancor viva nella memoria una storiella morale che mi è stata raccontata, non so più da chi, quand'ero bambino. La storiella è questa: un contadino, avido di terra, voleva ingrandire ad ogni costo il suo campo, o per far ciò vi si recava di notte e, col favor delle tenebre, spostava i termini che segnavano la sua proprietà rubando così una breve striscia di terreno al suo vicino che non poteva accorgersene. Il furto però lo spostamento avveniva per piccoli gradi. Il contadino avido spostò i termini fino ad un rigoglioso ciliegio che a primavera appariva simile ad una meravigliosa nuvola bianca e rosea (tanti erano i fiori che inghirlandavano i suoi rami); trasportarli di là dal tronco non poteva che il vicino se ne sarebbe accorto; gli bastava averli vicini giacché per antica consuetudine del paese avrebbe potuto cogliere tutti i frutti attaccati a quei rami che a mezzogiorno gettavano la loro ombra sulla sua proprietà. Le prime profumate brezze dell'aprile rubarono i fiori al ciliegio e li dispersero per i campi; venne il maggio e col suo sole ingrossò, e maturò le ciliegie che brillarono come minuscoli globi di rubino fitte fitte tra il fogliame. Giunse il momento della raccolta e il contadino si apprestò a impadronirsi di quanto, per frode, ormai gli apparteneva; si arrampicò, quindi, provvisto di una capace cesta, sull'albero e iniziò la raccolta; ma l'aveva appena iniziata che un ramo, sotto il suo peso, si schiantò e il contadino, privo d'appoggio, cadde pesantemente a terra e batté il capo, sfracellandosi, contro il termine che era vicino al tronco soltanto perché egli lo aveva spostato per rubare terra e frutti al suo vicino.

La morale della storiella è evidente: non spostare i termini...

Ho ripensato alla storiella un giorno che dal finestrino del treno che mi conduceva da Ufa a Omsk stavo guardando attentamente i bordi della ferrovia per vedere un pilone di pietra, simili a quelli

o da Bukhara o da Khiva e si recava ai grandi mercati del Volga, a Samara o a Nijni-Novgorod.

Ad ogni modo mi sarebbe piaciuto vedere quel termine che gli uomini hanno posto fra due mondi per il bisogno che provano sempre di materializzare e rendere tangibile una realtà che esiste soltanto astrattamente, giacché l'Asia, incomincia molto, ma molto prima del famoso pilone e l'Europa, con la vaporiera — che è designata appena di uno sguardo indifferente dal pallido Jacutà che se ne va tranquillamente dietro alle sue renne nell'immensità della steppa — con i fili del telegrafo — che sono belli soltanto perchè nelle umide giornate di pioggia portano sospese lunghe collane di perline tremolanti — e con infiniti altri frutti della cosiddetta civiltà occidentale, va molto più oltre verso Oriente.

Ho ripensato dunque alla storiella del contadino avido appunto mentre stavo viaggiando sulla Transiboriana e guardavo se mi riusciva di scorgere il famoso pilone. E ci ho ripensato perchè stavo rimuginando quanto avevo letto sulle lotte che si sono svolte in Russia tra occidentalisti e slavofili, tra coloro che sostenevano la necessità che la Russia si volgesse verso Oriente mettendo una barriera tra sé e l'Occidente e coloro che sostenevano invece l'opposto, tra coloro che avrebbero voluto idealmente trasportare il pilone, che non son riuscito a vedere, fino ai confini dell'Europa centrale e coloro che lo avrebbero voluto allontanare fino alle più sperdute steppe dell'Asia.

Codeste diverse tesi sociali e politiche hanno appassionato vivamente tutti i russi intellettuali verso la metà del secolo scorso; siccome a causa della rigorosa censura esse non potevano venir discusse sui giornali lo furono invece nei «circoli» politici che ebbero indubbiamente grandissima importanza su tutto il movimento intellettuale russo. Essi riunivano gli uomini più colti del tempo, i quali in di-

si sono svolte nell'Europa occidentale. Sulla base di queste la Russia saprà sviluppare i suoi caratteri originali. Gli slavofili, dall'altra parte, ritenevano che la Russia avesse una sua propria missione da svolgere. Essa non ha dovuto — dicono essi — subire altra conquista esteriore che quella dei Normanni ed ha conservato la struttura del periodo del *clan* e perciò deve seguire le sue linee originali di sviluppo; e richiamandosi a ciò, gli slavofili descrivevano i tre principi fondamentali della vita russa: la Chiesa greco-ortodossa, il potere assoluto degli czar ed il popolo. »

Tanto l'una quanto l'altra concezione raggruppavano programmi simili ma diversi che seguirono ognuno la propria via determinando delle gradazioni di slavofilismo e di occidentalismo. Certo si è che tutte le appassionate discussioni degli occidentalisti non vertevano su idee scaturite da cervelli russi, su idee indigene, ma quasi sempre su idee di importazione occidentale come ad esempio le dottrine liberali che vennero enunciate in Europa dal sessanta al settanta e furono accettate in blocco dagli occidentalisti. In quanto poi agli slavofili le loro concezioni erano esclusivamente russe; vi erano fra essi dei reazionari nel senso assoluto della parola, dei nostalgici del «buon tempo antico», fautori della signoria assoluta e della chiesa ortodossa; considerate entrambe come un'eredità dell'antica Russia. Il potere regio su tutta la Russia, secondo costoro, era stato trasmesso ininterrottamente per più di mille anni dal tempo del normanno Riurik; idea errata giacché l'antica Russia aveva carattere federalistico e l'autorità degli czar moscoviti è una creazione relativamente recente essendosi imposta dal XV al XVII secolo. Conseguenza della quasi completa mancanza di solidi studi storici che appena in quel tempo sono stati iniziati dal Kostomarov, dal Sabichin e dal Bieliac, i quali, si può dire, hanno posto le prime solide basi della storia russa.

Quando dal 1857 al 1863 venne abolita la servitù della gleba, i due gruppi si trovarono d'accordo su molte questioni fondamentali del loro programma; gli occidentalisti permessi già di tutte le idee socialiste occidentali, sostenevano che

so verranno scritti, getteranno indubbiamente uno sprazzo rivelatore sull'anima russa che continua a rimanere per noi un enigma.

Da un esame superficiale delle correnti del pensiero russo si rileva chiaramente una cosa soltanto: che esso non ha quasi mai dei propri caratteri definiti ma è spesso conseguenza di idee d'importazione, male assimilate e male applicate.

I Russi come più o meno tutti gli altri slavi hanno lo stesso destino, quello cioè di essere nel campo del pensiero tributari degli altri popoli e si trovano nella necessità di difendersi con tutte le loro forze — e raramente sono vincitori — dell'assorbimento cui vanno soggetti per opera delle culture straniere. In Russia interi periodi letterari, interi periodi politici sono sempre stati degli aspetti locali di un corrispondente periodo letterario o politico o filosofico straniero. Una manciata di idee seminate tra i russi vi germoglia come una manciata di seme gettato nella miracolosa terra nera; ma non sempre il seme è pulito o genuino, spesso è frammischiato a seme di male erbe o a seme guasto e dà piante di ogni genere che crescono in un groviglio inestricabile e confuso; il russo non si preoccupa di vagliarlo, lo accetta così come gli vien porto.

Da quattro anni a questa parte ci sono giunte dalla Russia le notizie più fantastiche costituenti un tale groviglio di contraddizioni da non raccapezzarsene. Gli scrittori di problemi sociali si sono affaticati a scoprire la vera essenza del movimento bolscevico, ma l'anima russa — non ostante tutti i loro sforzi — ci è apparsa ancora sprofondata in un caos senza alcun bagliore di luce. Fino a poco tempo fa non abbiamo avuto nessuna notizia sulla vita intellettuale della Russia odierna; ora alcuni scrittori russi in serie di articoli che scrivono per i giornali russi che si pubblicano in Europa rivelano tutto un movimento diretto alla ricerca di vie nuove che la nazione russa dovrebbe percorrere per raggiungere il proprio destino. Tornano a galla le idee dei primi slavofili: la concezione che ogni uomo nasce con una missione da compiere vien estesa

della Russia, abbiamo compreso che essa, per salvarsi dalla morte, deve dirigersi verso Oriente (Savitzky). Lo aveva detto anche Dostojewsky tanti anni fa dopo aver adorato l'occidente e aver poi capito la Russia in Siberia.

Il principe Trubezkoj, Florowsky ed altri più influenti *eurasiani* si appassiano a codeste idee rimesse a nuovo e nei loro ragionamenti, sempre per quella esasperante mobilità dello spirito russo, vengono perfino a trovarsi d'accordo con Lenin e con l'opera da lui compiuta per l'avvicinamento all'Asia.

Forse li seduce la forma del copricapo scelta per i militi dell'armata rossa; copricapo che fa rassomigliare i reggimenti bolscevichi alle orde asiatiche di Tamerlano avido di preda, portanti lo sterminio e la morte all'occidente; o forse li conforta l'imbarbarimento della Russia compiuto dai bolscevichi.

Non si accorgono neppure che quanto è avvenuto nel loro paese si deve soltanto a dottrine occidentali mal assimilate e male applicate e che anche le loro idee non sono che il frutto di quelle importate in Russia nell'ultimo cinquantennio, dall'Occidente.

Che il senso di questa marcia verso l'Asia sia diffuso lo prova anche Amicé Dostojewsky nel volume del quale ho parlato ultimamente su questo colonne. Essa, parlando della Russia attuale, dice a un certo punto che: «... ben lungi dall'essere anarchico, il *mujik* russo sta costruendo un immenso impero orientale, fraternizzando coi popoli mongoli e annodando amichevoli relazioni con le Indie, la Persia e la Turchia; conserva il bolscevismo come uno spaventapasseri per tener lontana la vecchia Europa, impedendole di intromettersi nei suoi affari e di intralciare la costruzione del suo edificio nazionale ».

Bisogna tener conto di queste rinnovate correnti del pensiero russo? O, prese in blocco, non sono da considerarsi invece come uno dei tanti miti dietro ai quali i russi corrono da cent'anni? Io che credo più ai destini che alle missioni nazionali ed individuali non vedo in esse che l'ansia di un popolo che non ha vie di cercarsene una e sono tranquillo riguardo alla

altre cose si farsi ammirare, prima fra tutte, per l'ordine e la disciplina del suo popolo.

In una città come Parigi, dove l'eccessivo numero degli abitanti si riversa esuberante in ogni via, si moltiplica nell'attesa dei giganteschi tranvai, si fa riboccare nei grandi magazzini, nelle entrate dei cine, dei teatri, dei metro, per tutto, per tutto dove la necessità o il desiderio lo conduce, voi vedete questo pubblico frenare la sua impazienza e attendere il suo turno controllato da un numero.

E tutto si compie con perfetta calma, senza che il minimo incidente debba verificarsi.

Che cosa avviene invece nelle nostre città? Si deve prendere il tram? Vi fermate ad attendere prudentemente alla stazione di partenza, altri come voi sopraggiungono tosto; se non siete più che svelti o se non vi mettete a fare a pugni, voi che siete il primo arrivato rischiate di rimanere in asso.

Più? Il tram giunge bello e completo. Perché? Perché alla fermata che precede la stazione altri si sono beatamente accorati, e a voi che da mezz'ora aspettate, non resta che attendere all'infinito o prendere la strada a piedi.

Dinanzi alle fermate obbligatorie più frequentate, o precisamente sui frontoni delle case o dei fanali, dovrebbero esser posti dei blocchi di biglietti numerati, al modo che via via che un individuo sopraggiunge possa assicurare il suo posto.

Ecco il tram; il conduttore attende dal primo arrivato il numero d'ordine, e procede al richiamo dei susseguenti, finché i posti disponibili non sieno coperti.

Voi mi direte che da noi i blocchi saranno facilmente staccati dai monelli per divertimento. Prima di tutto debbono esser posti all'altezza di una persona adulta, poi una guardia municipale s'occuperà della sorveglianza, e il cittadino stesso potrà dare a tempo e luogo uno scappellotto al malcapitato.

Altra cosa che in Italia si comincia a comprendere è la necessità di vedere ogni articolo in vendita segnato col suo prezzo. Con ciò si evita l'odioso contratto e il conseguente dispendio di tempo, e, ce lo dicono gli inglesi: il tempo è denaro.

Ecco dunque un'economia e un atto di onestà, poiché il prezzo non viene alterato, ma è uguale per il cittadino, come per forestiero, per la signora come per la popolana, per l'adulto come per il fanciullo.

E' tanto logico. Quando uno ha veduto

«Un so' leggero io: te l'hोगा detto Tieni, leggi tu!»

E il bimbo tese un foglio al militare e, fattogli nuovamente il saluto, corse via al richiamo d'un passante.

Tutti i giorni egli era là, nel piccolo giardino fiorito di biancospino e di bosso, ad attendere i suoi «Benedetti» come egli chiamava, con grazia tutta infantile, i militari ricoverati nel vicino ospedale, che vi venivano giornalmente a godere un raggio di sole, a riscaldare quelle loro povere membra straziate, con un pallido sorriso sui volti smunti e i più con la morte nel cuore!

I soldatini lo amavano il loro piccolo amico dall'esile corpo di bimbo smarrito in una vecchia divisa troppo ampia per lui, e nel visetto scarno dai grandi occhi neri mobilissimi che avevano una spensierata giocondità infantile e una dolcezza quasi femminile, quei poveri soldati eroici e tristi ritrovavano un po' della perduta gaiezza.

E anch'egli, il povero bimbo della miseria e della strada, il minuscolo rivenditore di giornali, li amava teneramente, con tutta la passione del piccolo cuore, i suoi Benedetti, le cui membra mutilate avevano per i grandi occhi buoni una tragica bellezza; bellezza che gli rammentava, Dio sa per quale analogia d'idee, le figure dei Santi, con l'aureola alla fronte, dinanzi a cui s'era inginocchiato tante volte nelle vecchie chiese ombrate, dove tutto odorava d'incenso, dinanzi a cui aveva pregato con muto fervore, le manine giunte e le labbra strette a trattenere il pianto che gli tremava in gola. Forse era la stessa commozione, la stessa pietà gentile mista di devozione e d'amore che gli faceva giungere involontariamente le mani e piangere e pregare dinanzi al dolore rassegnato e santo di quei suoi Benedetti!!!

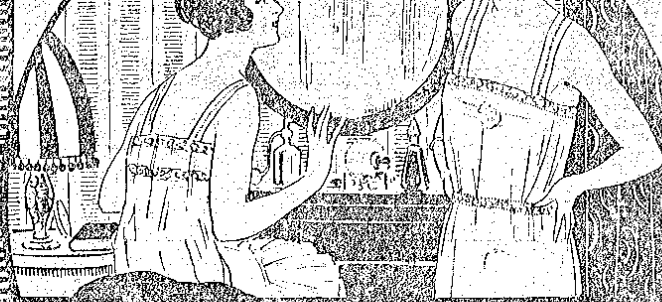
Ma poi i soldati, a uno a uno, erano tutti partiti verso i loro paesi pieni di luce e di sole a portarvi la sublime, orgogliosa tristezza dei moncherini e delle ferite non ancora sanate; erano andati verso le loro mamme, le loro spose e sorelle, che li attendevano trepidando, con le braccia tese, pregustando in cuore la gioia di serrarli nuovamente al seno. Alcuni erano andati con gli occhi chiusi per sempre verso la luce e il sole del paesello natio, nelle pupille fisse, che non vedevano più, che non avrebbero visto più mai né la mamma né il sole, essi recavano la loro offerta piccola e immensa: una sola lacrima che splendeva più di tutte le perle celate nel mare!

Un'opera d'arte, una galleria circolare superiore ospita invece tutti i pesci piccoli, gli invertebrati, le salamandre ecc. Si vedono grandi vasi nei quali, durante l'estate, larve di zanzare compiono la serie delle loro metamorfosi, prima di diventare insetti completi. Un reparto pittoresco è quello riservato a quei pesciolini esotici dai colori scintillanti e dalle strane forme, che gli amatori ricercano così avidamente per le loro collezioni. Sfortunatamente il New York Aquarium può dedicare questo reparto ai pesci esotici soltanto periodicamente. Le sette grandi vasche sono alimentate d'acqua salata, che grandi pompe aspiranti assorbono direttamente dalla baia di New York, immettendola dapprima in un enorme fosso scavato sotto l'edificio. Prima di passare nelle vasche l'acqua passa attraverso una serie di filtri epuratori. E' curioso constatare che la cattura e il trasporto dei bellissimi e brillanti esemplari tropicali forniti dal mare delle Antille e dal golfo del Messico è più facile e meno costoso dell'importazione delle specie fluviali e locali. Cinquecento pesci dei tropici di grandi proporzioni possono infatti essere trasportati da un apposito steamer munito d'una grande vasca, in cui l'acqua è facilmente rinnovata.

Racconta il Paléologue nella *Revue des deux mondes* la tragica e poetica storia dell'amore dello czar Alessandro II per Caterina Dolgorouky, la bella principessa russa dai magnifici capelli castani, amore durato vent'anni.

Un giorno di primavera Caterina, seguita da una cameriera, attraversava il Giardino d'Estate che aveva ancora il suo intatto tappeto di neve quando vide l'Imperatore che in compagnia d'un aiutante di campo faceva la sua passeggiata quotidiana. Egli le si avvicinò e la trascinò in un viale deserto. Allora, a quella vergine novizia e ingenua che non era ancora diciassettenne, egli rivolse parole ardenti e tenere così vive che la poveretta non fu sgomenta e lo supplicò di tacere. Per parecchi mesi egli la ossessionò così con le proteste del suo amore sempre più vivo. Ella resisteva tenace, fiera, ostile. Più tardi, quando il suo destino fu compiuto, ella si meravigliava con un'amica d'aver potuto resistergli tanto, di non averlo amato subito.

L'unione fu delle più tenere. Ella lo accompagnava in tutti i suoi viaggi, divideva tutte le sue preoccupazioni e, modestissima, si accontentò sempre di essere.



DAL 19 FEBBRAIO E NEI GIORNI SEGUENTI
GRANDE ESPOSIZIONE
E VENDITA DEL

BIANCO

con questa vendita noi vi offriamo le occasioni più propizie per rifornire di biancheria la vostra persona e la vostra casa.

MADAPOLAM - propaganda, ottima per biancheria, altezza centimetri 80 al metro L. 2.85

LENZUOLA in tela cotone candida, ottima qualità, un solo telo, dimensioni 150 x 290 L. 24.90

GAMICIA GIORNO - in madapolam con guarnizioni assortite tipo reclame L. 7.90

MUTANDE - in madapolam con guarnizioni assortite tipo reclame L. 7.70

COMBINAZIONE - in voile inglese bianco, con profili in tinte diverse, modello pratico ed elegante L. 26.-

LA RINASCENTE



L'ORA DEL THE

Usanze da tralasciare e usanze da adottare

Il nostro modo di salutare è gentile, non convenga, ma l'igiene lo dovrebbe bandire.

Vi è presentata per la prima volta una persona? Larga stretta di mano. La persona è accompagnata da un bimbo? Vi fate un dovere di baciarlo.

E così cento volte al giorno voi stringete nelle vostre mani, mani umide, di un sudore freddo, mani asciutte da una febbricciata interna e più o meno pulite, mani che conservano invisibili tracce di uno sterminato mezzo soffocato, di un colpo di tosse mal represso; voi baciate persone che hanno incubato mille germi di malattie diverse o per lo meno la grippe di stagione, sufficienti se il vostro organismo ne è predisposto a determinarvi qualche seria complicazione.

Beati quei popoli che presentano la loro pantofola sotto il naso del salutato e non vanno più in là.

Per noi dovrebbe bastare il cenno del capo per la donna e la mano alla visiera per l'uomo.

In certi paesi l'uso del bacio va scemando; in Italia si comincia a comprendere per esempio che il bambino va più osservato che baciato, che il baciargli una manina è più che sufficiente ad esprimere la nostra simpatia e il nostro affetto.

In Francia invece l'uso dell'abbraccio persiste ed è invalso; e il povero Pasteur, a cui si tributa quest'anno un più solenne omaggio, guarda con occhio scontento il diffondersi di tante malattie, pel veicolo più diretto e più terribile: il bacio.

Ma se la Francia ama espandere la sua potenza affettiva e tiene in non cale gli avvertimenti del suo sommo Pasteur, per altre cose sa farsi ammirare, prima fra tutte, per l'ordine e la disciplina del suo popolo.

In una città come Parigi, dove l'eccessivo numero degli abitanti si riversa esuberante in ogni via, si moltiplica nell'attesa dei giganteschi tramvai, si fa riboccare nei grandi magazzini, nelle entrate dei

nella vetrina l'articolo che gli conviene o trova la spesa proporzionata alla sua borsa, si dispone alla compera senz'altri indugi, con la sicurezza per una volta tanto di non essere stato imbrogliato.

E poichè sono in via di belle innovazioni, perchè, mi chiedo, non si vede anche da noi la bandiera italiana accanto all'altare delle nostre chiese?

In Francia il simbolo della patria, il vessillo della gloria e dei martiri spiega i suoi vivi colori accanto al sacro Ciborio, come a consacrare un patto d'alleanza tra chiesa e popolo, come ad attendere, con atto umile e pio, protezione e conforto dal raggio divino.

Bella e santa usanza questa, che fa più uniti in un solo pensiero, in un solo intento l'ara del sacrificio e la croce del martirio, che solleva i cuori nella soavità di una suprema dedizione, perchè l'anima di ogni buon patriota è là consacrata nel suo tricolore smagliante.

MAGDA GENTILE

I "Benedetti"

Agli invalidi di guerra.

« Vieni qui, piccolo, e dimmi un po' le novità del giorno ».

E il soldatino mutilato tese ridendo il moncherino verso il fanciullo che gli stava rito dinanzi, immobile, una mattina arrossata e gonfia pel goto alla visiera del berretto sdruccito, nell'altra il fascio di giornali.

« Un so leggere io te l'ho già detto! Tieni, leggi tu ».

E il bimbo tese un foglio al militare e, fattogli nuovamente il saluto, corse via al richiamo d'un passante.

Tutti i giorni egli era là, nel piccolo giardino fiorito di biancospino e di bosso, ad attendere i suoi «Benedetti» come egli chiamava con grazia tutte infantile i

Come era triste ora il giardino fiorito, da che non vi si scorgeva più il grigio-verde delle sante divise, da che l'acre odore dell'acido fenico non si univa più al lieve profumo del biancospino in fiore!

Perchè c'era ancora il sole e fiorivano ancora le siepi e gli uccelli cantavano alto, svolando di ramo in ramo, ora che i soldati erano tutti partiti, lasciandolo solo solo col suo fascio di giornali?... poveri fogli inutili che egli aveva tanto amato in quei giorni, quando poteva offrirli ai suoi «Benedetti»; quando vedeva, illuminarsi quei volti sinunti alla lettura di qualche azione eroica e vittoriosa, ma che ora gli pesavano tanto!... e anche il suo mestiere gli pesava e gli pareva persino che la vita fosse divenuta una cosa inutile, ora che i suoi amici buoni erano tutti partiti.

E la piccola anima triste e sola si sentì presa da un desiderio immenso di addormentarsi nel silenzio di una chiesa, con le manine giunte, dinanzi a uno di quei bei Santi con l'aureola alla fronte, che nel sorriso rassegnato e dolce gli rammentavano i suoi «Benedetti», di addormentarsi così per non destarsi più mai!

EMMA PELLEGRINI

COSETTE

New York è orgogliosa di possedere il più grande acquario del mondo. Il visitatore — scrive la rivista *Nature*, dà una suggestiva descrizione — penetra sotto una vasta rotonda del diametro di 62 metri. Le lastre di cristallo del tetto lasciano piovere una luce dolce. Sette grandi vasche, circondate di alte e massicce balaustrate, sono distribuite sulla superficie dell'acquario. La più vasta, che occupa il centro, misura 12 metri di diametro ed oltre 2 metri di profondità. Queste vasche contengono foche, delfini, pescicani o perfino balenotteri. Una galleria circolare superiore ospita invece tutti i pesci piccoli, gli invertebrati, le salamandre ecc. Si vedono grandi vasi nei quali, durante l'estate, larve di zanzare compiono la serie delle loro metamorfosi, prima di diventare insetti completi. Un reparto pittoresco è quello riservato a quei pesciolini assai

soltanto una damigella d'onore dell'Imperatrice. Diede tre figli allo Czar e morì l'anno scorso a Nizza, quarant'anni dopo di lui...

Dunque il signor Xanrof reclama per i lavoratori intellettuali due ore di lavoro manuale quotidiano che dovrebbero servire per arrotondare quegli stipendi che per i lavoratori intellettuali sono magrissimi.

Vi sono — dice Xanrof — molti scrittori che lottano quotidianamente col bisogno. Come fare per aiutarli a superare come crisi? Metterli in condizione di esercitare, accanto all'arte, un mestiere, un autentico mestiere magari un po' affine all'arte e tale che dedicandosi due ore al giorno avesse a rendere, poniamo, venti lire.

Buona idea. Ma ahimè! il signor Xanrof non dà l'elenco di questi mestieri!

Piccola Posta

ANTONETTA SORGE - *Mussomeli*. — Le ho fatto spedire gli arretrati dalla seconda puntata; il numero contenente la prima è esaurito; nel n. 1 di quest'anno troverà il riassunto delle puntate precedenti del romanzo. Saluti cordiali.

ANTONETTA IDINI - *Castelsardo*. — Ho perfettamente ragione per la scadenza; ho fatto rettificare. Saluti.

BIANCA BRUNO - *Palermo*. — Ho fatto spedire. Ha ricevute? Benissimo la novela. Cose affettuose.

APPARTAMENTO 8-10 locali

CERCO IN AFFITTO
ENTRO GIUGNO AL
PIU' TARDI O
ANCHE SUBITO

Prego vivamente quelle letterici amiche che potessero agevolarmi ricerca dandomi indicazioni di scrivermi.

"LA CHIOSA"
Casella Postale 245 - GENOVA

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile P. PATRI

Stab. Tip. del Giornale del SECOLO XIX

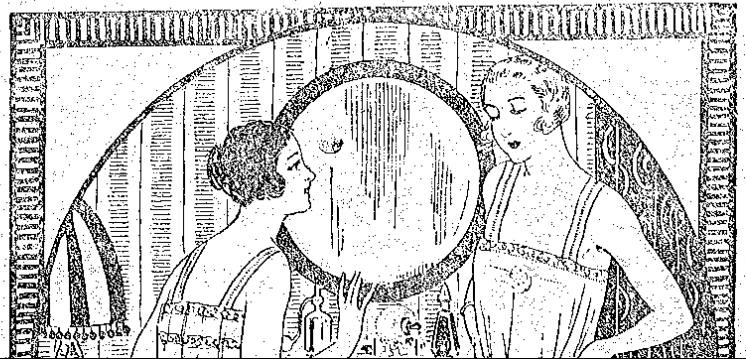
MASSAGGIO

Speciale per dimagrimento, per modellamento del corpo e la vellutazione della cute.

Detto Massaggio viene praticato direttamente dallo specialista

SOLDI UMBERTO

Diplomato alla Regia Università di Padova
Piazzetta Privata del Carmine, 24 - GENOVA



Per fine STAGIONE LIQUIDA
tutta la rimanenza di Modelli

col 50% di ribasso

LUZZATO & C.
VIA ROMA
GENOVA
Parures di Biancheria
(MODELLI RECENTISSIMI)
A PREZZI
ECCEZIONALMENTE RIBASSATI
VISITARE LE VETRINE

Ricci 3-f.

I vostri abiti Sono tutti? Macchiati? Esistono cattivo odore? Hanno l'into fuori moda? Sono sfilati?

La Tintoria MECCA

lavandoli chimicamente e tingendoli a vapore con medica spona li riduco a nuovo.

Servizio a domicilio - Nero speciale per tutto

GENOVA - Stabilimento a vapore (Salita Cannoni, 37)

Ufficio: Via S. Giuseppe, 31-2. - Negozi: Via San Giuseppe, 31-2 - Corso Buenos-Ayres, 36-1 - Via Lucoli, 30 (piano terreno) - Via Balbi, 16-1. - Tel. 30-53.

Casa fondata nel 1857 - Macchinario moderno.

39-41 POSSI

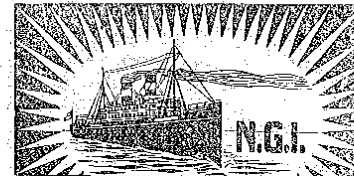
**Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione**

RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

Prezzi limitatissimi



BIASIOLI
ESTRATTO CARNE GENOVA



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
suindicate.

Malattie Nervose

GENOVA

Consultazioni private:

dal Prof. Comm. **ENRICO MORSELLI**
Via Assarotti 46, dalle ore 10 alle 11,30
Telefono 175

e dal Prof. Cav. **ARTURO MORSELLI**
Piazza G. Savonarola, N. 3 dalle 13 alle 15
Telefono 150

SANATORIO MORSELLI

Villa Maria Pia, Via S. Giuliano 10

E. PRINI C. Buenos Ayres, 18-20 r.
GENOVA

Ricco Assortimento

Pelliccerie - Paracqua - Borsette
Portafogli - Bastoni - Cinture

Provat. (Prezzi Fissi senza confronti - Occas. - Regali)

Premiata Levatrice

Tiene pensioni gestanti. Cure materne. Massima segretezza. Vasto arioso locale con giardino. Via Regina Margherita, 7-A - Cornigliano Lig.

ARREDAMENTI DELLA CASA

MOBILI

Nicolò Grondona Via Balbi N. 137 - Tel. 57-17

GUANTI PERFETTI
MODERNISSIMI
 CREAZIONI DELLA FABBRICA MODERNA
 CON NEGOZIO VIA S. LUCA 8 rosso (VICINO PIAZZA BANCHI)

Voi sarete bella
 Se userete la
Crema Pragma
 IGIENE e BELLEZZA del VISO
 In vendita presso tutto lo Profumerie e l'Farmacie

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE
 Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academic internationale des auteurs professeurs e maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina *Adriana Ferraro*.
 Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle alle 9 alle 20.
 Non confondere con dei quasi omonimi nessuna succursale
 (Via Serra) - Viale Mojca, 1-1 - GENOVA Ambiente distinto e signorile
UNICA SEDE

Mi coprono!
 Non vedro' piu'
 l'elegante negozio
 di Felice Pastore!



STOLE
 PARURES
 PELLICCERIE
 CONFEZIONATE
 PELLICCERIE
 IN NATURA
 PELLICCERIE
 DA UOMO

**GRANDE EMPORIO
 PELLICCERIE
 FELICE PASTORE**
 GENOVA - VIA C. FELICE ANGOLO PIAZZA
 FONTANE MAROSE
 NESSUNA SUCCURSALE - TEL. 52-69

Felice PASTORE

**Ai Grandiosi Magazzini
 di Confezione**
R. Carletto & F. llo
 Via S. Lorenzo 41-43 - GENOVA

Dal 15 Gennaio al 28 Febbraio p. v.
**Grande Liquidazione
 per fine Stagione**

20 % sulla merce confezionata
 15 % sulle stoffe a metraggio
 10 % sulla confezione su misura

Si rende noto alla Spett. Clientela che lo Sconto verra' effettuato alla Cassa all'atto del pagamento.

Madame Carmen

Colei che nella febbrile ricerca sperimentale per lo studio della forma della mano e la configurazione delle sue linee in molteplici tipi diversi ne ha fatto una classificazione per dedurne risultati positivi e scientifici. Che tale ricerca possa condurre a risultati inconfutabili cio' e' provato da migliaia di predizioni fatte e controllate da incontestato risultato. Come predizioni dell'avvenire tali indicazioni per gli scettici forse possono sembrare ridicole, ma assumono altra importanza quando esse svelano tutto un passato! La Chiromante da consultazioni anche per corrispondenza sulla teoria delle influenze planetarie. Scrivere al suo Gabinetto: Croce Bianca, 10 - GENOVA.

LA MAISON CARLA
 Salita Pallavicini, 3-2 - Angolo Via Luccoli

Per fine STAGIONE LIQUIDA
 tutta la rimanenza di Modelli

ISTITUTO di TAGLIO
 Guglielmina Canuti

Unico Istituto dove si apprende l'arte del taglio e di modisteria in giorni 8 di teoria e 30 di pratica. Corsi serali per sarti. Metodi propri brevettati. - Via Vincenzo Ricci 3-1.

PREDDA
 via Luccoli
 39-41 rosso

Il piu' assortito
 Magazzino in cappelli

I vostri abiti Sono unti? Macchiati? Esalano cattivo odore? Hanno titolo fuori moda? Sono slacciati?

All' Amministrazione
del SECOLO XIX

UFFICIO DI PUBBLICITÀ

di via XX Settembre, al N. 32 ed al 33 sono
certo non dovrò più criticare la vostra
pettinatura.

MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
Già Chirurgo Primario all' Estero
Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI SALUTE
PER OPERAZIONI CHIRURGICHE
REPARTO PER GESTANTI
Si ricevono ammalati d'urgenza
— Telefono 23-33 —

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA della R. Università
PRIMARIO CHIRURGO SPECIALISTA

Direttore dell'Istituto di Maternità degli Spedali Civili di Genova, della Maternità dell'O-
spedale Civico di Sestri P. e del Reparto Ostetrico-Ginecologico del Policlinico della Nunziata

GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52

Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima SALA OPERATORIA per laparotomie
qualunque altra operazione e cure ostetriche

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIDROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15
- Festivi dalle 10 alle 12.

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO

DIABETE NEFRITI - RAGGI X

Consultazioni ore 13-16 || Dott. A. Angelo Prato
CHIAVARI - Mercoledì || Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9

**MALATTIE delle vie Urinarie
e della Pelle**

Dott. VINELLI
SPECIALISTA

Distruzione elettrica del pell in volto
Telefono N. 33-75

Riceve tutti i giorni dalle 12 alle 15 e
dalle 17 alle 19 nel suo gabinetto in
Via Davide Ghiossone N. 12-5.



Portate il Foot
Eazer del Prof.
Dott. SCHOLL

Si usa nelle scarpe comuni. Solleva i
piedi stanchi e dolorosi, archi deboli, le
callosità ed i duroni. Conforta i piedi, il
corpo ed i nervi.
Gabinetto per cura ed applicazione del
Dott. Prof. SCHOLL di CHICAGO.

B. MARINELLI

Via E. Vernazza, 59 A rosso - GENOVA

uccide istantaneamente i "PIDOCCHI" e le loro uova
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso - di odore gradevole
non macchia né la pelle, né le biancherie.
Nelle buone Farmacie o presso la Ditta
SIMONINI & C. VIA S. PIETRO 11 GENOVA

PALAZZO
Tiene pensione partorienti cure materne,
massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALTA VISITAZIONE 32-3142, Principe.

Stabilimento Tipografico Commerciale
del Giornale

IL SECOLO XIX

Stabilimento _____ Amministr.: GENOVA
CORNIGLIANO LIGURE _____ Piazza De Ferrari, 38
Telefono 30.006 _____ Telefono 7-13

Impianto nuovissimo com-
pleto di celestissime macchine
da comporre "Linotype"
d'ultimo modello, per la
accurata pubblicazione di
Volumi, Opere, Opuscoli,
Riviste, Giornali, ecc., in
qualsiasi formato, con ric-
chissima serie di nitidissimi
tipi elzeviriani.

Macchinario e materiale
tipografico perfezionato, mo-
derno e di precisione, per
la stampa e legatoria atto
all'esecuzione di qualsiasi
lavoro tipografico e per qua-
lunque fornitura di Registri,
Carte e Buste intestate, per
Uffici commerciali, Banche,
Stabilimenti industriali, ecc.

Macchina perfettissima per rigatoria in acquarello per Matri
e Giornali di contabilità con tracciati di qualsiasi sistema;
forniture di carte commerciali a quadretti, uso bollo, a
colonne per conti e lavori in genere.

Tipi speciali a macchina ed a mano per lavori di Ufficio
Legali in Comparsa conclusionali, Legazioni, Memorie, ecc.

FORNITURE COMPLETE PER COMUNI

PREVENTIVI A RICHIESTA

Consegne accuratissime } PREZZI
& di massima puntualità } CONVENIENTISSIMI

Per fine Stagione

DA

Chiarella & Solari

VIA LUCCOLI

GRANDE LIQUIDAZIONE

di tutti gli Articoli di

PELLICCERIE

OCCASIONI ECCEZIONALI

Per le inserzioni
del Giornale LA CHIOSA

RIVOLGERSI

All' Amministrazione

SIGNORA !!

Ieri sera Vi ho ammirata eravate seducentissima, la Vostra toilette deliziosa, ma permettetemi un'osservazione la Vostra pettinatura non mi piaceva, guastava la linea del vostro bel viso alterava il Vostro profilo, peccato! chi è il vostro coiffeur? o la Vostra pettineuse? certo non ORESTE perchè le Signorè che io conosco (e sono tante) che si fanno pettinare da Oreste lo adorano questo mago del pettine, sotto le sue abili mani si trasforma, si abbellisce, si ringiovanisce, dunque cara Signora andate da Oreste sotto i portici di via XX Settembre al N. 32 ed io sono certo non dovrò più criticare la vostra pettinatura.

MALATTIE CHIRURGICHE

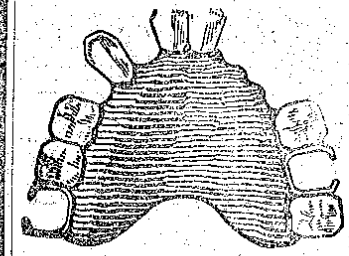
DENTI E DENTIERE IN BRIDGE CON E "SENZA PALATO"

GABINETTO DENTISTICO DOTTA premiata con le migliori qualificazioni || Med. Giove Espos. di Milano - Pisa - Montev. - Bruxelles - Madrid.

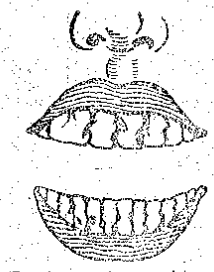
IL CHIRURGO DENTISTA **DOTTA** Via XX Settembre 32-3

esegue interamente di **PROPRIA MANO** ed applica **PERSONALMENTE** apparecchi di sicura efficacia e garanzia

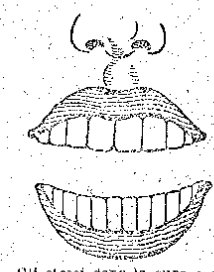
GRATIS
FERIALI dalle 8 alle 12
FESTIVI dalle 5 alle 12



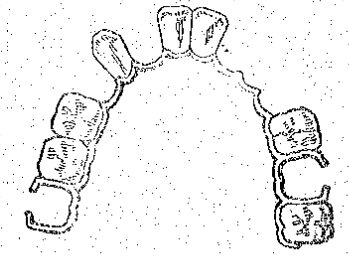
SISTEMA COMUNE
con placca ingombrante



Denti corrosi, anneriti, cariati nocivi all'alito e disturbanti l'estetica facciale.



Gli stessi dopo la cura e otturazione assolutamente indolore - secondo il sistema "DOTTA".



SISTEMA PERFEZIONATO
senza placca

ESECUZIONI RAPIDE E SEGRETTISSIME
MODICITA' DI TARIFFE
DENTIERE QUASTE O IMPERFETTE RIPARATE E RIMODERNATE CON MITE SPESA - LAVORI IN ORO E CACOTCHOUV
PULITURE SMAGLIANTI
OGNI OPERAZIONE VIEN GARANTITA SENZA DOLORE

BRILLANTI
COMPRO AL PIU' ALTO PREZZO

BRUZZONE FRANCESCO
UFFICIO Via Oroficio, 6-6 - Genova

MALATTIE della Pelle
e delle vie Urinarie

Dott. NASISI

Distacco Piazza Marsala, 4 int. 3

CONSULTAZIONI: Nei giorni feriali dalle 10 alle 12, dalle 13 alle 15 - Festivi dalle 10 alle 12.

Nevrastenia - Paralisi - Isterismo - Nevralgie
Sciatica - Tics - Tremito - Insonnia
sono guarite prontamente e radicalmente colla

CURA NATURALE ENERGO

a base di elettricità galvanica.

Per informazioni: Istituto ENERGO - Via Cesarea N. 10-6 - GENOVA - ore 9-12 e 14-18
VISITE MEDICHE: ORE 11 e 16 DI OGNI GIORNO

IL CLORACETOL
uccide istantaneamente i "PIDOCCHI" e le loro uova
Formula del Prof. ALESSANDRINI
Liquido non velenoso - di odore gradevole non macchia né la pelle, né le biancherie.
Nelle buone Farmacie o presso la Ditta:
SIMONINI & C. VIA BOMBALINI, 10 - GENOVA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO
Tiene pensione partorienti - tutto materno - massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 32 - Staz. Principe